

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	10/02/2025	2	Il peso dei dazi sulla ripresa = Quanto ci costa il muro di Trump <i>Rosaria Amato</i>	5
AFFARI E FINANZA	10/02/2025	3	Inflazione, tassi e materie prime torna l'incertezza <i>Adriano Bonafede</i>	8
AFFARI E FINANZA	10/02/2025	14	Il paradosso rinnovabili = Il paradosso delle rinnovabili i costi alti, ma necessari per completare la transizione <i>Maurizio Ricci</i>	10
AFFARI E FINANZA	10/02/2025	14	Tariffe, ricatti e bluff il gioco d'azzardo di Trump = Dazi, il gioco d'azzardo che piace a Trump <i>Walter Galbiati</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	2	Trump e Putin si parlano = Trump: «Ho sentito Putin per porre fine al conflitto» <i>Viviana Mazza</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	8	Lo sciopero (e le coccarde tricolori) Resta alta la tensione toghe-governo <i>Fulvio Fiano</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	10	Arriva la mozione di sfiducia Santanchè sempre più sola, il pressing perché si dimetta <i>Marco Cremonesi</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	10	AGGIORNATO - Sbarchi, l'accordo con l'Albania verrà modificato = Sbarchi, cambia l'intesa con l'Albania Un piano per la competenza a Tirana <i>Rinaldo Frignani</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	11	Intervista a Giuseppe Conte - «Attaccare i magistrati è bullismo istituzionale» = «Governo di intoccabili Bullismo contro i giudici» <i>Monica Guerzoni</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	12	Finta voce, truffa agli imprenditori Crosetto: pronta la mia denuncia <i>Giampiero Rossi</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	18	L'Europa alla sfida dell'Al E Macron gioca su sé stesso = La sfida dell'Europa sull'Al: regole più semplici e investimenti <i>Stefano Montefiori</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	30	Il diritto che cede alla forza = La forza che frena il diritto <i>Angelo Panebianco</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	10/02/2025	30	La disinformazione ci fa ammalare <i>Giuseppe Lauria Pinter</i>	30
DOMANI	10/02/2025	3	I servizi e il mistero Giambruno Meloni è stata interrogata da Lo Voi = L'Aisi e il mistero Giambruno Meloni interrogata da Lo Voi <i>Nello Trocchia</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	10/02/2025	4	Lo Voi era col Fronte della Gioventù: altro che toga anti-Meloni = Macché anti-Meloni: Lo Voi era col Fronte della gioventù <i>Marco Lillo</i>	34
FATTO QUOTIDIANO	10/02/2025	16	Milano Al telefono c'è Crosetto che chiede donazioni per liberare i soldati: la truffa con la voce del ministro <i>Redazione</i>	36
FOGLIO	10/02/2025	8	Uriah Heep-Trump, zia Giorgia e lo spirito vittoriano che serve = Zia Giorgia e il nuovo spirito vittoriano <i>Giuliano Ferrara</i>	37
FOGLIO	10/02/2025	8	Il fattore C, per Meloni, esiste, E tempo di capitalizzarlo = Per Meloni è ora di capitalizzare il fattore C <i>Claudio Cerasa</i>	39
GIORNALE	10/02/2025	2	Svolta delle toghe: «Non tocca a noi scrivere le leggi» = Il governo studia la tregua «Apriamo una nuova stagione» <i>Lodovica Bulian</i>	42
GIORNALE	10/02/2025	10	La folle accusa della sinistra sulla deriva autoritaria = La folle accusa a trump: essere autoritarista <i>Augusto Minzolini</i>	45
L'ECONOMIA	10/02/2025	10	Italia-Francia il patto di spitz «affrontiamo insieme Trump» <i>Stefano Montefiori</i>	47
LIBERO	10/02/2025	2	Le brigate dell'odio rosso = Il ricordo delle Foibe fa scatenare la sinistra Sfregiata la memoria a Roma, Torino, Cagliari... <i>Pietro Senaldi</i>	49
LIBERO	10/02/2025	13	La Schlein punta sugli immigrati = Schlein & C. si muovono all'opposto della realtà <i>Daniele Capezzone</i>	52
MESSAGGERO	10/02/2025	5	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: «L'Europa resti centrale Gli atti di Lo Voi sono forzature» = «L'Europa è centrale Kiev non va mortificata Forzature da Lo Voi» <i>Mario Ajello</i>	55
MESSAGGERO	10/02/2025	5	Macron punta sull'IA europea «Investimenti per 109 miliardi» <i>Francesca Pierantozzi</i>	58

Rassegna Stampa

10-02-2025

MESSAGGERO	10/02/2025	8	Nuove regole per i migranti ecco il braccialetto elettronico = Migranti, nuove regole: braccialetto elettronico e spese da rimborsare <i>Francesco Bechis</i>	59
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/02/2025	8	AGGIORNATO - Le ragioni di un nuovo pluralismo = Le ragioni di un nuovo pluralismo <i>Alessandro Barbano</i>	61
REPUBBLICA	10/02/2025	4	Il protagonismo Usa spiazza l'Europa i leader della Uè temono l'isolamento <i>Anais Ginori</i>	66
REPUBBLICA	10/02/2025	9	AGGIORNATO - Intervista Cesare Parodi - Albania, il nuovo piano = Parodi "Siamo contrari alle carriere separate Bene l'invito di Meloni ma lo sciopero resta" <i>Alessandra Ziniti</i>	67
REPUBBLICA	10/02/2025	10	Stop ai sovranisti dai popolari europei "Mega è un rischio" Sfida tra Lega e Fdl <i>Matteo Pucciarelli</i>	69
REPUBBLICA	10/02/2025	12	Rottamazione cartelle, Leo resiste "C'è un problema di coperture" <i>Valentina Conte</i>	71
REPUBBLICA	10/02/2025	12	Intervista Federico Freni - Freni "La pace fiscale è nel programma di governo strani i dubbi degli alleati" <i>Giuseppe Colombo</i>	72
REPUBBLICA	10/02/2025	22	Non è tempo di rintanarsi nel privato = Non è tempo di rintanarsi <i>Massimo Adinolfi</i>	74
SECOLO XIX	10/02/2025	4	Giustizia, prove di dialogo tra governo e toghe <i>Lrene Famà</i>	76
SOLE 24 ORE	10/02/2025	3	Le due facce dell'isolamento = Isolamento a due facce: arma di difesa o male sociale <i>Antonio Noto</i>	77
SOLE 24 ORE	10/02/2025	6	Assegno unico, corsa contro il tempo = Assegno unico, ritardi per l'Isee Il 28% delle Dsu ha titoli di Stato <i>Michela Finizio</i>	78
STAMPA	10/02/2025	6	Su acciaio e alluminio via a nuovi dazi del 25% = La scure dei dazi Usa "Pagherete il 25% su alluminio e acciaio" <i>Alberto Simoni</i>	80
STAMPA	10/02/2025	8	Intervista a John Bolton - "Ricollocare i palestinesi è possibile dimentichiamo la soluzione due Stati" <i>Alberto Simoni</i>	82
STAMPA	10/02/2025	11	Intervista a Luca Ciriani - "Noi responsabili, bisogna parlarsi Andremo avanti con la riforma" <i>Francesco Malfetano</i>	85
STAMPA	10/02/2025	12	Intervista a Carlo Fidanza - Fidanza: "Salvini fa la sua partita conta l'unità del centrodestra in Ue" <i>Federico Capurso</i>	87
STAMPA	10/02/2025	13	Intervista a Piero Fassino - "Invocare meno Europa è demagogia Un governo trumpizzato è irrilevante" <i>Luca Monticelli</i>	88
STAMPA	10/02/2025	14	Pnrr ultima chiamata <i>Alessandro Barbera</i>	90
STAMPA	10/02/2025	15	Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli: non serve cambiare ora il Pnrr = "Per spingere la crescita dell'Italia serviva una vera riforma della Pa" <i>Paolo Baroni</i>	92
STAMPA	10/02/2025	26	Macron promuove l'intelligenza artificiale "Una nuova era, ma attenti alle ingerenze" <i>Daniilo Ceccarelli</i>	94
STAMPA	10/02/2025	29	La trimurti delle destre neopopuliste <i>Massimiliano Panarari</i>	95
TEMPO	10/02/2025	9	Tajani e la strada del Ppe con la benedizione di San Pio = Tajani porta il Ppe da San Pio E Padre Fortunato lo benedice «Risveglio culturale e di fede» <i>Gianni Di Capua</i>	96

MERCATI

AFFARI E FINANZA	10/02/2025	25	Le Borse Usa si fanno guidare da Trump Settimana di aste per Bot e Btp <i>Redazione</i>	98
L'ECONOMIA	10/02/2025	16	Banche piccole e locali il rischio si allarga (per non finire prede) <i>Edoardo De Biasi</i>	99
STAMPA	10/02/2025	26	Banche, settimana di conti con i bilanci di Banco Bpm e Commerz <i>Redazione</i>	102

AZIENDE

AFFARI E FINANZA	10/02/2025	34	Le poche competenze preoccupano molto <i>Marco Cimminella</i>	103
AFFARI E FINANZA	10/02/2025	35	"Servono tecnologia e formazione" <i>M.cim.</i>	107
FATTO QUOTIDIANO	10/02/2025	9	Ita non decolla ancora, fermi conti e assunzioni = I conti restano lontani dall'attivo e le assunzioni previste slitteranno <i>Giulio Silva</i>	109
SOLE 24 ORE	10/02/2025	24	AGGIORNATO - Norme & Tributi - Premi Inail, possibile aggiornarli se le retribuzioni del 2025 calano = Premi Inail, possibile aggiornare il livello delle retribuzioni 2025 <i>Ornella Lacqua</i>	112
STAMPA	10/02/2025	27	La settimana corta <i>Sandra Riccio</i>	114

CYBERSECURITY PRIVACY

GIORNO BERGAMO	10/02/2025	41	Hacker svuotano il conto Beffata la coop sociale <i>Redazione</i>	116
GIORNO GRANDE MILANO	10/02/2025	39	Inps, bucato l'archivio del concorso = Operatori Inps Servizi nel mirino «Chiamate dall'estero a ogni ora» <i>Andrea Gianni</i>	117
ITALIA OGGI SETTE	10/02/2025	17	Cyber sicurezza senza deroghe <i>Antonio Ciccio Messina</i>	119
ITALIA OGGI SETTE	10/02/2025		Cripto-attività e cybersecurity, in crescita la consulenza legale - prima pagina	121
ITALIA OGGI SETTE	10/02/2025	34	Cripto-attività e cybersecurity, in crescita la consulenza legale - seconda pagina <i>Luca Settembrini</i>	123
L'ECONOMIA	10/02/2025	19	Attacchi informatici in aumento. E la minaccia Ai.. <i>Andrea Bonafede</i>	125
QN ECONOMIA E LAVORO	10/02/2025	26	Cybersicurezza: un trend in crescita <i>A. T.</i>	126

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	10/02/2025	5	Tech e investimenti l'Europa insegue <i>Filippo Santelli</i>	127
AFFARI E FINANZA	10/02/2025	10	Fra tlc e satelliti relazioni pericolose per le chiamate dallo spazio <i>Alessandro Longo</i>	129
DAILYNET	10/02/2025	5	AI, boom del mercato italiano (58%): 1,2 miliardi di euro nel 2024 <i>Paolo Pozzi</i>	132
ITALIA OGGI SETTE	10/02/2025	52	L'IA nell'economia <i>Filippo Grossi</i>	135
L'ECONOMIA	10/02/2025	11	La leadership (da non perdere) sulle regole hi-tech I campioni europei possono accelerare <i>Daniele Manca</i>	136
L'ECONOMIA	10/02/2025	39	Intelligenza artificiale gli «agenti» sono pronti così entreranno in azienda <i>Chiara Sottocorona</i>	137
LIBERO	10/02/2025	11	L'Italia recupera terreno sulla IA <i>Redazione</i>	139
MESSAGGERO	10/02/2025	15	I generali arruolano l'IA per le guerre del futuro <i>Damiano D'agostino</i>	140
QN ECONOMIA E LAVORO	10/02/2025	17	Con Tim c'è anche l'Italia tra i protagonisti del primo cloud europeo = C'è anche l'Italia tra i protagonisti del primo cloud made in Europa <i>Letizia Magnani</i>	142
QN ECONOMIA E LAVORO	10/02/2025	25	«Attenti all'IA: occorre approccio antropocentrico» = «Attenti all'IA: serve approccio antropocentrico e trasversale» <i>Anna Maria Tarantola *</i>	144

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

MATTINO CASERTA	10/02/2025	19	Vigilanza, salari ridotti ai custodi l'appello di D'Angelo al Consiglio <i>Giuseppe Miretto</i>	147
-----------------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

10-02-2025

BRESCIAOGGI	08/02/2025	14	I commercianti e la sicurezza in stazione «Adesso non si abbassi la guardia» <i>Michele Laffranchi</i>	148
GAZZETTINO PADOVA	08/02/2025	34	«Sicurezza sui bus con bodycam per i controllori» <i>Luisa Morbiato</i>	150
NAZIONE LUCCA	09/02/2025	47	«Spaccata» in una tabaccheria Ladro fugge, ma viene arrestato <i>Francesca Navari</i>	151
RESTO DEL CARLINO MACERATA	09/02/2025	33	«Aumento di personale Ma il problema è sociale» <i>Redazione</i>	152
ROMA	08/02/2025	6	Morto il ladro, vigilante indagato <i>Redazione</i>	153
TEMPO ROMA	09/02/2025	18	La guardia giurata: «È stata legittima difesa» = Guardia giurata indagata «È stata legittima difesa» <i>Pina Sereni</i>	154

Il peso dei dazi sulla ripresa

Per l'export italiano l'impatto stimato arriva a dieci miliardi
Ma la stretta di Washington sul commercio globale rischia
di far male anche agli americani, alle Borse e al risparmio
Rosaria Amato e Adriano Bonafede

pag. 2-3

LO SCENARIO

Quanto ci costa il muro di Trump

Per l'Italia l'effetto stimato arriva fino a 10 miliardi
Ma i dazi fanno male anche all'economia Usa

Rosaria Amato

Un calo del potere d'acquisto tra i 1.000 e i 1.200 dollari per ogni famiglia americana. Un calo del Pil Usa che potrebbe chiudere il 2025 a quota meno 0,5%, mentre Messico e Canada potrebbero arrivare tra il -1 e il -1,5%. Le previsioni degli economisti americani, dal Budget Lab della Yale University al Peterson Institute for International Economics, sono più che pessimistiche, non solo nei confronti dei Paesi già colpiti dai dazi voluti (ma già in buona parte sospesi) dal presidente Donald Trump, ma anche verso gli Stati Uniti. Non per nulla il *Wall Street Journal* ha definito quella intrapresa dal tycoon "la guerra commerciale più stupida della storia". Così stupida che molti analisti dubi-

tano del fatto che le tariffe appena imposte rimarranno in vigore, o che ne arriveranno altre, per esempio quelle annunciate sull'export dei Paesi Ue. Canada, Messico e Cina sono i maggiori partner commerciali degli Stati Uniti, rappresentano messi insieme circa il 40% di tutte le importazioni Usa, più i mille miliardi di dollari di beni all'anno.

DAL PETROLIO AI VEICOLI

Si va dal petrolio canadese ai veicoli, parti di veicoli e accessori dal Messico, fino alle apparecchiature elettroniche dalla Cina. Beni indispensabili per i consumatori americani, che li pagherebbero di più, se i dazi dovessero essere confermati. Ma siccome «una guerra commerciale e tariffaria non ha né vincitori né vinti», come ha ammesso pochi giorni fa il ministero degli Esteri cinese, i diplo-

matici cinesi, messicani e canadesi hanno accettato di sedersi al tavolo con Trump per trattare, cercando di evitare il peggio, ed offrendo concessioni, a cominciare dalla maggiore sorveglianza al confine che Trump esige dal Messico.

NEGLI USA IL 20% DI EXPORT UE

Per quanto diversi portavoce della Commissione assicurino che la Ue



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-38%

ECONOMIA E POLITICA

5

«non si farà mettere alla gogna» ed è pronta a rispondere ai dazi che Trump continua a minacciare con cadenza regolare, una guerra tariffaria non può essere presa alla leggera. Secondo i dati del governo americano la Ue ha esportato negli Usa nel 2023 beni per 576,3 miliardi di dollari, quasi il 20% delle sue esportazioni totali. Gli Usa sono dunque il secondo partner commerciale del blocco europeo, ma per molti prodotti rappresentano il primo mercato di sbocco.

Il National Board of Trade svedese ha stimato, nel caso in cui i dazi dovessero arrivare davvero, una generale riduzione delle esportazioni europee del 17%, con un maggiore impatto nei settori meccanico, farmaceutico e chimico. Ma c'è anche un impatto secondario: poiché la Cina, se dovessero rimanere i dazi a suo carico, ridurrebbe le importazioni verso gli Usa del 66%, cercherebbe nuovi mercati di sbocco, tra i quali quelli europei. Si calcola un aumento delle esportazioni verso i Paesi Ue del 7%: per la stragrande maggioranza dei nostri produttori si tratterebbe di un danno ulteriore.

L'ITALIA: EXPORT IN CALO

Una perdita di export che potrebbe arrivare fino al 16,8%. Un impatto che può valere dai 3 ai 9-10 miliardi sulle imprese esportatrici. Gli istituti di analisi italiani, da Svezme a Prometeia, e i centri studi delle organizzazioni imprenditoriali, come Confartigianato, hanno pubblicato stime che suscitano grande preoccupazione sull'impatto degli eventuali dazi Usa sui nostri prodotti. L'export italiano negli Stati Uniti ha raggiunto 67 mi-

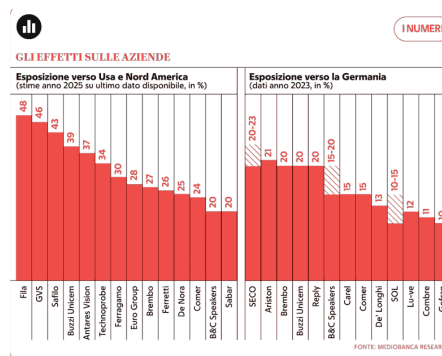
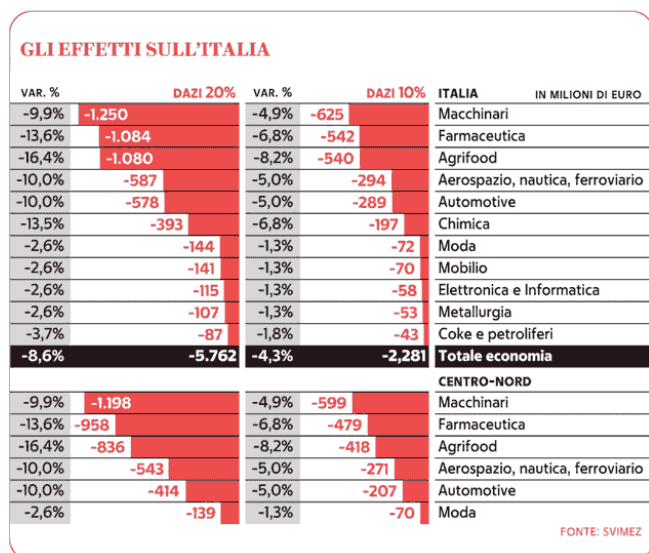
liardi. Per 43 prodotti, stima Confartigianato, è il primo mercato di sbocco all'estero. Più in generale, gli Stati Uniti rappresentano il secondo mercato dopo la Germania per valore del nostro export, con un aumento del 58,6% tra il 2018 e il 2023. Nel 2024 gli aumenti maggiore di export italiani si sono registrati per i prodotti farmaceutici (+19,5%), alimentari, bevande e tabacchi (+18%), apparecchi elettrici (+12,1%), macchinari (+3,7%), gomma, plastica, ceramica e vetro (+3,2%), legno e carta (+2,4%).

ITIMORI DELLE AZIENDE

«Guardiamo alla prossima decisione di Trump sui dazi verso l'Europa con grande attenzione ma senza eccessivo panico», afferma Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia. «I dazi fanno comunque male, ed è sempre meglio che non arrivino ma innanzitutto avrebbero un effetto diretto sui cittadini americani, e in particolare sulle famiglie in difficoltà, facendo crescere l'inflazione alimentare, la più difficile da abbattere». Non solo: «Continuerebbe ad apprezzarsi il dollaro, controbilanciando gli aumenti dovuti ai dazi». «Guardando a quello che è successo con i precedenti dazi del 2019 – conclude Scordamaglia – poi sospesi, è evidente che le nostre filiere dei formaggi e degli spirits hanno notevolmente sofferto, ma nel lungo termine gli effetti si sono diluiti e la crescita del nostro export, che ora vale 7,8 miliardi, è rimasta costante e superiore a qualsiasi altro mercato mondiale». Maggiore preoccupazione esprime però l'Unione Italiana Vini (Uiv), che calcola nel 2025, se dovessero arrivare i dazi, una perdita delle vendite di 330 milioni di euro (250 se il dollaro re-

sterà forte). «Il vino – afferma il presidente di Uiv Lamberto Frescobaldi – è uno dei settori del made in Italy maggiormente esposti in caso di dazi nel primo mercato al mondo». Forte preoccupazione nella moda, che negli ultimi anni ha attraversato una forte crisi, e nel settore dei mobili: «Un dazio del 10% sarebbe sicuramente un danno importante perché l'America è l'unico mercato, dei primi 10, che ha fatto il segno più nel 2024», osserva il presidente di Federlegno Arredo Claudio Feltrin.

Preoccupazione, ma anche sconcerto, nel settore della farmaceutica: «I dazi non sono mai una gran soluzione per Paesi come i nostri che faticano a costruire la propria autonomia: sia Stati Uniti che Unione Europea sono fortemente dipendenti dai Paesi asiatici», osserva Stefano Collatina, presidente di Egalia, associazione dei produttori di farmaci equivalenti. L'Italia esporta negli Usa circa il 50% della produzione di farmaci generici, ma, sottolinea Collatina, «se, a causa dei dazi, dovessero aumentare i costi, c'è un rischio di sicurezza delle forniture che sarebbe meglio affrontare insieme, piuttosto che farci la guerra».



Peso:1-10%,2-87%,3-38%

“

L'OPINIONE

L'effetto negativo sui commerci penalizzerà il Pil di molti Paesi e il potere d'acquisto. Per questo è stata definita la guerra commerciale “più stupida della storia”

① Le merci dei portacontainer nello scalo di Long Beach, a Los Angeles, in California



②



DONALD TRUMP
Il presidente degli Stati Uniti ha firmato i dazi



JUSTIN TRUDEAU
Primo ministro del Canada



Peso:1-10%,2-87%,3-38%

IL RISPARMIO

Inflazione, tassi e materie prime torna l'incertezza

Le barriere commerciali porteranno volatilità
su azioni e bond. Per ora si salva l'oro

Adriano Bonafede

Maggiore volatilità dei mercati azionari e obbligazionari. Inflazione che potrebbe inaspettatamente rialzare la testa o non scendere come previsto. Oro che potrebbe salire ancora. Gli effetti del ciclone Trump, tra l'annuncio di guerre commerciali e dichiarazioni shock, si sentono non soltanto nella politica e sui mercati ma anche sui risparmi e costringono i gestori a rimodulare le loro scelte.

Trump ha introdotto un fattore d'incertezza su tutte le asset class del risparmio, cambiando lo scenario precedente che scontava una progressiva riduzione dei tassi. Ora questa riduzione è ancora l'evento più probabile, secondo gli analisti, anche se i tassi d'interesse potrebbero rimanere alla fine strutturalmente più alti di quel che si pensava.

Ma nonostante la maggiore incertezza e volatilità, «stiamo ancora vivendo un momento positivo dal lato macroeconomico», sostiene Marco Pelissero, vice responsabile delle Gestioni di Banca Patrimoni Sella, la banca di gestione del gruppo. «Gli Stati Uniti godono di un'accelerazione della crescita, l'Europa si sta riprendendo, la Cina potrebbe beneficiare delle nuove politiche fiscali. Tutto questo mentre le banche centrali hanno il proposito di continuare ad abbassare i tassi. A livello micro, le aziende godono ancora di buone performance con guidance per il futuro altrettanto buone. Quindi ci sembra che per le azioni il 2025 possa essere ancora un anno positivo, ma i listini non potranno guadagnare come nel 2024».

Molti analisti sottolineano che il mercato azionario europeo sconta ancora un gap di valutazione rispetto agli Usa e potrebbe quindi beneficiarne, se le guerre commerciali ventilate da Trump non sconvolgeranno le previsioni. Cautela anche sulle azioni americane: «Le attuali valutazioni elevate dell'azionario Usa – dice Matteo Astolfi, Head of Client Group Italy di Capital Group – suggeriscono una potenziale correzione. Pertanto, è fondamentale un approccio d'investimento a lungo termine che punti a raggiungere un equilibrio tra crescita e conservazione del capitale».

L'ideale sarebbe un'ulteriore discesa dei tassi fino a un pun-



Peso: 27%

to di equilibrio che consenta a chi investe di ottenere buoni rendimenti dalle obbligazioni corporate e governative. Azioni e obbligazioni tornerebbero dunque a decorrelarsi del tutto consentendo in entrambi i casi guadagni. Resta tuttavia nello sfondo il fattore-Trump che in qualunque momento potrebbe sconvolgere questo tranquillo scenario.

In mezzo a incertezza e volatilità, si staglia l'oro. «Finora – sostiene Pelissero – gli acquisti sono stati più che altro fisici, ovvero sulla materia prima. Gli operatori finanziari sono intervenuti poco attraverso ad esempio gli Etc, i prodotti sintetici con il sottostante oro. Può darsi però che i forti acquisti fisici trascinino anche i flussi finanziari. Noi abbiamo nelle nostre gestioni bilanciate e multiasset una posizione strutturale sul metallo giallo. Del resto, è l'unica asset class decorrelata rispetto ai mercati».



2,5

L'inflazione
preliminare a
gennaio
nell'eurozona

25

A gennaio
la Bce ha
tagliato di 25
punti base

1.200

La perdita in dollari di potere
d'acquisto stimata per
le famiglie americane



Peso:27%

IL PARADOSSO RINNOVABILI

Per la transizione costi alti
ma necessari Ricci ➔ pag. 14

EUROBAROMETRO

IL PARADOSSO DELLE RINNOVABILI I COSTI ALTI, MA NECESSARI PER COMPLETARE LA TRANSIZIONE

L'effetto-Cina ha abbattuto i prezzi delle tecnologie mature
Invece i settori di frontiera, come l'idrogeno verde, hanno
ancora bisogno di incentivi. Senza di loro, però, sarà
impossibile raggiungere gli obiettivi delle emissioni zero

Maurizio Ricci

Benedette rinnovabili, maledette rinnovabili. La grande, epocale transizione energetica verso il pianeta sostenibile sta finendo in un imbuto, prima ancora economico che politico: l'ansia di marcia indietro della destra americana ed europea si nutre, infatti, di contraddizioni che lo sviluppo stesso delle tecnologie pulite sta generando, al di là delle buone intenzioni.

Le analisi e i rapporti della Iea - l'agenzia dei paesi industrializzati per l'energia - come di BloombergNEF - uno dei maggiori think tank dedicati all'ambiente - raccontano, anzitutto, un bicchiere mezzo pieno. La marcia delle rinnovabili continua a pieno ritmo. Il 2024 ha collezionato un record dietro l'altro: la vendita di veicoli elettrici (+26%), la nuova capacità elettrica alternativa (+76%), i pannelli solari (+35%). Soprattutto, gli investimenti nell'industria manifatturiera verde hanno superato per la prima volta, nel 2024, i 2mila miliardi di dollari: un terzo alla voce trasporti, un terzo per le centrali, 400 miliardi per le reti.

La cosa più importante è che, di fatto, le tecnologie dell'economia sostenibile hanno raggiunto una velocità di sviluppo autonoma, capace di superare anche le battaglie di retroguardia dei nostalgici come Trump. La scure del nuovo presidente americano sugli investimenti verdi rallenterà, ma non fermerà né tantomeno invertirà l'espansione del clean tech. Anche se tutti gli incentivi messi in campo da Biden venissero eliminati, sostiene il rapporto Bloomberg, le auto elettriche saranno comunque, nel 2030, un terzo delle nuove macchine vendute negli Usa, il triplo di oggi. Con

gli incentivi sarebbero la metà, ma il risultato è comunque significativo. Analogamente, la nuova elettricità solare americana non toccherà i 1.100 gigawatt, ma ne arriveranno, comunque, 900.

Le autocongratulazioni finiscono qui, perché, tuttavia, non basta: per centrare l'obiettivo di emissioni zero al 2050, gli investimenti nel clean tech dovrebbero essere già il triplo, 6mila miliardi l'anno. Ma l'insidia, oggi, è soprattutto nel bicchiere mezzo vuoto che raccontano gli analisti. Il futuro che emerge dai dati ha una paternità inequivocabile. Parla cinese e, praticamente, basta. Su 2mila miliardi di nuovi investimenti nella produzione di tecnologie pulite, riferisce Bloomberg, 800 miliardi sono cinesi e sono aumentati del 20% rispetto al 2023. In pratica, la Cina da sola ha messo in campo quanto Usa, Ue e Gran Bretagna insieme, che, per giunta, quegli investimenti in produzione clean tech, nel 2024, li hanno diminuiti.

Qui, tuttavia, il problema non sono la diffidenza, il fastidio, l'allarme degli altri paesi per l'egemonia di Pechino. Il problema è che l'egemonia di Pechino intasa e inceppa l'economia delle tecnologie pulite. Al 2030, secondo l'Iea, la produzione manifatturiera pulita della Cina raggiungerà i 500 miliardi di dollari, due terzi della produzione mondiale. Per raggiungere questo risultato, fortemente voluto dalla politica industriale cinese, Pechino ha



Peso: 1-1%, 14-43%

spinto per mettere in campo una capacità produttiva che, oggi, però, risulta pari al doppio della domanda globale. Di fatto, è una forma di auto-strangolamento. Lo scollamento fra produzione e mercato significa che le aziende cinesi sono costrette, per vendere, a tagliare drasticamente i prezzi, a costo di vedere i propri conti precipitare in rosso. Ma con il dumping

cinese, la fuga dai profitti non si ferma ai confini della Cina e si propaga a tutta l'industria globale del clean tech, paralizzandone l'espansione. Sull'onda cinese, il boom delle rinnovabili rischia di divorare se stesso.

È la prova che la politica industriale - oggi molto in voga - è uno strumento complicato, da maneggiare con cura, e che il dirigismo non è una ricetta esaustiva e buona per ogni occasione. E, tuttavia, la grande transizione non avverrà da sola. Il mondo del clean tech si sta divaricando, in modo sempre più deciso, in due tronconi. Da una parte, le tecnologie ormai provate e sperimentate, come il solare. Nel 2024, su 2.100

miliardi di dollari di investimenti, ne hanno assorbito più di 1.900, soprattutto per le batterie. Le tecnologie ancora in parte sperimentali, ma cruciali per la decarbonizzazione dei settori più difficili, ma anche più inquinanti, come la siderurgia o il trasporto aereo, si sono dovute accontentare delle briciole: 155 miliardi. La cosa non stupisce. Secondo gli esperti, ad esempio, l'idrogeno verde (prodotto, cioè, utilizzando energie rinnovabili) non sarà competitivo, in termini di costi, con quello grigio (prodotto grazie al metano) forse neanche nel 2050. Un discorso simile vale per la Ccs, ovvero l'estrazione e l'immagazzinamento dell'anidride carbonica quando si usano combustibili fossili. Senza idrogeno e Ccs, però, l'obiettivo zero emissioni si allontana. Contemporaneamente, senza gli incentivi della politica industriale, dicono gli stessi esperti, idrogeno e Ccs non decollano. Nessuno, del resto, ha mai detto che la transizione sarebbe stata priva di scogli.



L'OPINIONE

Il clean tech si sta divaricando. Le tecnologie provate hanno raccolto 1.900 miliardi di investimenti su 2.100. Quelle sperimentali le briciole ma sono cruciali



Peso:1-1%,14-43%

L'editoriale

Tariffe, ricatti e bluff

il gioco d'azzardo di Trump

Walter Galbiati

U

na certa
consuetudine col
gioco d'azzardo l'ha
sempre avuta fin dai

tempi del Taj Mahal, il resort
con annesso casinò che il
Donald Trump imprenditore
immobiliare aveva costruito,
gestito e fatto fallire ad Atlantic
City nel New Jersey.

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

DAZI, IL GIOCO D'AZZARDO CHE PIACE A TRUMP

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Il bluff e il rischio fanno parte della sua natura e lo si è visto per come ha iniziato la partita dei dazi, uno dei principali provvedimenti annunciati in campagna elettorale. L'attacco ha colpito i vicini di casa, il Messico e il Canada, colpevoli entrambi di favorire l'immigrazione clandestina e l'importazione negli Stati Uniti di Fentanyl, la droga più mortale al mondo. Trump ha annunciato dazi al 25% per tutte le merci provenienti da quei Paesi, ma, dopo i colloqui con la presidente messicana, Claudia Sheinbaum, e il primo ministro canadese, Justin Trudeau, i provvedimenti sono stati sospesi per 30 giorni. Entrambi hanno promesso un rafforzamento del controllo ai confini, tanto quanto è bastato a Trump per cantare vittoria sul suo social Truth. La stessa arma è stata usata contro la Colombia: il rifiuto di Bogotá di prendersi indietro un aereo di immigrati clandestini è stato domato con la minaccia di dazi al 50%. Il successo è arrivato in tempo record, prima dell'apertura dei mercati finanziari del giorno dopo. È chiaro che in questi casi Trump ha usato i dazi come uno strumento per negoziare, anche se non è ancora detto che andrà a finire bene. Ma di certo non userà la stessa soluzione contro la Cina con la quale è in corso una vera competizione economica. Il punto è l'Europa. Trump non ama il Vecchio continente per i principi e gli ideali che sono alla base della casa comune europea e perché davvero pensa che gli europei, restii a comprare le auto statunitensi e contrari ai suoi prodotti agricoli, abbiano abusato a lungo

degli Stati Uniti. Alla minaccia dei dazi, l'Europa potrebbe rispondere in due modi. O come il Messico, il Canada e la Colombia trattando o come la Cina introducendo a sua volta altri dazi. Nel primo caso la Commissione europea potrebbe aumentare le importazioni dagli Usa di gas, auto e armi per tranquillizzare il presidente Trump. Ma creerebbe un danno per le proprie imprese. Quanto sia più caro il gas liquefatto Usa

rispetto ad altre forniture, lo stanno sperimentando a proprie spese tutte le aziende italiane, per non parlare poi della sostituzione dei nostri prodotti con quelli statunitensi. La risposta coi dazi, invece, spingerebbe i costi e l'inflazione al rialzo, forse non a livello degli ultimi due anni, ma quanto basta per convincere la Bce a non allentare il costo del denaro. Nessuna delle due soluzioni è una buona soluzione. Per di più i principali Paesi dell'Unione europea hanno visioni diverse: Francia e Germania sono per rispondere colpo su colpo, l'Italia per trattare. L'unica certezza è che si è entrati in una fase di grande instabilità, che non gioverà a nessuno.





L'OPINIONE

Alla minaccia della Casa Bianca, l'Europa può rispondere in due modi: trattando, come il Messico, il Canada e la Colombia. Oppure rispondendo con altre tariffe, come la Cina



Peso:1-4%,14-24%

Telefonata al Cremlino. Zelensky: dallo zar solo bombe. Donald cita la Bibbia e posta una foto mistica

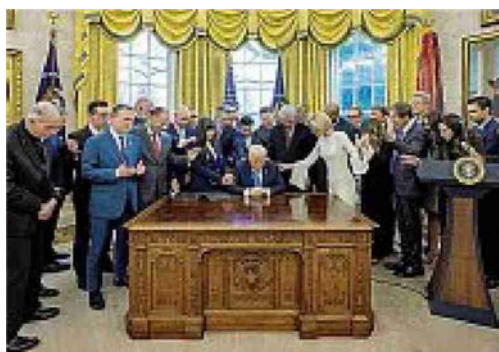
Trump e Putin si parlano

Il leader Usa: l'ho sentito, vuole la fine della guerra. L'Ue: non tagliateci fuori

di **Massimo Gaggi** e **Viviana Mazza**

«**H**o sentito Putin, vuole che si smetta di morire. La guerra deve finire». Così, ieri, Trump ha detto al mondo di avere chiamato il leader russo. E, citando la Bibbia, ha postato su X una foto con il suo team in atteggiamento mistico.

alle pagine **2, 3 e 5 Valentino**



Trump: «Ho sentito Putin per porre fine al conflitto»

Ma non dà dettagli sul piano. Waltz: garanzie di sicurezza in capo all'Europa. Gelo di Zelensky

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK In un'intervista con il *New York Post*, il presidente Donald Trump ha detto di aver parlato con Vladimir Putin al telefono per cercare di porre fine alla guerra in Ucraina, indicando che i negoziatori russi vogliono incontrare gli americani. «È meglio che non ve lo dica», ha replicato Trump alla domanda su quante volte abbiano parlato. Ha aggiunto di credere che Putin si preoccupi per il numero di morti sul campo di battaglia e di avere un piano per porre fine al conflitto ma non ne ha esposto i contenuti. «Spero che sia rapido, c'è gente che muore ogni giorno», ha affermato. E poi, rivolgendosi al consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz, ha ripetuto: «Facciamo questi incontri. Loro vogliono

incontrarci. Ogni giorno c'è gente che muore. Soldati giovani e belli, giovani come i miei figli. Da entrambi i lati».

Il Cremlino non ha voluto né confermare né smentire la notizia della telefonata, ma nei giorni scorsi il capo della commissione della Duma per gli Affari internazionali Leonid Slutsky ha detto che il lavoro per preparare i contatti tra Mosca e Washington era «in uno stadio avanzato». Entrambi i leader hanno detto di essere pronti a incontrarsi, alternando l'adulazione alle minacce. Waltz, intervistato ieri da *Nbc*, non ha confermato se Trump abbia parlato con Putin, dicendo solo: «Ci sono molte conversazioni sensibili in corso». I diplomatici americani saranno in Europa questa settimana

per «discutere i dettagli su come porre fine alla guerra e che cosa significherà avere entrambi i campi seduti al tavolo», ha aggiunto il consigliere per la sicurezza nazionale, reiterando che gli Stati Uniti sono pronti a imporre dazi e sanzioni se la Russia non collabora ma anche a ridiscutere gli aiuti a Kiev. «Il presidente è pronto a mettere tutto sul tavolo que-



Peso: 1-10%, 2-47%, 3-4%

sta settimana, incluso il futuro degli aiuti americani all'Ucraina. Dobbiamo recuperare i costi e ci sarà una partnership con l'Ucraina per le loro terre rare e le risorse naturali, il loro petrolio e il gas, ma anche per l'acquisto delle nostre risorse».

Trump ha detto di volere un accordo da 500 milioni di dollari con Zelensky per le terre rare e il gas in cambio di garanzie di sicurezza in un potenziale accordo di pace; il leader ucraino si è mostrato aperto all'idea. Ma Waltz ha sottolineato anche che il «principio sottostante» per l'amministrazione

Trump sarà che gli europei «dovranno prendersi la responsabilità di questo conflitto. Il presidente Trump vi porrà fine e poi, in termini di garanzie di sicurezza, questo sarà direttamente con gli europei». Paragonando i leader europei a «cagnolini» di Trump, Putin ha detto di recente che presto «si siederanno obbedienti ai piedi del patrone scodinzolando dolcemente». «Non possiamo essere tagliati fuori — dice all'Ansa un alto funzionario Ue — perché qualsiasi accordo si sostiene solo con l'Europa».

Il vicepresidente Usa J.D.

Vance incontrerà Zelensky alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco (14-16 febbraio); ci saranno il segretario di Stato Marco Rubio e l'inviato per Ucraina e Russia Keith Kellogg. «Solo questa settimana, la Russia ha lanciato oltre 1.260 bombe, quasi 750 droni d'attacco, più di 10 missili sul nostro popolo», scrive Zelensky su X. E all'Associated Press dice che Putin vuole parlare con Trump tagliando fuori Kiev, ma alla fine «saboterà» i negoziati.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contatti

Sui contatti con i negoziatori: «Facciamo questi incontri, loro vogliono vederci»



La parola

FAITH OFFICE

Il «Faith Office», più o meno «Dipartimento della fede», è un dipartimento della Casa Bianca creato da Donald Trump con un ordine esecutivo. Ne ha affidato la direzione alla predicatrice tv Paula White, esponente della «teologia della prosperità» che identifica la distribuzione della ricchezza con un segno della volontà di Dio. Il Faith Office è dedicato, recita l'ordinamento, ad «assistere enti religiosi, organizzazioni comunitarie e luoghi di culto nei loro sforzi per rafforzare le famiglie americane, promuovere il lavoro e l'autosufficienza e proteggere la libertà religiosa»





Lo sciopero (e le coccarde tricolori) Resta alta la tensione toghe-governo

Oggi il fascicolo su Lo Voi a Perugia. FI critica con Parodi. Mantovano: ho incorniciato l'avviso

ROMA La dichiarata «disponibilità al dialogo» del sottosegretario Mantovano e l'auspicio della ripresa di un «sano confronto» della premier Meloni dopo l'elezione del nuovo presidente dell'Anm Parodi non fermano la protesta dei magistrati, che in tutte le udienze civili e penali, fino a fine mese, indosseranno una coccarda tricolore sulle loro toghe, come già fatto all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Troppo avvelenato il clima dalle polemiche stratificatesi in questi giorni, troppo diretti i ripetuti attacchi ai magistrati nei casi Almasri e Caputi per mettersi alle spalle. Il Comitato direttivo centrale dell'Anm ha inoltre deliberato lo sciopero generale il 27 febbraio.

«La destra ipocrita parla di dialogo, ma nei fatti dimostra che il suo unico obiettivo è garantire impunità e immunità ai potenti e delegittimare l'autorità giudiziaria», attacca

Angelo Bonelli di Avs. Sul fronte opposto, Maurizio Gasparri (FI) ironizza invitando i magistrati a «indossare una coccarda rossa», parla di «sciopero eversivo» ed esorta i magistrati a «lavorare di più» (uno dei temi della protesta sono i vuoti in organico). Sempre Forza Italia parla di «pessimo esordio» per il neo eletto presidente della Anm.

Al centro dello scontro, come detto, oltre alla osteggiata separazione delle carriere c'è la tempesta scatenatasi sugli uffici giudiziari di Roma nelle due inchieste che hanno paralizzato anche l'attività politica di questi giorni. La liberazione del torturatore libico con le responsabilità attribuite (senza riscontri) dal ministro Nordio alla Procura generale della corte d'Appello e l'attacco della premier al procuratore capo Lo Voi per le ipotesi di reato trasmesse al tribunale dei ministri a carico degli stessi Nordio, Meloni Mantovano e Piantedosi. «Io

tento di avere rispetto istituzionale. Sono sotto accusa per favoreggiamento e peculato e attendo di spiegare nelle sedi competenti quanto è successo — ha commentato sul punto il sottosegretario — posso solo dire che, nella mia stanza, da qualche giorno quell'avviso è incorniciato». Il tribunale dei ministri deve valutare in particolare nei confronti del Guardasigilli l'ipotesi di omissione di atti d'ufficio per non aver dato seguito alle sollecitazioni della corte d'Appello. Un comportamento analogo, su un piano diverso, contrappone il governo alla Cpi, che chiedeva la cattura di Almasri.

Lo Voi è chiamato in causa anche per la presunta rivelazione di segreto in relazione agli accertamenti compiuti dall'Aisi sul capo di gabinetto di palazzo Chigi, Gaetano Caputi, finiti negli atti delle indagini nate da una denuncia dello stesso contro il quotidiano *Domani*. Il Dipartimen-

to delle informazioni per la sicurezza, che fa capo proprio a Mantovano, ha denunciato a Perugia il capo dei pm romani e il suo omologo Raffaele Cantone valuterà oggi come procedere. Possibile l'apertura di un fascicolo senza reati né indagati per le prime valutazioni. Nel Csm, invece, si sono invece attivati i consiglieri laici di centrodestra, chiedendo l'avvio di una procedura di incompatibilità a carico di Lo Voi. Il capo dei pm capitolini è certo di aver rispettato tutte le procedure in entrambe le vicende e attende la convocazione del Copasir (entro le due settimane) per poterle esporre nel merito. In procura a Roma, intanto, è arrivata una nuova denuncia contro il governo da parte di un sudanese vittima di Almasri.

Fulvio Fiano

27

febbraio

È la data dello sciopero contro la riforma costituzionale della giustizia indetto dal direttivo dall'Anm



La parola

ANM

L'Associazione nazionale magistrati è l'organismo rappresentativo delle toghe: è guidata da un comitato direttivo eletto ogni quattro anni e composto da 36 membri. Nata a Milano nel 1909 come Associazione generale dei magistrati, è stata sciolta nel 1925 dal regime fascista e rifondata poi nel 1944

Su Corriere.it

Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



Peso: 30%

Arriva la mozione di sfiducia Santanchè sempre più sola, il pressing perché si dimetta La ministra (che ha ballato la tarantella alla Bit): io serena

di **Marco Cremonesi**

ROMA La tarantella e il silenzio. Il ballo di Daniela Santanchè alla Borsa del turismo di Milano, e il silenzio che accoglierà oggi la ministra del Turismo dai banchi della maggioranza. Tocca a lei iniziare la settimana alla Camera: alle 14 è fissata la mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle (la terza, in realtà) a cui si è unito ieri il Partito democratico, dopo la discussione se fosse il caso di limitarsi a votare la sfiducia o addirittura sottoscriverla. Come è stato.

Ma il punto è che la sua traiettoria come ministra della Repubblica sembra ormai segnata. Il silenzio sarà appunto quello che accoglierà Santanchè da parte del centrodestra. Non sono previsti dichiarazioni in difesa della ministra da parte di alcun esponente della maggioranza. Nemmeno dal suo partito, Fratelli d'Italia, che peraltro in queste settimane non è stato prodigo di interventi sulla vicenda. Il

silenzio, spiegano dal partito, sarebbe semplicemente in linea con il comportamento tenuto nello scorso aprile durante la discussione per la prima mozione di sfiducia: anche allora non c'erano stati interventi.

Ma, appunto, il clima si è molto raffreddato intorno a Santanchè. Da Palazzo Chigi si apprende che la premier Giorgia Meloni non ha mai parlato con lei dopo il 17 gennaio, il giorno del rinvio a giudizio della ministra per false comunicazioni sociali riguardo alla sua società di allora Visibilia. Insomma, Giorgia Meloni dopo essersi confrontata anche con Ignazio La Russa avrebbe deciso, la vicenda deve essere chiusa.

Ma perché far rimanere il governo sulla graticola delle opposizioni che non hanno rinunciato un solo giorno a mitragliare sulla vicenda? Il motivo sembra essere quello già filtrato: «Speravamo tutti — spiegano del cerchio ristretto della presidente del Consiglio — che decidesse da sola. Che fosse lei a dare le dimissioni». Inoltre, ricordano, le stesse fonti «prima di esse-

re nominata ministra lei si era detta certa che non ci sarebbero stati problemi rispetto alla sua attività professionale». Anche per questo, si era passati sopra al possibile conflitto di interessi di un ministro al Turismo che è un imprenditore del turismo. Dalle parti della premier nemmeno si dicono più convinti che il patto fosse per le dimissioni solo in caso di rinvio a giudizio per l'altro procedimento, la presunta truffa ai danni dello Stato. Ma ciò che avrebbe punto sul vivo Meloni sono state le dichiarazioni di Santanchè a Gedda, dove la ministra aveva proclamato un «chisseneffrega» rispetto al fastidio anche nel suo partito. Un «inutile atteggiamento di sfida» si annota intorno a Meloni.

Lei, Daniela Santanchè, ieri manifestava la sua abituale sicurezza. E dopo una tarantella con Pulcinella in uno stand della Borsa del Turismo di Milano lo ha detto: «Non sono assolutamente preoccupata, assolutamente. Come vedete sto lavorando tranquillamente». E oggi sarà in Aula a Montecitorio.

Alle 14 la discussione generale inizierà. In teoria, il voto potrebbe arrivare già domani: all'ordine del giorno ci sono otto provvedimenti non particolarmente divisivi su cui la discussione potrebbe procedere rapidamente. Ma sarà la Camera a decidere, soprattutto perché poi arriverà a maturazione il più impegnativo decreto Emergenza e Pnrr. Giovedì, salvo nuovi rinvii, le Camere si riuniranno in seduta comune per l'elezione dei giudici costituzionali. Insomma, il voto potrebbe anche non arrivare a breve. Ma a Palazzo Chigi il dado sembra tratto.



Alla Bit La ministra del Turismo Daniela Santanchè, 63 anni, ieri con una delle mascotte di Milano Cortina 2026



Peso: 36%

Giustizia Parodi (Anm): non cedo Sbarchi, l'accordo con l'Albania verrà modificato

di **Rinaldo Frignani** e **Marco Galluzzo**

Il governo lavora a modifiche sull'accordo con l'Albania per far ripartire i trasferimenti dei migranti, a prescindere da cosa deciderà la Corte di giustizia europea e a costo di togliere la giurisdizione italiana sulle strutture. Le opposizioni: «Perseverare è diabolico».

da pagina 8 a pagina 11

Sbarchi, cambia l'intesa con l'Albania Un piano per la competenza a Tirana

La spinta del governo che vuole evitare nuovi stop dalle toghe. L'opposizione: follia, si fermino

ROMA Ripristinare subito l'operatività dei centri albanesi di Gjader e Shengjin, a prescindere dalla decisione della Corte di giustizia europea prevista per il prossimo 25 febbraio. Anche a costo, come soluzione estrema, di togliere la giurisdizione italiana sulle strutture, alla base del trattato siglato con Tirana. È l'obiettivo del governo che ha deciso di modificare l'accordo con l'Albania e potrebbe farlo addirittura per decreto. Cercando una strada, dopo tre bocciature consecutive dei trattenimenti di migranti da parte dei giudici dell'Immigrazione e della Corte d'Appello, per escludere la competenza dei magistrati italiani sulla gestione dei profughi da rimpatriare. In queste ore si stanno esaminando varie ipotesi per far ripartire i trasferimenti di migranti, ma questa volta con un discorso più ampio che non prevede solo quelli soccorsi in mare e provenienti da Paesi inseriti nella lista italiana di quelli sicuri, ma anche coloro che già si trovano negli hotspot e nei centri di accoglienza sul territorio nazionale. Se n'è parlato in una riunione venerdì scorso, durante la quale

è emersa la possibilità che i centri albanesi possano essere trasformati in cpr — dedicati quindi esclusivamente al rimpatrio dei profughi ritenuti senza requisiti per ottenere protezione internazionale dall'Italia — oppure in centri di accoglienza. E non si esclude a questo punto che possano essere gestiti da Tirana e non più da Roma.

In tutti i casi, in attesa del parere dei giudici del Lussemburgo, l'esecutivo ribadisce la volontà di andare avanti. E per questo per oggi è stato programmato un altro vertice. Al centro dell'incontro forse anche la discussione sul nuovo decreto legge — ipotizzato fra gli altri dal ministro per gli Affari europei Tommaso Foti — che potrebbe nei piani del governo fornire una soluzione giuridica affidabile dopo le sentenze contrarie dei giudici sui trattenimenti in Albania. Ma le opposizioni attaccano. «Perseverare è diabolico, il governo fermi questa follia che sta creando uno scontro tra poteri senza precedenti e uno spreco di risorse», spiega Simona Bonafè, capogruppo dem in Commissione Affari

costituzionali alla Camera, per la quale l'esecutivo «insiste nel tentativo inaccettabile di scegliersi i magistrati e riscrivere le regole in corsa». Per il capogruppo Avs nella stessa commissione, Filiberto Zattini, «si sono cacciati in un pasticcio, smettano di sperperare i soldi degli italiani». Sul tavolo c'è anche la questione libica e le avvisaglie di una nuova ondata di partenze di migranti. I dati del Viminale confermano che gli arrivi nel 2025 sono superiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno: 4.144 contro 3.169. Sebbene nel mese in corso siano inferiori del febbraio 2024 (665 contro 2.301). Dalla «Relazione sulla situazione geopolitica del continente africano» approvata dal



Peso: 1-4%, 10-35%

Copasir emerge che in Libia «sono presenti circa 700 mila immigrati irregolari» e altri «700-800 mila sono in Tunisia». Non pronti a partire, ma non si può escludere che alcuni possano rivolgersi ai canali criminali collegati agli scafi-sti. Tanto più che il Copasir sottolinea l'esistenza di «un legame fra le organizzazioni che sfruttano i flussi irregolari e quelle terroristiche che pretendono denaro quando le carovane transitano dai territori da loro controllati». Uno scenario preoccupante nel quale si inserisce ieri la scoperta di

due fosse comuni a Jikharra e Kufra con almeno 49 corpi di migranti. Nella seconda, crocevia in Cirenaica di profughi subsahariani, con segni di tortura, mentre in 76 sono stati liberati dal lager dei trafficanti.

Sempre ieri sono stati avvistati tre cadaveri in mare nell'Agrigentino, nel tratto poco distante da Marina di Palma dove la corrente ha trascinato un barcone utilizzato dai mi-granti.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I migranti morti

I corpi di tre migranti avvistati al largo della Sicilia. In Libia scoperte due fosse comuni



Giurisdizione italiana Il centro per i migranti costruito a Shengjin, in Albania



Peso:1-4%,10-35%

L'INTERVISTA / CONTE, LEADER M5S

«Attaccare i magistrati è bullismo istituzionale»

di **Monica Guerzoni**

L'ex premier Conte a tutto campo contro il governo, dalla crisi istituzionale al caso Santanchè: «Da Lo Voi un atto dovuto. Meloni vuole privilegi

e impunità, ma offre un volo di Stato a un boia ed espone così la Patria al disonore».

a pagina 11



«Governo di intoccabili Bullismo contro i giudici»

Conte: in virtù dei voti presi alle elezioni vogliono privilegi e impunità

Il leader M5S: la crescita è azzerata, nessun risultato per famiglie e imprese

di **Monica Guerzoni**

ROMA La mano tesa di Giorgia Meloni ai magistrati non convince il leader del M5S. Dopo giorni all'attacco, in Parlamento e fuori, Giuseppe Conte alza ancora i toni e critica il governo a tutto campo, dalla crisi istituzionale alla mancata crescita economica.

Presidente Conte, pensa che la premier voglia davvero la pace con le toghe?

«Guardo i fatti. Il procuratore Lo Voi ha compiuto un atto dovuto sul caso Almasri e la premier lo ha attaccato con violenza inaudita. I nostri Servizi, che dipendono da Palazzo Chigi, lo hanno denunciato. I laici di destra del Csm ne chiedono il trasferimento. Siamo a un bullismo istituzionale mai visto del governo contro i magistrati».

Lei dice che Meloni e il governo non possono essere al di sopra della legge. Non vale anche per i magistrati?

«Io ho avuto più di un avviso dalla Procura di Roma e



Peso:1-3%,11-70%

dallo stesso Lo Voi, ma non si mi sono permesso di registrare video scaricando la comunicazione aggressiva di un presidente del Consiglio contro un singolo magistrato. Non mi sembra che il procuratore abbia preteso di essere un intoccabile al di sopra della legge. Qui gli unici a sentirsi intoccabili sono Meloni, Santanché e tutti i sodali che adesso sono al governo».

Perché intoccabili?

«Perché, in virtù della loro cultura arrogante e autoritaria e dei voti presi, vogliono privilegi e impunità e continuano la guerra contro la magistratura. Il risultato è una giustizia durissima contro la gente comune, ma piegata al controllo del governo di turno attraverso la riforma della separazione delle carriere. La verità è che Meloni cerca capri espiatori perché non sta governando, è incapace di soddisfare i bisogni di imprese e cittadini e ha provocato l'arresto della crescita».

Se il Pil non cresce, il consenso per Meloni però non cala.

«Sa come questo governo verrà ricordato dagli imprenditori? Crescita allo zero virgola, crollo da 22 mesi della produzione industriale, imprese lasciate fallire, caro energia e misure come transizione 4.0 sepolte sotto la burocrazia. E sa come verrà ricordato questo governo dalle famiglie? Segno negativo sugli stipendi reali, aumento di bollette e accise, tagli alla rivalutazione delle pensioni,

smantellamento di opzione donna. Hanno detto no alle nostre proposte contro il carovita e aumentato gli stipendi dei ministri. Hanno tradito i cittadini».

Meloni sostiene di aver fatto tutta la Finanziaria a sostegno delle famiglie e delle imprese.

«Hanno tolto 100 euro a chi ne prende 700 al mese e hanno dato 1,80 euro a chi prende la pensione minima. Grazie ai "Fratelli di banca" gli unici a ridere sono gli istituti di credito, che vedono esplodere le loro quotazioni in Borsa fino al 240% negli ultimi tre anni e utili raddoppiati negli ultimi due anni da 25 a 50 miliardi. Non solo il governo non ha preso un euro dalla tassa sugli extraprofitti, ma attraverso Sace ha coperto coi soldi dello Stato precedenti finanziamenti bancari in sofferenza, con perdite che pagherà lo Stato e profitti che arricchiranno le banche».

Il rimpatrio del torturatore e generale Almasri è servito a fare luce sui rapporti Italia-Libia? O teme anche lei che l'Italia sia sotto ricatto della Libia?

«Ce lo dovrà dire Meloni, venendo in Parlamento. Il dato accertato è che il governo preferisce violare obblighi internazionali e colpire al cuore l'intero sistema del diritto internazionale imperniato sulla Corte penale dell'Aia».

Ha sbagliato Meloni a non schierare l'Italia con i 79 Paesi che difendono la Cpi dalle sanzioni di Trump?

«Meloni di fatto espone la nostra Patria al disonore pur di offrire l'onore di un volo di Stato a un boia, stupratore di bambini. Il M5S proprio oggi presenta un'interrogazione a mia prima firma a sostegno della Corte dell'Aia».

Sullo spionaggio di giornalisti e attivisti vede responsabilità del governo, nonostante la smentita? O è un complotto internazionale ai danni dell'Italia, come pensano a Palazzo Chigi?

«Con loro al governo si sta scatenando una guerra tra le istituzioni, di cui è difficile prevedere le conseguenze. Meloni e i suoi predicavano legge e ordine, adesso sappiamo che la legge devono rispettarla solo i comuni cittadini e, quanto all'ordine e alla sicurezza, abbiamo i soldi buttati in Albania e 300 agenti a guardare i centri vuoti».

È in corso un regolamento di conti interno ai Servizi, come teme Salvini?

«È la guerra tra istituzioni, di cui Palazzo Chigi deve assumersi la responsabilità».

Per Schlein è «il governo più a destra della storia repubblicana» e lei di certo concorda. Come pensa di mandarlo a casa, se non costruendo un'alleanza col Pd?

«Noi siamo in prima fila per costruire un programma con la giustizia uguale per tutti e senza impunità per i politici, per rilanciare la competitività delle imprese, aiutare ceto medio in difficoltà e fasce più deboli e smetterla di fare favori a banche e indu-

stria delle armi».

A lei piace il lodo Franceschini, marciare divisi per colpire uniti, mentre per Schlein «è solo un piano B». Vi incontrerete mai?

«Ora l'obiettivo è combattere l'astensionismo e recuperare la fiducia dei cittadini. Il modo migliore per farlo è sconfiggere questo governo è che il M5S e le altre forze possano parlare ai propri elettori. Verrà il momento in cui ci si confronterà per un programma che dovrà essere chiaro e dettagliato, anche su politica estera e pace».

Alla luce del grido sovranista dei Patrioti di Salvini, Orbán e Le Pen, il rapporto speciale tra Meloni e Trump è un'occasione o un rischio per la stabilità di Italia e Ue?

«Per la mia esperienza di governo, quando c'è subalternità non c'è mai un'opportunità. Meloni lo ha dimostrato con Biden, purtroppo lo sta dimostrando con Trump e addirittura con Musk».

La sua mozione per sfiduciare la ministra Santanché non è un boomerang, visto che non riuscirete a mandarla a casa?

«I suoi fratelli, gli stessi che mi davano del criminale nel periodo del Covid, si assumono la responsabilità di difenderla, con disciplina e disonore. Di fronte a fatti gravi e alle evidenze già emerse sulla truffa all'Inps hanno perso la faccia».



Il profilo

● Giuseppe Conte, classe 1964, avvocato e docente universitario di Diritto privato, è presidente del Movimento 5 Stelle dal 6 agosto 2021 e deputato dalle Politiche 2022

● Il suo esordio in politica avviene durante la campagna elettorale per le Politiche 2018, quando l'allora leader del M5S Luigi Di Maio lo propone come ministro della Funzione pubblica in caso di vittoria

● È stato premier per due mandati consecutivi: ha guidato il governo M5S-Lega dall'1 giugno 2018 al 20 agosto 2019 e poi quello M5S-Pd dal 5 settembre 2019 al 26 gennaio 2021



Il «lodo Franceschini»
Verrà il momento in cui ci si confronterà per un programma di governo chiaro, anche sulla pace



Leader Giuseppe Conte, 60 anni, presidente del Movimento 5 Stelle

(Imagoeconomica)



Peso:1-3%,11-70%

Finta voce, truffa agli imprenditori Crosetto: pronta la mia denuncia

Emersi già una decina di casi. L'ipotesi di reato: sostituzione di persona. Attesi altri esposti

di **Giampiero Rossi**

MILANO Sostituzione di persona. È questa l'ipotesi di reato alla base dell'esposto che il ministro della Difesa Guido Crosetto è pronto a presentare alla Procura milanese, che sta indagando sul caso di truffa ai danni di una decina di grandi imprenditori. «La mia denuncia è pronta da venerdì», fa sapere il ministro, che però al momento non è stato convocato dagli inquirenti: «Non c'è appuntamento, che io sappia». A quel punto diventerebbero almeno quattro le denunce sulle scrivanie del procuratore capo Marcello Viola e del sostituto Giovanni Tarzia, dopo le tre ricevute nei giorni scorsi da altrettante vittime del tentato raggio.

È lo stesso Crosetto a portare alla luce il caso attraverso i

social media, nel tardo pomeriggio di giovedì scorso. Su X racconta di un imprenditore amico che lo contatta perché martedì ha ricevuto una strana telefonata a suo nome, e poi di altri due casi mercoledì. Qualcuno — spacciandosi per lo stesso ministro, presentandosi come «Giovanni Montalbano, funzionario della Difesa», o come «generale» — ha cercato di contattare imprenditori come Marco Tronchetti Provera, Diego Della Valle, Giorgio Armani, Patrizio Bertelli (gruppo Prada), Francesco Caltagirone, Pietro Gussalli Beretta, la famiglia Aleotti (farmaceutica Menarini), qualcuno anche nella famiglia Del Vecchio (Luxottica) e ai vertici di Esselunga. Le chiamate arrivano da un numero con prefisso 06 che potrebbe sembrare quello del centralino ministeriale, e le voci — compresa quella di Crosetto, probabilmente riprodotta artificialmente — chiedono un

contributo urgente per pagare il riscatto per liberare alcuni giornalisti italiani ostaggi in Medio Oriente. Con riferimenti al precedente di Cecilia Sala e la promessa che comunque la Banca d'Italia avrebbe poi rimborsato tutto.

In quasi tutti i tentativi, però, i truffatori hanno potuto parlare soltanto con figure vicine agli imprenditori presi di mira. «Una persona che si è presentata come segretario del ministro, dottor Montalbano — racconta in un video Stefano Orsini, capo dei servizi di sicurezza di EssilorLuxottica — e ha chiesto di essere urgentemente richiamato a un numero belga», perché il ministro era a un vertice Nato. Ma chi ha ricevuto la chiamata ha chiesto un'email e ha allertato il servizio tecnico.

È andata diversamente nel caso di Massimo Moratti, che risulta al momento l'unica vittima ad aver eseguito due bonifici su un conto di Hong

Kong per un totale di un milione di euro. Ed è sulla scia di quei soldi che si concentrano le indagini. Nel frattempo al quarto piano del Palazzo di giustizia di Milano non si escludono nuove denunce: oltre a quelle non ancora formalizzate dagli imprenditori che hanno già portato alla luce il proprio caso, negli ultimi tre giorni è aumentato il numero di persone che, in tutta Italia, si sta rivolgendo alle forze dell'ordine per denunciare tentativi di truffa telefonica.

La vicenda, però, non sembra aver rovinato l'umore del ministro Crosetto, che ieri sera, sempre su X, ha voluto condividere «i commenti più simpatici» ricevuti: quello del collega di governo Giancarlo Giorgetti: «Almeno potevi chiedere di comprare Btp! Adesso se chiamo io non mi crederà più nessuno»; e quello di Gian Franco Rotondi: «Come per tutti i capolavori, cominciano a girare i falsi».

La vicenda

● Una decina di imprenditori ha ricevuto una telefonata da un finto Crosetto

● Il ministro chiedeva loro di versare denaro su un conto di Hong Kong per contribuire al pagamento di un riscatto

● Uno dei bersagli della truffa ha dato un milione, denaro su cui i carabinieri stanno indagando

La battuta

Giorgetti ha scritto al ministro: «Almeno potevi chiedere di comprare Btp!»



Peso:57%



Giorgio Armani, 90 anni, è fondatore e stilista dell'omonima casa di moda. Il gruppo conta quasi 8.700 dipendenti ed è proprietario di 623 negozi nel mondo



Pietro Gussalli Beretta, 62 anni, è presidente e amministratore delegato di Beretta Holding, società che controlla l'omonima azienda produttrice di armi

Patrizio Bertelli, 78 anni, è presidente di Prada. Il gruppo è quotato alla Borsa di Hong Kong e controlla i marchi Prada, Miu Miu, Church's, Car Shoe, Marchesi 1824 e Luna Rossa

Francesco Gaetano Caltagirone, 81 anni, è un imprenditore, costruttore edile ed editore. È anche azionista di Mediobanca, Mps e Assicurazioni Generali



Peso:57%

L'Europa alla sfida dell'AI E Macron gioca su sé stesso

di **Stefano Montefiori**

Intelligenza artificiale, opportunità o pericolo?
Per lanciare il summit sull'AI, a Parigi, Emmanuel
Macron pubblica sui social un video scherzoso
generato con immagini false di sé stesso mentre
interpreta un agente segreto, canta come un rapper
o balla in una discoteca Anni 80.

a pagina 18

Intelligenza artificiale Vertice a Parigi per competere con Stati Uniti e Cina



La sfida dell'Europa sull'AI: regole più semplici e investimenti

Vertice a Parigi per competere con Usa e Cina. E Macron sui social gioca su sé stesso

di **Stefano Montefiori**
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il presidente francese Emmanuel Macron tiene molto al summit sull'intelligenza artificiale che si tiene al Grand Palais di Parigi oggi e domani. Tanto da parlarne in un video auto-ironico che ha postato su Instagram e su X, e che contiene le migliori sequenze dei video falsi, creati con l'intelligenza artificiale, che lo vedono protagoni-

sta: Macron con i capelli lunghi che dà consigli di bellezza, Macron con acconciatura anni 80, Macron in un rave, Macron che parla dell'amore per le auto in una scena del film OSS117, Macron rapper, Macron vestito da donna... Dopo avere partecipato alla presa in giro di sé stesso, alla fine del video il presidente francese spiega qual è il senso del vertice internazionale: «Su una nota più seria, l'intelligenza artificiale può fare grandi cose per la salute, l'energia e la vita in società. La Francia e l'Europa devono

essere nel cuore di questa rivoluzione, per difendere i principi nei quali crediamo».

Il rischio, denunciato da Mario Draghi nel suo rapporto, è che l'Unione europea si



Peso: 1-17%, 18-59%

concentri troppo sugli aspetti regolatori, lasciando alle altre potenze — Stati Uniti e ormai anche Cina con DeepSeek — il predominio nell'innovazione. «Una sfida esistenziale per l'Europa», secondo Draghi ma Sam Altman, ceo di OpenAI (la società che ha sviluppato Chat GPT), tra gli ospiti del summit, sostiene che l'Europa può recuperare il distacco seguendo l'esempio della Francia: «Parigi ha lanciato nove centri internazionali di intelligenza artificiale sostenuti da 360 milioni di euro di finanziamenti pubblici — scrive Altman su *Le Monde* —, raddoppiando il numero di specialisti nel Paese. La rapida ascesa, in un solo anno, dal tredicesimo al quinto posto nel Global AI Index (che indica la capacità di un Paese a livello internazionale) mostra agli altri Paesi la strada da seguire» (Usa al 1° posto, Uk 4°, Francia 5°, Germania 7°, Italia 24°, ndr).

«L'importante è semplifi-

care il modo in cui le regole vengono applicate in Europa e reagire, in particolare dopo la relazione di Draghi, per garantire che venga data priorità anche agli investimenti e allo sviluppo dell'innovazione», ha detto in un'intervista al *Corriere* la matematica e dirigente d'azienda Anne Bouverot, una delle più grandi esperte mondiali di Intelligenza artificiale incaricata dall'Eliseo di organizzare il summit. Oltre alla Francia l'altro Paese co-presidente è l'India, con la presenza a Parigi del presidente Narendra Modi assieme ai rappresentanti di decine di governi di tutto il mondo, tra i quali il vicepresidente americano JD Vance, il premier canadese Justin Trudeau, il cancelliere tedesco Olaf Scholz. L'Italia sarà rappresentata dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Negli uffici di Google a Parigi il premio Nobel per la

Chimica 2024 Demis Hassabis, 48enne britannico ceo di Google DeepMind, ieri ha parlato del sistema di intelligenza artificiale AlphaFold per la predizione della struttura delle proteine, che ha aperto la strada a spettacolari scoperte nella medicina.

«Oggi due milioni e mezzo di ricercatori di tutto il mondo usano AlphaFold per trovare nuovi farmaci. Siamo alla vigilia di una nuova età dell'oro nelle scoperte scientifiche, dalla cura delle malattie alla comprensione della biologia e delle leggi fondamentali della fisica».

L'intelligenza artificiale sarà al cuore di innovazioni anche nella vita di tutti i giorni, «è come avere accanto l'assistente migliore del mondo che vi aiuta a essere più efficienti nel vostro lavoro ma anche a consigliarvi cose che arricchiranno la vostra vita, che si tratti di un tipo di vino o del libro che fa per voi in

quel momento». Quanto ai rischi legati a una tecnologia così potente, Hassabis si è detto «cautamente ottimista»: «Occorre fare attenzione, senza privarci di queste straordinarie opportunità».



La parola

ALPHAFOLD

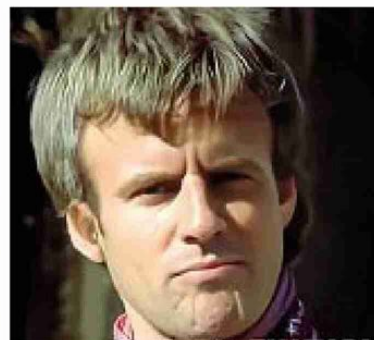
Sistema di intelligenza artificiale per la predizione della struttura delle proteine, che ha aperto la strada a importanti scoperte. Due milioni e mezzo di ricercatori lo stanno utilizzando nel mondo per scoprire nuovi farmaci.

I leader mondiali

In Francia il premier indiano Modi, il vice presidente Usa Vance, Trudeau, Scholz e Urso



Grand Palais
La sede del Gran Palais a Parigi presidiata dalla polizia. Oggi e domani ospiterà il summit sull'intelligenza artificiale



Alcuni fotogrammi del video autoironico fatto con l'intelligenza artificiale che il presidente Emmanuel Macron ha postato sui social per presentare il Summit di Parigi sull'AI



Peso:1-17%,18-59%

Gli equilibri globali

IL DIRITTO CHE CEDE ALLA FORZA

di **Angelo Panebianco**

Il disorientamento dell'opinione pubblica è comprensibile. Ma quando un ordine internazionale, solido e stabile per decenni, entra in una fase accelerata di declino, un declino che annuncia grandi cambiamenti, è inevitabile che volino gli stracci. E che vadano in pezzi le convenzioni, generate da quell'ordine, che fino a poco tempo prima si davano per irreversibilmente acquisite. Era forse inevitabile che Donald Trump, deciso a rompere con molte convenzioni, colpisse il Tribunale dell'Aja dopo la assai controversa decisione di quest'ultimo di incriminare il primo

ministro israeliano Netanyahu. Ricordiamo che il Tribunale dell'Aja è una istituzione che non è mai stata sostenuta dagli Stati Uniti (democratiche o repubblicane che fossero le sue Amministrazioni).

Se vogliamo dare di quanto accade una lettura non legata esclusivamente ai fatti contingenti, allora dobbiamo osservare che nel «nuovo mondo», il mondo che si sta formando sotto i nostri occhi, andranno drasticamente a restringersi il ruolo e lo spazio del diritto internazionale così come è stato concepito (e reinterpretato), sotto la spinta occidentale, dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

In un assetto

internazionale multipolare, per definizione basato sulla competizione fra una pluralità di potenze, ciascuna delle quali rivendica una propria zona di influenza, il ruolo del diritto internazionale torna ad essere quello tradizionale.

continua a pagina 30

La strada È in atto un cambiamento radicale. Si dovrà ristabilire un equilibrio per regolare la vita internazionale

LA FORZA CHE FRENA IL DIRITTO

di **Angelo Panebianco**
SEGUE DALLA PRIMA

Ha soprattutto il compito di facilitare i rapporti fra potenze nell'intervallo fra un conflitto armato e l'altro. In un mondo siffatto, l'impronta e l'influenza occidentali sulle istituzioni internazionali si affievoliscono o declinano. E con quel declino perdono forza le idee su come regolare i rapporti internazionali, idee nate nella società occidentale, e che, per un certo periodo, erano sembrate (o erano state davvero) vincenti.

L'Onu, successore della Società delle Nazioni, nacque per volontà del presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt nel quadro di una riorganizzazione del sistema internazionale che, se-

condo il disegno americano, doveva fondarsi su una pluralità di istituzioni. Tali istituzioni avevano lo scopo di stabilizzare i rapporti fra gli Stati. Quel sistema internazionale, nelle intenzioni americane, doveva essere guidato dagli Stati Uniti con l'accordo delle altre grandi potenze.

Lo scoppio della Guerra fredda permise solo una realizzazione parziale del piano: la funzione di tutore e garante di un sistema di sicurezza collettiva affida-



Peso: 1-9%, 30-37%

ta all'Onu a causa del conflitto fra blocco occidentale a guida americana e blocco sovietico non poté essere esercitata (se non ai margini, nei conflitti locali ove non erano in gioco gli interessi vitali delle superpotenze). Però, i legami cosiddetti multilaterali assicurati dalle istituzioni nate per volontà statunitense si svilupparono coinvolgendo in primo luogo le società occidentali ma anche tanti altri Paesi in varie parti del mondo. Per gli avversari degli Stati Uniti quei legami erano la copertura sotto cui si nascondeva l'imperialismo americano. Di sicuro, l'egemonia politica, economica e militare esercitata dagli Stati Uniti laddove non arrivava l'influenza sovietica, era essenziale per garantire il mantenimento di quei legami.

Ma c'era anche altro. Le istituzioni internazionali, e le pratiche giuridiche connesse, si nutrivano di idee che erano state partorite dalla tradizione occidentale (anche il Tribunale dell'Aja, benché non voluto dagli Stati Uniti). Diritti umani? È un'espressione che rinvia al giusnaturalismo cristiano e a quella sua variante secolarizzata che è il pensiero liberale. Idee occidentali. Ispiratrici di un'utopia: creare un mondo pacifico (l'ideale kantiano della «pace perpetua») ove gli esseri umani potessero, in libertà, convivere. Dopo la fine della Guerra fredda, per un certo periodo, sembrò a molti che la realizzazione di quel sogno fosse a portata di mano. L'epoca dell'unilateralismo

americano, l'epoca dominata da una sola superpotenza, è anche il momento di maggiore forza e prestigio dell'Onu.

Poi è arrivato il declino relativo della potenza americana e si è palesato il declino (senza aggettivi) dell'Europa: in altri termini, il ridimensionamento del peso internazionale della società occidentale e l'ascesa di altri mondi e di altre civiltà con diverse concezioni, tradizioni e priorità.

Non è possibile pensare che quel ridimensionamento e la nascita di un sistema multipolare fondato sulla competizione fra potenze non determinino anche cambiamenti radicali delle istituzioni che hanno fin qui contribuito a regolare la vita internazionale.

Trump è quello che è. Ha ragione Fareed Zakaria (*Corriere della Sera* del 7 febbraio): mentre la democrazia americana è solida e radicata (più solida, aggiungo io, di diverse democrazie europee) ed è probabilmente in grado di resistere anche a Trump e alle sue pulsioni autoritarie, l'impatto più forte dell'azione di quest'ultimo si manifesterà in ambito internazionale. Però, si osservi la contraddizione: gli Stati Uniti sono il principale finanziatore dell'Onu ma l'Assemblea generale è ormai da molto tempo schierata a maggioranza con i nemici degli Stati Uniti, potentemente influenzata da coloro che vogliono mettere in un angolo il mondo occidentale. Quanto a lungo può ancora dura-

re una tale situazione? Solo per fare un esempio, se l'Onu fosse ancora ciò che in origine avrebbe dovuto essere, chi avrebbe mai permesso a quello iraniano e ad altri regimi di tal fatta, come è accaduto, di mettere le mani su questioni che hanno a che fare con i diritti umani?

Dobbiamo realisticamente prendere atto del fatto che il diritto internazionale per come era stato concepito

in Occidente, e le istituzioni collegate, si avviano verso un drastico ridimensionamento.

La speranza è che in futuro sia possibile trovare o ricostruire, al posto di quello infranto, un nuovo equilibrio fra diritto e forza. Perché ciò accada occorre che, nei prossimi decenni, le società occidentali (Stati Uniti e Europa in primo luogo) conservino una forte influenza. I contorni del nuovo mondo, tuttavia, sono ancora indefiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,30-37%

LE RECENTI POLEMICHE CONTRO L'OMS E I PERICOLI CHE NE POSSONO DERIVARE LA DISINFORMAZIONE CI FA AMMALARE

di **Giuseppe Lauria Pinter**

La disinformazione falsa e fuorviante in materia di salute pubblica, disseminata per mantenere alto il vigore elettorale, avrà effetti sempre più devastanti sui cittadini, sui sistemi sanitari, sul sistema di ricerca e formazione pubblica. La recente accelerazione determinata dalle dichiarazioni di Trump rende questo momento un banco di prova per la comunità medica e scientifica. Così sottolinea *The Lancet* in un editoriale di pochi giorni fa.

Negli ultimi 30 anni, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha svolto azioni fondamentali per la salute pubblica a livello globale. Si è occupata di prevenzione delle malattie cardiovascolari, del cancro, del diabete, delle malattie neurologiche e psichiatriche attraverso programmi di screening e campagne di sensibilizzazione. Si è occupata di rendere migliore l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici per ridurre la trasmissione di malattie e migliorare le condizioni di vita di milioni di persone. I programmi nutrizionali e di assistenza prenatale e al parto hanno contribuito a ridurre la mortalità materna del 30%. Le strategie di lotta alle malattie infettive, in larga misura grazie alla copertura vaccinale che ha raggiunto una media globale dell'85% per difterite, tetano e pertosse, hanno ridotto del 60% la mortalità infantile sotto i 5 anni. Ciononostante, oggi muoiono quasi 15 mila bambini al giorno con una probabilità 11 volte superiore nell'Africa subsahariana rispetto ai Paesi occidentali. Ridurre le iniquità di accesso alla sanità pubblica è tentare di ridurre l'incidenza della tubercolosi da oltre 160 casi ogni 100 mila persone in Africa e Asia alle 20 in Europa e Usa. Per questo l'Oms ha lanciato il programma *The end TB strategy* che mira a ridurre del 90%, entro il 2030, le morti per tubercolosi che oggi uccide ogni anno 1,2 milioni di persone.

Il Centro di Analisi per le Malattie Infettive dell'Imperial College di Londra, consulente dell'Oms, ha dimostrato in un articolo pubblicato in *The Lancet Infectious Diseases* che i vaccini contro il Covid-19 hanno prevenuto circa 20 milioni di morti su un totale di circa 32 milioni di potenziali decessi che si sarebbero verificati senza la vaccinazione. Altre 600 mila

vite avrebbero potuto essere salvate se l'obiettivo dell'Oms di vaccinare il 40% della popolazione mondiale con almeno due dosi entro la fine del 2021 fosse stato raggiunto. Risultati simili emergono da studi di vari Paesi, dalla Svizzera all'Australia.

La disinformazione sulla medicina sta spingendo sempre più persone ad abbandonare terapie basate su evidenze scientifiche in favore di alternative che vantano efficacia per qualsiasi cosa, perfino l'inversione dell'invecchiamento, a sminuire la gravità dei disturbi della salute mentale, a non riconoscere le differenze di genere, a non vaccinarsi. La disinformazione è diventata lo strumento per screditare scienziati con lo scopo di mantenere il livello della discussione sul piano più semplicistico possibile, per fomentare l'idea che ci sia sempre un complotto che nasconde la verità, per mantenere vivida la rabbia dei cittadini che infatti si sfogano aggredendo i medici negli ospedali pubblici. Dire che l'Oms è un centro di potere sovranazionale profumatamente finanziato dai contribuenti italiani che va a braccetto con le multinazionali del farmaco è una mistificazione della realtà. La stessa Oms in questi giorni ha avviato in Uganda la campagna di vaccinazione contro il virus Ebola Sudan, che uccide fino al 70% degli infettati. Lo sviluppo del vaccino da parte di Iavi (International Aids Vaccine Initiative), un'organizzazione scientifica no profit, è stato co-finanziato dall'Oms. Cioè è stato cofinanziato anche da noi contribuenti italiani con parte dei circa 30 milioni che devolviamo, mentre la Germania ne mette oltre 700 e la Fondazione Bill e Melinda Gates più di 800. Queste sono le informazioni che i cittadini devono conoscere. Combattere la disinformazione richiede una strategia analoga al contenimento di una pandemia, individuando e isolando la fonte, proteggendo i più vulnerabili, vaccinando i cittadini contro le affermazioni false, offrendo risorse educative chiare. Ma bastano poche parole di insensata irresponsabilità per vanificare il lavoro di molti. Per questo la lotta alla disinformazione non può essere affidata ad iniziative individuali e volontarie, ma dovrebbe essere un obiettivo della politica. Che deve però prima quantomeno informarsi.

I danni

Le notizie non veritiere sulla medicina spingono a lasciare terapie basate su evidenze scientifiche in favore di alternative che non hanno efficacia



Peso: 25%

LA PREMIER SENTITA DAL PROCURATORE CHE INDAGA SULL'EFFRAZIONE ALL'AUTO DELL'EX COMPAGNO

I servizi e il mistero Giambruno Meloni è stata interrogata da Lo Voi

**NELLO
TROCCHIA**
a pagina 3

**La premier
Meloni ha
spiegato a
Domani che il
colloquio con Lo
Voi è stato**

*«cordiale» e che
il rapporto non
si è guastato
per l'inchiesta
sul caso
Giambruno*

FOTO ANSA



Peso: 1-28%, 3-50%

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E IL MAGISTRATO HANNO GLI STESSI DUBBI SULLA VICENDA

L'Aisi e il mistero Giambruno Meloni interrogata da Lo Voi

La premier è stata ascoltata qualche mese fa dal procuratore sul giallo dell'auto di Giambruno. Ora i rapporti sono pessimi, ma quel colloquio fu cordiale. Il ruolo di Del Deo. L'inchiesta è aperta

NELLO TROCCHIA
ROMA

C'è un prima e un dopo nei rapporti tra Giorgia Meloni, presidente del Consiglio, e i vertici dei servizi segreti italiani,

in questi giorni protagonisti assoluti delle vicende giudiziarie e politiche del paese, come quella del torturatore libico rimpatriato, Osama Almasri, e degli accessi fatti dall'Aisi sul braccio destro della presidente, il capo di gabinetto, Gaetano Caputi.

Meloni - complottista per indole - ha sempre dato al comparto (come prima di lei Matteo Renzi) un'importanza strategica nel governo del paese. Tanto da voler nominare all'autorità delegata, prima di scegliere Alfredo Mantovano, il cofondatore di Fdi Guido Crosetto, poi piazzato alla Difesa. Meloni nei primi due anni si è fidata essenzialmente di due figure nel comparto: Elisabetta Belloni, ex capa del Dis, e Giuseppe Del Deo, vice direttore di Aisi prima poi spostato a Piazza Dante, che per mesi ha avuto accesso diretto all'entourage stretto della premier, la segretaria-amica Patrizia Scurti e il marito caposcorta su tutti.

Se Belloni ha perso appeal quando ha cominciato a scontrarsi con Mantovano e il direttore dell'Aise Gianni Caravelli, la fiducia per Del Deo (sponsorizzato in primis da Crosetto) è scemata tutto d'un colpo. Ossia dopo la misteriosa visita notturna di due persone viste a trafficare vicino l'auto di Andrea Giambruno, l'ex compagno di Meloni, parcheggiata a pochi metri dalla casa della presidente del Consiglio. Vicenda su cui la procura di Roma ha aperto

un anno fa un'inchiesta, oggi ancora aperta.

Meloni ascoltata dai pm

Domani può rivelare che, la scorsa estate, Giorgia Meloni è stata ascoltata dal procuratore capo, Francesco Lo Voi, per fornire le informazioni in suo possesso in merito alla misteriosa incursione notturna di due strani figure che si muovevano sospetti nei pressi della Porsche di Giambruno, pochi giorni dopo la fine della relazione causata dai fuorionda di Striscia la Notizia. L'indagine su quella notte di misteri, che Lo Voi ha avvocato a sé, è infatti ancora aperta, e l'esito potrebbe smentire o confermare la versione rassicurante fornita da Mantovano, oggi in guerra proprio con il numero uno della procura capitolina. Meloni è stata sentita come persona informata sui fatti, e qualcuno crede che possa essere stata la scintilla della guerra tra la premier e la procura di Roma. In realtà da palazzo Chigi negano, spiegando che il colloquio è stato «cordiale». Di più: risulta a Domani che Meloni e Lo Voi abbiano entrambi inizialmente lo stesso sospetto: che la versione fornita dall'Aisi e dalla Digos della Polizia (oggi guidata da un grande amico di Del Deo, Vittorio Pisani) che hanno indicato un ricettatore come uno dei due misteriosi soggetti, faccia acqua da tutte le parti.

Finora poche le cose certe. Sappiamo che due loschi figure si avvicinano, armeggiando con una lucina, alla macchina di Giambruno, precisamente la notte tra il 30 novembre e il 1° dicembre 2023, mentre Meloni è in missione all'estero, a Dubai. Una poliziotta, di vigilanza alla casa all'Eur della premier con la sua volante, si accorge che qualcosa non va. Ferma i due, che si qualificano come «colleghi», ma non li ferma né prende il numero di tar-

ga. I due vanno via. La donna fa però subito rapporto. Dell'accaduto vengono avvertiti il capo del Polizia, Vittorio Pisani, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, l'Autorità delegata alla sicurezza della Repubblica, Mantovano e la stessa premier.

Le indagini sono due. La prima è del procuratore capo che, come nel caso dell'indagine sulla liberazione del torturatore libico, segue tutto in autonomia senza coinvolgere aggiunti e sostituti. Chiede, a quanto risulta a Domani, al giudice competente l'autorizzazione all'acquisizione dei tabulati telefonici aprendo un fascicolo senza indagati. Non è un passaggio semplice visto i soggetti coinvolti, ma dall'incrocio di numeri e telefonate non sarebbero emersi dati di rilievo.

Mistero Del Deo

Parte una seconda indagine, quella dei servizi, affidata agli uomini di Del Deo. Le investigazioni vengono seguite anche dalla Digos, guidata proprio dagli uomini di Pisani, che relaziona sul caso.

I due possibili sospetti vengono identificati quasi subito. L'identikit fatto dall'agente donna di almeno uno dei misteriosi mister X viene riconosciuto da un collega che lavora nella segreteria del questore di Roma.

Si tratta di un'agente segreto in forza all'Aisi che fa parte della nutrita scorta di Meloni. Davanti alla foto, la poliziotta conferma.



Peso: 1-28%, 3-50%

All'Aisi suggeriscono che l'altro uomo misterioso potrebbe essere un altro agente, che spesso lavora con lo 007 "identificato". I due vengono immediatamente trasferiti all'Aise. Caravelli non sa nulla dei reali motivi, e quando scopre cosa è accaduto, va su tutte le furie con i "cugini".

La vicenda si gonfia, fossero davvero due agenti bisognerebbe capire perché spiavano la macchina dell'ex compagno della premier. Ma a sorpresa, dopo qualche

settimana, grazie all'analisi delle celle telefoniche si scopre che i due non erano nemmeno lì, ma altrove. Anche un passaggio del Telepass lo dimostrerebbe. A quel punto, sempre con l'uso delle celle, l'Aisi (che poi passa le informazioni alla Digos) segnala la presenza in zona, quella notte, di un ri-

cettatore di auto usate.

Che a quel punto viene indagato dalla procura. «Gli accertamenti hanno consentito di escludere il coinvolgimento di appartenenti ai Servizi, e che la sicurezza del presidente Meloni non è mai stata posta a rischio», rassicurava il sottosegretario dopo lo scoop di Domani che diede conto della vicenda.

Il mistero resta, e non tutti credono alla teoria del ricettatore. La gestione del caso da parte dell'Aisi fu considerata superficiale, e Del Deo - che ha ammesso di aver fatto fare accessi su Caputi quando era ancora nelle grazie di Meloni - si è giocato le sue chance di diventare direttore del servizio interno. La presidente del Consiglio «fu contenta che il procuratore procedesse per arrivare alla verità sulla questione e diede tutto il

suo supporto, come lui può confermare. E, inoltre, considerò molto serio il fatto che non si fosse saputo del loro colloquio», fanno sapere da palazzo Chigi. Dalla cordialità alla guerra totale, iniziata subito dopo che Lo Voi ha indagato Meloni per la liberazione del torturatore libico.



Il procuratore capo di Roma, Francesco

Lo Voi, da giorni è sotto attacco del governo e della maggioranza

FOTO ANSA



Peso:1-28%,3-50%

RITRATTO Il pm dell'atto dovuto sulla denuncia per Almasri

Lo Voi era col Fronte della Gioventù: altro che toga anti-Meloni

◻ LILLO A PAG. 4



IL PROCURATORE

Macché anti-Meloni: Lo Voi era col Fronte della gioventù

PARADOSSI Frequentò l'organizzazione di destra. Narrato come pm anti-governo e pro-giornalisti, ha condotto indagini sulle loro fonti

» Marco Lillo

Nel 1975 a Palermo c'era un ragazzo con la Vespa rossa che distribuiva volantini del Fronte della Gioventù, quelli con la fiaccola stilizzata nel pugno virile. Si chiamava Francesco Lo Voi. Cinquanta anni dopo, lo raccontano come il nemico pubblico di Giorgia Meloni, classe 1977, la prima premier di destra, che ha iniziato sotto la stessa fiaccola la scalata al partito, nel 2004, da segretario di Azione Giovani, l'erede del Fronte.

Per capire "il paradosso Lo Voi", come lo chiama lui, bisogna ascoltare un suo vecchio amico 'camerata'. Sotto anonimato racconta: "Franco è sempre stato di destra. Frequentavamo entrambi il liceo Garibaldi e la sede del Fronte della Gio-

ventù di piazza Politeama. Una sera mentre attaccavamo un manifesto del Fronte in via Pirandello fummo inseguiti dai rossi e io caddi dalla Vespa per via della sella piccola ma mi salvai correndo". Erano gli anni in cui per attaccare i manifesti del Fronte morivano Paolo Di Nella a Roma e Sergio Ramelli a Milano. Lo Voi conferma il vespino rosso, la sella corta, la frequentazione del Fronte e qualche volantinaggio. Fino a 15 anni. Nega totalmente l'attacchinaggio e la fuga. Poco

conta. Comunque la militanza romantica di un 15enne non intaccherebbe la quarantennale storia professionale di serietà, competenza e terzietà riconosciuta da tutti.

QUESTA PICCOLA storia è invece utile a comprendere il grande "paradosso Lo Voi". Entrato giovanissimo in magistratura, a 30 anni già lavorava con Giovanni



Peso: 1-4%, 4-62%

Falcone, di idee opposte come noto. Il giudice ucciso dalla mafia amava passare le serate a giocare a ping pong con il giovane Lo Voi e Pietro Grasso nella sua villa affittata a Mondello. Tutta la storia di Lo Voi cozza con la propaganda meloniana. Pm impegnato in importanti indagini antimafia ha raggiunto incarichi prestigiosi per i suoi meriti ma è stato certamente sostenuto dalla destra nei tornanti della sua carriera. Eletto consigliere al CSM dal 2002 al 2006, in quota MI, nel 2009 va a Eurojust scelto dal Governo Berlusconi, di cui Giorgia Meloni era ministro. Procuratore di Palermo appoggiato sempre da MI, contro il pm del processo Andreotti, Guido Lo Forte, diventa procuratore di Roma dopo essere stato criticato per la foto con il ministro dell'Interno Matteo Salvini a un evento organizzato nel 2019 da Annalisa Chirico. Insomma Lo Voi tutto avrebbe immaginato tranne che finire indicato come una toga nemica della destra.

Il paradosso trova la sua sublimazione nell'inchiesta sul *Domani* che gli è costata l'espo-

sto del Dis a Perugia. Lo Voi è narrato come un pm che lascia copiare le carte dei servizi segreti ai giornalisti con troppa disinvoltura. In realtà è il procuratore che ha condotto due indagini per scoprire le fonti del *Domani* a seguito delle denunce del ministro della Difesa Crosetto e del capo di gabinetto di Meloni, Gaetano Caputi. Nel primo caso la Procura di Roma ha individuato la fonte a tempo record e poi la sostituita procuratrice dell'inchiesta è andata a lavorare al Ministero della giustizia con Nordio.

Nel secondo caso la Procura di Lo Voi ha iscritto a tempo record quattro giornalisti del *Domani* su denuncia di Caputi per il reato contestato dal capo di gabinetto: accesso abusivo a banca dati. Peccato che con l'accesso i giornalisti non c'entravano. Quando si è reso conto che l'accusa non reggeva, ha notificato la chiusura indagine 415 bis per rivelazione di segreto ai nostri colleghi in concorso con un pubblico ufficiale ignoto. Una scelta insolita. I pm solitamente non scrivono i giornalisti se prima non hanno trovato prova del loro rapporto con il presunto propalatore del segreto. E poi qui, a detta del Do-

mani, non c'è traccia nemmeno di un segreto rivelato.

IL PARADOSSO è che solo per questo atto di 'esuberanza investigativa', contro i giornalisti, il *Domani* ha ricevuto copia della carta 'incriminata', cioè la nota segretata dell'Aisi con i nomi degli agenti dei servizi segreti che hanno fatto gli accessi su Caputi alle banche dati. Una presunta violazione che comunque non avrebbe avuto grande effetto. Se Lo Voi non avesse rilasciato la copia della nota 'riservata' (come vorrebbe la lettura del Dis della legge del 2007) i giornalisti del *Domani* avrebbero avuto diritto a leggere comunque le carte con i nomi degli 007 per difendersi e poi scrivere i loro articoli. Si tratta di un falso problema, insomma. Come l'accusa di aver iscritto Giorgia Meloni, i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano per il caso Almasri. Ieri Mantovano ha fatto sapere di avere incorniciato e appeso nella sua stanza quell'avviso. Eppure c'è poco da incorniciare. Lo Voi qui non era libero di iscrivere o meno, come nel caso *Domani*, perché aveva la tagliola della legge costituzionale che prescrive la trasmissio-

ne del fascicolo "entro 15 giorni omessa ogni indagine" al Tribunale dei Ministri. Di qui la scelta di iscrivere subito e trasmettere. Lo Voi ha sempre adottato questa linea. Su Giuseppe Conte per i fatti dell'emergenza Covid, persino per un servizio de *Le Iene* e poi sul ministro Sangiuliano. Nessuno se ne è lamentato. Tranne Meloni.

E allora qual è la morale del "paradosso Lo Voi"? La destra di oggi non fa prigionieri. Non c'è militanza giovanile, adesione a MI, amicizia con Falcone e storia professionale che tengano. Se serve alla narrativa di Meloni un atto dovuto diventa un atto ostile. E l'ex ragazzo del Fronte gradito alla destra diventa una toga nemica da far indagare e cacciare.

ANNI 70 IL RACCONTO DELLA FUGA DAI ROSSI: LUI SMENTISCE



Scontro
Il procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi; la premier Giorgia Meloni
FOTO ANSA



Peso: 1-4%, 4-62%

Milano Al telefono c'è Crosetto che chiede donazioni per liberare i soldati: la truffa con la voce del ministro

Vi squilla il telefono e dall'altra parte sentite la voce di Guido Crosetto. Come se non bastasse, vi chiede soldi. Che fate? Una persona sana metterebbe giù, bloccherebbe il numero e si rivolgerebbe al registro delle opposizioni per capire come sia possibile una vessazione del genere, ma non tutti abbiamo la stessa sensibilità. È la notizia più incredibile degli ultimi giorni: a molti facoltosi e non sempre lucidissimi imprenditori italiani (tra cui Armani, Moratti, Della Valle, Tronchetti Provera) è arrivata una chiamata-truffa con la voce del ministro della Difesa, riprodotta dall'intelligenza artificiale, introdotta da un improbabile funzionario di nome Montalbano. "Ci sono

soldati da liberare, mi servirebbe un milione per pagare il riscatto". Parola di Guido. Mica cavoli. Qualche furbone ha messo mano al libretto degli assegni. La procura di Milano ha aperto un'indagine per truffa aggravata e il bot di Crosetto, immaginiamo, avrà gridato al complotto giudiziario.



Peso: 6%

Uriah Heep-Trump, zia Giorgia e lo spirito vittoriano che serve

Ci salveranno le vecchie zie, un wokismo bene inteso è l'unico antidoto possibile al populismo sgangherato e di successo. E Meloni dovrà cercare di mediare tra la pazzia, non esente da cose sagge, del trumpismo e la saggezza, non esente da pazzie, della vecchia Europa

Ci salveranno le vecchie zie? si domandava Longanesi. Da quando il subdolo, viscido, assurdo, avido Uriah Heep, non nella versione del serpente sudaticcio ma in quella del drago che affetta l'umile progetto di salvare l'America in nome e per conto di Dio, da quando quel signore dai capelli rossicci è stato eletto alla testa del mondo da un'America impazzita, invece di dedicarsi alla geopolitica, conviene tornare alla letteratura vittoriana nelle sue versioni aristocratica e politica (Anthony Trollope) e romantico-pauperista

(Charles Dickens). Il Mr Wolf della situazione è Betsy Trotwood, la zia di Davide Copperfield, è lei che definisce e alimenta le soluzioni che porteranno al lieto fine, con Uriah in galera ma senza spargimenti di sangue, una grande storia di sofferenza, di formazione e di amore. *(segue a pagina quattro)*



Zia Giorgia e il nuovo spirito vittoriano

(segue dalla prima pagina)

Anche la prosa elegante e composta di Trollope, per nostra fortuna meno creativa e come ripostata nella bambagia di una scala di valori aristocratici lontana dal tech-isterismo della Silicon Valley, fornisce qualcosa in cui tornare a credere, il buongoverno dei pochi in rappresentanza dei molti, la democrazia conservatrice, il colonialismo antropologicamente corretto, non immobilista, e un senso di giustizia e di con-

venienze, di cose che si pensano e si fanno perché lo si deve. Sì, ci salveranno le vecchie zie, un wokismo bene inteso, il politicamente corretto neovittoriano, è l'unico antidoto possibile (e questo già dice come siamo messi) al populismo sgangherato e di successo.

Quando lo sfortunato governatore del Minnesota, Tim Walz, ebbe la genialità perdente di gridare "Weird" ovvero "Bah, Humbug!", alludendo al trumpismo come a una truffa, come faceva Ebenezer Scrooge nel *Canto di Natale*, un'altra folgore vittoriana ci colpì e ci illuse. Non è andata, anzi, è andata precisamente all'opposto. Nel ruolo della vecchia zia salva-

trice, peccato, Kamala Harris non era credibile, con il suo essere brat, cattiva ragazza. Ma lì bisognerà tornare. I truffati globali, prima che i cinesi si mangino tutto in salsa cantonese, come prevede l'economista Daron Acemoglu nel suo racconto distopico (nel Ft) sul grande declino delle istituzioni e della società americana, ap-



Peso: 5-1%, 8-18%

pena cominciato, devono riscoprire la gioia europea dell'ordine mondiale tutelato dai criteri dell'imparzialità, della divisione dei poteri, della funzione rappresentativa dei parlamenti, dal peso del matrimonio, della scala gerarchica, della cultura, delle minoranze di governo, una controrivoluzione conservatrice che sia più efficace della rivolta dei frustrati e rancorosi. Bah, Humbug. Non c'è altra soluzione alle viste. Quando si è andati troppo avanti, ai confini di Marte, è il momento di tornare indietro.

Giorgia Meloni, nel suo piccolo che poi non è così piccolo, deve prendere una decisione da vero Frodo contro la Grande Frode.

Dovrà scegliere se è la fidanzata di Elon Musk, e rischiare i suoi tradimenti, i suoi spergiuri, i suoi ammiccamenti a Farage e all'AfD, e imbarcarsi con quella banda di marrazzoni riunita in Spagna intorno a Santiago Abascal e a Orbán, oppure figurare come una vecchia zia salvatrice con il senso italiano, non compassato e socialmente vivace, delle istituzioni, del sistema che aggiusta le cose. Dovrà cercare di mediare tra la pazzia, non esente da cose sagge, del trumpismo furioso, e la saggezza, non esente da pazzie e ideologismi oracolari ripugnanti, della vecchia Europa. La Corte penale internazionale ha preso decisioni ributtanti, e che Roma sua

incubatrice le tolga lo sgabello da sotto il culo è una buona, ottima cosa, ma questo non significa che il posto degli italiani non debba restare, con Meloni e la sua banda di antifascisti veri, dalla parte degli inglesi, dei francesi e dei tedeschi nella grande contesa commerciale, tecnologica, dei soccombenti contro i vincenti. Un pastiche di politica e letteratura vittoriana potrà aiutarla a uscire con valore dalla stretta pericolosa in cui la stessa fortuna l'ha messa. Non si capisce dove vado a parare? E chi dice che le cose debbano essere capite? Basta intuirle, certe volte.



Peso:5-1%,8-18%

Il fattore C, per Meloni, esiste. È tempo di capitalizzarlo

Gli astri allineati sono stati importanti in questi anni di governo (c'entra anche Sanremo). Più che evocare complotti, per la premier è arrivato il momento di entrare in una fase nuova: cosa può fare l'Italia per aiutare sé stessa e non campare di rendita

“La Fortuna sa far entrar in porto anche le navi senza timoniere” (William Shakespeare)

C'entra anche Sanremo? Forse sì. Giorgia Meloni, lo sappiamo, è una professionista della politica, questo è un dato di fatto, un elemento che non possono non riconoscere anche gli avversari. Giorgia Meloni, in questi mesi, si è mossa con una certa abilità sulla scacchiera politica nazionale e anche su quella internazionale, caso Almasri a parte, su cui la premier sta pasticciando, e se l'Italia oggi è un paese attrattivo, centrale nel dibattito pubblico europeo, buona parte del merito è certa-

mente della presidente del Consiglio, che è riuscita a governare una maggioranza stabile ma mattacchiona e che è riuscita a creare un equilibrio magico all'interno dell'Europa e anche sul piano internazionale. E' a metà da tutto e tutti, Giorgia Meloni, ed è a metà tra populistici ed europeisti, tra nazionalisti e antinazionalisti, tra amici di Trump e nemici di Trump, tra amici dell'Europa e nemici dell'Europa, tra destre moderate e destre meno moderate, tra follower di Musk e nemici di Musk. (segue a pagina quattro)



Per Meloni è ora di capitalizzare il fattore C

(segue dalla prima pagina)

Il posizionamento di Meloni è una delle ragioni del suo successo, successo chissà se momentaneo, ma all'interno del quale c'è un fattore a-politico che meriterebbe di essere considerato e che su questo punto, nonostante l'antipatia per il professor Romano Prodi, rende Meloni molto prodiana. (segue a pagina quattro)

In tre parole: il fattore C. Non staremo qui a dire cosa si intende con la lettera “c”, la parola è un si-

nonimo basso della parola fortuna, ma il senso del ragionamento è evidente: Meloni ci mette certamente del suo per primeggiare, in Italia e in alcuni frangenti anche



Peso: 5-1%, 8-35%

in Europa, ma il fattore C, in questi due anni, è stato determinante, come lo fu a lungo con Prodi. Come altro può chiamarsi, se non fattore C, la circostanza unica di avere una magistratura ritenuta così poco avveduta da trasformare in un assist al presidente del Consiglio anche gli avvisi di garanzia? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, la circostanza unica di avere una maggioranza composta da partiti con leader troppo deboli per poter primeggiare con la premier ma non così deboli da sentirsi in dovere di rompere le uova nel paniere nel governo? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, la circostanza unica di avere alleati troppo impegnati a litigare tra loro per trovare il tempo di litigare con la premier? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, la circostanza unica di avere un alleato che ha avuto il picco massimo di credibilità non per qualcosa che ha fatto ma per qualcosa che non gli è successo, ovvero non

essere stato condannato per sequestro di persona? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, avere un alleato come Salvini che ti permette di apparire come moderata, come un argine all'estremismo, solo per il semplice fatto di essere altro rispetto a lui? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, avere un'opposizione formata da partiti che passano più tempo a litigare tra loro che a fare opposizione al partito della premier? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, avere partiti di opposizione così poco presentabili sui valori non negoziabili di una democrazia liberale – difesa del debito, difesa dell'Ucraina, lotta contro il putinismo, sostegno alle democrazie liberali – da permettersi di essere percepita come l'unico asset politico a difesa, senza troppe ipocrisie, dei valori non negoziabili di una democrazia? Come altro può chiamarsi, se non

fattore C, essere percepita contemporaneamente come la più trumpiana degli europei e come la più europeista dei trumpiani? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, governare un paese europeo come l'Italia in un momento in cui l'instabilità assoluta dei tuoi partner europei contribuisce a dare al tuo paese un'aura di autorevolezza anche quando la credibilità del governo viene a mancare? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, vivere in una stagione politica in cui, grazie ai regali degli avversari, si può essere considerati affidabili per il semplice fatto di non fare nulla? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, governare un paese che nella sua storia recente non ha mai avuto a disposizione così tanti soldi pubblici, soldi pubblici europei si intende, che pur essendo stati spesi poco hanno comunque fatto segnare per il secondo anno di seguito un più venti per cento di investimenti pubblici nel paese? Come altro può chiamarsi poi, se non fattore C, essere l'unico leader europeo forte in una fase in cui il mondo si interroga, vista l'instabilità che c'è, su quale sia il numero giusto da chiamare in Europa, per parlare con l'Europa? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, avere alla propria destra delle destre così impresentabili che ti danno la possibilità di diventare europeista anche senza esserlo fino in fondo per il semplice fatto di non essere come le Le Pen e come gli Orbán? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, avere una magistratura ideologiz-



Peso:5-1%,8-35%

zata indebolita a tal punto da far notizia più per i processi che subisce che per quelli che fa? Come altro può chiamarsi, se non fattore C, vivere in un contesto politico all'interno del quale il tuo principale avversario è così lontano dalla realtà da avere i sindaci del partito che spesso si trovano d'accordo più con te che con il proprio leader? E come altro può chiamarsi infine, se non fattore C, vivere in una stagione politica, di politica europea, all'interno della quale uno storico partner dell'Italia, come la Francia, si è indebolito talmente in un contesto strategico per l'Italia come l'Africa, come il medio e il vicino oriente, da aver regalato una prateria al nostro paese, anche qui senza avere fatto praticamente nulla se non mettere il becco fuori dall'Italia e ricordarsi di essere bagnati dal Mediterraneo? La fortuna, si sa, aiuta gli audaci, diceva Virgilio. Ma senza il fattore C, prodianamente parlando, sarebbe mai esistita l'audacia del timoniere Meloni? Il fattore C ha certamente

aiutato Meloni a essere quello che è oggi. Ma il grande tema che si trova di fronte oggi la premier, arrivata a metà del suo percorso, è cosa farci con il suo bottino, con la sua forza, con la sua credibilità. "Ha un prestigio internazionale unico", ha detto la scorsa settimana l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, ed è proprio questo il punto: come provare a trasformare il suo posizionamento in una leva per far contare di più l'Italia, per renderla più attrattiva, per renderla più centrale in Europa, per dare alle imprese più linfa per crescere, per esportare, per produrre. Meloni, insieme con il suo governo, ha dimostrato spesso di apprezzare l'arte del complottismo, di fronte a un problema che si manifesta. I nemici di Meloni in giro per l'Italia, anche quelli più subdoli, ci sono, ma il più grande nemico della premier resta la premier stessa. E in fondo lo dimostra anche il caso Almasri: il pasticcio non nasce da un complotto, ma nasce da una catena infinita di errori fatti da parte del governo, primo

fra tutti quello di non portare subito la vicenda al Copasir, e primo fra tutti quello di non sedare il dibattito appellandosi alla ragion di stato. Almasri a parte (caso che, a proposito di fattore C, verrà con ogni probabilità spazzato via nell'immersione nelle acque magiche di Sanremo) ostacoli veri non ce ne sono, le opposizioni non si vedono, i rivali in Europa latitano e più che cercare nemici esterni, più che evocare complotti, due anni e mezzo dopo l'inizio dell'esperienza di governo, per Meloni è arrivato il momento di entrare in una fase nuova: non cosa possono fare gli altri per aiutare l'Italia, Europa compresa, ma cosa può fare finalmente l'Italia per aiutare sé stessa, fattore C a parte. Meglio tirare a campare che tirare le cuoia, diceva il saggio Giulio Andreotti. Ma un governo che a parte sé stesso non ha nemici può davvero rassegnarsi, due anni e mezzo dopo, ad accontentarsi e a campare di rendita?



Peso: 5-1%, 8-35%

INTERVISTA A CESARE PARODI

Svolta delle toghe: «Non tocca a noi scrivere le leggi»

L'apertura del capo dell'Anm: «La riforma? I pm non sono a rischio»

Anna Maria Greco

■ Il neo presidente dell'Anm, Cesare Parodi, apre al dialogo con il governo. E in un'intervista al *Giornale* conferma le sue intenzioni: «Non vediamo di buon occhio questa riforma, ma non penso ci sia il ri-

schio dell'asservimento del pm all'esecutivo. Vogliamo superare questo clima di contrasto che va al di là del normale confronto tra organi dello Stato». con **Bulian** alle pagine 2-3

Il governo studia la tregua «Apriamo una nuova stagione»

Fdi punta al dialogo con i magistrati: «Anche la riforma si può modificare»
Ma fa discutere l'iniziativa delle toghe «Coccarde tricolori nei tribunali»

Lodovica Bulian

■ La linea è quella di smorzare, sopire le tensioni con la magistratura arrivate all'apice dello scontro. L'occasione è il cambio dei vertici dell'Anm, con la nuova presidenza di Cesare Parodi, Magistratura Indipendente, che ha subito chiesto un incontro a Giorgia Meloni. Una richiesta accolta con favore dalla stessa premier e diventata ieri per la maggioranza un'occasione per abbassare i toni, per evitare uno stillicidio quotidiano che rischia di logorare l'esecutivo che nei prossimi mesi punta a portare a casa la separazione delle carriere senza arrivare allo strappo definitivo con la categoria. Confermano la linea dell'apertura le dichiarazioni di alcuni esponenti di pri-

mo piano, a partire dal capogruppo di Fdi Galeazzo Bignami: «Fdi saluta con favore la volontà di dialogo espressa dal nuovo presidente della Anm e la immediata disponibilità resa dal Presidente Meloni dimostra come questa riforma della giustizia non sia contro qualcuno, ma per gli italiani e tutta la magistratura». Anche Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia, porta avanti il ramo d'ulivo: «Da sempre sono un convinto sostenitore del dialogo, ovviamente se è comune intenzione. Così come non è blasfemia modificare la Costituzione, non è sacrilego modificare le riforme della Costituzione. Ora la Anm apra una nuova stagione».

Acqua sul fuoco, dopo un braccio di ferro che si è combattuto negli ultimi mesi a ripetizione, sui fronti più caldi delle politiche governative, dalla madre delle riforme della giustizia voluta dal Guardasigilli ai provvedimenti sull'immigrazione. Fino a quello frontale dei giorni scorsi con il procuratore di Roma Francesco Lo Voi,



Peso: 1-11%, 2-46%

che ha iscritto nel registro degli indagati mezzo governo sul caso della liberazione del generale libico Almasri, e inviato tutto al Tribunale dei ministri. Un «atto voluto» a cui ha reagito la stessa premier e poi l'esecutivo compatto. Tanto che il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano ha dichiarato: «Nella mia stanza, da qualche giorno quell'avviso è incorniciato...»

Innescando il contrattacco della magistratura a difesa di Lo Voi, con la richiesta dell'apertura in Csm di una pratica a tutela del Procuratore, e, di contro, da parte dei consiglieri laici di centro-destra, di un'altra per una presunta incompatibilità ambientale del magistrato. Nel

mezzo è arrivata anche la denuncia senza precedenti da

parte del Dis - il dipartimento che coordina i nostri servizi segreti - per una presunta violazione da parte di Lo Voi nella divulgazione di un documento dell'intelligence che il magistrato ha depositato in un'indagine su alcuni giornalisti del *Domani*, di fatto rendendolo pubblico. Il Dis contesta alla Procura di aver trasmesso un'informativa dai servizi classificata come «riservata». L'esposto è stato presentato dalla nostra intelligence alla Procura di Perugia, competente sulle toghe romane, e oggi potrebbe essere formalmente aperto un fascicolo senza indagati.

Il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, dovrà valutare la sussistenza di un eventuale profilo penale e solo poi procedere alle iscrizioni nel registro degli indagati. Dal canto suo Lo Voi contesta le accuse mosse dal Dis ribadendo la «correttezza» dell'operato dell'ufficio. Martedì al Copasir è attesa l'audizione del capo dell'Aise, Giovanni Caravelli. C'è da ritenere che si toccheranno le ano-

malie che hanno visto coinvolti i servizi nelle ultime settimane. E intanto il Comitato direttivo dell'Anm invita i colleghi a indossare la coccarda tricolore durante tutte le udienze civili e penali da qui allo sciopero del 27 feb-

braio. Iniziativa che fa innervosire la maggioranza. «Sulla coccarda scrivano a quale corrente appartengono, così i cittadini conosceranno il soggetto a cui stanno dedicando la loro protesta» dice l'azzurro Costa.

Prosegue lo scontro su Lo Voi, oggi il fascicolo a Perugia. Mantovano: «Ho appeso in ufficio l'avviso». Al Copasir il capo dell'Aise Caravelli



RAPPORTI
Il governo prova a distendere i rapporti con l'Anm ora guidata da Cesare Parodi. La premier Giorgia Meloni (in foto col ministro Nordio) ha già detto che lo riceverà. E già questo serve ad avviare un nuovo dialogo. A sinistra il sottosegretario Alfredo Mantovano.



Peso:1-11%,2-46%



Peso:1-11%,2-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La folle accusa della sinistra sulla deriva autoritaria

di **Augusto Minzolini**

a pagina 10

LA FOLLE ACCUSA A TRUMP: ESSERE AUTORITARISTA

di **Augusto Minzolini**

Di tutte le uscite che hanno caratterizzato l'esordio di Donald Trump alla Casa Bianca non ne condivido quasi nessuna. Eppure delle tante accuse che gli sono state rivolte quella meno azzeccata è esattamente quella che a sinistra è diventata un'ossessione: l'accusa di autoritarismo. Ora di folle il nuovo presidente ne ha dette non poche, a cominciare dall'idea di smontare l'attuale ordine mondiale senza averne uno di ricambio, visto che la sua visione della politica estera ricorda quella di un giocatore di Risiko che cambia il nome al golfo del Messico e si pappa con un tiro di dadi la Groenlandia. Meno male che ancora non si è accorto che esiste la Kamchatka. Detto questo tutto quello che ha fatto finora Trump era nei suoi poteri. Era nei suoi poteri promuovere una nuova politica sull'immigrazione, cambiare mezza CIA e mezza Fbi, lanciare una politica dei dazi contro il Canada, la Cina e l'Europa e financo assumere una posizione sulla guerra in Ucraina di cui si conosce il capo ma non la coda. Magari si tratta di fesserie e il sottoscritto in buona parte condivide il giudizio, ma finora The Donald non è mai andato oltre il solco delle prerogative che gli competono.

Proprio per questo la critica al suo «autoritarismo» è quella che meno coglie nel segno. E il paradosso, per alcuni versi assurdo, è che si tratta della stessa accusa che la sinistra nostrana rivolge a Giorgia Meloni. Alla fine del discorso, o meglio del «j' accuse», si tratta di Trump o della Meloni, per i loro oppositori il principale capo di imputazione, la madre di tutte le colpe è l'autoritarismo che li accomuna anche se entrambi sono arrivati al potere dopo libere elezioni.

Un atteggiamento che non aiuta l'opposizione negli Stati Uniti e in Italia e per alcuni versi apre scenari preoccupanti.

Perché rivolgere a proprio piacimento l'accusa di autoritarismo anche verso governi che guidano paesi occidentali retti da sistemi che nessuno si sogna di non considerare democratici dà l'idea che la sinistra consideri la democrazia cosa sua, che nel suo immaginario siano democratici solo i governi che esprimono le sue idee e non quelle degli altri. E se si ha un concetto proprietario della democrazia e, soprattutto, se le si assegna un connotato di parte si rischia davvero di aprire la strada all'autoritarismo espellendo dall'alveo democratico chi la pensa diversamente che, a guardare il risultato delle ultime elezioni, è la maggioranza in entrambi i paesi.

Non è questione di poco conto perché se si conferisce a qualcuno la patente di anti-democratico, nei fatti, lo si autorizza ad uscire dalle regole della democrazia. Ci risiamo è l'invenzione di una nuova ideologia che serve a compattare il campo progressista, che parte dal rifiuto di tutti gli «ismi» (dal sovranismo al colonialismo, all'autoritarismo) ma intanto se ne ciba, perché nasce solo come risposta a quei rischi. E nel contempo si costruisce una realtà di parte che alla fine si scontra con quella vera. È ciò che è successo negli Stati Uniti con la politica «democratica» di imporre la cultura woke o LGBTQ+ nelle università, nei media, nelle legislazioni fi-



Peso: 1-2%, 10-32%

no a creare una reazione uguale e contraria nell'opinione pubblica di cui si è avvantaggiato non poco Trump. Forse andrebbe riscoperta la categoria del «dubbio», rileggersi qualche pagina di Karl Popper, e rendersi conto che imporre la propria visione del mondo è un atteggiamento, a destra come a sinistra, ugualmente autoritario. È il principale insegnamento che ci viene dall'esperienza del secolo corto. Tantopiù se poi blaterando di democrazia finiamo per consegnarci alla dittatura delle minoranze.

Ecco perché a proposito di Trump chi non ne condivide le ragioni più di contestargli l'«autoritarismo» dovrebbe rimproverargli quell'assenza di «autorevolezza» che caratterizza chi demolisce il presente senza avere un'idea chiara di futuro. La politica del «fiato corto» di chi punta al tornaconto immediato senza pensare al domani, di chi con la politica dei dazi rischia di far saltare le rela-

zioni tra Stati Uniti e Europa, cioè i capitali delle democrazie Occidente; di chi pensa di risolvere il problema delle migrazioni globali con le deportazioni dei sudamericani in America Latina o dei palestinesi in Arabia; di chi immemore dei danni combinati in Afghanistan rischia di ripetere gli stessi errori in Ucraina.

Appunto, meglio parlare di assenza di autorevolezza che di autoritarismo. Anche perché se si continua con la storiella di «al lupo, al lupo» - con la Meloni e con Trump - poi quando si presenta davvero la «svolta autoritaria», parafrasando una fortunata espressione di Elly Schlein, si rischia di non vederla arrivare.



ITALIA-FRANCIA IL PATTO DI SPITZ «AFFRONTIAMO INSIEME TRUMP»

«Siamo complementari e con gli stessi problemi: bisogna unire le forze per dare risposte concrete al nuovo mondo americano». La proposta del fondatore del think tank Les Gracques, già esponente della Confindustria francese, dopo che Parigi ha approvato un bilancio difficile

di **STEFANO MONTEFIORI**

«Era impossibile, era necessario, lo abbiamo fatto», dice Bernard Spitz, citando De Gaulle (1963, trattato con la Germania), per riassumere la situazione economica e politica della Francia in questi giorni. Il 65enne presidente e fondatore del think tank Les Gracques — ispiratore del forum economico Francia-Italia, già presidente della commissione Europa e Internazionale del Medef (la Confindustria francese) nonché alto funzionario tra pubblico (consigliere dell'allora premier Michel Rocard) e privato (ai vertici di Canal Plus, Vivendi e federazione assicurazioni) — si dice sollevato per il voto che ha finalmente consentito alla Francia di avere un bilancio per il 2025, e un governo ancora in sella. Almeno per il momento.

La crisi è superata?

«Il bello comincia adesso, il vero problema è la legge di bilancio 2026. Cioè, la Francia è attesa a cambiamenti strutturali, perché si è data l'obiettivo di raggiungere l'obiettivo di un deficit al 3 per cento del prodotto interno lordo entro il 2029, e ora dobbiamo lavorare a una legge basata su una

vera riflessione, frutto di un vero accordo politico. E stavolta con veri risparmi e non aumenti delle tasse, a differenza di quella per il 2025».

Come giudica il bilancio appena approvato?

«Ha il merito fondamentale di esistere, perché altrimenti si rischiavano disordini sociali e conseguenze economiche gravi, ma è il frutto della fretta e di aggiustamenti fatti con lo scopo di non fare cadere il governo. Quindi nessuno lo rivendica come proprio, e tutti, compresi i socialisti, ne sottolineano i difetti. Anche se il bilancio 2025 è segnato dalla necessità di concludere un accordo con loro, i socialisti, decisivi nel non votare la mozione di censura presentata dalla France insoumise di Mélenchon».

Che cosa ottengono i socialisti?

«La misura più utile è stata la riapertura del dibattito sulle pensioni con i partner sociali, sindacati e imprese che erano stati ignorati finora. E mi-



Peso: 59%

sure simboliche come 4000 insegnanti in più, quando il numero di allievi è in calo. Forse sarebbe stato meglio usare gli stessi soldi per un'azione specifica a favore dell'istruzione, ma nella fretta non si è potuto».

In estate nuove elezioni anticipate?

«Oggi la situazione politica è talmente instabile che nessuno lo sa. Il rischio di un nuovo scioglimento dell'Assemblea e nuove elezioni è di ottenere lo stesso risultato, un parlamento senza maggioranza e ancora in stallo. Per la Francia sarebbe inaccettabile, perché dobbiamo agire a fondo sull'economia. Abbiamo gli stessi problemi dell'Italia, più o meno».

Che cosa hanno in comune Francia e Italia?

«Non la situazione politica: la vostra è stabile, la nostra instabile. Ma fondamentalmente abbiamo gli stessi problemi di bilancio. Il vostro deficit è più piccolo perché voi combattete sulla frontiera del 4% mentre noi su quella del 6%. Siamo entrambi indebitati, voi più di noi, quanto a percentuale del Pil, ma siamo un po' sulla stessa barca, abbiamo le stesse diffi-

coltà che saranno aggravate dalla situazione dell'Europa rispetto agli Stati Uniti. Da cui l'idea di fare valere le nostre complementarità per affrontare Trump e il suo nuovo mondo».

L'Europa risponderà con unità?

«Alcuni segnali sono preoccupanti, per esempio la premier danese costretta a fare il giro delle capitali per ottenere sostegno sulla Groenlandia, mentre avrebbe dovuto riceverlo da tutta l'Ue. Ho paura che l'Europa continui a comportarsi come il cattivo nel film di Indiana Jones».

Quello che sventola la spada e viene sistemato da un solo colpo di pistola di Indiana Jones?

«Sì, a quello mi ha fatto pensare Ursula von der Leyen, che sventola le sue slide sulla competitività quando davanti ha Donald Trump che bluffa, certo, ma intanto dà l'impressione di potere risolvere i problemi. Noi europei purtroppo sembriamo in grado di fornire soprattutto risposte tecnocratiche. Per questo, lo vediamo nell'intelligenza artificiale, molti talenti vanno all'estero. Lo dico da fervente europeista. E sono preoccupato per le

elezioni in Germania».

Teme un successo dell'Afd?

«Non so, in Francia i sondaggisti hanno a lungo sottostimato il Front e Rassemblement national, potrebbe accadere in Germania in questi giorni con l'Afd, l'estrema destra più radicale e pericolosa d'Europa».

Ragione di più per una maggiore collaborazione tra Francia e Italia?

«C'è un enorme margine di progresso tra francesi e italiani nei settori dell'energia, della difesa, dei trasporti, della cultura, delle nuove tecnologie compresa l'intelligenza artificiale. Molte potenzialità vengono già sfruttate, ma la situazione internazionale dovrebbe incoraggiarci a raddoppiare gli sforzi, al di là delle differenti sensibilità politiche. Macron e Meloni possono lavorare bene insieme, come hanno fatto in passato Giscard e Schmidt, Mitterrand e Thatcher».

Anche a livello europeo?

«In seno alla Commissione si potrebbe cercare un equilibrio che tenga più conto della complementarità e del peso di Italia e Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Europa vedo segnali preoccupanti, la premier danese avrebbe dovuto avere sostegno da Bruxelles sulla Groenlandia»

3

Per cento

L'obiettivo di deficit della Francia, sul prodotto interno lordo, per il 2029

«Abbiamo approvato in fretta una manovra che evita disordini sociali, ma il problema sarà il 2026: serve un vero accordo politico»

Bernard Spitz
Fondatore
e presidente
di Les Gracques



Peso:59%

GLI SCIACALLI DEL GIORNO DEL RICORDO

Le brigade dell'odio rosso

La memoria delle Foibe fa scatenare la sinistra. Da Roma a Torino, da Cagliari a Teramo: sfregiati i monumenti per le vittime. A Bologna Lepore si infuria per dei fiori in Comune

PIETRO SENALDI

Gli italiani d'Istria, il cui eccidio viene commemorato oggi, nel Giorno del Ricordo, istituito 21 anni fa grazie a una legge voluta dal senatore Roberto Menia, di Fdi, sono stati infoibati tre volte. La prima nel 1945, dalla

ferocia delle bande armate (...)

segue a pagina 2

MICHELE ZACCARDI a pagina 2

IL 10 FEBBRAIO DIVIDE ANCORA

Il ricordo delle Foibe fa scatenare la sinistra Sfregiata la memoria a Roma, Torino, Cagliari...

Dopo i vandali di Basovizza, compagni in azione in tutta Italia. Dal Lazio al Piemonte, dalla Sardegna all'Abruzzo: scritte contro le vittime dei partigiani comunisti di Tito. Polemiche e scontri anche nelle scuole

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) comuniste del maresciallo Tito, con la complicità dei partigiani rossi italiani del luogo: ventimila e più persone, militari e civili ma anche donne e bambini, legate insieme sul ciglio delle faglie carsiche; si sparava in testa al primo della fila e questo trascinava giù tutti, per decine di metri, e chi restava vivo, veniva sepolto lo stesso.

La seconda volta nel lungo Dopoguerra, quando la ra-

gion di Stato fece cadere il velo sul loro massacro. Bisognava chiudere gli occhi sugli orrori comunisti, per placare gli animi, e trovare una convivenza con la Jugoslavia. Sono gli anni del treno della vergogna, quello che trasportava le famiglie di profughi in fuga, assalito dagli iscritti della Cgil e del Pci. Si fece finta per decenni che gli istriani (350mila esuli) fossero tutti feroci fascisti e il loro dramma non ebbe cittadinanza nelle scuole, sui giornali, nella società.

Solo nel 1991, con il presidente della Repubblica, Fran-

cesco Cossiga, che si inginocchiò dinanzi alla foiba di Basovizza, porgendo alle vittime e ai loro discendenti le scuse dell'Italia, lo Stato riconobbe per la prima volta ufficialmen-



Peso: 1-18%, 2-41%, 3-7%

te la tragedia, ma senza sciogliere davvero i nodi della storia. «L'attuale regime è dominato da una pseudocultura che ci è stata propinata in modo egemonico per quarant'anni

come cultura democratica e ci ha impedito finora di andare a Basovizza. Chiedo perdono agli italiani dimenticati dalla nostra classe politica», disse il capo dello Stato, ignaro che quegli anni di menzogne non sarebbero finiti lì e che i suoi successori non ne avrebbero seguito l'esempio.

VANDALISMI E OFFESE

La terza volta è in questi giorni, che Massimiliano Lacota, presidente dell'Unione Istriani definisce «di recrudescenza». In tutta Italia si sono verificati episodi di odio e intolleranza. A Basovizza sono apparse scritte in sloveno, «Trieste è nostra» e «Morte al

fascismo, libertà al popolo», e in italiano, «Trieste è un pozzo». «Morte ai fascisti» e «No al revisionismo» anche a Giulianova, in Abruzzo, nella sede dove è previsto per oggi l'evento commemorativo «Io ricordo», promosso da Fratelli d'Italia. «Aridità di cuore, ignoranza storica, becera ideologia»: così hanno commentato gli or-

ganizzatori. Stessa scena a Roma, al parco della Balduina, dove è stata imbrattata la targa in memoria delle foibe. «Fasci merde», la scritta a caratteri cubitali nel parco di Torino, sotto il ceppo che ricorda il grande esodo. «La storia non si cancella con la vernice. Ci auguriamo che i responsabili di questo scempio vengano individuati» ha dichiarato la deputata di Fdi, Cristina Almici, sapendo che il capoluogo piemontese è il cuore dell'estremismo sovversivo che opera contro il governo, un filo rosso che unisce autonomi, centri sociali, no tav, pro Pal. E poi Cagliari, con le stesse frasi davanti al parco dedicato ai martiri delle foibe.

Ancora peggio quello che accade nelle scuole, che sono il luogo dove le nuove generazioni possono conoscere la vera storia degli istriani, nascosta per vile opportunismo a chi ha studiato prima del crollo del Muro di Berlino e per ideologia carogna a chi è arrivato sui banchi dopo. A Vicenza, davanti al liceo classico Pigafetta, due ragazzi di Azione Studentesca che distribuivano volantini sul Giorno del Ricordo sono stati aggrediti da un gruppo di studenti.

Al liceo Rossellini di Roma è stato annullato il convegno del senatore Menia, chiamato

dal preside e da alcuni professori intenzionati a rompere il muro d'omertà. Troppo forte è stato il fuoco di sbarramento dei collettivi di sinistra, appoggiati da un vicepresidente, secondo i quali il Giorno del Ricordo sarebbe «l'occasione perfetta per i fascisti per uscire dalle fogne».

Campo aperto invece, per spiegare il dramma istriano nelle scuole all'Anpi, che vorrebbe trasformare il 10 febbraio in una commemorazione congiunta di civili istriani e miliziani titini, vittime e carnefici insieme. «Non ci si può limitare a ricordare le grandi tragedie dell'esodo e delle foibe» scrivono gli eredi dei partigiani rossi, «va ripristinata la verità storica e vanno riconosciute le responsabilità nei confronti delle altre vittime, basta demonizzare la contestualizzazione dello scenario nel quale avvennero i fatti». Amareggiato ma non stupito Lacota, secondo il quale «fare spiegare le foibe all'Anpi sarebbe come far spiegare la Shoah alla Wermacht».

L'OLTRAGGIO TITINO

«Con tristezza e disgusto noto un avvelenamento del clima intorno al 10 febbraio», è il commento di Menia. «Una data che dovrebbe unire tutti gli italiani diventa occasione di negazionismo ed è strumenta-

lizzata per attaccare il governo Meloni, nel silenzio tombale dei leader della sinistra, che non hanno detto neppure una parola sull'oltraggio ai martiri di Basovizza».

Oggi alla foiba, per il Pd, a parte qualche rappresentante locale, ci sarà solo l'ex presidente della Regione, Debora Serracchiani, presente ogni anno per salvare la faccia a tutti, perché la strategia dem è derubricare il dramma a vicenda locale. Per il governo ci sarà invece il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, dopo che l'anno scorso era venuta Giorgia Meloni. Altre presenze sarebbero state altrettanto significative, vista la delicatezza del momento.

Intanto gli istriani e i giuliani, nelle giornate in cui si celebra l'alleanza tra la slovena Nova Gorica e l'italiana Gorizia, insieme capitali europee della Cultura per il 2025, sollevano ancora una volta il caso della gigantesca scritta «Tito» che campeggia sul monte Sabotino, oltre il confine. È visibile da ogni strada del centro cittadino ed è ritenuta la prova che la storia non è passata e tanta strada è ancora da fare nel senso di una pacificazione. Per riuscirci, bisogna che tutti lo vogliano in maniera compatta; in primis sul fronte italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO MENIA
(FDI)

Tristezza e disgusto per l'avvelenamento del clima intorno al 10 febbraio

PAOLO ZANGRILLO
(MINISTRO)

La vernice sulla targa imbrattata può essere rimossa ma il ricordo delle Foibe no

PAOLA FRASSINETTI
(SOTTOSGREGARIO)

Ignobile il gesto alla Foiba di Basovizza. Oggi sarò lì con scolaresche



A sinistra, la scritta contro i martiri delle Foibe comparsa a Cagliari. A destra la Foiba di Basovizza vandalizzata alla vigilia del Giorno del Ricordo. Sull'argomento Roberto Menia, senatore di Fdi, ha criticato i leader della sinistra: «È un silenzio, il loro, tristemente eloquente, e oltremodo grave considerando che si celebra il Giorno del Ricordo, che dovrebbe unire anziché dividere gli italiani» (LaPrese)



Peso: 1-18%, 2-41%, 3-7%



Peso:1-18%,2-41%,3-7%

ENNESIMO AUTOGOL DEM La Schlein punta sugli immigrati E perderà ancora

DANIELE CAPEZZONE

Come nello strano caso del dottor Jekyll e di Mr Hyde, devono esistere almeno due segretarie del Pd. Una dottoressa Ely che ieri mattina sul *Corriere della Sera* si riproponeva di sfidare quelle che lei chiama le destre «sui temi economici e sociali» («non li batteremo inseguendoli sul terreno che scelgono per stare comodi: giustizia, immigrazione, sicurezza»),

e una miss Schlein che poche ore prima si era precipitata al congresso di Più Europa per fare l'esatto contrario, e cioè promettere a Riccardo Magi (...)

segue a pagina 13



Peso: 1-10%, 13-41%

Una polizza per il centrodestra Schlein & C. si muovono all'opposto della realtà

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) il massimo impegno del Pd sul referendum per rendere ancora più facile l'acquisizione della cittadinanza per gli immigrati.

Doppia personalità? Scissione? Schizofrenia? Qui però non si tratta di un romanzo gotico e non c'è la mano di Stevenson. Al massimo si tratta di un racconto tragicomico partorito, oltre che da Elly, dal suo squadrone di strateghi (nella versione di greco al liceo: "oi strategoi"): lo spin doctor Alvernini, gli organizzativi Baruffi & Taruffi, più il tutto-campista Furfaro, praticamente i galacticos del Pd, roba da far impallidire i campionissimi del Real Madrid.

La sensazione è che a sinistra stiano andando contromano in autostrada. Chiedono la cittadinanza facile, e contemporaneamente ridimensionano, anzi negano ogni rapporto tra immigrazione e commissione di reati (scontrandosi contro un muro di cifre). Insomma, descrivono una realtà opposta a quella vissuta ogni giorno dagli italiani.

Peggio, si fanno beffe di quel sentimento popolare, derubricandolo a «percezione». E così ogni sera, accendendo la televisione, quei cittadini - già potentemente arrabbiati e preoccupati - che hanno avuto terrore a camminare nei pressi della stazione della propria città, che si sono sentiti a disagio nell'aprire il portone del proprio condominio, si sentono spiegare dai migliori cervelli della sinistra che non c'è nessun problema, e che anzi sono gli italiani a essere razzisti. A maggior ragione, è venuto il momento di mettere in fila qualche elementare verità.

Primo. L'immigrazione (anche quella regolare) va mantenuta entro limiti numerici ragionevoli, e dunque il più possibile ristretti. Non solo è autolesionistico e pericoloso

rimanere passivi davanti all'immigrazione clandestina, ma - se vogliamo puntare a un'integrazione che non resti solo sulla carta - occorre che pure la quantità degli immigrati regolari resti entro limiti ragionevoli. Certo che le nostre imprese hanno bisogno di manodopera: e bene ha fatto il governo a confermare e se possibile ad allargare il canale dei flussi regolari. Ma occorre che il numero - anche degli immigrati legali - non sia debordante: altrimenti, dalla sanità al welfare all'ordine pubblico, passando per il tema decisivo dell'identità culturale, la pentola a pressione rischia di scoppiare.

Secondo. La cittadinanza non può essere concessa con troppa facilità, né può bastare un ciclo di studi, un pezzo di carta, un adempimento burocratico, a certificare che l'integrazione sia davvero avvenuta. Altro che "ius soli" o "ius scholae". E altro che referendum per dimezzare i tempi. Può infatti benissimo accadere che, nonostante il decorso di un certo periodo di tempo, altri insuperabili fattori personali o familiari abbiano inibito l'integrazione, abbiano scoraggiato o ostacolato nel soggetto l'accettazione della nostra cultura, con tutte le conseguenze del caso.

Terzo. In ultima analisi, oggi abbiamo un meccanismo normativo in forza del quale si diventa italiani per molte strade: perché si è figli di un italiano, perché si è adottati da un italiano, perché si sposa un italiano, perché si nasce in territorio italiano da genitori stranieri (e allora occorre attendere il 18esimo anno), o perché da stranieri si risiede in Italia per un certo numero di anni (ad esempio 10, se si è extracomunitari). E sono proprio le norme vigenti che già fanno sì che l'Italia sia il paese record in Europa nella concessione delle cittadinanze. Non solo: anche chi non è ancora italiano ha (ci mancherebbe altro!) totale garanzia di poter studiare, di potersi cura-

re, di poter lavorare, e così via. E allora che senso ha sbracciarsi politicamente per allargare ancora queste maglie normative?

Tra l'altro, per chiunque non viva su un altro pianeta, in tutto l'Occidente l'aria che tira tra gli elettori è questa, dagli Stati Uniti alla Germania. Perché sfidare così platealmente l'opinione pubblica? I referendum, nella loro migliore stagione, servivano a tradurre in risultato legislativo temi già maggioritari nella società. Qui - in modo spericolato e perdente - si tenta l'opposto: trasformare in legge ciò che la maggioranza degli elettori non vuole assolutamente.

La realtà è che Schlein farebbe bene a leggere il libro di un uomo di sinistra, Mark Lilla, autore nel 2017 di "The once and future liberal-After identity politics". Di che tratta? Dell'ossessione della sinistra per le minoranze: campagne che in sé sarebbero positive, spesso sacrosante, annota Lilla, ma che hanno portato i progressisti a dimenticare le maggioranze e una visione comune del futuro. La sinistra ormai si concepisce solo in termini di lotte per i diritti condotte in nome di singoli movimenti e di gruppi sociali minoritari, trasformando tutto ciò in una gigantesca trappola che le impedisce di parlare al complesso della società.

Se vogliono continuare così, si trasformeranno in una gigantesca polizza di assicurazione per il centrodestra. La polizza Elly.



Peso: 1-10%, 13-41%



La segretaria del Partito democratico Elly Schlein (LaPresse)



Peso:1-10%,13-41%

L'intervista

Tajani: «L'Europa
resti centrale
Gli atti di Lo Voi
sono forzature»

Mario Ajello

«Sul dossier Ucraina vogliamo arrivare a una pace che non sia la mortificazione di Kiev». A dirlo in una intervista a *Il Messaggero* è il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. «Usa e Ue sono due facce

della stessa medaglia. E dobbiamo lavorare insieme.

Ma l'America sta in America, mentre noi europei stiamo qui, a stretto contatto con gli ucraini e con i russi». E sul caso Lo Voi, Tajani è netto: «Si poteva evitare la forzatura nei confronti del Tribunale dei ministri».

A pag. 5



L'intervista Antonio Tajani

«L'Europa è centrale Kiev non va mortificata Forzature da Lo Voi»

► Il ministro degli Esteri: «Criticare l'Onu o la Corte penale internazionale non significa osteggiarle, ma spingerle a migliorarsi. Più soldi alla Difesa con eurobond e fondi Pnrr»

Ministro Tajani, non si placa lo scontro con la Corte penale internazionale. Lei non crede, da moderato ed europeista, che questa vicenda rischia di metterci ai margini dell'Europa?

«Criticare la Corte non significa essere contro la Corte. Così come, se si critica la Ue o l'Onu, non vuol dire osteggiarle. Si tratta di stimolare, semmai a operare in maniera migliore, di cercarle di farle funzionare più efficacemente. La Cpi mi pare che abbia fatto qualche pasticcio, sia di tipo giuridico sia di tipo procedurale e burocratico. Hanno fatto circolare il generale libico per l'Europa, indisturbato, poi hanno detto che andava arrestato. Insomma, una grande confusione».

E adesso?

«Ora vediamo di trovare un equilibrio nel rapporto con la Cpi. E cerchiamo di trovarlo anche sul caso



Peso: 1-4%, 5-72%

della richiesta di arresto per Netanyahu. Le cose devono essere fattibili. Come si fa ad arrestare Netanyahu? Mandiamo i paracadutisti del battaglione Toscana a catturarlo a bordo del suo aereo di Stato? Scateniamo il conflitto con il Mossad? Mi sembra che la retorica mediatico-politica vigente in questi tempi sia preda di pressapochismi e di demagogia».

Non è demagogia anche prendersela sempre con le grandi organizzazioni internazionali?

«Io non sono contro il multilateralismo, dico solo che va praticato con saggezza ed essendo all'altezza dell'importanza delle istituzioni che ci siamo dati per garantire al mondo stabilità, pace, cooperazione e giustizia. E' importante che queste istituzioni, come la Cpi ma anche altre, usino determinazione, e però è essenziale anche che si muovano con vero spirito di responsabilità. Le posso fare un esempio?».

Faccia pure.

«Io sono a favore dell'Organizzazione mondiale della sanità. Ma durante il Covid ha compiuto errori. Eccone uno: è stato sbagliato tenere ai margini gli scienziati di Taiwan. O ancora: un europeista come me perché non può criticare le forzature del green deal in Europa? Voglio dire, in generale, che un approccio laico e liberale è quello per cui non si può considerare un dogma di fede qualsiasi decisione venga presa a livello di organismi internazionali. Essere a favore del multilateralismo non significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Quando i militari italiani si accorsero che Hezbollah stava scavando i tunnel nel Sud del Libano, vera minaccia contro Israele, mandarono le carte all'Onu e dall'Onu non arrivò

alcun tipo di risposta. E' lesa maestà ricordare queste cose oppure è una maniera per avere una maggiore operatività delle istituzioni che per fortuna ci siamo date e a cui non vogliamo rinunciare assolutamente?».

Adesso si apre la conferenza di Monaco sulla sicurezza. Sarà un bagno di pragmatismo o l'ennesima occasione persa o addirittura un passaggio di terribile debolezza come accadde sempre a Monaco nel 1938 contro Hitler?

«Si parlerà di Ucraina e di Medio Oriente. Intanto, oggi, c'è il vertice sui Balcani a Roma, con l'alta rappresentante per la politica estera europea, Kaja Kallas, e la commissaria all'allargamento, Marta Kos. Vogliamo stabilizzare quell'area e coinvolgere nelle strategie europee i Paesi di quel settore del Mediterraneo che già

fanno parte dell'Ue e quelli di cui auspichiamo l'ingresso. Poi, a Parigi si terrà il vertice 5 più 1 con Italia, Francia, Germania, Spagna, Polonia e in più la Gran Bretagna».

Alla conferenza sulla sicurezza a Monaco si terrà anche una riunione del G7: quale lo scopo del vostro incontro?

«Innanzitutto il dossier Ucraina: vogliamo arrivare a una pace che non sia la mortificazione di Kiev. Ma poi discuteremo anche di migrazioni, in particolare con il segretario di Stato statunitense, Rubio».

Ma Trump dice che all'Ucraina ci pensa lui. Facciamolo fare?

«Usa e Ue sono due facce della stessa medaglia. E dobbiamo lavorare insieme. Ma l'America sta in

America, mentre noi europei

stiamo qui, a stretto contatto con gli ucraini e con i russi. Ecco perché è giusto raccogliere la sfida americana ad essere più protagonisti, anche aumentando le spese per la difesa come loro ci chiedono».

Scorporandole dal patto di stabilità?

«Assolutamente, sì. Oppure ci sono altre due vie: usare gli eurobond o mettere in campo i fondi non utilizzati di Next Generation Ue».

Lei sta dicendo: più Europa. Ma ha sentito che Salvini, al convegno dei Patrioti a Madrid, ha detto: meno Europa e più libertà?

«Modificherei lo slogan salviniano, così: più Europa e più libertà. Nel nostro album di famiglia ci sono don Sturzo, De Gasperi, Einaudi, Adenauer, Schuman e, mi consenta, anche Berlusconi. Le dico questo per dire che io non ho nulla contro Soros né contro Musk. Ma sono due, assai diversi, imprenditori, che fanno business e non costituiscono punti di riferimento per Forza Italia che è parte del Ppe».

Non la preoccupa l'attivismo anti-europeista dei Patrioti?

«Noi siamo più attivi di loro. Non condivido le loro posizioni ma rispetto tutti».

Guardi che è in aumento il tifo per Adf nelle elezioni tedesche.

«Vincerà certamente Merz, leader del nostro partito fratello nel Ppe e l'estrema destra di Adf resterà ai margini. Credo che ci sarà un'alleanza di governo tra Cdu e socialdemocratici».

Senza i Verdi?

«Me lo auguro, perché in due si governa meglio».

E crede davvero alle assicurazioni di Merz: mai con Adf?

«Lo stimo e conosco la sua cultura politica. Che è anche la nostra. Abbiamo una comune visione di economia sociale di mercato, nella quale lo Stato diminuisce la sua presenza. Forza Italia ha questo tipo di impostazione: meno burocrazia e meno regole. Nel documento dei leader del Ppe ho fatto inserire questa dicitura: per ogni nuova regola se ne devono



Peso: 1-4%, 5-72%

cancellare due già esistenti».

Meno Stato significa anche meno tasse. Ma come si fa ad alleggerire il peso fiscale?

«Si può fare, eccome. Ci stiamo battendo in questa fase per la riduzione dell'Irpef, dal 35 al 33 per cento, allargando la base dei beneficiati fino a includere coloro che incassano 60mila euro annui».

A proposito di Italia: ma lei è soddisfatto dell'elezione del nuovo presidente dell'Anm, Parodi? E' un moderato...

«Lo chiamerò per confrontarmi con lui. Perché la nostra riforma sulla separazione delle carriere e tutta la nostra visione della giustizia come servizio giusto ai cittadini non sono affatto contro i magistrati. Per fortuna, non tutti i magistrati la pensano come coloro che vogliono uno scontro con il potere politico. Mi auguro

che la maggioranza silenziosa delle toghe sia capace di respingere le tentazioni estremistiche».

L'azione di Lo Voi fa parte delle tentazioni estremistiche e quindi lui non può più fare il capo della Procura di Roma?

«Questo lo decide il Csm. Io dico soltanto che si poteva evitare la forzatura nei confronti del Tribunale dei ministri. Lo Voi non si è limitato a trasmettere gli atti. Ma ha individuato dei reati nell'operato di Meloni, Nordio, Piantedosi e Mantovano, cosa che non era obbligato a fare. Non condivido la sua scelta né dal punto di vista giuridico né da quello politico. Ma al netto di queste considerazioni, è ora di dialogare con la parte della magistratura che soffre le forzature e ha come noi tut-

to l'interesse a far funzionare il sistema e a non creare fratture».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Tajani, romano, 71 anni, segretario di Forza Italia, vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri



Peso:1-4%,5-72%

Macron punta sull'IA europea «Investimenti per 109 miliardi»

L'ANNUNCIO

PARIGI «Nei prossimi anni ci saranno investimenti in Francia per 109 miliardi di euro» per l'intelligenza artificiale. Il summit di Parigi sull'IA comincia stamattina, ma ieri sera Emmanuel Macron ha fatto già i conti dei primi incassi. In un'intervista su France 2 il presidente francese, che oggi e domani riceve un centinaio tra investitori, patron de la tech, ministri e capi di stato e di governo, ha annunciato che ad avere già promesso investimenti sul suolo francese sono «gli Emirati Arabi Uniti», «grandi fondi di investimento americani, e canadesi» ma anche «imprese francesi», tra cui ha citato gli operatori telecom «Iliad e Orange e il gruppo di elettronica Thales». «È l'equivalente per la Francia di quello che gli Stati Uniti hanno annunciato con il piano "Stargate", «è lo

stesso rapporto» ha tenuto a precisare Macron.

Il vertice organizzato a Parigi dovrebbe essere la risposta europea - e non soltanto francese - all'egemonia galoppante di Usa e Cina nel settore dell'Intelligenza Artificiale. Ad annunciare misure, investimenti e anche un fondo «sovrano» europeo sarà proprio la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Fonti dell'Eliseo hanno fatto sapere che oggi saranno meglio precisati l'entità e la provenienza degli stanziamenti in arrivo in Francia. Giovedì l'Eliseo aveva annunciato che gli Emirati Arabi sono pronti a investire «tra i 30 e i 50 miliardi» nella costruzione di un Data Center, con capacità di calcolo che può arrivare al gigawatt (l'equivalente della potenza di un reattore nucleare). Lo "Stargate" da 500 miliardi annunciato da Donald Trump prevede proprio la costruzione di queste super-infrastrutture, ad altissimo consumo energetico, indispensabili per sviluppare modelli di IA.

Ormai instancabile nel vantare i meriti dell'Intelligenza Artificiale ieri Macron si è fatto notare su Instagram con un post mosaico di video generati da AI che girano in rete in cui lui stesso appare sotto svariate vesti. «Non male, ha commentato, ma più seriamente con l'intelligenza artificiale possiamo fare grandi cose: cambiare la salute, l'energia, la vita nella nostra società».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Nuove regole per i migranti ecco il braccialetto elettronico

► Misura alternativa al trattenimento, costi a carico di chi può pagare

Francesco Bechis

Un braccialetto elettronico per controllare chi si allontana dai centri. E al tempo stesso decongestionarli, i centri, sovraffollati e quasi ingestibili quando è alta stagione. Il governo studia una piccola grande rivoluzione del sistema di accoglienza dei migranti. Non solo. I richiedenti

asilo in grado di farlo dovranno rimborsare lo Stato italiano almeno di una parte delle spese per l'accoglienza.

A pag. 8

Migranti, nuove regole: braccialetto elettronico e spese da rimborsare

► In un emendamento il governo recepisce la direttiva Ue sull'accoglienza: controllo tecnologico invece del trattenimento nei centri. E chi può restituisce allo Stato i costi

IL RETROSCENA

ROMA Un braccialetto elettronico per controllare chi si allontana dai centri. E al tempo stesso decongestionarli, i centri, sovraffollati e quasi ingestibili quando è alta stagione. Il governo studia una piccola grande rivoluzione del sistema di accoglienza dei migranti. Prende in seria considerazione l'idea di applicare un «monitoraggio elettronico» agli stranieri che arrivano nel nostro Paese e fanno richiesta di protezione internazionale. Una misura alternativa alla detenzione nelle strutture ad hoc, sulla carta più blanda. Ma pensata anche per evitare che i richiedenti asilo spariscano nel nulla

una volta arrivati in Italia, magari in cerca di un parente e di migliore fortuna in Europa.

LA NORMA

È tutto scritto nero su bianco. In un emendamento del governo alla legge di delegazione europea all'esame del Senato approntato dagli uffici legislativi del Viminale. La norma, che fissa i criteri per recepire la direttiva Ue sull'accoglienza approvata nel maggio del 2024, apre all'ipotesi «di prevedere

anche particolari modalità di controllo dei richiedenti protezione internazionale» per assicurare, scrivono i tecnici, «con il monitoraggio elettronico l'efficacia del rispetto di eventuali prescrizioni amministrative». Poi l'apertura all'uso di braccialetti elettronici per i migranti. Gli stessi usati per i

criminali, chi usa violenza contro una donna o chi si trova agli arresti domiciliari. «L'impiego di particolari

modalità di controllo in remoto - mediante il cosiddetto braccialetto elettronico - costituisce di fatto una forma avanzata di monitoraggio, che dovrà comunque essere attuata nel rispetto della privacy dei soggetti coinvolti», spiegano dal ministero di Matteo



Peso: 1-6%, 8-46%

Piantedosi. Che dunque apre alla sperimentazione dei braccialetti per i richiedenti asilo definendolo «un'alternativa pratica ed efficace di verifica del rispetto delle limitazioni amministrative imposte in alternativa al trattenimento». È una pratica già sperimentata da altri Paesi europei. Lo ha fatto il Regno Unito e ne è nato un polverone, con le ong in trincea contro Downing Street. In Italia non è la prima volta che se ne parla. I braccialetti elettronici monouso sono stati utilizzati dal governo Berlusconi nel 2011 per gestire un'estate caldissima sul fronte sbarchi. E a giugno scorso sono spuntati in una delibera del Viminale di Piantedosi che ha fatto scorte maxi: 100mila braccialetti ordinati dalla Direzione centrale per l'immigrazione.

Forse una misura precauzionale, alla vigilia di una stagione estiva che si è rivelata assai meno problematica di quelle precedenti. Ora il governo potrebbe intervenire con una norma ad hoc sui braccialetti e fare buon uso di quelle scorte. Nel testo che recepirà la direttiva Ue c'è molto altro, in verità. Una novità salta all'occhio: i richiedenti asilo in grado di farlo dovranno rimborsare lo Stato italiano almeno di una parte delle spese per l'accoglienza. È un principio che la stessa Commissione europea ha stabilito, chiedendo però agli Stati membri di attuarlo con moderazione, limitando l'esborso a chi effettivamente ha le risorse per ripagare le spese.

IL NODO DELLE SPESE

Scrivono i tecnici del governo interpretando la direttiva di von der Leyen: «Gli Stati membri possono

esigere che i richiedenti in possesso di mezzi sufficienti sostengano o rimborsino i costi delle condizioni di accoglienza o dell'assistenza sanitaria ricevuta o contribuiscano a sostenerli, anche attraverso garanzie finanziarie». Già, ma come decidere chi, tra i tanti che arrivano e chiedono asilo, può rimborsare i costi sostenuti dallo Stato? Il conto, spiega il testo del governo, potrebbe ad esempio essere presentato ai migranti che in Italia «hanno lavorato per un periodo di tempo ragionevole». Si vedrà. Tante le novità in arrivo e che confluiranno nella legge per recepire la direttiva Ue. Fra queste, la «punizione» dei migranti che evadono dai centri o si rendono protagonisti di comportamenti violenti. Per loro sarà previsto «il taglio o la riduzione» della spesa giornaliera per cibo e altre necessità.

E il braccialetto elettronico? Quando potrà scattare per i migranti? I tecnici del Viminale abbozzano qualche ipotesi. I richiedenti asilo saranno sottoposti a monitoraggio elettronico, ad esempio, se su di loro pende l'obbligo di rimanere in una precisa area geografica, magari quella su cui insiste la commissione territo-

riale per il riconoscimento della protezione internazionale, o se hanno l'obbligo di dimora presso un centro di accoglienza o strutture di enti privati. Per i dettagli bisognerà aspettare.

Intanto il dossier migrazioni torna in cima all'agenda. Il caso Almasri, l'allarme sulla Libia suonato dal Copasir, le voci di un nuovo decreto per salvare il patto fra Italia e Albania e restringere le porte girevoli dei giudici tra tribunali e Corti d'Appello. Ma è in Europa che si giocano le grandi partite, dalla lista sui «Paesi sicuri» al nuovo Patto sui migranti. Magari un punto si farà la settimana prossima, quando a Roma arriverà il Commissario europeo alla Migrazione e la sicurezza, l'austriaco Magnus Brunner.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I TECNICI DEL
VIMINALE APRONO:
«SOLUZIONE PRATICA
ED EFFICACE»
A GIUGNO ORDINATI
100MILA DISPOSITIVI**

**VIENE PREVISTO
UN CONTRIBUTO
DAI RICHIEDENTI
ASILO CHE HANNO
UN LAVORO E NIENTE
VITTO AI VIOLENTI**



Centinaia di migranti attendono di salire sulla nave militare Cassiopea al porto di Lampedusa. Dopo mesi di relativa quiete sul fronte sbarchi a metà gennaio le partenze dal Nord Africa hanno segnato un nuovo picco. Nella sola Libia ci sono oltre 700mila migranti irregolari, come segnala l'ultimo rapporto del Copasir.



Peso: 1-6%, 8-46%

L'Editoriale

Le ragioni di un nuovo pluralismo

di Alessandro Barbano

Le ragioni del giornalismo sono in discussione in tutte le società aperte. Nell'era digitale il pluralismo si è inverte senza garantire tutte le condizioni di libertà e di giustizia sociale che ad esso parevano connesse. Accade talvolta il contrario: che tra il pluralismo e le disuguaglianze non esista alcun rapporto. Accade in molte democrazie avanzate che crescano entrambi e che il primo sia ininfluente rispetto alle seconde. Con l'effetto che società profondamente plurali si rivelino anche oltremodo ingiuste. Al punto da chiedersi se il pluralismo debba ancora concepirsi come una garanzia d'accesso e di espressione offerta ai soggetti deboli. Se nell'era dell'interconnessione in cui tutti hanno accesso a tutto e in cui tutti hanno una chance di espressione e di visibilità nello sconfinato circuito dei media, esso non debba rappresentare piuttosto uno strumento di selezione nel flusso indifferenziato di messaggi di cui tanto i giornalisti quanto gli utenti sono destinatari. Se cioè non debba essere ripensato come simbolo di una

democrazia che sfida il conformismo attraverso le differenze e che reinventa una nuova gerarchia fondata sulla qualità.

Il pluralismo misurato in senso quantitativo non è il miglior modo di organizzare il discorso pubblico. Il dibattito aperto in alcuni programmi tv attorno al conflitto ucraino ne è un esempio eloquente. Al netto dell'impegno dei conduttori di rispettare un'acritica terzietà, due opinioni opposte generano reazioni che si dispongono in base a una preesistente geografia interiore delle emozioni: così la paura e il bisogno di sicurezza sposano più facilmente l'idea di una pace che si propone come rinuncia a combattere, rispetto a quella che impone il sacrificio e il rischio di resistere.

Segue a pag. VIII

L'EDITORIALE

di Alessandro Barbano



Le ragioni di un nuovo pluralismo

Nessuna democrazia può più sottrarsi a riconsiderare la qualità del dibattito pubblico in cui si trattano vicende decisive per la comunità

Segue dalla prima

Ci sono domande che non possono e non dovrebbero essere trattate sul piano, per così dire, dell'opinione, sottratte cioè a una storicità che richiede competenza e memoria. Senonché la guerra, staccata dalla storia e catapultata in un talk, somiglia a Sanremo. Le opzioni dei governi e dei popoli sono rappresentate nel conflitto tra meri punti di vista, dietro i quali è facile scorgere l'insidia del pregiudizio ideologico. Il pro e il contro raccontano insieme una forma di cancellazione culturale, perché scollano la tragedia che si compie dalle sue cause remote. Il Novecento, le sue atroci dittature e i due conflitti mondiali, la durissima lotta per la libertà sfumano nell'oblio o si ricompongono in un accrocchio soggettivo. Che talvolta coincide con un divorzio dai saperi, cioè con una falsificazione.

Il discorso pubblico è il punto di maggiore fragilità delle democrazie di fronte alle grandi crisi. Ed è anche il fianco offerto ai regimi. Non a caso autocrati come Putin ne approfittano per esibire la presunta superiorità dei loro rimedi spicci. Anche la Russia corre il rischio di una divisione radicale dell'opinione pubblica nel cuore del suo sforzo bellico. Ma la affronta con la censura della parola "guerra", e una legge liberticida per chi la viola. Così da sempre i dittatori rian-

nodano i loro soprusi a una giustificazione che combacia con la difesa di una presunta identità. Le democrazie non possono fare altrettanto, senza cessare di essere tali. E non possono neanche impedire che il racconto decisivo sul loro destino avvenga dentro il copione del varietà. Non possono disarmare il conflitto televisivo tra una filosofa annoiata della solitudine, uno scrittore eccentrico, un giornalista di lungo corso che ostenta scetticismo, e una soubrette con quella che si dice "una bella testa". Non possono evitare che della guerra e sulla guerra si rida, che la satira spalmi la morte come una marmellata agrodolce sul suo spicchio di intrattenimento. Le democrazie devono coltivare il proprio paradosso, per cui la fragilità, a cui le espone la libertà di critica di tutti su tutto, è al tempo stesso la loro inestimabile ricchezza. Però hanno, al pari dei regimi, la necessità di costruire coscienza attorno a decisioni cruciali e non prive di prezzi. Due fattori fanno, di questa necessità, un'urgenza. Il carattere globale delle crisi contemporanee e l'interdipendenza, non solo economica, tra sistemi politici e civili diversi, e spesso confliggenti, su diritti fondamentali. Si fa presto a dire isoliamo i regimi, in un mondo in cui l'interscambio tra Cina e Occidente ammonta a millecinquecento miliardi di euro, equamente di-

visi tra America ed Europa. Ma stare sullo stesso campo, con regole e culture diverse, può significare fare dell'irrisolutezza democratica un vantaggio per le dittature.

Il problema per la democrazia è oggi la capacità di coesione e di reazione su problemi che assumono una dimensione universale, che siano la guerra in Ucraina o piuttosto la pandemia. Un obiettivo abbordabile nelle nazioni cementate da una memoria condivisa, meno in Italia, dove la memoria condivisa coincide con il conflitto su quanto valga, e da che parte stia, la libertà. In ogni caso nessuna democrazia può più sottrarsi a riconsiderare la qualità del dibattito pubblico in cui si trattano vicende decisive per la comunità. Deve farlo trasformando la dialettica civile da energia distruttiva in una risorsa, senza cedere alla tentazione autoritativa della censura e a quella moralistica della pedagogia di Stato. Vuol dire, senza intaccare il diritto di critica, con-



solidare alcuni punti fermi del patto di civiltà: difendere la libertà con ogni mezzo, tendere all'eguaglianza, condividere la solidarietà, promuovere il proprio modello con spirito cosmopolita, riconoscendone senza iattanza ma con responsabilità il primato. E da ultimo riassegnare alla politica, e non alla tecnica, il foro che decide ciò che è bene e ciò che è male per la comunità.

Ciò appare indifferibile di fronte a una realtà virtuale percepita come un mondo parallelo su cui transita parte della nostra stessa esperienza quotidiana. Ma anche di fronte alla tendenza del web a semplificare e ridurre la complessità nel conformismo o in una dialettica binaria dove tutto finisce per essere o bianco o nero. È il paradosso del rapporto tra comunicazione e società: la prima ha ridotto il suo spettro d'analisi e di rappresentazione proprio mentre la seconda cresceva la sua complessità. Oggi sappiamo che l'egemonia delle nuove tecnologie dell'informazione ha un effetto bifronte: da una parte favorisce un'evoluzione virtuosa della democrazia, lo spostamento del potere verso il basso e la nascita graduale di una società della conversazione; dall'altra, può tendere a radicalizzare le convinzioni dei consumatori di notizie, riflettendo a livello globale la crescita dell'antipolitica e l'esaltazione della società civile contro lo Stato. C'è da chiedersi se l'utopia di una società fatta di soli legami orizzontali che scorrono nelle condotte dei new media non finirebbe per erodere, insieme con le vecchie gerarchie verticali dello Stato moderno, anche le forme e i principi della civiltà democratica.

In prima istanza, l'emorragia delle credenze chiama il giornalismo a fare i conti con la verità, a porsi costantemente e responsabilmente alla sua scoperta. Che non significa darla per certa e acquisita, né negare il magistero interpretativo del giornalismo, ma piuttosto orientarlo a una ricerca rigorosa attorno alla realtà, tornare a usare la sua tecnica come mezzo e non come fine, indagare il fascio di relazioni che lega fatti e fenomeni al contesto in cui questi sono iscritti. La responsabilità della verità coincide con un nuovo realismo. Il giornalismo resterà un riferimento forte della democrazia nella misura in cui aprirà

al lettore una strada verso la complessità del reale. Per riuscirci deve realizzare uno spostamento da una visione cronistico-morale della realtà ad una analitico-interpretativa. «Deve essere - scriveva quasi trent'anni fa Rodolfo Brancoli - veicolo di comprensione che impone un minimo di ordine al caos e aiuta un popolo che si autogoverna a capire le forze che influiscono sulla sua vita e sulla comunità, in modo da consentirgli di guidarle».

Questa lezione chiama il giornalismo a sfidare una certa deriva tecnologica e consumistica all'interno dei processi di produzione delle notizie. A segnare cioè una discontinuità costante rispetto all'omologazione di una comunicazione autopoietica, in quanto capace di riprodursi da sé prescindendo dalla realtà, e autoreferenziale, in quanto riferita a se stessa più che a un pubblico di fruitori. C'è da chiedersi se ciò non significhi anche la rinuncia a un'irraggiungibile completezza che finisce per imporre un'agenda di ciò che è notiziabile uguale per tutti e senz'anima, in ragione di un'informazione che si caratterizzi invece per il suo contenuto di scelta. Tale scelta, visibile e dichiarata, non dovrebbe però mai porsi come un'ipoteca morale sulla stessa notiziabilità dei fatti, ma come un angolo interpretativo da cui suggerire al lettore spunti di approfondimento e di riflessione.

In seconda istanza il giornalismo deve riferirsi a un ideale di indipendenza. Esso non coincide con una comoda neutralità e neanche con un'acritica imparzialità, ma con un'autonomia dall'alto e dal basso, dai condizionamenti dei gruppi di pressione e dalla vischiosità e dalla debolezza del sapere comune. In realtà la più autentica autonomia che il giornalismo dovrebbe perseguire è quella che lo sottrae al preconconcetto primato delle sue idee, consentendogli di metterle in discussione e, se necessario, di smentirle al confronto con la verifica della realtà. Poiché è l'indipendenza, non una generica libertà, che qualifica il ruolo del giornalismo in una democrazia, e lo avvicina a quella verità che rappresenta il suo irraggiungibile eppure indefettibile Vangelo. Di tutti i poteri che minacciano l'indipendenza, il

più temibile, perché subdolo e talvolta invisibile, è proprio il conformismo delle idee, che recluta e fidelizza i suoi adepti con il rassicurante senso di protezione di un pensiero egemone, e dissuade i dissidenti e i pentiti con la forza delle sue scomuniche. C'è da chiedersi che conseguenza abbia il fatto che i giornalisti italiani più autorevoli e più visibili, quindi più dotati di voce, quindi più decisivi nella formazione di un'opinione pubblica, siano quasi tutti etichettabili dentro una geografia culturale e politica precisa, a partire proprio dalle loro idee. E che invece i giornalisti non catalogabili nettamente da una parte o dall'altra siano anche i meno esposti e finiscano per parlare a segmenti molto stretti di società, coincidenti con le élite. L'indipendenza è il tratto qualificante del giornalismo, poiché è espressione di una sensibilità che si misura con il reale senza preconcetti e trae, da ogni esperienza, lo spunto per nuovi dubbi e nuovi approfondimenti. Prove concrete di quest'indipendenza sono: 1) Il rispetto rigoroso del contesto interno in cui si collocano fatti e fenomeni, oggetto delle notizie, evitando ogni forma di decontestualizzazione e salvaguardandone l'essenza più intima; 2) un costante lavoro di ricerca che riporti i quesiti di senso comune al livello di problematicità di una società complessa, affinché la mediazione offerta dalla comunicazione giornalistica si ponga come un mezzo di conoscenza e di interpretazione della realtà; 3) la difesa e la promozione di una dialettica democratica all'interno dell'organizzazione del lavoro, nella convinzione che essa sarà determinante rispetto alla qualità e alla trasparenza dell'offerta informativa.

Un terzo principio etico del giornalismo è la tolleranza. Essa attinge a un umanesimo liberale in grado di conciliare le convinzioni diverse presenti nella nostra cultura, esponendosi al



compromesso, alla continua negoziabilità dei valori, ridefinizione le priorità in ragione dei cambiamenti sociali. Tale tolleranza non esprime il senso di una rinuncia, ma di una maturità: essa afferma il principio di una possibile convivenza con ciò che non si condivide. Non si tratta di un concetto debole, ma flessibile: esso riconosce l'esistenza e la legittimità della diversità, ma anche quello del confronto con la sua presenza: un confronto che può anche indurre a resistere, ma in un modo contenuto e rispettando l'essenza dell'alterità. Con quella mitezza, elogiata come virtù civile dal filosofo Norberto Bobbio, che «rifiuta la gara distruttiva della vita». In quest'equilibrio c'è il senso di un giornalismo che voglia rinunciare tanto alle campagne di evangelizzazione morale dell'umanità, quanto al suo indifferente quando non cinico distacco per il dolore che spesso rappresenta.

L'ultimo principio di riferimento è quello della responsabilità. Essa è anzitutto coscienza degli effetti di ciò che si comunica, che imporrebbe in molte circostanze una prudenza e talvolta perfino una rinuncia, in nome

di un principio di precauzione. A tale principio se ne connette un altro di derivazione giuridica ma centrale anche per il giornalismo: il principio di presunzione di innocenza. L'accesso del giornalista alla realtà dei fatti oggetto di un'inchiesta penale spesso è angolare: con una metafora potremmo dire che il giornalista guarda da una finestrella decentrata e angusta quello che accade su una spiaggia affollata, servendosi solo del suo binocolo.

Pensate al rapporto tra il giornalista e le fonti in quella fase del processo penale che si definisce delle indagini preliminari, dove la ragnatela di indiscrezioni interessate e l'impari equilibrio tra accusa e difesa rischiano di trasferirsi nella comunicazione, sbilanciandola. In questa condizione è facile perdersi dietro un miraggio, cadere nella tentazione di coprire i vuoti dell'indagine con i nostri riferimenti morali. Se pure è in discussione che la comunicazione del giornalista debba sempre ancorarsi a una verità provata dei fatti, cionondimeno nel suo rapporto di scambio con il lettore egli ha una serie di obblighi ineludibili. Tra questi quello di

un'onestà che pare anch'esso riferibile a un concetto di derivazione giuridica: quella diligenza del buon padre di famiglia che impone ai contraenti un reciproco obbligo di informazione sulle circostanze determinanti per la conclusione del contratto e all'altra parte ignote. Allo stesso modo il giornalista deve costantemente informare il suo lettore sul livello di attendibilità delle notizie, mettendolo anche nella condizione di valutare la credibilità di una fonte, piuttosto che nascondere ogni incertezza dietro un condizionale e azzardare qualunque illazione. Non è casuale che - sempre in ambito giuridico - a quest'obbligo di diligenza corrisponda un principio decisivo nell'etica commerciale: la tutela dell'affidamento, che impone a ciascuna parte di rispettare e offrire condizioni di reciprocità alla buona fede con cui l'altro contraente si è impegnato nel contratto. Ciò spiega perché la fidelizzazione in campo giornalistico non sarà mai esclusivamente un'alchimia del marketing, ma involgerà sempre più un rapporto complesso tra il lettore e il suo prodotto.

(da Adnkronos - Fa notizia da 60 anni)

L'emorragia delle credenze chiama il giornalismo a fare i conti con la verità, a porsi costantemente e responsabilmente alla sua scoperta, orientandolo a una ricerca rigorosa attorno alla realtà



Peso: 1-13%, 8-77%, 9-81%



Il protagonismo Usa spiazza l'Europa i leader della Ue temono l'isolamento

Le cancellerie
discutono la ricetta
per garantire
la sicurezza a Zelensky
Ma la pace costerà cara

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

PARIGI — Con l'accelerazione imposta da Donald Trump sull'idea di una «pace forzata» imposta a Mosca e Kiev, i leader europei ora hanno una nuova paura: essere tagliati fuori dai negoziati e trovarsi davanti ad accordi già presi. Poche le informazioni condivise con gli alleati Ue dalla nuova amministrazione Usa sulle iniziative che The Donald porta avanti e sui contatti diretti con Vladimir Putin, rivelati ieri dal presidente Usa. E anche il dialogo diretto aperto con il Volodymyr Zelensky scavalca in parte i leader dell'Ue. La trattativa sulle terre rare che Kiev potrebbe dare a Trump per il suo ruolo di paciere, sono un primo segnale. Che non è passato inosservato al cancelliere Olaf Scholz. «L'Ucraina è sotto attacco e noi la stiamo aiutando, senza chiedere di essere pagati in cambio» ha tuonato il leader tedesco. «Questa dovrebbe essere la posizione di tutti».

Nelle capitali europee si respira scetticismo sulle reali intenzioni della Russia. «Gli Stati Uniti, con la loro influenza e potenza - dice il ministro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot - possono cercare di portare Putin al tavolo dei negoziati. Ma oggi Putin non mostra alcun segnale di buona volontà in tal senso». I leader europei hanno però capito che Trump vuole portare a casa un risul-

tato. Questa è la settimana decisiva in cui si dovrebbero cominciare a svelare le carte americane. L'appuntamento atteso è quello della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco a partire da venerdì, a cui parteciperà il vicepresidente americano J.D. Vance.

Davanti all'imprevedibilità del leader Usa, ai leader europei non resta che provare a coordinarsi tra di loro. E tentare di avere una posizione comune. È il senso della riunione prevista mercoledì a Parigi tra i ministri degli Esteri di Francia, Germania, Polonia, Italia e Spagna. Alla riunione parteciperà anche il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Sybiha, e la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Emmanuel Macron ha avuto una telefonata con Trump a proposito dell'Ucraina una decina di giorni fa, ricevendo una richiesta precisa: gli europei dovranno assumersi la responsabilità delle garanzie di sicurezza postbellica. È quello che ha ribadito ieri Mike Waltz, il nuovo consigliere per la Sicurezza nazionale.

La riunione di Parigi servirà quindi a cercare una convergenza sulle richieste Usa. Una fonte diplomatica europea ragiona: «Ammesso e non concesso che ci sarà un accordo di pace, cosa garantisce che la Russia non ricomincerà? Ecco che la questione centrale è quella delle garanzie di sicurezza». La pace potrebbe costare all'Ue ancora di più in termini finanziari ma non solo. Trump potrebbe pretendere un aumento della spesa per la Difesa fino al 3 o

addirittura al 5% del Pil. Il ministro Barrot ha parlato di una prospettiva di «sangue, fatica, lacrime e sudore», citando Winston Churchill. Chiudere la guerra che divampa da tre anni sul continente potrebbe significare un impegno militare più diretto. L'idea di una forza di pace, con truppe europee su territorio ucraino come aveva immaginato Macron un anno fa, viene ancora presa con molta prudenza. Persino l'atlantista Donald Tusk frena. Escludendo una missione Nato, l'unica opzione è una coalizione di paesi europei volontari. Mandare propri soldati a presidiare una linea di tregua tra russi e ucraini spaventa però molti dirigenti politici dell'Ue. «Quale leader è pronto a vedere morire un legionario o un carabiniere in Ucraina?» si domanda un diplomatico europeo. L'arrivo della pace, se e quando arriverà, potrebbe aprire nuovi, tormentati dilemmi nell'Ue.



▲ **Leader** Ursula von der Leyen



Peso: 32%

POLITICA E GIUSTIZIA

Albania, il nuovo piano

Il governo prepara un decreto sui rimpatri dopo la doppia bocciatura dei giudici sui centri. Saranno trasferiti oltre Adriatico i migranti irregolari già in Italia invece che quelli in arrivo.

Intervista a Parodi (Anm): sì al dialogo, no alla separazione delle carriere

Il governo valuta un nuovo decreto per rendere operativi i centri in Albania dopo la bocciatura da parte dei giudici. L'ipotesi prevalente è quella di trasformarli in Cpr, cioè centri per i rimpatri dei migranti irregolari. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Cesare Parodi, nell'intervista a *Repubblica*: «Siamo contrari alle

carriere separate. Bene l'invito della premier, ma lo sciopero resta».

di Baldolini, De Cicco e Ziniti

● alle pagine 6, 8 e 9



Cesare Parodi, presidente Anm

L'intervista

Parodi "Siamo contrari alle carriere separate. Bene l'invito di Meloni ma lo sciopero resta"

di Alessandra Ziniti

ROMA — «Non ho ancora una data, spero di averla presto. Ho molto apprezzato la risposta così sollecita della presidente del Consiglio. Mi pare che stiamo partendo con il piede giusto, no?».

A conclusione del weekend romano che, a sorpresa, lo ha incoronato presidente dell'Anm, Cesare Parodi è in attesa della convocazione a Palazzo Chigi.

Presidente, pensa che quella

della premier sia un'apertura nei vostri confronti?

«Innanzitutto è un fatto positivo e non posso nascondere di esserne molto soddisfatto. Mantenere aperto un dialogo è fondamentale.



Peso: 1-16%, 9-49%

Il che non vuol dire che sono ottimista rispetto al fatto che le cose possano cambiare. E infatti lo sciopero del 27 resta confermato. A quella data arriveremo andando ogni giorno nelle aule di giustizia con la coccarda tricolore sulla toga e preparando le assemblee aperte ai cittadini che si terranno in ogni distretto la mattina della protesta».

Tutti uniti, dunque? Perché sembrava che proprio dalla sua corrente arrivasse già qualche spinta a sospendere lo sciopero in vista dell'incontro con il governo.

«So che tanti sarebbero lieti se dicessi che Mi è pronta ad arretrare ma non è così. Abbiamo avuto un preciso mandato elettorale dall'assemblea e non ci tireremo indietro. E su questo siamo tutti assolutamente compatti. Lo sciopero, che non è contro il governo, ma uno strumento per portare le nostre istanze all'attenzione dell'opinione pubblica, sarà solo l'inizio del nostro impegno e neanche decisivo. Sappiamo già che alcuni non aderiranno e che questo ci verrà rinfacciato».

Cosa andrà a dire al tavolo con il governo?

«Questo lo decideremo insieme con la giunta, come qualsiasi altra mossa. Il mio mandato sarà tutto improntato all'insegna dell'unità delle correnti della magistratura, le mie idee personali non contano. Anzi chiedo scusa se, subito dopo la mia elezione, a caldo, ho annunciato l'intenzione di chiedere un incontro al governo senza essermi prima consultato con la giunta. Ma lo sentivo come una forte esigenza. Sicuramente spiegheremo le nostre ragioni a difesa di un modello che ha

funzionato bene, che ha certamente delle criticità ma che possono essere risolte. Le scelte le fa il governo, noi chiediamo solo di essere ascoltati, come tutti i cittadini organizzati o no. Intanto vediamo cosa ci dirà il governo. In base alla risposta decideremo cosa fare».

Non sarà facile riprendere un'interlocuzione con il governo dopo gli attacchi al procuratore di Roma Francesco Lo Voi persino denunciato dai Servizi segreti. Cosa pensa del caso?

«Nel merito non posso esprimermi perché non conosco gli atti, ma l'Anm sarà al fianco del collega e se sarà necessario faremo le nostre valutazioni. Sicuramente è l'ennesimo episodio di incomprensione che si poteva risolvere altrimenti».

Tanti suoi colleghi la definiscono dialogante. È così?

«Ah, questo è sicuro. Dialogante lo sono sempre stato, sin da bambino, anzi forse persino un pò logorroico. Ma dialogante non significa che sono disposto a fare un passo indietro. L'importante però è come presentare le nostre idee».

Ha già una proposta in merito? Diversi suoi colleghi hanno spinto sull'opportunità di affinare la vostra strategia di comunicazione. Ho sentito parlare di social media manager, di spin doctor.

«Questo lo vedremo. La cosa fondamentale è far passare il messaggio che il nostro fermo no alla riforma Nordio, alla separazione delle carriere è una difesa della giurisdizione, non di una corporazione, tantomeno dei privilegi di una casta come una certa narrazione vorrebbe».

Concetto non facile da far passare in un momento in cui la

magistratura non gode di grande popolarità.

«E di questo siamo consapevoli. Per questo mi piace dire che non siamo la banda Bassotti e che non l'associazionismo, ma solo le sue degenerazioni, è da combattere. Per il resto credo fermamente che l'unico modo per essere credibili è parlare come i cittadini non come magistrati, cosa che ci fa percepire appunto come una casta che difende i suoi privilegi. Certo cittadini non qualsiasi, ma che rivendicano la competenza che ci è propria nel difendere la giurisdizione come bene comune».

Si racconti un pò a chi non la conosce ancora. Come affronta questo nuovo incarico?

«Non nascondo di essere un pò turbato ma ho una buona notizia da dare».

Ci dica.

«Sono procuratore aggiunto a Torino, mi occupo di reati contro i minori, la famiglia. Ho una moglie magistrata con cui mi piace dire di essere molto sposato (e che ora dovrà metabolizzare questo mio nuovo incarico) e due figli. Dunque, non sono un magistrato famoso e non ci tengo ad esserlo e spero che magistrati più giovani possano riconoscersi nella mia oscura laboriosità. Penso ai colleghi che non hanno votato: è da loro che dobbiamo cominciare.

L'associazione deve aprirsi oggi più che mai in questo momento in cui le difficoltà sono soverchianti.

L'Anm sarà al fianco di tutti i magistrati, anche e soprattutto di quelli che non sono iscritti».



▲ Il neo presidente Cesare Parodi, nuovo presidente della Anm



— “ —
*Mi pare che
siamo partiti
col piede giusto
ma non sono
ottimista
sul fatto che
le cose cambino*

*Con la giunta
della Anm
decideremo
cosa dire
quando
andremo
a Palazzo Chigi*

*Ascolteremo
quello che ci
proporranno e
poi decideremo
cosa fare
Nessun passo
indietro*

*Non siamo la
banda Bassotti
e non vogliamo
essere percepiti
come una casta
che difende
i suoi privilegi*

— ” —

Stop ai sovranisti dai popolari europei “Mega è un rischio” Sfida tra Lega e FdI

Dopo il raduno di
Madrid pronto un atto
a Strasburgo contro
le influenze di Musk

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – L'attacco diretto, frontale, di Matteo Salvini a Madrid per il raduno sovranista al Partito popolare europeo e al suo “malgoverno” nella Ue è il nuovo capitolo della saga del centrodestra italiano, dove ognuno tenta di aumentare i consensi – e adesso cavalcare l'onda americana – a discapito altrui. L'altro vicepremier Antonio Tajani, leader di Forza Italia, si ricandiderà alla vicepresidenza del Ppe al congresso di Valencia ad aprile e domani la segreteria nazionale degli azzurri avrà tra gli argomenti sul tavolo proprio gli equilibri internazionali. Ma pure le ripercussioni interne, perché le bordate del Capitano leghista al Ppe hanno turbato e non poco i forzisti, considerate un altro sgarbo tra alleati.

«Se lo slogan “make Europe great again” ci porta verso le insidie di una retorica populista e divisiva e strizza l'occhio a chi l'Europa tenta di dividerla – ragiona l'europarlamentare Letizia Moratti, un peso massimo di FI – in quel caso la nostra idea è completamente diversa. Lavoriamo per la valorizzazione di un'Europa riformata, non frammentata. Vale infatti la pena ricordare che Forza Italia ha sempre sostenuto un'Europa di Stati sovrani, ma uniti nel mercato comune, dove la riforma e il miglio-

ramento delle istituzioni sono valore aggiunto rispetto a una disgregazione del progetto europeo».

Lo smantellamento dell'Organizzazione mondiale della sanità – ma anche la completa delegittimazione della Corte penale internazionale – sono questioni che già adesso fanno fibrillare il centrodestra e lo si è visto anche nel Consiglio regionale della Lombardia la scorsa settimana, con una mozione leghista che voleva impegnare la Regione contro l'Oms, mozione poi mitigata dopo le proteste degli azzurri («siamo un po' stanchi delle sparate della Lega», si era sfogato il coordinatore regionale Alessandro Sorte). Giorni fa invece al Parlamento europeo esponenti del Ppe, assieme a socialisti, Greens e rossoverdi di The Left, si sono appellati alla Commissione chiedendo: le prese di posizione pubbliche di Elon Musk per l'estrema destra tedesca e contro i giudici rappresentano un «rischio sistemico» per il pluralismo e i processi elettorali? E poi, che strumenti si stanno utilizzando per valutare l'algoritmo di X e i suoi sistemi di raccomandazione?

Tutto questo nel mentre, invece, Lega e Fratelli d'Italia competono per accreditarsi con il mondo trumpiano e dello stesso Musk.

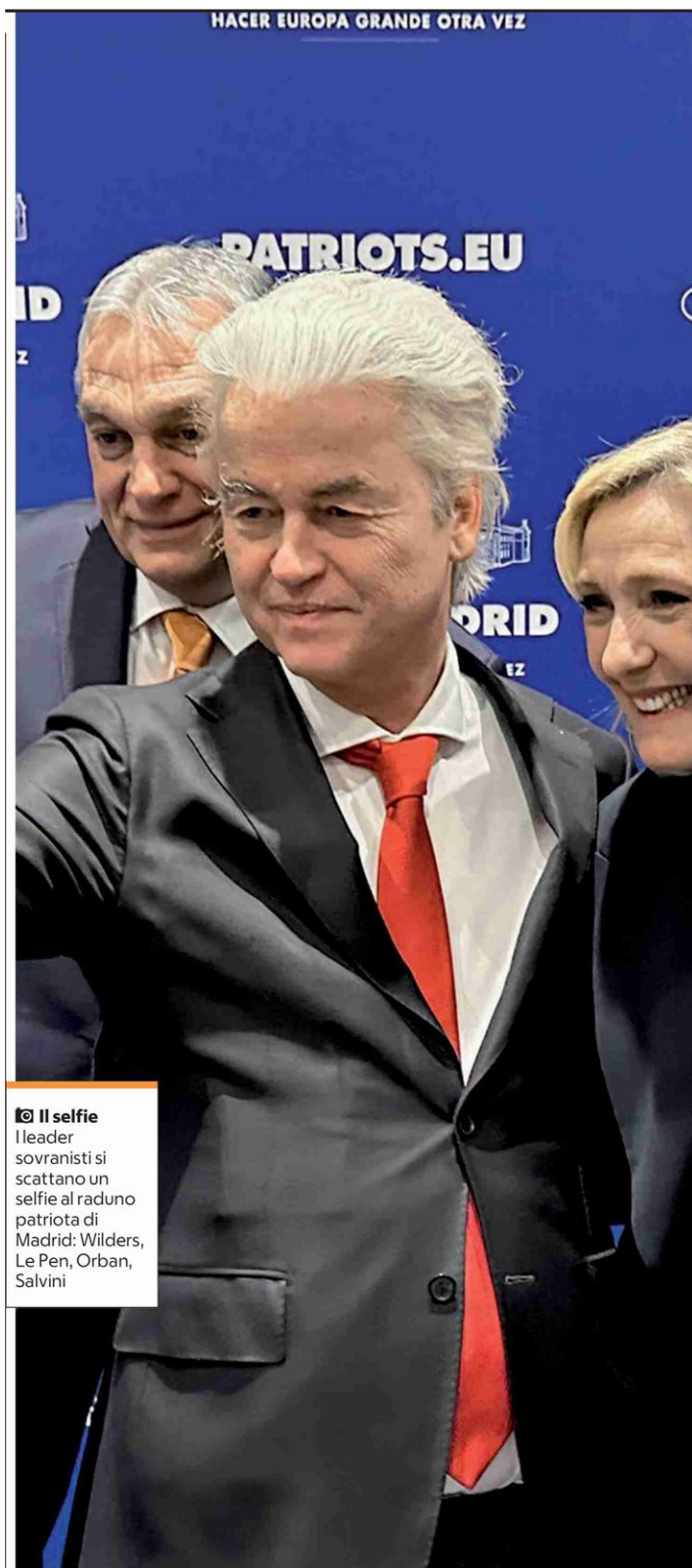
Mentre in Spagna il gruppo dei Patrioti faceva il suo evento Mega con lo strumento dell'iniziativa pubblica classica (tutti si aspettavano un messaggio, un segnale, dell'imprenditore sudafricano, ma niente da fare), esponenti di Ecr – il raggruppamento della fiamma tricolore – e della tedesca Afd discutevano online su X sempre sul Mega con un uomo molto vicino a Musk: il trentenne australiano Mario Nawfal, fondatore di un'azienda di consulenza internazionale sulla blockchain. Profilo da quasi due milioni di follower che dialoga amabilmente con Musk quasi quotidianamente, è un altro propagatore del pensiero tecnocratico e sovranista. Ecco, l'interlocutore per l'Italia era Francesco Giubilei, che è direttore scientifico della fondazione An, direttamente riconducibile quindi a FdI. Il quale da tempo coltiva relazioni col mondo repubblicano Usa. «Sul piano europeo – spiega Giubilei – la fine della guerra in Ucraina potrebbe aiutare ad andare oltre alcune contraddizioni interne alla destra, og-



Peso: 10-70%, 11-17%

gi divisa in tre gruppi diversi. Per intanto le elezioni tedesche potrebbero cambiare sul breve termine lo scenario e legittimare l'Afd. Musk sta tentando la stessa operazione di Steve Bannon nel 2018, con la differenza che ha un peso mediatico e potenzialmente economico molto maggiore». Il grande disegno è insomma un super

gruppo che varrebbe 187 deputati, uno in meno del Ppe. Oggi sembra fantapolitica, ma domani chissà.



Il selfie
I leader sovranisti si scattano un selfie al raduno patriota di Madrid: Wilders, Le Pen, Orban, Salvini



Rottamazione cartelle, Leo resiste “C’è un problema di coperture”

di Valentina Conte

Il viceministro in quota
Fdi risponde alla Lega
E oggi arriva
l'emendamento
al Milleproroghe
per riaprire
la vecchia sanatoria

ROMA – Il pressing della Lega diventa impuntatura politica. Il leader Matteo Salvini, tornato dal raduno dei patrioti a Madrid, non sente ragioni. Di domenica mattina detta il comunicato: «Serve la rottamazione di tutte le cartelle esattoriali: 120 rate uguali in dieci anni per aiutare milioni di italiani onesti in difficoltà». Via sanzioni, interessi, aggio. Si decade dopo otto rate non versate. Proposta cristallizzata in due disegni di legge depositati alla Camera e al Senato. Ma il governo frena. Il viceministro all'Economia Maurizio Leo, espressione di Fratelli d'Italia e titolare della riforma fiscale, più che una quinta rottamazione preferirebbe salvaguardare i 600mila decaduti dalla quarta. Per un mero problema di coperture. Riaprire l'ennesima sanatoria costerebbe 5 miliardi secondo le prime stime del Mef.

Archivate altre scommesse perse – dalla cancellazione della legge Fornero al taglio del canone Rai, tornato a crescere di 20 euro quest'anno – la Lega ha bisogno di battere un colpo sul fronte economico.

La terza legge di bilancio del governo Meloni ha bruciato parecchie bandiere leghiste. A partire da quell'età pensionabile spinta più avanti, anziché indietro. Uno smacco che ora il leader cerca di cancellare puntando su un altro storico cavallo di battaglia. Quello delle tasse che gli italiani «onesti in difficoltà» non riescono proprio a pagare.

Nel magazzino dell'Agenzia delle entrate ci sono 1.268 miliardi, solo 101 davvero recuperabili. Una commissione di esperti è al lavoro per capire come evitare che cresca ancora, quantomeno.

Gli incassi della rottamazione quater, quella che tocca i carichi affidati all'Agenzia dal primo gennaio 2000 al 30 giugno 2022, a fine novembre arrivavano a 4,6 miliardi, meglio delle previsioni. Ma in 600 mila sono decaduti nel frattempo, appunto, perché non hanno pagato sei rate consecutive. Il viceministro Leo vorrebbe soccorrere questi, senza aprire altri fronti scomodi e costosi. Anche se da parte sua «non c'è un no ideologico: è solo un pro-

blema di coperture e bisogna essere cauti perché sono cifre importantissime, si valuterà il da farsi con la Ragioneria». Meglio la salvaguardia per i «decaduti». «Rimettiamo in gioco chi non ce l'ha fatta a pagare: questo si può fare, non richiede uno sforzo finanziario per le casse dello Stato», insiste Leo. Un emendamento in tal senso al Milleproroghe dovrebbe essere presentato oggi proprio dai relatori in Senato.

Ma Salvini non ci sta. E anzi porta a bordo della sua battaglia anche il collega di partito e ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. «Ho interloquito con Giorgetti su questo tema e la vediamo alla stessa maniera, c'è sintonia», assicura. Arrivare a rottamare anche le cartelle fino al 31 dicembre 2023 per Salvini si può. Per Leo, solo «se c'è il via libera di Giorgetti». E quindi le coperture. Tentativi per inserire la rottamazione quinquies sono stati bocciati sia in manovra che nel Milleproroghe. I tassi di decadenza dalle rottamazioni d'altro canto sono molto alti: 53% la prima, poi 67%, 70% e 45%. Funzionano poco. Costano molto.

I numeri dell'operazione

120

Le rate

È il numero delle rate previsto dalla proposta firmata dalla Lega di Matteo Salvini per la rottamazione “di tutte le cartelle esattoriali”. Le rate avrebbero un importo uguale

10

Gli anni

È l'arco di tempo entro il quale il contribuente inadempiente dovrebbe saldare il debito indicato nelle cartelle esattoriali non pagate, senza considerare sanzioni, interessi e aggio

600_mila

I decaduti

Sono i contribuenti che avevano aderito alla rottamazione quater e che nel frattempo sono decaduti perché non hanno pagato sei rate consecutive così come prevede la legge



Peso: 37%

L'intervista

Freni "La pace fiscale è nel programma di governo strani i dubbi degli alleati"

Il sottosegretario: "Non è un capriccio leghista Valutiamo dopo i conti fatti dalla Ragioneria"

di Giuseppe Colombo

Sottosegretario Freni, la richiesta di una nuova rottamazione delle cartelle si sta facendo compulsiva. Perché tanta smania?

«Nessuna smania, la rottamazione non è un capriccio della Lega: è una risposta che dobbiamo a milioni di italiani onesti che hanno difficoltà a pagare le tasse».

I vostri alleati al governo non la pensano così. Per Fratelli d'Italia «servono le coperture» mentre Forza Italia vuole il taglio dell'Irpef. Andrete avanti da soli?
«La bussola era e resta una: il programma del centrodestra. E una seria pace fiscale era, ed è, parte integrante del programma di governo».

Dal voto del 2022 sono cambiate molte cose. Un conto sono le promesse elettorali, un altro è governare.

«Non per noi. Troverei davvero singolare se qualcuno volesse mettere in discussione un programma condiviso e intorno al quale abbiamo raccolto la fiducia di milioni di italiani».

A proposito di fiducia. Ne ha parecchia nei confronti degli alleati.

«Una coalizione ha senso solo se si rispettano le sensibilità di tutti, ma su questo punto non vedo difficoltà. Mi dispiace per i tanti gufi: anche questa volta troveremo una sintesi. L'unità del centrodestra non è e non sarà mai in discussione».

Veniamo ai dubbi sulle

coperture. Il conto della rottamazione lo paga lo Stato, quindi anche i cittadini che le tasse le pagano regolarmente. Gli onesti pagano per i furbetti?

«Il titolare di una partita Iva che ha accumulato debiti a causa del lockdown o un pensionato che ha una pendenza in corso con il Comune o l'Inps li chiama furbetti? Perché è di loro che parliamo, non di chi evade e gira con la Porsche».

Concederà che fissare il parametro della difficoltà economica è complesso. Un cittadino potrebbe definirsi in difficoltà anche dopo aver speso tutti i risparmi a suo piacimento.
«Non so lei, ma io ho grande fiducia nell'onestà degli italiani. I cittadini non sono evasori a prescindere, come alcuni pensano».

È ottimista, l'evasione è a quota 82 miliardi.

«Le rispondo con gli incassi della lotta all'evasione fiscale: 32,7 miliardi, un record assoluto dopo quelli del 2022 e del 2023. La nostra politica è sempre la stessa: supporto a chi lavora e nessuno sconto agli evasori. E mi sembra porti ottimi risultati».

Però sconti a chi aderisce alla rottamazione: niente aggio, sanzioni e interessi. Il conto lievita: alcune stime ufficioso

parlano di 5 miliardi. Dove troverete i soldi?

«Mi fido solo delle stime ufficiali della Ragioneria, il resto sono solo

chiacchiere da bar».

Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha sottolineato che «secondo i conteggi della Ragioneria potrebbe venire meno del gettito preventivato». Game over?

«Lasciamo lavorare le strutture della Ragioneria in serenità. Dati alla mano faremo le valutazioni opportune».

Le rottamazioni hanno portato incassi inferiori rispetto alle previsioni. Perché questa volta dovrebbe andare diversamente?

«C'è una grande differenza con le rottamazioni precedenti. La proposta della Lega prevede la possibilità di spalmare i pagamenti in 120 rate mensili, tutte uguali: i tempi non sono strozzati e le rate hanno importi sostenibili, oltre al fatto che non sono dovuti acconti».

Una dilazione in dieci anni, però, aumenta i costi.

«Bisogna guardare anche l'altra faccia della medaglia: le adesioni alla rottamazione produrranno gettito anno dopo anno. Nessuno vuole mettere la dinamite sotto ai



Peso: 49%

conti pubblici».

Tra dazi e bollette, l'economia va incontro a una stagione difficile. Non sarebbe più utile spendere soldi per altro invece che per la rottamazione?

«Tutte le cose buone costano».

Buone per chi?

«Buone per i cittadini che hanno presentato la dichiarazione dei redditi e non sono riusciti a pagare le tasse in tempo e, più in

generale, per l'economia perché estinguere i debiti significa avere la possibilità di spendere».

Questa volta la formula sarà diversa: rate tutte uguali e con importi sostenibili. Produrranno gettito anno dopo anno senza minare il bilancio dello Stato



Al Mef
Federico Freni,
sottosegretario
all'Economia
in quota Lega



Peso:49%

Non è tempo di rintanarsi nel privato

di **Massimo Adinolfi**

Cosa rimane di una giornata normale, se togliamo da essa le parole scambiate con i nostri familiari o con i colleghi, quello che leggiamo sui giornali,

i messaggi che ci scambiamo via social, le commissioni, le piccole incombenze quotidiane, quello che passa in tv, le cose ascoltate per sbaglio e quelle che dobbiamo ricordarci per domani? Nulla, forse non rimane nulla. E se però ne avessimo abbastanza?

● a pagina 22

Non è tempo di rintanarsi

di **Massimo Adinolfi**

Cosa rimane di una giornata normale, se togliamo da essa le parole scambiate con i nostri familiari o con i colleghi, quello che leggiamo sui giornali, i messaggi che ci scambiamo via social, le commissioni, le piccole incombenze quotidiane, quello che passa in tv, le cose ascoltate per sbaglio e quelle che dobbiamo ricordarci per domani? Nulla, forse non rimane nulla.

E se però ne avessimo abbastanza di tutto quel mare di parole? Se provassimo a fuggire o almeno a nasconderci? Carmen Gallo ha scritto un libriccino delizioso, in cui suggerisce delle singolari "tecniche di nascondimento per adulti" (perché da bambini, in verità, a nascondersi son bravi tutti). Una volta – scrive per esempio – sono diventata un soffitto. Sarà capitato a tanti, aggiunge, ma io penso invece che non sia capitato quasi a nessuno. E comunque non importa se sia capitato o no: di essere un soffitto, di divenire una doccia oppure un'ombra o di rintanarsi nel disordine di una stanza.

Il nascondiglio più famoso che io ricordi, però, è quello che Platone suggerisce amaramente al filosofo, quando gli toccasse di vivere in uno Stato guasto e corrotto. Allora "standosene tranquillo e badando a se stesso, come un uomo che si ripara sotto un muro dalla polvere e dalla pioggia sollevata da un vento di tempesta, vedendo gli altri pieni di illegalità, si accontenta di vivere puro dall'ingiustizia e dall'empietà la sua esistenza". È una pagina famosa. Siamo nel sesto libro della *Repubblica* e Platone ha già proposto la più incredibile delle condizioni, perché si realizzi il miglior ordine della città: che i re diventino filosofi



Peso: 1-4%, 22-30%

o che i filosofi diventino re. Riduciamo pure le pretese, rispetto a Platone, e diamone una versione più modesta: che gli intellettuali si occupino della cosa pubblica e che nello spazio pubblico vi sia spazio per la discussione intellettuale. Platone era anche convinto che i filosofi bisognerebbe stanarli, qualora se ne volessero stare in pace a baloccarsi con le loro idee. È per loro un dovere morale condividere il sapere con l'intera comunità politica. E però, pur dentro un modello che non conosce impegno più alto di quello pubblico, a favore della *polis*, Platone sa che a volte è preferibile ritirarsi sotto un muricciolo, nascondersi, rinunciare a qualsiasi coinvolgimento, aspettando – come direbbe Eduardo – che la nottata passi. Farsi i fatti propri, allora, e badare esclusivamente a se stessi? Non proprio, non esattamente.

È sufficiente non aderire intimamente alla vita che pure si conduce, al lavoro oppure in famiglia, nelle discussioni tra colleghi o nelle tavolate fra amici. Parlare come tutti, dire quel che si dice, quel che riesce opportuno e quello che ci si aspetta di sentire, e però non credere nemmeno un poco alla rappresentazione che così va in scena, nel gran teatro del mondo e della vita sociale.

Osservare coscienziosamente la parte, certo, e dunque continuare a frequentare i luoghi che solitamente si frequentano, condividere i gusti e le passioni della maggioranza, rispettare diligentemente le regole del proprio ruolo,

mantenere il profilo social e spendere sufficientemente tempo su di esso, con spiritosaggini e condivisioni varie, proprio come si conviene. Senza però esser mai lì: davvero convinti, davvero persuasi.

Una simile strategia, una simile tecnica di nascondimento, ha uno strano sapore, perché suona come una strategia di sopravvivenza e, al contempo, come una sottile, strisciante diserzione intellettuale. Ritirarsi nel privato, certo, e siccome anche il privato è ormai colonizzato dai social, scavarsi un'ulteriore, invisibile nicchia: ancora più privata, ancora più nascosta. Leggere una poesia, forse. L'unico luogo in cui non si può fingere, non ci si può davvero nascondere, scrive Carmen Gallo, è una poesia: è tutto pieno di aghi e di spigoli, lì.

E questo torna a essere il dilemma esistenziale del nostro tempo: poesia o politica? Si può ancora dire la verità, in politica, provare a essere autentici, o lo si può essere solo nelle parole – scomode, per nulla morbide, mai banali – della poesia?

Il dilemma era tale anche per Platone, che bruciò le poesie giovanili per dedicarsi alla politica e alla filosofia (per lui: il medesimo). Ma per noi, oggi? Per l'intellettuale, di cui si deride persino il nome, non solo la funzione: cosa vale davvero la pena? Meglio nascondersi o è invece il momento di uscire, finalmente, fuori? (Ma cosa c'è là fuori: solo un altro talk?).



Peso: 1-4%, 22-30%

La maggioranza incalza dopo l'apertura dell'Associazione Nazionale Magistrati: «Ora revochino lo sciopero». La risposta: «Stop alla protesta se ritirano il provvedimento»

Giustizia, prove di dialogo tra governo e toghe

Irene Famà/ROMA

Dopo mesi di incomunicabilità (e anche scontri), toghe e governo sembravano voler scendere dal ring. E puntare al dialogo. O almeno provarci. Il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati Cesare Parodi propone un incontro alla premier. E **Giorgia Meloni** non solo accetta e si dice pronta al confronto ma, raccontano i bene informati, chiede anche ai suoi di smorzare i toni. Ieri però il percorso si complica di nuovo. Pronti al dialogo, sì. Ma la riforma della giustizia non si tocca: ecco la linea dell'esecutivo. Pronti al dialogo, sì. Ma la riforma non va bene e lo sciopero annunciato per il 27 febbraio resta: ecco la posizione dei magistrati. Un'empasse.

Per raccontare l'ennesimo atto della battaglia governo-magistrati bisogna seguire l'ordine cronologico.

L'altro ieri l'Anm elegge co-

me nuovo presidente Parodi che propone un incontro alla premier. Lei accetta. E anche il sottosegretario alla Giustizia **Andrea Delmastro** sceglie una posizione conciliante: «Potrebbe aprirsi una stagione di rinnovato confronto».

Idillio breve. L'Anm conferma la protesta e il Comitato direttivo centrale invita «tutti i colleghi ad indossare la coccarda tricolore durante tutte le udienze civili e penali da qui allo sciopero». Si torna a discutere. Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di **Forza Italia**, attacca: «Tre consigli: i magistrati revochino questo sciopero eversivo. Se non fosse possibile, lavorino di più, per far rilevare la differenza tra l'eventuale sciopero e le giornate di lavoro, che non appaiono caratterizzate da ritmi - apprezzabili e sembrano un simil sciopero permanente. Se proprio devono indossare una coccarda se la mettano rossa, così confermeranno la loro natura di avanguardia militante della sinistra politica. Povera Italia». Anche **Enrico Costa**, deputato di Forza Italia e membro della commissione giustizia alla Camera, abbandona la cortesia.

«Dall'Anm c'è una chiusura totale e assoluta alla riforma», dice. «Il governo non si farà risucchiare in una finta trattativa». E ancora: «La coccarda? Scrivano sopra a chiare lettere a quale corrente appartengono».

Nel botta e risposta arrivano anche le opposizioni. Il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte è provocatorio. «Alla giustizia per i cittadini comuni chi ci pensa? Di certo non Meloni e Nordio. Due cose le hanno fatte: un'app non funzionante per il processo telematico penale e una riforma che fa scappare criminali e spacciatori, che vengono avvisati prima di essere arrestati. Un trionfo». Gli fa eco il deputato di Avs **Angelo Bonelli**. Definisce la destra «ipocrita. Parla di dialogo, ma nei fatti ha respinto tutti gli emendamenti dell'opposizione sulla riforma della giustizia. Il vero obiettivo del governo è delegittimare l'autorità giudiziaria». Discutono toghe e governo. E discutono all'interno dell'**Associazione nazionale magistrati**. Con una nuova composizione: dopo oltre vent'anni hanno vinto le toghe di destra. Ieri mattina, durante il comitato, dalle fila di

Magistratura indipendente avanzano qualche riflessione sull'opportunità di sospendere lo sciopero prima dell'incontro con la premier. Il neopresidente ribatte più o meno così: «Non avrebbe alcun senso. Lo sciopero si revoca, se il giorno prima revocano la riforma». Qualcuno, poi, sembra aver storto il naso davanti a quell'incontro chiesto alla premier e annunciato davanti ai giornalisti senza prima confrontarsi con la giunta. Parodi si scusa. Una risposta, però, l'ha ottenuta. Così da poter «spiegare una volta di più con chiarezza, fermezza, lucidità e senza nessun cedimento quelle che sono le nostre ragioni soprattutto di cittadini e anche di magistrati». —



Giorgia Meloni



Peso: 27%

L'ANALISI

LE DUE FACCE DELL'ISOLAMENTO

di **Antonio Noto** — a pag. 3

L'analisi

ISOLAMENTO A DUE FACCE: ARMA DI DIFESA O MALE SOCIALE

di **Antonio Noto**

Nell'ambito del disagio giovanile spicca un fenomeno sopra ogni altro: l'isolamento sociale. In passato questo comportamento si concentrava prevalentemente durante gli anni dell'adolescenza, adesso invece è comune anche tra i ragazzi più grandi che frequentano l'università o lavorano. Al di là dei numeri - rilevanti se consideriamo che oltre il 50% di chi ha tra i 16 e i 24 anni dichiara di preferire stare da solo a casa - è interessante indagarne le motivazioni e anche gli effetti. Dalle risposte di coloro che scelgono l'isolamento non risulta un senso di tristezza, né un sentimento di rancore, quanto la volontà di ritrovare serenità "rinchiudendosi". L'isolamento sembra quindi una scelta di difesa, un rifugio, un'incapacità a socializzare, una resa sociale. Ciò che si tende a evitare è dunque il confronto o il mettersi in gioco o, ancora, il cercare una propria dimensione al di fuori della famiglia di provenienza e delle relazioni obbligate da studio e

lavoro.

È qualcosa di diverso dal malessere psicologico, forse più complesso in quanto ancora inesplorato, che pure emerge come un problema reale e diffuso. Sembra assomigliare più a uno stile di vita che a un'espressione di afflizione o angoscia. Chi si isola sembra trovare un certo equilibrio nella solitudine, anche se questo non lo rende felice, ma forse più sereno.

È un isolamento improduttivo, chi lo sceglie non lo fa per dedicarsi ad attività creative o di crescita personale. Resta un tempo di attesa, riempito da meri passatempi. In pochi studiano o leggono. Chi rimane da solo non utilizza nemmeno i social media per rimanere a contatto, seppure virtualmente, con gli altri coetanei. È la visione dei programmi televisivi che attrae maggiormente: indicatore, questo, di un "approccio passivo" alla realtà.

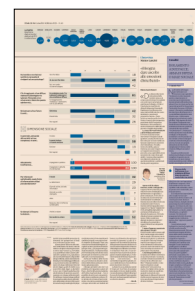
Cosa produca questo isolamento è ancora da capire, sia a livello sociale sia nella dimensione personale. È di certo una devianza rispetto al fulcro stesso della società, basata sulle relazioni e sul concetto di comunità e si associa a

indifferenza e disinteresse per l'attualità, per la politica o per battaglie e cause umanitarie, quali la guerra o la difesa dell'ambiente. Il mondo esterno preoccupa solo quando può intaccare quell'equilibrio personale a causa della crisi economica. E allora la domanda che resta in sospeso è se questa scelta contribuisca in parte a difendersi dalla società, giudicata troppo complessa e nella quale non ci si identifica, o se invece non rappresenti di per sé proprio l'anticamera di una depressione, ancora non manifesta e che forse è ancora in incubazione. Una forma di "depressione sociale" più che personale.

Direttore Noto Sondaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Diverso dalla
sofferenza, è un
problema diffuso:
stare da soli non
rende felici ma sereni**



Peso: 1-1%, 3-13%

Assegno unico, corsa contro il tempo

Aiuti alle famiglie

Meno di 20 giorni per avere
il nuovo Isee. Quota minima
senza l'attestazione

Le famiglie beneficiarie dell'assegno unico universale hanno ancora meno di 20 giorni per rinnovare l'Isee, in base al quale vengono modulati gli importi spettanti. Altrimenti, a partire dalla mensilità di marzo, a chi non avrà aggiornato l'indicatore verrà erogata solo la quota minima dell'assegno unico.

L'Inps, però, secondo i Caf, sta rilasciando le attestazioni con tempi più lunghi del solito (10-15 giorni ri-

spetto ai 3-4 giorni degli anni precedenti), con il rischio di eventuali ricadute sulle prestazioni sociali vincolate al rilascio dell'indicatore. Su queste scadenze, poi, incombe la pubblicazione a breve del Dpcm di riforma dell'Isee che prevede l'esclusione dei titoli di Stato fino a 50 mila euro: il 28% delle pratiche elaborate finora dalla rete di Caf Acli potrebbe essere interessate dal ricalcolo.

Michela Finizio — a pag. 6

Assegno unico, ritardi per l'Isee Il 28% delle Dsu ha titoli di Stato

Aiuti per i figli. Meno di 20 giorni per rinnovare l'indicatore, altrimenti da marzo scatta la quota minima I Caf: Inps in affanno, servono in media 10 giorni per attestazione. Rivalutati dello 0,8% tutti gli importi

Michela Finizio

Le famiglie beneficiarie dell'assegno unico universale - in tutto oltre 5,9 milioni di nuclei per un totale di 9,4 milioni di figli - hanno ancora meno di 20 giorni di tempo per rinnovare l'Isee, l'indicatore della situazione economica che fotografa redditi e patrimoni e modula gli importi spettanti in base al numero dei componenti. Altrimenti, a partire dalla mensilità di marzo, verrà erogata solo la quota minima dell'assegno unico, innalzata per il 2025 dello 0,8 per cento - per l'adeguamento annuale al costo della vita previsto per legge su tutti gli importi della misura -, quindi pari a 57,5 euro mensili per ciascun figlio a carico under 21.

Meno di 20 giorni non sono pochi, ma bisogna affrettarsi. L'Inps, infatti, sta rilasciando le attestazioni Isee con tempi più lunghi rispetto al solito: i Caf segnalano ritardi fino a 10-15 giorni in media per ottenere un Isee ordinario, dal momento dell'invio della Dsu (la dichiarazione sostitutiva unica con tutti i dati necessari del nucleo familiare richiedente); mentre gli

anni scorsi la tempistica media di rilascio si fermava intorno ai 3-4 giorni.

«Al momento l'80% delle pratiche richiede una decina di giorni per concludersi, ma qualcuna anche di più», racconta Giovanni Angileri, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf. In queste ore gli intermediari restano in attesa di un riscontro ufficiale dall'Inps, altrimenti saranno costretti a segnalare il rischio di eventuali ricadute sulle prestazioni sociali vincolate al rilascio dell'indicatore.

Ad esempio, per quanto riguarda l'assegno unico, al momento oltre la metà dei beneficiari (il 51%, pari a 4,87 milioni di figli raggiunti dalla misura) riceve la quota massima che nel 2025 sfiorerà i 200 euro mensili, per la precisione 201 euro per figlio minorenne a carico e 97,7 tra i 18 e i 21 anni con Isee sotto i 17.227 euro. E solo il 18% circa riceve invece la quota minima, spettante in assenza di Isee in corso di validità oppure con Isee superiore a 45.939 euro. Questi ultimi, a partire da marzo, potrebbero aumentare in caso di mancato aggiornamento dell'indicatore entro il prossimo 28 febbraio. A quel punto sarà necessario

ottenere l'Isee entro e non oltre il 30 giugno, per vedersi comunque riconosciuti gli importi arretrati.

Ma sono anche altre le prestazioni sociali che rischiano di "interrompersi" per un ritardo nel rilascio dell'Isee. «Per il rinnovo dei bonus gas e luce, ad esempio, è richiesto l'aggiornamento entro il 31 gennaio. A metà febbraio poi l'Inps comunica i dati al sistema unico integrato che, tramite un automatismo, fa scattare il riconoscimento dei bonus in bolletta». In pratica, se l'Isee non dovesse essere pronto per tempo, si rischia di dover pagare la bolletta "senza sconti".

Il problema, fa sapere l'Inps, sembrerebbe causato da interventi di tipo



Peso: 1-6%, 6-31%

informatico avvenuti a inizio anno che hanno di conseguenza generato una "coda" da smaltire. «Finora comunque abbiamo sempre rispettato i termini previsti per legge dei dieci giorni lavorativi», precisa Rocco Lauria, responsabile della direzione centrale Inclusione e Sostegno alla Famiglia e alla Genitorialità, ricordando che solo nel primo mese dell'anno vengono inviate circa 4 milioni di Dsu. «Gli uffici tecnici in queste ore dovrebbero smaltire l'arretrato per poter garantire tempi più rapidi nelle prossime settimane», assicura.

Su queste scadenze, poi, incombe la possibile pubblicazione a breve del Dpcm di riforma dell'Isee, bollinato lo

scorso 14 gennaio dalla Presidenza del Consiglio che - tra le altre novità - prevede l'esclusione dei titoli di Stato e degli altri prodotti di risparmio garantito dal calcolo dell'Isee fino a un valore massimo di 50 mila euro. Il parere della Corte dei Conti, necessario per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, dovrebbe arrivare entro questa settimana. A quel punto l'Inps e il ministero del Lavoro dovranno rilasciare le indicazioni operative e il nuovo modello Dsu: solo allora sarà possibile procedere al ricalcolo senza titoli di Stato degli Isee interessati.

In base alle prime proiezioni, si stima che l'operazione potrebbe coinvolgere una platea abbastanza ampia.

Il Caf Acli da metà gennaio ha iniziato a profilare le Dsu (per poter un domani richiamare gli interessati dall'eventuale ricalcolo) ed emerge che il 28% delle pratiche elaborate hanno titoli di Stato o prodotti di risparmio postale garantito nel patrimonio mobiliare. E l'incidenza risulta più elevata al Sud (30,7%) che a Nord Est (25%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A breve l'ok della Corte dei Conti sul Dpcm per escludere i titoli di Stato: una pratica su tre andrebbe ricalcolata

I numeri

201 €

La quota massima

Con Isee inferiore a 17.227 € la quota massima dell'assegno unico sale a 201 € per ciascun figlio minore (97,7 € tra i 18 e i 21 anni). L'importo scende all'aumentare dell'Isee. Oltre la soglia dei 45.939 euro scatta la quota minima (57,5 € per figlio minore), riconosciuta anche in assenza di Isee aggiornato

150 €

La maggiorazione

Maggiorazione all'assegno unico per nuclei con almeno 4 figli. Tra le altre maggiorazioni: +50% per figli sotto 1 anno di vita; +50% per figli tra 1 e 3 anni in famiglie con almeno 3 figli e Isee fino a 45.939,56 euro.

28%

Le Dsu con titoli di Stato

Su un totale di oltre 240 mila Dsu inviate da gennaio a oggi dalla rete dei Caf Acli, il 28,5% hanno titoli di Stato o prodotti di risparmio garantito nel patrimonio mobiliare. L'incidenza è più elevata al Sud (30,7%) e al Centro (30,4%), mentre scende a Nord Est (25,2%) e a Nord Ovest (29,5%).



Peso: 1-6%, 6-31%

L'ANNUNCIO

**Su acciaio e alluminio
via a nuovi dazi del 25%**

ALBERTO SIMONI

Donald Trump, da bordo dell'Air Force One, dice che oggi annuncerà nuovi dazi del 25% sull'acciaio e l'alluminio. E aggiunge che tra domani e mercoledì stabilirà anche dazi reciproci che «entreranno in vigore quasi subito». - PAGINA 6

Trump: "Oggi annuncio le nuove tariffe". E firma l'ordine per il Golfo d'America
Su Gaza: "Mi impegno per acquistare e poi controllare la Striscia"

La scure dei dazi Usa "Pagherete il 25% su alluminio e acciaio"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Domenica all'insegna dello sport per Donald Trump. Ieri mattina ha calcato il green del West Palm Beach International Golf insieme alla leggenda del golf Tiger Woods; nel pomeriggio è volato a New Orleans per il LIX Superbowl, e sull'Air Force One il presidente ha firmato l'ordine esecutivo che istituisce il Golfo d'America, al posto della denominazione Golfo del Messico. In un botta e risposta con i reporter al seguito, Trump ha annunciato l'agenda della prossima settimana. Oggi annuncerà i dazi del 25% sull'import di acciaio e alluminio verso tutti i Paesi; domani invece saranno annunciate le «tariffe reciproche» - per colmare nei piani del presidente il deficit commerciale - su tutti. Non ha fornito dettagli, né elenco di settori o Paesi che finiran-

no nel mirino e a quale grado. E nemmeno quando entreranno in vigore.

Ha quindi rilanciato i piani sulla Groenlandia, «ci serve per questioni di sicurezza nazionale e internazionale»; e sul Canada definendo «artificiale» il confine che lo separa dagli Stati Uniti e nuovamente parlando di 51esimo Stato.

A New Orleans Trump ha incontrato i famigliari delle vittime dell'attentato di inizio gennaio. La terza settimana del suo secondo mandato intanto va in archivio con una nota di ottimismo per il presidente. Secondo un sondaggio diffuso dalla Cbs, infatti, il livello di approvazione è al 53%, mai così alto, e il presidente è definito «forte, energico ed efficace». Per il 70% sta mantenendo quel che ha detto in campagna elettorale e due americani su tre appoggiano la linea dei rimpatri e lo schieramento

(64% di sì) dell'esercito al confine con il Messico. Due i punti in sospeso: mancano azioni, rivendicano gli americani, sull'abbassamento dei prezzi. Mentre non convince il 47% l'idea del controllo di Gaza. Tema questo che ha toccato sull'Air Force One ribadendo che i cittadini di Gaza «non vorranno tornare dopo aver vissuto in posti belli» e sottolineando di impegnarsi ad acquisire il controllo della Striscia come aveva detto martedì in conferenza stampa con Benjamin Netanyahu.

Martedì il presidente vedrà il re di Giordania, Abdullah, che ha già recapitato a Washington la sua contrarietà al piano statunitense. Trump avrà anche colloqui



Peso: 1-3%, 6-40%

nei prossimi giorni con l'egiziano Al Sisi.

Trump ha anche commentato le immagini degli ostaggi rilasciati, «sembravano dei sopravvissuti dell'Olocausto», la sua impressione

In un'intervista alla Fox News diffusa prima del calcio d'inizio della partita fra Kansas City e Philadelphia (secondo duello in 3 edizioni), Trump ha elogiato Elon Musk e la sua azione di riduzione dei gangli del governo federale. «Gli darò presto istruzioni di controllare il Dipartimento dell'Educazione

e il Pentagono». Secondo il presidente, il team Doge «troverà miliardi di dollari di frodi e abusi» nel suo audit alla Difesa. «Il suo gruppo di gente con un alto quoziente intellettuale troverà frodi e sprechi», ha detto Donald Trump sottolineando di fidarsi pienamente del patron di Tesla.

Ieri con un post su X, Musk ha puntato il mirino contro i media pubblici, come Voice of America e Radio Liberty, che trasmettono in decine di lingue in quasi tutto il mondo. «Sono dei pazzi radicali di sinistra che parlano da so-

li», il Musk pensiero. «Chiodiamole, non le ascolta più nessuno, bruciano un miliardo di dollari all'anno dei contribuenti americani». —



L'intervista
Trump in un colloquio con
Bret Baier su Fox News
prima del Superbowl

AFP



Peso: 1-3%, 6-40%

John Bolton

“Ricollocare i palestinesi è possibile dimentichiamo la soluzione due Stati”

L'ex consigliere per la Sicurezza allontanato da Trump
“La vita a Gaza ora è impossibile, spostare i profughi
è la soluzione per loro e lo consente la Carta dell'Onu
Donald non ha politiche coerenti, vuole accordi su tutto”

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

John Bolton è un veterano di Washington, ha lavorato in tutte le Amministrazioni repubblicane dai tempi di Ronald Reagan. Con George Bush Jr. fu ambasciatore all'Onu e di Donald Trump è stato per 18 mesi consigliere per la Sicurezza nazionale. Nel 2020 ha pubblicato un libro, “The Room Where It Happened”, critico nei confronti di alcune decisioni assunte dal tycoon. Donald Trump l'ha ripagato togliendogli – non appena re-insediato alla Casa Bianca – le misure di sicurezza. Stesso provvedimento riservato ad altri ex, come Mike Pompeo e Marc Esper, segretario di Stato e capo del Pentagono. Alla fine di una settimana dominata dall'iniziativa di Trump sul “controllo” di Gaza, John Bolton ha letto le carte dell'Amministrazione sul Medio Oriente in questo colloquio con *La Stampa*. E sulla sua sicurezza dice: «Il livello della minaccia non è cambiato, resta molto concreto».

Perché allora Trump le ha tolto le protezioni?

«È una vendetta contro tutti noi, Esper, Pompeo, io, Brian Hook. Prendo ogni precauzione possibile e ricorro alla sicurezza privata. Ma così facendo Trump manda un doppio brutto segnale: agli iraniani e ai suoi collaboratori che potrebbero finire in pericolo per qualsiasi cosa in futuro».

Trump ha detto di voler prendere il controllo di Gaza parlando di ricollocazione e quindi di ricostruzione della Striscia. Il mondo arabo ha alzato le barricate ma Trump è abituato a pensare fuori dagli schemi. Questo nuovo paradigma può funzionare?

«Le questioni sono due. La prima riguarda il ruolo degli Stati Uniti a Gaza. Se pensiamo che Gaza diventi una riviera orientale del Mediterraneo, non accadrà. Trump ha anche detto di essere pronto a usare i soldati, il giorno dopo ha cambiato registro. Nessuno investirà mai in una zona dove gli operai sono esposti ad attacchi terroristici. Gaza è un lembo di terra, una strada che connette l'Europa con l'Egitto, finita nel 1948 in parte sotto controllo del Cairo e occupata da Israele nel 1967. Non è un

posto fiorente per l'economia per i palestinesi. E questo porta alla seconda questione».

Ovvero?

«Europa, Stati Uniti e mondo arabo devono chiedersi cosa fare da un punto di vista umanitario con il popolo palestinese».

Quale strada?

«I profughi, secondo la dottrina che l'Onu segue dal 1945, vengono ricollocati o rimpatriati. Le persone non possono essere spostate forzatamente. Dubito che a Gaza venga costruito un campo profughi permanente di alto livello, si tornerebbe allo scenario ante 7 ottobre».

Chi prende allora i gazawi?

«Gli Stati arabi non amano parlare di questo. L'Egitto, ad esempio, vede molti gazawi come sostenitori di Hamas, ritenuta una sussidiaria dei Fratelli Musulmani. Molte persone hanno però già lasciato Gaza comprando la loro via di fuga, corrompendo qualcuno, e sono di fatto reinsediati. Ovviamente non è il grosso della popolazione. C'è ancora molto da fare, ma questo dimostra che la regione ha capacità di assorbimento. Serviranno soldi. Ed è qui che devono entrare in gioco i Paesi del Golfo. Non sarà facile, ma l'idea che si volti pagina pensando di ritornare a prima del 7 ottobre non funziona».

C'è un futuro per la visione dei due Stati?

«Non ci sarà mai. Ritengo fosse morta ben prima dell'attentato di Hamas del 2023. Ora è svanita qualsiasi fiducia. Una parte fondamentale di questo approccio era l'idea che i palestinesi, compresi quelli di Gaza, potessero lavorare e spostarsi in Israele. Non vedo come possa funzionare».



Peso: 83%

Trump spinge per la normalizzazione dei rapporti fra Israele e Arabia Saudita. Chance di successo?

«Non credo che l'interesse alla normalizzazione sia diminuito a Riad. Ci sono interessi confluenti fra il Golfo arabo e Israele, oggi più che in passato. Basti pensare alla percezione che per tutti la vera minaccia è l'Iran».

Quanto pesa lo status dei palestinesi in questo percorso verso la normalizzazione?

«È un tema critico. Per tanto tempo la posizione dei sauditi è stata di sostegno ai due Stati. Moltissime persone nella regione riconoscono però che l'idea di uno Stato fra Gaza e la West Bank è impraticabile. Anche se rimangiarsi pubblicamente l'idea sostenuta per tanto tempo non è facile. Intanto che si dialoga su come rafforzare i legami fra sunniti e Israele, serve chiedersi cosa fare con Gaza. In modo realistico. Perché tornare alla vita lì non è possibile, il ricollocamento temporaneo ma che può diventare permanente - diventa sempre più importante. Quale futuro altrimenti per la gente, quale lavoro, che destino hanno i bambini. Non è umanitario tenerle lì».

Trump ha firmato un ordine esecutivo per ripristinare la massima pressione sull'Iran per portare a zero l'export di greggio. Dall'altra ha aperto a un dialogo. Sembra un approccio fra bastone e carota. Quale sarà la policy di Trump verso la Repubblica islamica?

«Donald Trump non ha una politica coerente in niente. Il presidente pensa di poter fare accordi con chiunque su qualsiasi cosa. Se tor-

niamo al 2018, il periodo poco prima che uscissimo dall'accordo sul nucleare, (il Jcpoa, Ndr), francesi, tedeschi e britannici vennero da noi e ci dissero: "Capiamo le vostre difficoltà ma vi proponiamo di lavorare alle cose che vi preoccupano, come il sostegno di Teheran al terrorismo e lo sviluppo missilistico. Perché non restate nell'intesa e proviamo a espandere il perimetro dell'accordo?". Trump disse che gli sarebbe piaciuto negoziare un'intesa più ampia, ma per fare questo sarebbe uscito dal Jcpoa. E così ha fatto. Onestamente se non riesci a portare gli iraniani a mantenere quello che avevano promesso sul fronte del nucleare, chi crede che Teheran manterrebbe gli impegni sul terrorismo o sui missili balistici? Non si riuscirà a negoziare un accordo più ampio».

Da qui la massima pressione? Cos'è in concreto?

«Cosa s'intende per massima pressione è l'interrogativo. Non può essere quella di azzerare l'export di greggio. In passato si era riusciti a ridurlo a 200 mila barili al giorno, quindi quasi nulla. Ma già alla fine della prima Amministrazione Trump la quota stava risalendo poiché Teheran aveva trovato il modo di aggirare le sanzioni. La massima pressione dovrebbe significare cambio di regime. Trump dice che vuole un bellissimo Paese senza armi atomiche? Bene, c'è solo un modo, sbarazzarsi degli ayatollah. È preparato Trump a seguire questo schema? Non mi sembra chiaro». —

Il ruolo degli Usa

Se pensiamo che Gaza diventi una riviera orientale del Mediterraneo non accadrà

Sfollare la Striscia

Dubito che a Gaza venga costruito un campo profughi di alto livello, così si torna al pre-7 ottobre

Teheran e il nucleare

Per un Iran senza atomica bisogna sbarazzarsi degli ayatollah
Trump è pronto?

Rapporto burrascoso

Nel 2020 Trump tentò invano di bloccare il libro di Bolton che lo accusava di favorire Russia e Cina. Nel giorno dell'insediamento gli ha revocato la protezione concessa dopo un complotto iraniano per ucciderlo



Peso: 83%



Futuro incerto
Una bambina palestinese tra i miliziani di Hamas a Deir Al-Balah nella Striscia

REUTERS



Peso:83%

Luca Ciriani

“Noi responsabili, bisogna parlarsi Andremo avanti con la riforma”

Il ministro: “È nel nostro programma e alla fine decideranno gli italiani con il referendum
Dal sindacato c'è stato un gesto distensivo dopo le manifestazioni dei giorni scorsi”

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Ministro Luca Ciriani, le parole di Giorgia Meloni per l'insediamento del nuovo presidente dell'Anm sono sembrate un gesto di riconciliazione. Il governo ha teso una mano ai magistrati?

«Abbiamo molto apprezzato che il primo atto del nuovo presidente dell'Anm sia stato chiedere un incontro con la presidente del Consiglio. Ci è sembrato qualcosa di nuovo rispetto ai toni e alle manifestazioni viste nei giorni scorsi e nelle settimane passate. Un gesto distensivo rispetto alla forte tensione creata ad arte da una parte della magistratura. Se è solo una rondine che non fa primavera o è primavera per davvero è però presto per dirlo».

Torna in discussione la separazione delle carriere di giudici e pm? Il sorteggio dei membri del Csm è il centro dello scontro...

«Non mi pare si possa discutere, la riforma andrà avanti e quella del Consiglio superiore della magistratura è una parte essenziale. Ma vorrei precisare che non si tratta di un atto ostile nei confronti dei magistrati. È solo l'applicazione di un programma di governo votato dai cittadini, è fare politica. Ci siamo candidati per realizzare i cambiamenti che riteniamo giusti. Ho assistito anche personalmente, a Trieste (per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ndr), all'esibizione della Costituzione e della coccarda tricolore, sottolineo però che noi stiamo procedendo nel pieno rispetto della

Costituzione. Com'è giusto che sia la parola finale spetterà agli italiani con il referendum, non dimentichiamoci che la giustizia viene amministrata nel loro nome. Per questo non capisco perché si debba trasformare un confronto politico in scontro istituzionale. A meno che non ci sia malafede o volontà ideologica».

Temete il logoramento?

«Se dovessi giudicare solo dal punto di vista dell'interesse partitico o del consenso, direi che non c'è nessun logoramento. I consensi, anzi, stanno crescendo. Il nostro è solo un tentativo di essere responsabili perché sappiamo che bisogna dialogare e rispettare i confini dei ruoli e dell'autonomia di ognuno. Come governo siamo chiamati a gestire un Paese complicato, è meglio ragionare che andare solo allo scontro. Ora spetterà alla magistratura dimostrare se vince la parte conciliante che è emersa nelle ultime ore o quella che preferisce stare sulle barricate».

Va in direzione opposta la richiesta di incompatibilità per Lo Voi avanzata dai laici del Csm indicati dal centrodestra. Idem per l'esposto dell'Aisi per il caso Caputi...

«Siamo sicuri che il Csm e i magistrati della procura di Perugia faranno il loro mestiere. Per questo preferisco non commentare».

Le opposizioni continuano a chiamare Meloni in Aula, la premier sta rifuggendo il confronto? Schlein l'ha ribattezzata «presidente del Consiglio».

«Nonostante io frequenti la politica da molto, vorrei dire che i toni volgari e offensivi che ho sentito in Parlamento mi hanno un po' impressionato. Ho avuto la sensazione che qualcuno abbia perso un po' la testa, forse perché ha difficoltà a convivere con il fatto che non ha più il potere e da oltre due anni governa stabilmente una giovane donna. Detto ciò, a me la battuta di Schlein non ha fatto ridere. Di Meloni si possono dire tante cose ma in tema di coraggio può solo dare lezioni, sia per quanto riguarda la sua storia personale, sia politica. Senza farla lunga né sembrare retorici, a differenza di qualcuno noi non siamo nati nella bambagia, ci siamo fatti da soli partendo da zero».

Il fronte politico è chiaro, ma Meloni avrebbe potuto presentarsi in Aula.

«Vede io cerco continuamente di dare risposte a richieste di informative o di comunicazioni in Aula da parte dei ministri. Per l'ultima, quella su Almasri, abbiamo mandato in Parlamento i due ministri richiesti dalle opposizioni, che hanno fornito un'informativa dettagliata. Per quanto riguarda le presenze di Meloni mi limito a dire che sono in linea con i suoi predecessori e quando lei è in aula risponde puntualmente agli interventi di tutti, dando vita ad un dibattito serio. Non



Peso: 49%

si può pensare che venga in Aula a ogni chiamata dell'opposizione. La sua agenda è fitta e lavora sempre per l'Italia».

Il fronte è aperto anche con la Cpi. L'Italia è d'accordo con le sanzioni Usa e lontana dall'Ue. È il primo atto ufficiale della nuova stagione con Donald Trump? Fdi sarà colonna italiana del "Mega" di Elon Musk?

«Vado per gradi. Sulla Cpi c'era una risoluzione voluta da due Paesi non proprio centralissimi. L'Italia ha ritenuto di non entrare nel merito, come hanno fatto altri Paesi impor-

tanti come Australia e Giappone. Nel caso di specie c'è stata la volontà di tenersi fuori da una diatriba. Per quanto riguarda le alleanze, invece, prima paventavano che saremmo stati isolati dal mondo con la destra di Meloni, ora ci accusano del contrario. Non siamo colonna di nessuno, siamo un governo che cerca di difendere gli interessi nazionali a tutti i livelli. Se il rapporto privilegiato con Trump e il mondo che lo circonda può essere d'aiuto lo sfrutteremo per fare gli interessi degli italiani».

Non è al limite del cortocircuito

to istituzionale che il vicepremier Salvini "processi" la Commissione Ue? Quella di cui Fitto è vicepresidente esecutivo...

«La posizione di Salvini non è nuova. La Lega è esterna al perimetro della Commissione e dell'alleanza che la sostiene. Se la domanda è se questo ci imbarazza o meno, la risposta è che non vediamo alcun motivo per farlo». —

Il ruolo dei poteri

Bisogna rispettare i confini di ogni potere. Meloni in Aula? Le sue presenze in linea con i predecessori



Peso:49%

L'europarlamentare Fdi: "Noi abbiamo temi comuni con il nuovo presidente americano"

Fidanza: "Salvini fa la sua partita conta l'unità del centrodestra in Ue"

L'INTERVISTA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Matteo Salvini è di nuovo partito lancia in resta. Sul fronte interno, con una battaglia sul fisco, e in Europa, insieme ai Patrioti, contro quella Commissione Ue dove Raffaele Fitto, di Fratelli d'Italia, ricopre la carica di vicepresidente esecutivo. «Salvini fa la sua partita», allarga le braccia il capodelegazione di Fdi al Parlamento europeo, Carlo Fidanza. «Fitto ha un portafoglio enorme e strategico e può contare sul sostegno convinto di tutto il governo che lo ha indicato».

Eppure, il leader della Lega dice che la Commissione continua a fare errori. Un tempo si sarebbe chiesto un chiarimento.

«Ciò che conta è lavorare insieme come centrodestra europeo, dai Popolari ai Patrioti con i Conservatori come indispensabile cerniera, per disinnescare il "pilota automatico" dell'Ue».

Come si affronta insieme un problema, come ad esempio la minaccia dei dazi Usa, se ognuno fa le sue battaglie?

«Lo sa che in questi giorni qualche burocrate sta cercando di vanificare il grande risultato ottenuto dall'Italia sul regolamento imballaggi? E che con la scusa della lotta al cancro stanno sferrando un nuovo attacco al nostro vino? Errori gravi che costerebbero miliardi, altro che dazi di Trump».

Quindi anche Fdi vuole "meno Europa", come gridavano i Patrioti riuniti a Madrid?

«A noi interessa realizzare l'agenda dei Conservatori: un'Europa che faccia meno cose e le faccia meglio».

Sembra una gara a chi è più trumpiano. I Conservatori che tipo di rapporto vogliono costruire con il presidente Usa?

«Al contrario di quei leader europei in declino che pensano di fare la guerra a Trump perché non hanno digerito il suo trionfo, noi abbiamo temi comuni e un rapporto storico con i Repubblicani americani. Ma siamo partiti che hanno a cuore più di ogni altra cosa l'interesse nazionale e valuteremo ogni passo da questa unica prospettiva».

Le ricette trumpiane sono re-

plicabili in Ue?

«Badiamo alla sostanza. L'Europa ha bisogno di un cambio di passo radicale per non essere condannata al declino: protezione dei confini dall'immigrazione irregolare, stop alle follie green che hanno messo in ginocchio la competitività delle imprese europee, forte semplificazione burocratica e investimenti comuni sulla difesa».

Sembra quasi il programma di Trump.

«Per me sono solamente ricette meloniane e, poco alla volta, si stanno facendo spazio».

Tanto da sganciare l'Italia dal fronte europeo unito contro le sanzioni del presidente Usa alla Corte penale internazionale. Questo rapporto vale il rischio di incrinare il nostro sistema di valori?

«L'Italia, insieme ad altri importanti membri dell'Onu, ha scelto di non sostenere l'iniziativa di alcuni piccoli Paesi, in buona parte coincidenti con i più attivi contro Israele».

Francia, Germania e Gran Bretagna erano al fianco di quei "piccoli Paesi". Noi al fianco di Trump.

«Non si tratta di essere pro o contro Trump, ma di avere

una Corte che non sposi iniziative ideologiche. E che eserciti la sua funzione giurisdizionale in modo credibile: il caso Almasri racconta invece di un'approssimazione preoccupante».

C'è chi accusa Meloni di aver messo in secondo piano il rapporto con i suoi alleati europei.

«Lo dice chi odia Trump o chi le invidia quel rapporto. Meloni ha a cuore sopra ogni cosa gli interessi dell'Italia, che continuerà a difendere, nel quadro delle nostre tradizionali alleanze internazionali. Ma alleanze non significa sudditanze, né verso Washington né verso Bruxelles».

La premier cura gli interessi dell'Italia le alleanze non sono sudditanze, vale per Washington e per Bruxelles



CARLO FIDANZA

CAPODELEGAZIONE
DI FDI ALL'EUROPARLAMENTO



Peso: 28%

Piero Fassino

“Invocare meno Europa è demagogia Un governo trumpizzato è irrilevante”

Il deputato Pd: “Le libertà dei cittadini sono messe a rischio da sovranisti e autocrazie, non dall’Ue
Politici e toghe evitano invasioni di campo: minano un diritto, la certezza di avere una giustizia imparziale”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Ricostruire il rapporto tra la sinistra e il mondo ebraico. E rilanciare la soluzione dei «Due popoli Due Stati». Piero Fassino è tra coloro che hanno rifondato l’associazione Sinistra per Israele, ieri a congresso a Roma. In una pausa dei lavori, il deputato del Partito democratico si sofferma anche sulla kermesse dei patrioti a Madrid: «Invocare meno Europa è demagogia insensata». Sulle ricadute italiane della trumpizzazione dice: «Meloni è irrilevante nei conflitti che agitano il mondo».

Dopo la guerra a Gaza la sinistra si è schierata con i palestinesi, come pensate di incidere nel dibattito?

«Non si può prescindere dal massacro del 7 ottobre e dalla lunga aspra guerra di Gaza che hanno scavato un solco profondo di rancore e odio tra israeliani e palestinesi, facendo venire meno il requisito indispensabile per qualsiasi soluzione di pace: una fiducia, ancorché minima, tra le parti. Questo spiega perché oggi la soluzione “Due popoli Due Stati” appare lontana. E il dubbio sulla sua realizzabilità si è diffuso anche tra chi per anni l’ha sostenuta. Eppure se si vuole una pace dura altra soluzione non c’è».

In America e in Medio Orien-

te, molti non la pensano così.

«L’ipotesi sostenuta dall’ultra-destra israeliana – e avallata da Trump – di una grande Israele che inglobi Gaza e Cisgiordania desterebbe un legittimo irredentismo palestinese aprendo la strada ad altri anni di conflitti. E per quanto appaia difficile, riprendere un percorso di dialogo non è impossibile, come abbiamo dimostrato nei giorni del congresso di Sinistra per Israele con la presenza del leader della sinistra israeliana e il rappresentante dell’Anp al Consiglio d’Europa».

Come si conciliano le richieste di sicurezza degli israeliani con le aspirazioni dei palestinesi di avere uno Stato?

«Proprio perché non è scontato rimettere in moto un processo di dialogo, qui c’è il ruolo della comunità internazionale che deve coinvolgersi, incoraggiare le parti, accompagnandole, assistendole e garantendo l’attuazione degli accordi sottoscritti. Un contributo prezioso può venire da quei Paesi arabi – Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Emirati – che possono offrire una doppia garanzia: ai palestinesi che avranno finalmente il loro Stato e a Israele che nessuno più ne metterà in discussione l’esistenza e la sicurezza. Così come deve mettersi in gioco l’Unione europea che non ha fin qui giocato un ruolo. E naturalmente decisive sono le scelte dell’ammi-

nistrazione americana».

Cosa pensa della volontà della Casa Bianca di rivedere il sistema del multilateralismo?

«E’ inaccettabile azzerare l’intero sistema delle organizzazioni internazionali, come sta facendo il presidente Trump uscendo dall’Oms, dagli accordi di Parigi sul clima, dalle regole Ocse sulla tassazione delle multinazionali, e colpendo la Corte penale internazionale. Dalla crisi del multilateralismo non si esce facendo tabula rasa di ogni forma di governance, condannando il mondo a una permanente anarchia internazionale. E riducendo tutele e sicurezza dei cittadini».

Come commenta la kermesse di Madrid dei patrioti?

«Invocare “meno Europa” è una demagogia del tutto insensata. Viviamo in un mondo globale dove non c’è tema – dalla politica estera all’immigrazione, dal cambiamento climatico alla riconversione energetica, dalle regole degli scambi internazionali al governo delle tecnologie digitali e dell’intelligenza artificiale – che sia gestibile soltanto con politiche nazionali. Vi è bisogno di più di politiche europee comuni, non di meno. Ed è ancor più demagogico chiedere meno Europa per essere “più liberi”, quando basta osservare come in molti Paesi europei le libertà dei cittadini siano messe in di-



Peso: 61%

scussione da sovranisti e auto-
crazie, non dall'Europa».

**Come vede la gara tra Salvini
e Meloni sul più filo Trump?**

«Nonostante la presidente Meloni cerchi di accreditarsi come una statista, in realtà è sempre più schiacciata su Trump, distante dai principali Paesi europei, alleata con sovranisti antieuropei, irrilevante nei conflitti che agitano il mondo. Quanto poi a Salvini le sue sono posizioni ispirate da una demagogia destrutturante di qualsiasi principio e qualsiasi regola rendendo i cittadini più soli e più indifesi».

Da ex Guardasigilli, cosa pensa dello scontro in atto tra magistratura e governo?

«Una democrazia forte e sicura si basa sulla divisione dei poteri e sul rispetto delle prerogative di ogni istituzione. Le invasioni di campo vanno evitate. Un sistema nel quale il potere politico condizioni la magistratura o la magistratura vada oltre le sue funzioni, mette a rischio un diritto fondamentale dei cittadini: la certezza di essere giudicati da una giustizia imparziale e uguale per tutti». —

Il Medio Oriente

Il dialogo non è impossibile anche l'Ue deve mettersi in gioco perché fin qui non ha avuto alcun ruolo

Donald Trump

Inaccettabile azzerare le organizzazioni internazionali così condanna il mondo all'anarchia permanente

Giorgia Meloni

La premier cerca di accreditarsi da statista ma è schiacciata su Trump e distante dai principali Paesi europei

La giustizia

Una democrazia forte e sicura è fondata sulla divisione dei poteri e il rispetto delle prerogative di ogni istituzione



Le sfide del trumpismo
Nella foto piccola Piero Fassino al summit Sinistra Per Israele. Nella grande il raduno dei Patrioti a Madrid



Peso:61%

Pnrr ultima chiamata

Il governo prepara la quinta revisione del Piano prima dell'inevitabile richiesta di proroga
Così una serie di infrastrutture verranno riprogrammate. A rischio 17 mila posti negli asili nido

L'INCHIESTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Via i progetti irrealizzabili entro la scadenza. Ridimensionamento degli obiettivi impossibili, spostamento degli investimenti a rilento verso altre fonti di finanziamento. Alla scadenza formale del Recovery Plan manca ormai meno di 18 mesi. Con l'arrivo di Raffaele Fitto alla Commissione europea e la delega alla sua attuazione, per l'Italia il problema politico di presentarsi alla scadenza senza rimediare una figuraccia si fa sempre più impellente. Il successore di Fitto al ministero degli Affari europei - Tommaso Foti - per raggiungere l'obiettivo di spendere le risorse chieste entro i tempi stabiliti ha davanti a sé una sfida quasi impossibile: accelerare la spesa ad un ritmo esponenziale, oltre cinque miliardi al mese. L'Italia - il maggior beneficiario in assoluto con la Spagna del primo esperimento di debito europeo - ha chiesto fin qui ben quattro revisioni. Germania, Grecia, Finlandia, Irlanda e Cipro ne hanno presentate tre, altri dieci Paesi due. Foti ha annunciato a questo giornale mercoledì scorso che in marzo presenterà in Parlamento la quinta richiesta di modifica: quasi certamente l'ultima, poi occorrerà sperare nell'inevita-

bile proroga che Foti nega solo per ragioni di opportunità. Se c'è una cosa che ha funzionato male con tutti i colori politici possibili, anche con i governi Conte e Draghi, è stata la capacità della pubblica amministrazione di utilizzare rapidamente le risorse a disposizione. Non è nulla di nuovo: se il Pnrr si fermasse qui, la media dei fondi già utilizzati - un terzo del totale - sarebbe la stessa della programmazione ordinaria dei fondi europei.

Con un occhio al successo spagnolo, a Palazzo Chigi sanno cosa non ha funzionato del piano italiano: Madrid ha concentrato gli investimenti su meno obiettivi e concentrati verso il sistema produttivo. Il nostro Pnrr - nonostante i tentativi ripetuti di modifica - ha più di 260 mila appalti. Una polverizzazione che avvantaggia i piccoli interventi sul territorio e i Comuni, meno le imprese. Basti qui citare il caso del progetto Transizione 4.0, sei miliardi a disposizione per l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti dei capannoni. Secondo le stime che circolano nel settore, fin qui non sarebbero stati accolti progetti per nemmeno un miliardo: colpa delle procedure complicatissime per ottenere i fondi. E così fra Palazzo Chigi e i ministeri si lavora a tessere l'ennesima tela di Penelope.

Incima ai pensieri del governo ci sono i Comuni inadempienti, quelli che non stanno costruendo abbastanza velocemente asili, case di comunità, alloggi sociali. La questione asili è quella che imbarazza di più: secondo le stime aggiornate della struttura di missione il 30 novembre la spesa ha raggiunto il trenta per cento dei fondi a disposizione. Secondo Palazzo Chigi è un'ipotesi prudente, perché i Comuni tardano a caricare i dati sulla piattaforma unica di rendicontazione della spesa. L'ultima revisione aveva già ridotto l'obiettivo nazionale dei nuovi posti da 264 mila a circa 150 mila. Ora - lo ha scritto l'Ufficio parlamentare di bilancio - il governo potrebbe essere costretto a tagliarne altri 17 mila.

Sia come sia, nell'ultima revisione dovrebbe essere fatto ciò fin qui evitato è stato evitato: tagliare i fondi ai Comuni manifestamente incapaci di rispettare la scadenza di metà 2026, quantomeno come data ultima per l'apertura dei cantieri. Così come nell'ultima revisione, ci sarà anche un aggiornamento delle opere pub-



bliche finanziate direttamente dallo Stato, a partire da quelle ferroviarie, che pure vanno meglio di altre ma restano sotto al 40 per cento della spesa potenziale. Foti a questo giornale ha citato il caso dell'enorme investimento sulla galleria dei Giovi fra Piemonte e Liguria, nel quale sono stati trovati giacimenti di gas in sette dei dodici punti di scavo. L'esempio è fra quelli che assolvono più di altri per le lentezze della macchina pubblica, ma si trat-

ta di uno dei tanti di opera finanziata dal Pnrr che non verrà mai conclusa entro le scadenze imposte dalle carte firmate con Bruxelles. E' sempre più probabile che l'anno prossimo Bruxelles conceda un allungamento dei tempi fin qui concordati per l'intero piano. Non una proroga secca (che dovrebbe passare dal voto del Consiglio europeo), più probabilmente uno strumento giuridico che permetta di evitare contestazioni e permetta di considerare come finite opere in buon stato di avanzamento. E' quel che chiede da tempo il

ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti, e a cui Fitto lavora da settimane. Manca ancora il consenso dei Paesi che della proroga avranno effettivamente bisogno: l'Italia non vuole muoversi da sola. —

Il valico dei Giovi esce dal Recovery Plan a causa del gas trovato nei tunnel

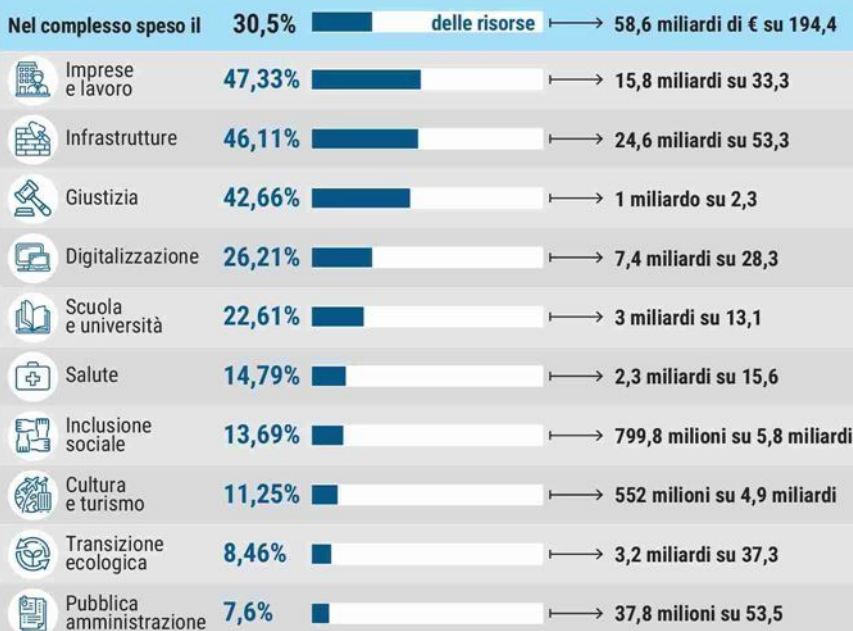
I NUMERI CHIAVE

Il punto sul Pnrr

269.299
progetti:



Gli investimenti realizzati



WITHUB



Insieme
Raffaele Fitto, vicepresidente
Ue con Tommaso Foti,
ministro degli Affari europei



Peso: 14-33%, 15-4%

IL DOSSIER

Cottarelli: non serve cambiare ora il Pnrr

PAOLO BARONI

La spinta alla crescita doveva venire dalle riforme della Pa, che però nessuno ha fatto. Parola di Carlo Cottarelli. - PAGINA 15

L'INTERVISTA

Carlo Cottarelli

“Per spingere la crescita dell'Italia serviva una vera riforma della Pa”

L'economista: “Le spese dei Comuni non aiutano, dovevano dare più soldi alle imprese. È ottimistica una previsione del Pil nel 2025 allo 0,8%, al massimo arriverà allo 0,6%”

PAOLO BARONI

Più che la spesa è dalle riforme del Pnrr che ci aspetta un contributo significativo alla crescita del Pil. Il problema è che queste riforme richiedono tempo per sviluppare tutte le loro potenzialità. Per ora, segnala Carlo Cottarelli, «questo effetto non c'è stato e francamente temo che non si sarà neanche in futuro». Intanto si fanno i conti sul 2025 con le stime di crescita ben lontane sia dalle previsioni del governo che da quelle dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. «A carte ferme, al massimo - spiega l'economista - potremmo arrivare ad un +0,6%». Stando agli ultimi dati non si è visto un impatto significativo del Pnrr sulla crescita della ricchezza del Paese come ci si poteva aspettare o come ci avevano raccontato, perché? Colpa della qualità degli investimenti o dei ritardi della messa a terra dei progetti?

«Il Pnrr dovrebbe avere un impatto sul Pil per due motivi, il primo è perché aumenta la capacità produttiva del Paese - questo è il vero obiettivo di lungo periodo del Piano - che però non si vede immediatamente ma soltanto nel corso del tempo. Quello che si dovrebbe vedere subito è l'effetto sul lato della domanda, della spesa. Più spesa corrisponde a più produzione, però questa va vista nell'insieme di tutte le altre cose che fa lo Stato e alla fine è la spesa complessiva, al netto delle entrate, che conta, ossia è il totale del deficit, l'insieme dei soldi che lo Stato mette nell'economia che determina la spinta sul lato della domanda».

Se non ci fosse stato il Pnrr?

«Se non ci fosse stata la spesa del Pnrr il deficit sarebbe stato più basso e quindi ci sarebbe stata meno spinta. In realtà se vediamo i dati del 2024 e del 2025 il deficit sta scendendo per la necessità di mettere

al sicuro i nostri conti pubblici e credo che senza Pnrr probabilmente avremmo mantenuto lo stesso livello di deficit che tra l'altro tiene conto delle regole europee. L'effetto vero del Pnrr si dovrebbe vedere in realtà nell'aumento della capacità produttiva, ma ci vuole del tempo. Detto questo è anche vero che la qualità delle riforme realizzate non è eccelsa e che ci stiamo realizzando più lentamente del previsto gli investimenti previsti dal Piano».

Ma 260.000 progetti non sono troppi da gestire?

«Anche, ma direi soprattutto che la maggior parte di questi progetti non hanno niente a che fare col rafforzamento della capacità produttiva del Paese. Nel Pnrr ci sono tante cose



Peso: 1-2%, 15-59%

che servono a rendere il paese più bello e più carino e le città più vivibili: ci sono interventi che stanno facendo i comuni, che per esempio mettono a posto la piazza del paese o realizzano la casa di comunità, ma nulla di più. Ci sono anche vincoli nell'utilizzo dei soldi. Lo vedo anche nelle tante scuole che ho visitato: quando sono arrivati i soldi del Pnrr spesso le scuole non hanno potuto fare le cose a cui tenevano di più, come mettere a posto il tetto o le pavimentazioni. Magari hanno fatto l'aula della realtà virtuale e adesso non sanno come utilizzarla».

Quindi aspettiamo l'effetto-riforme?

«Poi vedremo come andrà a finire ma secondo me il Pnrr ha avuto un ruolo importante nel 2020-2021 come effetto di annuncio per ridare fiducia, per dare soldi all'Italia ed evitare una crisi finanziaria, ma l'impatto sulla domanda ci sarebbe stato probabilmente con qualunque tipo di spesa. Quanto all'impatto sulla capacità produttiva degli investimenti e delle riforme questo per ora non si vede e sinceramente ho qualche dubbio che

si veda alla fine perché sarebbe servita una vera riforma della pubblica amministrazione che non c'è stata».

Son stati più bravi in Spagna dove hanno scelto di finanziare di più le imprese e quindi sono riusciti ad andare più spediti con la messa a terra dei fondi ricevuti?

«Questa è stata una delle critiche che ho fatto all'inizio, ovvero che erano troppo pochi i soldi che passavano per le imprese. Adesso li hanno aumentati, però i fondi in più destinati a Transizione 5.0 per ora non sono stati utilizzati. Vedremo adesso se coi cambiamenti, la maggiore generosità e la semplificazione che è stata messa nella legge di Bilancio per transizione 5.0, si riuscirà a fare meglio. Ma alla fine parliamo di 6 miliardi in più il 194 miliardi».

Il ministro Foti ipotizza a breve una nuova richiesta di revisione del piano: bisognerebbe continuare su questa strada?

«Non credo si possa negoziare un'altra revisione con la Commissione. Si capisce farne una perché è cambiato il governo e tra l'altro, nonostante la

grancassa che hanno fatto, non è che abbiamo fatto granché, perché hanno spostato solo l'8% dei fondi. Sono stati tagliati posti negli asili nido e soldi ai comuni ed hanno aggiunto un po' di soldi alle imprese: va bene però, insomma, non hanno fatto cambiamenti enormi. Fare adesso un'altra revisione del Piano, calcolando che siamo a febbraio, che la negoziazione con l'Europa porterebbe via almeno 3-4 mesi e che il piano scade tra 16 mesi, non credo ne valga la pena. Può solo servire al governo ad evitare la brutta figura di dire non ce l'abbiamo fatta».

Ora siamo a circa un terzo della spesa messa a terra, di qui ai prossimi mesi ci possiamo aspettare una impennata di investimenti?

«Sino a qualche mese fa ancora c'erano tanti interventi e tante opere che non erano neanche state iniziate, però io non escludo che si possa arrivare alla fine a completare tutto e a incassare quindi tutte le quote, al massimo si rischia di perderle l'ultima rata che grosso modo vale 29 miliardi e corrisponde al completamento di

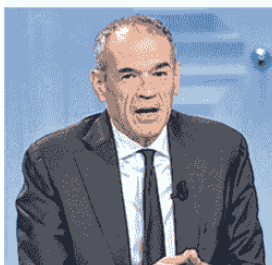
opere che valgono mi sembra 60 miliardi. Per cui si può dire che siamo stati bravi perché alla fine potremmo perderne solo la metà, visto che gli incassi sono stati anticipati».

Tornando al Pil quindi l'obiettivo del 2025 secondo lei sarà comunque difficile da raggiungere, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha appena rivisto le stime a +0,8%?

«Ricordo che l'obiettivo del governo per il 2025 era +1,2. Ma anche per fare +0,8 quest'anno dovremmo crescere tra lo 0,25 e lo 0,30 a trimestre. Negli ultimi tempi è successo solo nel primo trimestre del 2023 e nel primo trimestre del 2024».

Impossibile da ottenere?

«Più facile prevedere una crescita dello 0,15 a trimestre. Comunque, dopo gli ultimi due trimestri a crescita zero, se iniziamo a crescere a questa velocità arriveremmo ad un +0,4 annuo che poi è più o meno quello che abbiamo fatto anche nel 2024; magari arriveremo allo 0,6%, ma il +0,8%, a carte ferme, è ancora ottimistico».



“

Gli effetti

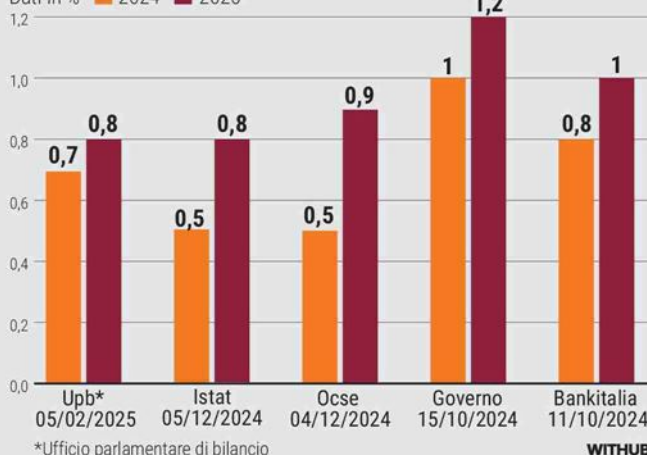
Senza la spesa del Pnrr, il deficit sarebbe stato più basso e quindi ci sarebbe stata meno spinta

In Spagna sono stati bravi perché hanno dato più soldi alle aziende, ora anche l'Italia ha aumentato i fondi

LE STIME

Le ultime previsioni di crescita per il 2024 e il 2025

Dati in % 2024 2025



Peso: 1-2%, 15-59%

Il presidente della Francia apre il dibattito al summit di Parigi con i leader di cento Paesi
E lancia un finanziamento da 109 miliardi per il suo Paese: "Ora bisogna investire nell'AI"

Macron promuove l'intelligenza artificiale "Una nuova era, ma attenti alle ingerenze"

IL VERTICE

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Nel corso dell'intervista rilasciata ieri sera a France 2, Emmanuel Macron ha spiegato di aver voluto "lanciare il dibattito" sull'Intelligenza artificiale in vista del summit che si apre oggi a Parigi pubblicando sui social il video che lo ritrae in varie vesti, da influencer a giovane ballerino, passando per rapper e attore. L'IA generativa «da una parte è una fortuna» ma bisogna anche «contestualizzarla», ha detto l'inquilino dell'Eliseo dal Grand Palais, dove verrà ospitata la terza edizione dell'incontro, dopo quelle di Londra e di Seul.

L'iniziativa, copresieduta dall'India, rappresenta la risposta europea alla rivoluzione tecnologica in corso, come dimostra la

presenza di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, e del cancelliere tedesco Olaf Scholz. Per l'Italia, parteciperà il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che si unirà ai rappresentanti di un centinaio di Paesi, tra cui il vice-presidente statunitense J. D. Vance e il vice-premier cinese, Zha Guoqing. Ma al summit saranno presenti anche gli investitori e i rappresentanti delle principali aziende del settore, come il presidente dell'americana OpenAI, Sam Altman, e quello della francese Mistral AI, Arthur Mensch, che per l'occasione ha annunciato la creazione del primo data center in Francia con un investimento da «diversi miliardi di euro». Assente, salvo sorpresa, Elon Musk.

«La prima cosa da fare in quanto europei è investire, investire, investire», ha detto Macron, che per l'occasione ha annunciato un finanziamento di 109 miliardi di euro «nei prossimi anni» per sviluppare l'Intelligenza artificiale nel suo Paese. Un investimento che il presidente francese ha paragonato al progetto statunitense Stargate, per il quale Donald Trump ha annunciato 500 miliardi di dollari. Ma secondo Macron, è fondamentale accompagnare lo sviluppo tecnologico alla formazione delle risorse umane perché «l'AI non sostituirà l'uomo» ma sarà piuttosto un «assistente». L'importante è mantenere sempre alta la soglia di attenzione per evitare ingerenze esterne. «Quando una tecnologia non verrà dall'Europa, controlleremo i punti sensibili», ha garantito il capo dello Stato, riconoscendo

che ci sono dei rischi per le democrazie occidentali. Uno fra tutti, quello proveniente dai social network, per i quali è necessario avere una «regolamentazione mondiale».

I pericoli, però, sono anche di natura legale, soprattutto per le creazioni artistiche, che per evitare plagie e rivisitazioni non autorizzate dovranno avere un marchio da applicare a livello internazionale. Una delle tante sfide da affrontare nei prossimi due giorni, durante i quali di cercherà di cominciare a dare una risposta che sarà soprattutto europea. —

Emmanuel Macron
L'AI non sostituirà
l'uomo ma sarà
un assistente
Controlliamo
i punti sensibili



Peso:25%

LA TRIMURTI DELLE DESTRE NEOPOPULISTE

MASSIMILIANO PANARARI

Una trinità poco "santa". A dispetto dell'invocazione a ogni piè sospinto della religione in versione fondamentalista e neoconfessionalista (fino all'ultimo annuncio trumpiano dell'apertura di un "ufficio per la fede" alla Casa Bianca). Meglio chiamarla piuttosto trimurti, ed è composta dai tre elementi di fondo che alimentano le travolgenti fortune delle destre neopopuliste di questa fase storica, radunatesi nei giorni scorsi a Madrid per la convention dei Patrioti.

Se non esiste nessuna antropologia dei popoli "eterna", si verificano invece – eccome – i mutamenti antropologici. Negli anni Ottanta, agli albori della postmodernità, arrivò impetuosamente quello stimolato dalle televisioni commerciali, che ha cominciato ad archiviare l'idea stessa della possibilità di veicolare contenuti pedagogici al di fuori della scuola (e pure lì, come risaputo, i problemi in materia si sono moltiplicati...). Di recente se ne è prodotta una ulteriore che, almeno in parte, ne costituisce una diretta filiazione, dal momento che a orientarla è, nuovamente, la spinta propulsiva dell'intrattenimento, all'epoca delle neotv marcatamente ottimistiche, ora più cupo e regressivo, ma sempre all'insegna della logica del «divertirsi da morire», come la chiamò Neil Postman. Come già avvenuto per le destre neoconservatrici (dal reaganismo al thatcherismo), quelle neoreazionarie odierne – "destre Maga/Mega" e "tecnodestre" – raccolgono i frutti elettorali di una metamorfosi nella quale hanno per l'appunto giocato un ruolo decisivo i cambiamenti provocati dalle tecnologie comunicative. Per certi versi, dunque, stiamo assistendo alla rivincita postuma del tecnodeterminismo di McLuhan e della Scuola di Toronto.

Nella trimurti della destra radicale e anti-illuministica contemporanea ritroviamo così tre aspetti variamente de-

clinati. Il rifiuto della cultura dei limiti (per esempio nel negazionismo climatico) e delle regole, come mostrano le crescenti tensioni fra le loro classi politiche e gli apparati istituzionali dello Stato di diritto (in primis, la magistratura), e l'insofferenza non più celata nei confronti del costituzionalismo liberale e della divisione dei poteri. Una ripulsa che trae origine anche da quella che Christopher Lasch (un conservatore serio e rigoroso, davvero da vecchia America purtroppo sul viale del tramonto) ha definito la cultura del narcisismo. Da cui emergono leader dotati di un «ego di dimensioni mongolfieriche» (come ha scritto il Direttore di questo giornale), che rispecchiano e incarnano i desideri egolatrici di svariati dei loro follower, i quali, a loro volta, tollerano sempre più a fatica limitazioni e norme nella loro vita privata – e lo si sperimenta malauguratamente ogni giorno (dalle file non rispettate al traffico sregolato) –, urlando a squarciagola in maniera autoreferenziale «(esisto solo) io, io, io». L'egomania spirito dei nostri tempi, di cui numerosi politici sono la manifestazione potenziata e amplificata. Un mero (e triste) dato di fatto, non psicologia spicciola, mentre il web si è fatto vettore della postverità, dell'emozione pubblica e dell'archiviazione dei fatti oggettivi quando in contrasto con le convinzioni personali.

Terzo elemento della trimurti è la deglobalizzazione, la quale potrebbe pure generare l'innescio di qualche conflitto tra le destre neopopuliste che marciano apparentemente unite, ma difficilmente possono dare veramente vita a una coesa «Internazionale sovranista», dato che la loro *mission* contempla tutta una serie di promesse intrise di nazionalismo per i rispettivi elettorati. E la guerra dei dazi sarà, pertanto, un primo banco di prova al riguardo. —



Peso: 21%

IL SUMMIT A PIETRELCINA Tajani e la strada del Ppe con la benedizione di San Pio

Di Capua a pagina 9



RADICI CRISTIANE

Tajani porta il Ppe da San Pio E Padre Fortunato lo benedice «Risveglio culturale e di fede»

*Il 22 febbraio l'evento del Partito popolare europeo a Pietrelcina
Il guardiano superiore del convento: «Riprendiamoci la nostra identità»*

GIANNI DI CAPUA

... «Penso che sia un evento importantissimo per un risveglio culturale, di fede, ma anche per le nuove generazioni in modo particolare». Così Padre Fortunato, guardiano superiore del Convento di Pietrelcina, commenta l'incontro che il 22 febbraio vedrà protagonista Antonio Tajani nel comune natale di San Pio, in occasione di un evento del Partito Popolare Europeo (Ppe).

La scelta di Pietrelcina non è casuale. «Qui si sono svolti avvenimenti molto particolari della vita di Padre Pio», spiega il religioso. «Richiamare le radici cristiane partendo da questo luogo, dove è vissuto un santo che tanta gente ricorda ancora con affetto, è un messaggio forte. Molti non lo chiamano San Pio, ma preferiscono continuare a dire Padre

Pio, perché lo sentono più vicino, un santo dei nostri giorni, un santo che ha sofferto e affrontato la vita con serenità e sacrificio».

San Pio, infatti, è da sempre un riferimento per chi crede nei valori dell'umiltà, della solidarietà e dell'impegno per il prossimo. «Penso che siano valori intramontabili», sottolinea Padre Fortunato.

«Ispirarsi alla solidarietà, alla carità, alla vicinanza con i più deboli è una necessità che non può mai venire meno. E per un politico è fondamentale non solo parlare delle persone bisognose, ma stare con loro».

Tajani, da parte sua, ha più volte ribadito l'importanza di un'Europa capace di difendere le proprie radici cul-

turali e spirituali. Un principio che Padre Fortunato condivide appieno: «Dobbiamo riprenderci la nostra identità, i nostri principi, perché se perdiamo ciò che i nostri predecessori ci hanno lasciato, rischiamo di diventare privi di riferimenti. La nostra scelta di vita deve essere una scelta di coerenza e di impegno».

Uno dei temi centrali dell'evento sarà proprio il futuro delle nuove generazioni, sempre più disorientate in un'epoca di profondi cambiamenti. «Bisogna sta-



Peso: 1-2%, 9-34%

re vicino ai giovani, essere una presenza credibile e visibile. Non basta parlare di loro, bisogna offrire modelli autentici e coerenti», aggiunge il religioso. E se dovesse rivolgere un messaggio diretto a Tajani? «Gli direi di non svendere i nostri principi e i nostri valori», afferma con decisione.

Il 22 febbraio, dunque, Pietrelcina sarà al centro di un evento che unisce politica e spiritualità, con un forte richiamo alle radici cristiane dell'Europa. «Un'occasione importante per riflettere su chi siamo e su dove vogliamo andare», conclude Padre Fortunato.

Programma

Uno dei temi centrali sarà il futuro delle nuove generazioni disorientate in un'epoca di grandi cambiamenti



Peso:1-2%,9-34%

L'agenda del risparmiatore

Le Borse Usa si fanno guidare da Trump

Settimana di aste per Bot e Btp

Negli Stati Uniti, la vittoria di Donald Trump potrebbe segnare l'inizio di profondi cambiamenti politici, incidendo sulle principali variabili macroeconomiche nel lungo periodo e quindi anche sui mercati finanziari. Lo mette in evidenza Richard Flax, responsabile investimenti di Moneyfarm, secondo cui «cambiamenti nei dazi, nella regolamentazione e nelle aliquote fiscali potrebbero influire su crescita e inflazione a livello globale, mentre un aumento del deficit fiscale potrebbe contribuire a mantenere elevati i rendimenti obbligazionari per un periodo più

lungo. Le potenziali implicazioni di queste dinamiche sono complesse e ricche di sfumature» mette in guardia Flax. Secondo l'esperto, «le aspettative sono per una crescita dell'economia, dell'inflazione e del deficit. Nel lungo termine, il mantenimento di questo bilancio sarà un fattore rilevante per l'andamento dei mercati azionari globali, sia per le sue conseguenze dirette sia per gli effetti sulla politica della Federal Reserve. Se da una parte le preoccupazioni riguardo al deficit e alla politica monetaria persistono, dall'altra, la fiducia nell'economia americana, nel suo

sistema e nelle sue aziende, che stanno guidando innovazioni chiave come l'intelligenza artificiale, spinge a guardare al futuro con ottimismo». Va anche considerato che «negli Stati Uniti le valutazioni sono molto più alte, con i multipli vicini ai picchi del 2021. Questo fenomeno è in parte spiegato dalla concentrazione di alcuni settori, ma soprattutto dai margini di profitto più elevati delle principali aziende dell'indice S&P 500».

1 **MERCATI FINANZIARI**
Con l'arrivo di Trump in Usa effetti contrastanti sull'economia e sulle Borse, in un momento in cui le valutazioni di Wall Street sono molto elevate

2 **EMISSIONI**
In calendario per il 12 e il 13 febbraio due aste di Bot e di titoli a medio-lungo termine

La settimana appena cominciata ha due appuntamenti salienti per quel che riguarda l'emissione di debito pubblico. Si parte mercoledì 12 febbraio (il termine per la prenotazione da parte del pubblico è l'11 febbraio), quando è prevista un'asta di Bot a dodici mesi per un importo di 8 miliardi. Il giorno successivo, giovedì 13 febbraio, è invece in calendario un appuntamento analogo per le obbligazioni a medio-lungo termine.

4 **MUTUI**
Continua la discesa dell'Euribor. La Bce al test della produzione industriale europea

Continua il calo dell'Euribor e promette una discesa dei tassi sui mutui variabili. Secondo Nomisma, il mercato prevede un Euribor a 3 mesi giù fino al 2,1% a inizio 2026: fattore che spinge l'erogazione di mutui verso il +10%, quest'anno. Ebury sostiene che «i timori per i dazi di Trump» hanno abbassato «le aspettative sul tasso terminale» della Bce. Indicazioni sulle prossime mosse sono in arrivo con la produzione industriale (giovedì) e il Pil (venerdì) dell'Eurozona.



3 **DEBUTTO**
Si scalda il primo Btp Più: venerdì il Tesoro svela il rendimento minimo

Al via la prima emissione del Btp Più, titolo che rientra nella famiglia del Btp Valore dedicato ai piccoli risparmiatori, con opzione di rimborso anticipato del capitale dopo quattro anni. Il collocamento avrà luogo da lunedì 17 a venerdì 21 febbraio 2025 (fino alle ore 13.00), salvo chiusura anticipata. La durata prevista è di otto anni con un taglio minimo di 1.000 euro. Venerdì 14 febbraio il Tesoro indicherà i rendimenti minimi.

5 **L'EVENTO**
Sanità integrativa e welfare aziendale al centro di un incontro online del Fasi

Il Fasi, il Fondo di assistenza sanitaria integrativa dei dirigenti industriali, in un evento online mercoledì 12 febbraio, dalle 17:30 alle 19:00, presenta le novità per il 2025 e con un focus sui temi della sanità integrativa e del welfare aziendale. Nel corso dell'incontro, si discuterà delle prospettive del settore e del ruolo sempre più centrale della sanità integrativa nel panorama lavorativo e sociale. Il Fasi conta oltre 300mila iscritti di cui più di 130mila dirigenti.



Peso: 38%

BANCHE PICCOLE E LOCALI IL RISIKO SI ALLARGA (PER NON FINIRE PREDE)

L'interesse del Banco di Desio per la Popolare del Frusinate, ma sul tavolo del ceo Alessandro Decio c'è anche il dossier del Credito Lombardo veneto. Per Mediocredito centrale e Banca del Fucino c'è l'operazione Cassa di Orvieto, mentre Banca Ifis fa rotta su illimity e Banca Generali su Intermonte...

di **EDOARDO DE BIASI**

Il mondo non sarà distrutto da chi fa del male, ma da quelli che guardano senza fare niente», ha detto Albert Einstein. Per anni il sistema bancario italiano è stato immobile, muovendosi in una stagnante palude che per molti versi conveniva a più. Improvvisamente tutto è cambiato e la foresta pietrificata sta andando a pezzi. Il taglio dei costi, l'esplosione del digitale, gli innovativi schemi creditizi e la difesa del risparmio spingono verso le aggregazioni. Il vecchio schema di concessione del credito, per esempio, sta ormai scomparendo per un semplice motivo: la tendenza degli asset immateriali (brevetti, software, aziende digitali per non parlare dei bitcoin) a prevalere su quelli materiali.

Il risiko che sta interessando le grandi banche (Ops di UniCredit su Banco Bpm, l'offerta di Mps su Mediobanca) sta contagiando anche altri istituti. Ci mancava soltanto Bper che nei giorni scorsi ha lanciato un'offerta di scambio sulla Popolare di Sondrio a chiudere il cerchio. Insomma, siamo di fronte a un piccolo Rinascimento creditizio.

I movimenti

I rumor di banche di medie dimensioni pronte a crescere, anche per evitare di diventare prede, continuano a rincorrersi. Partiamo dall'interessamento del Banco Desio, quindicesimo istituto italiano, nei confronti della Banca Popolare del Frusinate che dallo scorso agosto è presieduta da Carlo Salvatori. Fondata nel 1909 come Cassa Rurale di Desio da Egidio Gavazzi, ha assunto la denominazione di Banco di Desio nel 1925, trasformandosi in società anonima e aprendo la prima filiale. Nel 1967 ha raddoppiato la presenza sul territorio grazie alla fusione per incorporazione della Banca della Brianza di Carate Brianza. Nel 1995 è arrivata la quotazione in

Borsa. Nel 2012 Tommaso Cartone è nominato amministratore delegato. Due anni dopo, con l'ingresso della Banca Popolare di Spoleto, il gruppo è arrivato ad avere una rete distributiva di circa 280 sportelli. Nel 2020 Cartone ha lasciato l'incarico e Alessandro Decio ha assunto le redini del comando. Successivamente Banco Desio ha acquisito da Bper, per motivi legati all'Antitrust, quaranta sportelli di Banca Carige e otto del Banco di Sardegna. Adesso è giunto il momento di un ulteriore rafforzamento.

L'istituto brianzolo preferisce non commentare queste indiscrezioni ma è evidente la volontà di crescere tramite operazioni straordinarie, come è stato con l'acquisto di alcune filiali della Popolare di Puglia e Basilicata. Nel caso della Popolare del Frusinate, l'istituto di Desio è arrivato a mettere a punto una manifestazione d'interesse favorito anche dalla presidenza di un banchiere di lungo corso come Salvatori. Va aggiunto che l'intenzione dell'istituto laziale sarebbe di continuare a operare *stand alone*, specie alla luce del profondo lavoro riorganizzativo operato dopo l'inchiesta della procura che ha coinvolto l'ex amministratore delegato e alcuni dirigenti nel procedimento che ha visto al centro possibili truffe legate al superbonus.

Una vicenda che ha visto l'istituto presentarsi come parte lesa ma l'anno scorso, su impulso della stessa Banca d'Italia, è stata rivista la governance. Al timone è arrivato Domenico Astolfi, promosso direttore generale dopo le dimissioni di Rinaldo Scaccia. Con il suppor-



Peso: 76%

to dei consulenti di Kpmg sono state rafforzate le procedure sull'antiriciclaggio, è stato superato l'esame dell'asset quality review cui si è aggiunto anche un nuovo piano strategico. In una riunione informale, il consiglio della banca frusinate avrebbe però deciso che la scelta migliore è restare autonomi. Vedremo che cosa accadrà nel futuro.

Sul tavolo di Decio, comunque, ci sono altri dossier in particolare l'acquisto del Credito Lombardo Veneto, un istituto con sede a Brescia. Ma soprattutto ci sarebbe la quota del 31,8% della Cassa di Risparmio di Asti che la Fondazione è costretta a cedere per rispettare il vincolo del protocollo siglato tra il ministero dell'Economia e gli enti di origine bancaria. Partecipazione che faceva gola anche alla Popolare di Sondrio.

Centro e Sud

Ma andiamo avanti. Mediocredito Centrale e Banca del Fucino hanno firmato il contratto di compravendita per la cessione della partecipazione dell'85,3% detenuta da Mcc nella Cassa di Risparmio di Orvieto per oltre 90 milioni. Il restante 14,7% continuerà a restare in mano alla Fondazione di Orvieto. Al 30 settembre l'istituto umbro presentava un attivo di 1,6 miliardi, un patrimonio netto pari a 105 milioni, impieghi verso la clientela pari a 1,3 miliardi, una raccolta totale da clientela pari a 1,7 miliardi e 63 mila clienti nelle sue 41 filiali tra Toscana, Umbria e Lazio. La Banca del Fucino, guidata dal ceo Francesco Maiolini, è stata preferita proprio allo stesso Banco Desio che partecipava all'asta. Il perfezionamento dell'operazione porterà alla creazione del primo gruppo bancario «Lsi» («Less significant institution», come vengono definiti i gruppi vigilati non dalla Bce ma dalla Banca d'Italia) a

capitale privato del Centro Sud. Banca del Fucino, che è stata assistita da Imi corporate & investment banking, ha assicurato che «garantirà l'autonomia operativa della Cassa di risparmio di Orvieto, promuovendo lo sviluppo e rafforzando il posizionamento attraverso la valorizzazione del marchio storico e il mantenimento della sede a Orvieto».

Ma non finisce qui. Banca Ifis, come è risaputo, ha annunciato un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria per acquisire il 100% delle azioni di illimity Bank per un valore complessivo di 298 milioni. Obiettivo: creare un forte polo per sostenere le Pmi.

Il focus industriale

Nei giorni scorsi poi Banca Generali ha comunicato che si è conclusa l'offerta pubblica di acquisto sul 99,9% del capitale di Intermonte per un controvalore di 98,2 milioni. Le azioni portate in adesione sono state pari al 95,3% del capitale. Pertanto, si provvederà al delisting di Intermonte dalle negoziazioni.

Insomma, il mondo bancario, da qualunque parte lo si esamini, è in movimento. La paura di diventare prede e il cambio dei modelli organizzativi spinge verso nuove aggregazioni. Il tessuto industriale sta poi vivendo una profonda ristrutturazione ed è giusto che il sistema creditizio si adegui. L'accordo recentemente siglato tra Intesa e Confindustria, per esempio, va proprio in questa direzione.

Sarebbe però meglio, visto la crescente importanza delle filiere e delle Pmi, creare un tavolo comune tra imprenditori, mondo del credito e governo per gettare le basi di una politica industriale che favorisca anche la nascita di nuovi campioni nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tessuto
industriale
fatto di Pmi
si sta
trasformando
e il mondo
bancario deve
adeguarsi**



Peso:76%



Banca Popolare del Frusinate

Carlo Salvatori,
presidente



illimity bank

Corrado Passera,
fondatore e
amministratore delegato



Intermonte

Guglielmo Manetti,
amministratore
delegato



**Banco
di Desio**
Alessandro
Decio



**Banca
del Fucino**
Francesco
Maiolini



**Banca
Ifis**
Frederik
Geertman



Peso:76%

Banche, settimana di conti con i bilanci di Banco Bpm e Commerz

Si è aperta la stagione delle trimestrali e si intreccia con lo studio dei dossier per il rischio bancario e le documentazioni da preparare alle Authority. Si parte oggi con le riunioni dei cda di Mediobanca, Unicredit, Ifis e Illimity sui conti. Domani Banco Bpm riunisce il cda sui conti e l'aggiornamento del piano e la Popolare di Sondrio avvia formalmente l'analisi dell'offerta di Bper. Mercoledì 12

febbraio, il ceo di Piazza Meda, Giuseppe Castagna presenta i conti agli analisti. Giovedì tocca Commerzbank, che ha in programma un Capital Markets Day che riserverebbe sorprese. —



Peso: 3%

FOCUS IMPRESE

LO STUDIO

Le poche competenze preoccupano molto

Secondo una ricerca pubblicata da Pwc, lo skill gap impensierisce più della volatilità macroeconomica e dell'inflazione

Marco Cimminella

L'economia mondiale sta attraversando un periodo di forte trasformazione. La transizione green e digitale e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale stanno orientando le strategie di investimento di aziende e governi, che operano in un contesto segnato da tensioni geopolitiche e commerciali.

La rivoluzione energetica e l'avanzamento tecnologico influenzano i modelli di business e i processi delle organizzazioni, che devono fare i conti con uno skill gap esiziale per le loro prospettive di crescita. La sostenibilità economica a lungo termine dell'azienda risiede sempre più nelle capacità di governare questi cambiamenti

grazie a una forza lavoro agile e in grado di guidare l'innovazione. Un'esigenza ben chiara ai leader delle imprese italiane, impensieriti per la carenza di competenze chiave del personale.

A indicarlo è un'indagine della società di consulenza PwC - la Global CEO Survey 2025 pubblicata in

occasione del Wef di Davos - che ha anche un focus specifico sul nostro Paese: con il 35% delle risposte degli amministratori delegati italiani, il divario di competenze - soprattutto nei settori emergenti come l'IA e la cybersecurity - si classifica al primo posto tra le minacce a cui è esposta l'azienda, superando volatilità macroeconomica e inflazione, che sono invece i rischi più sentiti a livello mondiale.

Una preoccupazione che rafforza quella relativa all'adozione delle nuove tecnologie. In questo contesto di trasformazione è fondamentale riuscire a cavalcare l'innovazione per sostenere la crescita, sfruttando ad esempio le potenzialità dell'intelligenza artificiale generativa: il 60% dei ceo italiani si aspetta che la GenAI aumenti la redditività della propria impresa nei prossimi dodici mesi (rispetto al 49% nel mondo e alla percentuale del 36% registrata nel 2024).

Nonostante questa consapevolezza, l'integrazione dell'intelligenza artificiale nelle organizzazioni italiane non è ancora compiuta: solo il 5% delle aziende con 10 o più addetti utilizza tecnologie basate sull'IA, contro una media europea dell'8%. Più nel dettaglio, la 28esima Annual Global

Ceo Survey - che ha coinvolto 4.701 ceo in 109 Paesi, di cui 122 italiani - illustra le valutazioni dei leader aziendali sull'impatto dell'IA, ma anche sul contesto macroeconomico in cui operano. Tra i top manager italiani è più diffusa la fiducia nelle prospettive dell'economia mondiale rispetto a quella nazionale: il 64% di loro (il 58% a livello internazionale) prevede che la crescita economica globale aumenterà nei prossimi mesi; una simile tendenza per l'economia della Penisola è prospettata solo dal 43% degli intervistati. Sul piano occupazionale, il 45% dei ceo italiani (42% nel mondo) pensa di aumentare il numero di dipendenti nel 2025, mentre il 9% prevede di effettuare tagli all'organico (il 17% nel



Peso: 34-89%, 35-33%

mondo). Tuttavia, il 56% degli ad della Penisola (e il 42% a livello globale) ritiene che la propria azienda non sarà più economicamente sostenibile oltre i prossimi 10 anni se continua sul percorso attuale. In quest'ottica, colmare lo skill gap e cogliere il potenziale del cambiamento tecnologico sono azioni essenziali. Da questo punto di vista, i ceo italiani sono consci degli effetti positivi legati all'introduzione dei sistemi di GenAI: oltre il 40% di loro ha riportato benefici in termini di efficienza, ma anche di redditività (26%) e fatturato (30%); mentre solo l'1,6% ha dichiarato di non fidarsi dell'integrazione di queste innovazioni nei processi aziendali. Inoltre, non si riscontra una riduzione delle opportunità di lavoro nell'economia globale a causa della GenAI secondo il report.

Le competenze delle risorse umane e l'adozione delle nuove tecnologie sono condizioni da cui dipende la capacità di preservare e accrescere la competitività dell'azienda, e garantire la sua sostenibilità nel lungo periodo: un obiettivo raggiungibile ridefinendo il proprio modello di business puntando sulla flessibilità nel riallocare le risorse da un'attività all'altra, soprattutto quando si vuole investire in mercati nuovi.

Tuttavia, molte imprese mancano di agilità: il 60% dei ceo italiani dice di riassegnare il 10% o meno delle risorse umane di anno in anno, e il 54% di riallocare le risorse finanziarie. Più di due terzi degli ad in Italia e nel mondo dichiarano di riallocare meno del 20%. Infine, sul piano ambientale ed Esg, il report registra un rallentamento del climate-friendly: lo scorso an-

no solo il 20% dei top manager italiani ha riportato un aumento dei ricavi dalla vendita di prodotti e servizi a seguito di investimenti in sostenibilità.

Inoltre è calata la quota di ceo che ha accettato tassi di rendimento inferiori per realizzare investimenti sostenibili (il 21% rispetto al 39% di un anno fa). A ostacolare le azioni a favore del clima sono la complessità normativa, il ridotto interesse mostrato dagli stakeholder esterni e il minor rendimento degli investimenti climate-friendly.

① Il 60% dei ceo italiani si aspetta che la GenAI aumenti la redditività della propria impresa



INUMERI

L'IMPATTO DELL'IA GENERATIVA SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE

Come ritiene che la redditività della sua azienda cambierà a causa dell'IA generativa nei prossimi 12 mesi?
(% di risposte "Aumenterà leggermente", "Aumenterà moderatamente", "Aumenterà notevolmente")

ITALIA MONDO

Aspettative dell'anno passato



Aspettative per il prossimo anno



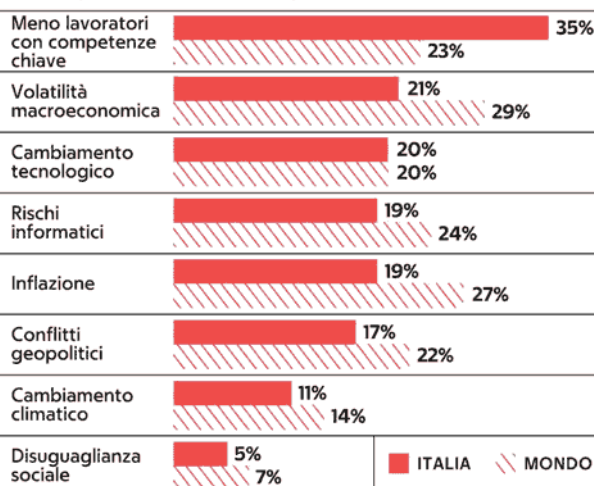
Per la ricerca sono stati intervistati 4.701 Ceo in 109 Paesi, di cui 122 italiani

FONTE: GLOBAL CEO SURVEY 2025 DI PWC

LA CLASSIFICA I RISCHI AZIENDALI

La classifica contenuta nel report di PwC analizza quali siano i rischi aziendali percepiti per i prossimi dodici mesi

In quale misura ritiene che la sua azienda sarà esposta alle seguenti minacce nei prossimi 12 mesi?
(% di risposte "Estremamente esposta")



Per la ricerca sono stati intervistati 4.701 Ceo in 109 Paesi, di cui 122 italiani

FONTE: GLOBAL CEO SURVEY 2025 DI PWC



Peso: 34-89%, 35-33%



FOCUS

**LE DIMENSIONI
DELLA COMPETIZIONE**

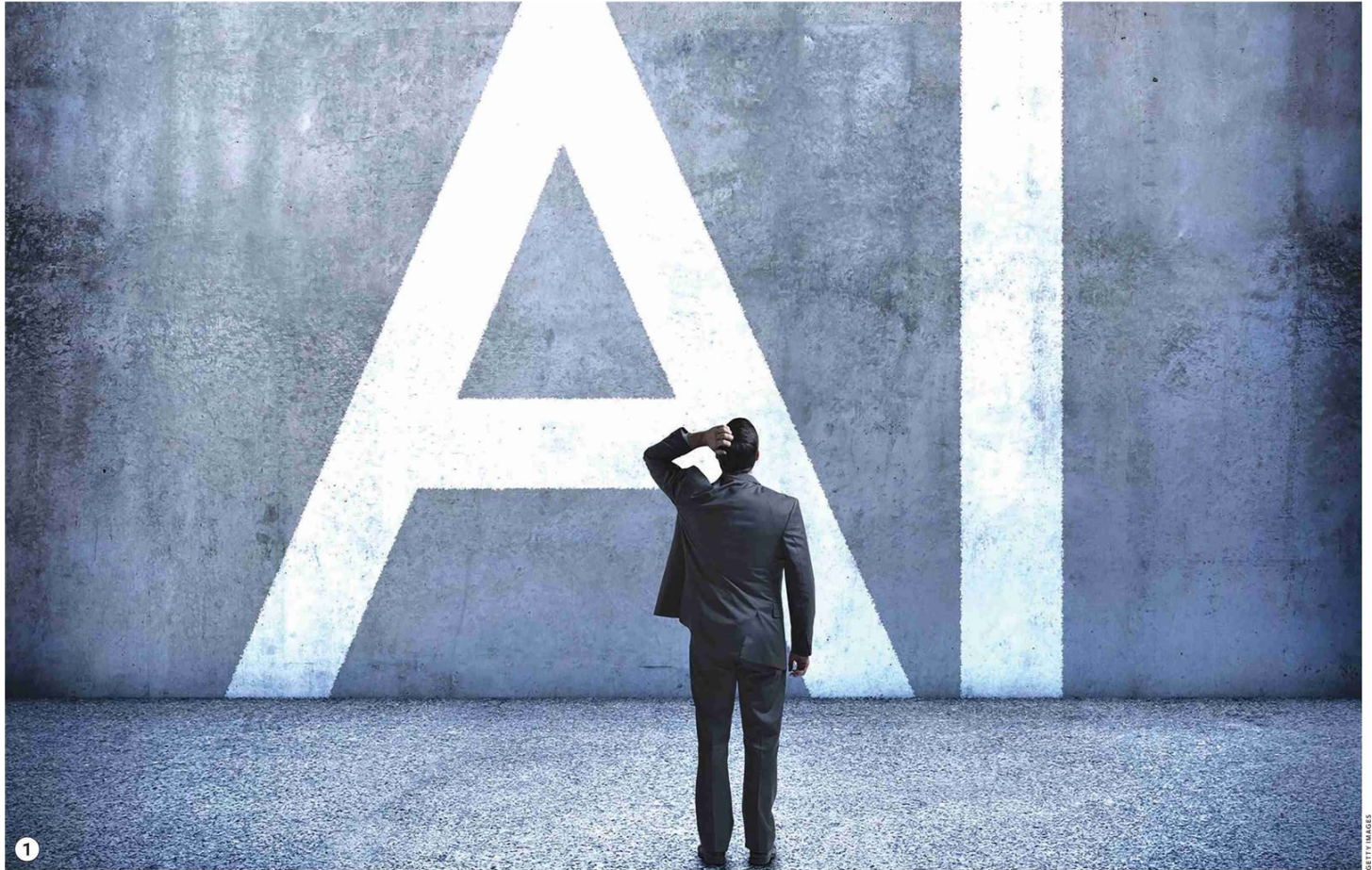
Competenze e sviluppo tecnologico aiutano le aziende a prosperare. Anche per questo preoccupa lo skill gap in Italia: una minaccia a cui si sente esposto più di un terzo delle imprese della Penisola. I top manager italiani si percepiscono in vantaggio rispetto ai competitor europei, secondo l'indagine di PwC 'Global Ceo Survey 2025' nella cultura organizzativa flessibile, aperta e orientata al cambiamento (il 58% dei rispondenti si sente avvantaggiato), nella proattività verso la ricerca e l'innovazione (il 55%) e nell'abilità nel promuovere il marchio aziendale (il 44%). Invece gli ambiti in cui viene percepito maggiormente uno svantaggio dai ceo italiani sono la tassazione, la trasformazione digitale in azienda e la capacità di entrare in nuovi mercati.



L'OPINIONE

La sostenibilità economica a lungo termine dell'azienda risiede sempre più nelle capacità di governare i cambiamenti grazie a una forza lavoro agile





Peso:34-89%,35-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL COLLOQUIO

“Servono tecnologia e formazione”

Secondo il presidente e amministratore delegato di Pwc Italia, Andrea Toselli, l'intelligenza artificiale è un'opportunità dirompente, ma il cambiamento può partire solo dalle persone e dalle loro capacità

Persone e tecnologia, competenze umane e strumenti innovativi, come l'intelligenza artificiale: sono le fondamenta su cui un'azienda deve incardinare la propria strategia di trasformazione. A sottolinearlo è Andrea Toselli, presidente e amministratore delegato di PwC Italia, che nel commentare la ricerca 'PwC Global Ceo Survey 2025' fa notare che l'integrazione della tecnologia attraverso tutte le aree di un'impresa, con effetti su processi e prospettive. «I ceo italiani hanno compreso, più che in altri Paesi europei, che devono concentrare i propri sforzi per creare una cultura aziendale sempre più agile e orientata all'innovazione, e guardano con favore alle opportunità che derivano dall'integrazione della GenAI nei modelli di business. Il cambiamento può partire solo dalle persone, e quindi dalla formazione per perfezionare le competenze. Siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione che sta nascendo e crescendo all'interno delle imprese». E ha aggiunto: «I risultati della PwC Ceo Survey ci spiegano che le strategie adottate dai manager, i processi messi in atto dalle persone, i dispositivi utilizzati e la capacità di cogliere oggi la sfida dell'innovazione sono i pilastri per continuare a essere competitivi sul mercato».

Per l'indagine della società di consulenza sono stati intervistati 4.701 ceo in 109 Paesi, di cui 122 ita-

liani: la ricerca evidenzia la fiducia sulla crescita dell'economia mondiale della maggioranza degli amministratori delegati, che riconoscono la tecnologia come leva fondamentale per garantire la sostenibilità economica. Nel dettaglio, oltre il 40% dei ceo italiani che ha implementato una o più soluzioni di intelligenza artificiale (considerando anche quella generativa) ha riportato un incremento dell'efficienza aziendale. Inoltre la quota di ad della Penisola che dicono di fidarsi dell'integrazione dell'IA nei processi è pari al 75%, più alta rispetto alla media globale (67%). Sul futuro, il 60% dei top manager italiani ritiene che la GenAI aumenterà la redditività della propria azienda nei prossimi 12 mesi. «L'intelligenza artificiale è molto importante per la crescita. Non bisogna avere paura dello sconosciuto, ma affrontare le novità in modo sereno», ha sottolineato Toselli nel corso del talk 'Ceo tra ottimismo e realismo. La tecnologia leva della trasformazione aziendale', parte del ciclo di incontri 'Italia 2025: Persone, Lavoro, Impresa' di PwC Italia e gruppo Gedi. L'esperto ha aggiunto che in tutte le attività arriva il momento in cui si presenta «uno scalino di tecnologia, che porta a uno scalino di produttività». In particolare, dalla survey si evince la consapevolezza di questa tendenza in atto: «Cinquemila gestori d'impresa si aspettano dei cambiamenti e si stanno preparando, perché san-

no che il non cambiare non è sostenibile», ha commentato Toselli. Certo ci sono comparti in cui l'integrazione dell'IA è più strategica: «Ad esempio quei settori in cui i dati hanno più rilevanza rispetto al core business - ha puntualizzato - però non ci sono attività che non possono essere efficientate dall'utilizzo della tecnologia». Secondo l'ad di PwC Italia, «per crescere è fondamentale che i leader agiscano ora, prendendo decisioni coraggiose su strategie che coinvolgono persone, catena di fornitura e modelli di business. L'intelligenza artificiale rappresenta un'opportunità dirompente, ma per sfruttarne il potenziale è essenziale comunicare una visione chiara della trasformazione in atto. Le aziende italiane stanno investendo in nuove tecnologie, ma la trasformazione richiede un approccio integrato che consideri infrastrutture, competenze e aree di integrazione tecnologica. È cruciale che il sistema Paese supporti le aziende nel realizzare questi cambiamenti». La preparazione del capitale umano, il continuo aggiornamento sono fondamentali per tenere il passo. Lo studio evidenzia che il 35% dei ceo italiani considera lo skill gap come la principale minaccia alla propria azien-



Peso: 50%

da nei prossimi dodici mesi: un dato che sottolinea l'urgenza di investire in programmi di formazione e sviluppo per colmare il divario. Serve una forza lavoro agile, con solide basi e spirito critico, capace di adattarsi rapidamente alle nuove sfide e di guidare l'innovazione. A seconda delle realtà aziendali e del settore di riferimento, la tecnologia potrà essere sviluppata internamente o acquistata:

4.701

Sono i ceo intervistati
nella ricerca Pwc in 109
Paesi. In Italia 122 ad

quindi in alcuni casi, ai lavoratori sarà richiesto solo di saperla utilizzare; in altri contesti, dove c'è bisogno di soluzioni più specifiche, serviranno risorse in grado di elaborarle e realizzarle. Non esiste una risposta unica al cambiamento, ma tutti devono cominciare ad affrontarlo. - m.cim.



I PROTAGONISTI



ANDREA TOSELLI

Presidente e amministratore delegato di PwC Italia: "Per crescere i leader devono prendere decisioni coraggiose"

PER TUTT L'IA E LA PRIORITÀ

L'integrazione delle soluzioni di intelligenza artificiale nelle piattaforme tecnologiche, nei processi aziendali e nei flussi di lavoro è una priorità nei prossimi tre anni per quasi la metà dei leader aziendali a livello globale. A indicarlo è lo studio di PwC 'Global Ceo Survey 2025', secondo cui i top manager pianificano l'adozione dell'IA anche per sviluppare nuovi prodotti e servizi, per ridisegnare la propria core business strategy, e ancora per ridefinire la strategia di sviluppo delle competenze e della forza lavoro. Le priorità per i ceo italiani sono le stesse ma con percentuali più ampie.



Peso:50%

IL FATTO ECONOMICO

Ita non decolla ancora, fermi conti e assunzioni

■ Nonostante l'ingresso di Lufthansa con il 41% (dal 15 gennaio scorso), l'attivo è ancora lontano e la compagnia parla già di un 2025 "di solo consolidamento"

DA SILVA A PAG. 9



I conti restano lontani dall'attivo e le assunzioni previste slitteranno

» Giulio Da Silva

Sono finalmente arrivati i tedeschi, ma Ita Airways non ha finito di soffrire. Nella mini-Alitalia che ha cominciato a volare il 15 ottobre 2021 quest'anno non ci saranno assunzioni né una crescita della flotta e delle destinazioni intercontinentali, malgrado il trasporto aereo stia andando a gonfie vele e il traffico passeggeri ai massimi storici.

Gli accordi con Lufthansa firmati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nel giugno 2023 sono stati perfezionati a fine dicembre. I tedeschi hanno versato 325 milioni nelle casse della compagnia e ottenuto il 41% del capitale. Il Mef è sceso al 59%, prima tappa di un percorso che potrà portare Lufthansa al 90% tra la fine di quest'anno e il 2027,

quindi al 100% nel 2028-29, per un esborso complessivo di 829 milioni. Ma i tedeschi sono disposti ad aumentare il loro investimento solo quando la compagnia sarà risanata.

L'AD DI LUFTHANSA, Carsten Spohr, ha precisato che l'opzione a salire al 90% "già quest'anno" al momento non è in programma. Spohr è intervenuto nella conferenza stampa della nuova Ita a trazione tedesca, il 3 febbraio a Fiumicino, insieme a Jörg Eberhart, il manager tedesco che è stato nominato ad di Ita. Eberhart ha messo in chiaro che la situazione non è rosea: "Il 2025 sarà un anno di consolidamento, ci attendiamo una crescita nel 2026 e 2027 con la prospettiva di aumentare la flotta e di assumere

re". Quest'anno gli ingressi saranno "minimi". "Speriamo nel pareggio quest'anno", ha detto Eberhart, sottolineando la necessità di un "break even sostenibile" nel 2025, Spohr non ha escluso un "piccolo utile".

Smentito dunque l'ottimismo delle dichiarazioni del precedente presidente operativo di Ita, Antonino Turicchi, a sorpresa non confermato dal



Peso: 1-7%, 9-88%

Mef. Per mesi gli *spin doctor* di Turicchi avevano promosso interviste in cui Turicchi accreditava l'ipotesi di risultati molto positivi. "Abbiamo buone chance che l'azienda possa avere un ebit (l'utile operativo, ndr) positivo nel 2024", aveva detto Turicchi al *Sole 24 Ore* il 4 luglio 2023. "Ita, missione compiuta - Ai tedeschi un vettore sano", titolava il *Corriere della Sera* il 21 luglio 2024 un'intervista all'ex presidente. "Alla luce dei risultati attesi nel 2024 si potrebbe anticipare al 2025 parte della crescita prevista nel 2027", diceva Turicchi. "Se con le nostre risorse raggiungiamo i risultati con un anno in anticipo, con il contributo commerciale di Lufthansa già nel 2025 potremmo raggiungere i valori previsti dal piano al 2027. (...) Potremmo aver un Ebit positivo di 250-300 milioni", affermava.

MA LA REALTÀ È DIVERSA, stando ai nuovi "padroni" di Lufthansa. In pubblico Eberhart non ha fatto cifre, ha spiegato però che la compagnia non è in attivo e che quest'anno punta a un ebit, cioè il risultato di gestione prima di oneri finanziari

voci straordinarie e imposte, positivo. Il *Corriere* del 4 febbraio, citando "fonti aziendali", ha scritto che "Ita punta a chiudere il 2025 con un risultato operativo positivo di 80-100 milioni - il primo della sua storia - con l'obiettivo di raddoppiarlo nel 2026 per poter aumentare gli aerei, le assunzioni e i collegamenti intercontinentali". L'utile operativo cui punta Eberhart quest'anno sarebbe però solo un terzo dei 250-300 milioni sbandierati da Turicchi al *Corriere*.

Le parole di Eberhart sul "consolidamento" nel 2025 hanno raffreddato gli entusiasmi di chi si aspettava centinaia di assunzioni. Ita ha circa 5.300 dipendenti, mentre 2.000 lavoratori ex Alitalia sono ancora in cassa integrazione. Per il nuovo ad gli ex dipendenti di Alitalia "sono un bacio ricco di professionalità e verranno presi in considerazione". Ma per loro non c'è garanzia di riassunzione. Circa 1.300 lavoratori hanno fatto causa a Ita per essere assunti in base alle norme del Codice Civile sul passaggio di ramo d'azienda. La questione è finita davanti alla Corte costituzionale, che si

pronuncerà il 25 marzo su una norma ad hoc varata dai governi Draghi e Meloni per escludere l'assunzione automatica dei lavoratori ex Alitalia.

Il traffico passeggeri in Italia nel 2024 è aumentato dell'11,1% a 219 milioni, il record storico. Il dg della Iata, Willie Walsh, ha spiegato che il boom è mondiale. "Nel 2024 con una crescita della domanda del 10,4%, i viaggi hanno raggiunto numeri record a livello nazionale e internazionale. Guardando al 2025, prevediamo un aumento della domanda di viaggi dell'8%".

La Iata stima che le compagnie mondiali abbiano generato nel 2024 utili netti aggregati per 31,5 miliardi di dollari e che quest'anno arriveranno a 36,6. Con il traffico in crescita e la flotta di Ita bloccata a 99 aerei, per Lufthansa l'operazione Ita sarà un affare: gli ulteriori passeggeri italiani che vogliono raggiungere destinazioni intercontinentali verranno incentivati a prendere i voli di Lufthansa negli hub di Francoforte e Monaco, o quelli delle controllate via Zurigo, Vienna o Bruxelles.

Intanto in Ita la lottizzazione

ne funziona a pieni giri. Con la nomina del nuovo cda, accanto a due manager di Lufthansa il Mef ha inserito tre italiani, collegati ai partiti di governo: il nuovo presidente, Sandro Pappalardo, è un ex pilota di elicotteri dell'Esercito, fedelissimo del ministro della Difesa, Guido Crosetto (era suo consigliere per i rapporti con il Parlamento), che è stato candidato al Senato per Fdi nel 2013. Nel cda sono entrati Antonella Ballone, candidata con Forza Italia alle europee 2024, e Efrem Angelo Valeriani, "esperto a titolo gratuito" del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, senatore della Lega.

“ Il 2025 sarà un anno di consolidamento, ci attendiamo una crescita nel 2026 e 2027”

Jörg Eberhart, ad di Ita • 5 Febbraio 2025

LA VICENDA

- L'ULTIMO SALVATAGGIO**
Ita, la mini-Alitalia "risorta" dopo l'ultimo salvataggio, rinasce il 15 ottobre 2021. Il 16 novembre 2022 Antonino Turicchi diventa presidente e Fabio Lazzarini ad. A luglio 2023 lascia Lazzarini
- ARRIVANO I TEDESCHI**
Dopo l'ok della Ue a inizio dicembre, il 15 gennaio scorso Lufthansa acquista il 41% di Ita per 325 milioni: Jörg Eberhart è ad, Sandro Pappalardo presidente
- I PROSSIMI PASSAGGI**
Il percorso di cessione ai tedeschi potrà portare Lufthansa al 90% tra la fine di quest'anno e il 2027 e al 100% nel 2028-29. L'esborso complessivo: 829 milioni



Peso:1-7%,9-88%



Coppia d'assi
Jörg Eberhart,
ad di Ita, e
Carsten Spohr,
amministratore
delegato
di Lufthansa
FOTO LAPRESSE

ITA NON DECOLLA ANCORA



Peso:1-7%,9-88%

LAVORO

Premi Inail, possibile aggiornarli se le retribuzioni del 2025 calano

Lacqua e Rota Porta — a pag. 24

Autoliquidazione

Premi Inail, possibile aggiornare il livello delle retribuzioni 2025

Per riduzioni o cessioni
dell'attività, comunicazione
dei valori entro il 17 febbraio

Ultima settimana
per versare l'importo totale
o la prima di quattro rate

A cura di

Alessandro Rota Porta
Ornella Lacqua

È ormai alle porte la scadenza dell'autoliquidazione Inail 2024/2025: ferma restando la data del 17 febbraio 2025 (il 16 è infatti una domenica) per versare il premio di autoliquidazione in un'unica soluzione o la prima rata in caso di pagamento dilazionato, il termine per presentare le dichiarazioni delle retribuzioni effettivamente corrisposte nel 2024 è il 28 febbraio. In caso di retribuzioni 2025 ridotte rispetto al 2024, è possibile effettuare la comunicazione all'Inail, entro il 17 febbraio.

Gli adempimenti

Ma andiamo con ordine e passiamo in rassegna gli adempimenti da effettuare in questi giorni, sui quali è intervenuto l'Inail con l'istruzione operativa del 24 dicembre scorso.

Il datore di lavoro soggetto all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e l'artigiano senza dipendenti pagano ogni anno il premio Inail tramite l'au-

toliquidazione: il procedimento consente di determinare e versare direttamente il premio infortuni e malattie professionali, e il premio speciale artigiani. Restano, invece, esclusi dall'autoliquidazione gli altri premi speciali unitari, come ad esempio quelli riferiti a: alunni/studenti, Rx e sostanze radioattive, frantoio, pe-

scatori, facchini, ippotrasportatori e vetturini.

Con l'autoliquidazione annuale dei premi, inoltre, vengono riscossi dall'Inail anche i contributi associativi per conto delle associazioni di categoria convenzionate, da versare in un'unica soluzione.

Pertanto, i soggetti obbligati al versamento, entro il prossimo 17 febbraio sono tenuti a operare i seguenti passaggi:

- calcolare il premio anticipato per l'anno in corso (rata) e il conguaglio per l'anno precedente (regolazione) sulla base delle retribuzioni effettive dell'anno precedente;
- conteggiare il premio di autoliquidazione, dato dalla somma algebrica della rata e della regolazione, al netto di eventuali riduzioni contributive;
- pagare il premio di autoliquidazione usando il modello di pagamento unificato F24 o l'F24 EP riservato agli enti pubblici.

Il versamento può essere effettuato in un'unica soluzione, oppure in quattro rate trimestrali, ognuna pari al 25% del premio annuale, dandone comunicazione direttamente con i servizi



Peso: 1-1%, 24-40%

telematici previsti per presentare la dichiarazione delle retribuzioni. In questo caso, sulle rate successive alla prima, che scadono il 16 maggio, il 20 agosto e il 17 novembre 2025, sono dovuti gli interessi, calcolati applicando il tasso medio del 3,41% (così come indicato dalla nota Inail 370/2025).

La procedura

Per consentire ai datori di lavoro titolari di Pat (posizioni assicurative territoriali) il pagamento del premio in autoliquidazione, l'Inail invia la comunicazione del tasso applicato su ogni posizione assicurativa territoriale e i criteri utilizzati per determinarlo (modello 20SM «Classificazione e tassazione rischio assicurato») e rende disponibili nel fascicolo aziende, sul proprio sito internet, le comunicazioni delle basi di calcolo con i dati per il conteggio dei premi e degli eventuali contributi associativi.

Occorre però prestare attenzione ai casi particolari: ad esempio, i datori che presumono di erogare nel 2025 un importo di retribuzioni inferiore a quello corrisposto nel 2024, per riduzione, cessazione dell'attività o ces-

sione di ramo aziendale, devono inviare all'Inail - sempre entro il 17 febbraio prossimo - la comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte, indicando i minori salari che prevedono di erogare.

Questo importo costituisce, quindi, la base per il calcolo del premio anticipato per l'anno in corso, in sostituzione dell'importo delle retribuzioni pagate nel 2024, salvo i controlli che l'Istituto intenda disporre in merito all'effettiva sussistenza delle motivazioni indicate, per evitare il versamento di premi inferiori al dovuto.

La seconda tappa

La seconda scadenza da rispettare è il 28 febbraio, termine entro cui va inviata la dichiarazione telematica delle retribuzioni, comprensiva dell'eventuale comunicazione del pagamento in quattro rate e anche della domanda di riduzione del premio artigiani (legge 296/2006) in presenza dei requisiti richiesti.

Infine, si ricorda che le dichiarazioni delle retribuzioni vanno presentate dai datori titolari di

Pat esclusivamente con i servizi telematici Alpi online e «Invio telematico dichiarazione salari», usando all'interno del modello F24 il numero di riferimento 902025, per effettuare il pagamento del premio.

I datori di lavoro del settore marittimo titolari di Pan (posizioni assicurative navigazione) sono tenuti a trasmettere le dichiarazioni delle retribuzioni esclusivamente con il servizio online «Invio retribuzioni e calcolo del premio». Il sistema calcola il premio dovuto e indica il numero di riferimento (di sei cifre) da riportare nel modello F24 per effettuare il pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle rate successive alla prima, in scadenza il 16 maggio, il 20 agosto e il 17 novembre interessi del 3,41%

La dichiarazione telematica degli emolumenti 2024 va trasmessa entro il 28 febbraio

La procedura

I servizi online

Il servizio online relativo alla comunicazione delle basi di calcolo per l'autoliquidazione 2024/2025 è disponibile sul sito Inail, nella sezione «Fascicolo aziende - visualizza comunicazioni». All'applicativo possono accedere i datori di lavoro e gli altri soggetti assicuranti tenuti all'autoliquidazione e gli intermediari per i codici ditta in delega. In presenza di più basi di calcolo, ad esempio in caso di variazione delle stesse da parte delle sedi, le comunicazioni sono elencate per data di elaborazione in ordine decrescente, così che la più recente sia posizionata all'inizio della lista.

La prima autoliquidazione

Nell'ipotesi in cui l'attività sia iniziata nel corso del 2024, il premio anticipato dovuto per l'anno in corso deve essere determinato in base alle retribuzioni presunte indicate nella denuncia di iscrizione e riportate nella sezione «Rata anno 2025» - colonna «presunto» - delle basi di calcolo del premio. Se nella base di calcolo non è indicato l'importo della retribuzione presunta su cui calcolare il premio di rata anticipata 2025, il premio deve essere calcolato sulla base delle retribuzioni effettivamente corrisposte nell'anno precedente, che si considerano quindi come presunte.

La riduzione del premio

Con l'autoliquidazione 2024/2025, ricorrendone i presupposti, si possono applicare alcune riduzioni contributive. Tra le principali ricordiamo: l'incentivo per il sostegno della maternità e paternità e per la sostituzione di

lavoratori in congedo (per le aziende fino a 20 dipendenti); la riduzione per le cooperative agricole e i loro consorzi operanti in zone montane e svantaggiate; la riduzione per le imprese artigiane; l'incentivo per assunzioni di over 50 e donne svantaggiate; la riduzione per la piccola pesca costiera e nelle acque interne e lagunari; la riduzione per Campione d'Italia; le riduzioni dedicate al settore della navigazione.

Il pagamento del premio

Il pagamento del premio va effettuato compilando la sezione «Altri enti previdenziali e assicurativi - Inail» del modello di pagamento unificato F24. Nel numero di riferimento, per quanto riguarda il premio Inail dei codici ditta con Pat, va riportato il numero 902025, che individua la richiesta di pagamento dell'autoliquidazione 2024/2025. Per il versamento dei contributi associativi va inserito il numero di richiesta di pagamento indicato nella colonna «Codice per F24», sezione «Basi di calcolo contributi associativi», del modulo «Basi di calcolo premi».

Le sanzioni

La violazione dell'obbligo di comunicazione all'Inail, nei termini previsti, dell'ammontare dei salari effettivamente corrisposti nel periodo assicurativo, è punita con la sanzione amministrativa da 125 a 770 euro, se la mancata o tardata comunicazione non determina una liquidazione del premio inferiore al dovuto. Nel caso in cui, invece, la mancata comunicazione all'Inail abbia determinato una richiesta di premio, su tale importo sono dovute le sanzioni civili.



Peso: 1-1%, 24-40%

La settimana corta

La Spagna riduce l'orario per legge
In Italia sono le aziende ad accelerare
con Autostrade, Siae e Unipol
Anche i ministeri sperimentano
Gli esperti: "La sfida è gestire meglio
il lavoro senza perdere competitività"

IL DOSSIER

SANDRA RICCIO
MILANO

L'ultima in ordine di tempo è stata la Spagna: qualche giorno fa il Paese ha annunciato un progetto di legge per abbassare a 37,5 ore l'orario di lavoro settimanale a parità di stipendio. L'obiettivo è «lavorare meno per vivere meglio». Da noi in Italia, in attesa di misure da parte del governo che le opposizioni hanno evocato a più riprese, sono le grandi aziende a muoversi. Su questo fronte l'anno nuovo è iniziato con una forte accelerata e la lista delle società che hanno introdotto orari lavorativi più leggeri si è significativamente allungato. Non solo. Adesso l'attenzione è anche su misure a sostegno della genitorialità, come bonus per il nido e congedi di paternità.

Per fare qualche esempio, con l'inizio del 2025 il via alla settimana corta è arrivato da Autostrade per l'Italia. L'accordo, frutto di una collaborazione strategica con le organizzazioni sindacali, punta a valorizzare il benessere dei lavoratori. Autostrade partirà con una sperimentazione della riduzione dell'orario di lavoro a partire

da giugno con 36 ore settimanali a parità di retribuzione. Tra le novità anche un sostegno della genitorialità con l'istituzione di un contributo per l'asilo nido del secondo e terzo figlio (rispettivamente, 50 e 100 euro al mese) e l'estensione del congedo di paternità per un totale di 20 giorni (10 obbligatori per legge e 10 messi a disposizione dall'azienda). «Le persone sono la forza del nostro Gruppo e siamo convinti che il loro benessere, oltre che un nostro dovere, sia anche una irrinunciabile leva per la competitività e il raggiungimento degli sfidanti obiettivi che ci siamo posti» dice l'ad di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi.

Anche Siae ha deciso per orari più leggeri ma la flessibilità cambierà a seconda del periodo dell'anno: nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre e dicembre, oltre 600 dipendenti potranno decidere di aderire alla settimana lavorativa di quattro giorni. Negli altri mesi, invece, l'orario rimarrà di 40 ore da lunedì al venerdì. L'elenco è lungo. Anche Unipol sta considerando l'introduzione della settimana corta nel suo piano industriale per il 2025-2027. Permetterà ai suoi

dipendenti di lavorare quattro giorni a settimana su base volontaria. Allo stesso modo Luxottica, un altro big del mondo produttivo, che aveva sperimentato la settimana corta a partire da aprile 2024 prevede di raddoppiare le adesioni nel 2025. I dipendenti lavoreranno dal lunedì al giovedì, mantenendo lo stipendio.

I casi sono in crescita e adesso anche il pubblico apre alla nuova formula. Nel nuovo anno i dipendenti dei ministeri esperimentano la settimana corta: i dipendenti delle Funzioni centrali esperimentano la settimana corta (ma senza riduzione dell'orario di lavoro). La speranza è che altri nomi seguano presto questa strada. Le iniziative per la settimana corta rappresentano un passo verso un modello di lavoro più flessibile e orientato al benessere dei dipendenti. Se adottate su larga scala, queste pratiche potrebbero trasformare radicalmente il panorama



Peso: 41%

ma lavorativo, migliorando non solo la qualità della vita dei lavoratori ma anche l'efficienza delle aziende. Intanto l'elenco di grandi gruppi e aziende che già hanno intrapreso questa via è già nutrito e va da Intesa Sanpaolo a Thun fino a Lamborghini. «Occorre fare attenzione – dice Rossella Cappetta, Associate Dean per la formazione su misura di Sda Bocconi, Professoressa di Organizzazione del Lavoro di Università Bocconi -. Quello a cui stiamo assistendo è una trasformazione di natura tecnica ed è un passaggio difficilissimo».

In pratica per l'esperta occorre essere capaci di mettere in piedi una giusta gestione del lavoro. Sennò si rischia un crollo della produttività. «E' una sfida tecnica – sottolinea l'esperta -. Il rischio di farsi molto male è grande in particolare nelle piccole aziende che hanno minori competenze nell'organizzazione del lavoro». In ogni caso, per l'esperta non si può ancora parlare di cambiamento culturale. Occorrerà prima capire se gli strumenti tecnici introdotti sono quelli giusti e se davvero porteranno ai risultati desiderati. —

ORE LAVORATE ALL'ANNO PER PERSONA

		Giorni lavorativi (8 ore)	Ore annuali
	Grecia	237	1.897
	Polonia	225	1.803
	Rep. Ceca	221	1.766
	Estonia	218	1.742
	ITALIA	217	1.734
	Ungheria	210	1.679
	Lituania	205	1.641
	Irlanda	204	1.633
	Spagna	204	1.632
	Portogallo	204	1.631
	Slovacchia	202	1.616
	Slovenia	202	1.611
	Lettonia	194	1.548
	Regno Unito	191	1.524
	Francia	188	1.500
	Finlandia	186	1.490
	Lussemburgo	183	1.462
	Islanda	181	1.448
	Svezia	180	1.437
	Austria	179	1.435
	Norvegia	179	1.418
	Paesi Bassi	178	1.418
	Danimarca	173	1.380
	Germania	168	1.343

Fonte: Ocse

WITHUB



Peso:41%

Hacker svuotano il conto Beffata la coop sociale

Prelevati duemila euro degli operatori e dei volontari della "Solleva"
La chiusura dello Stallazzo, per le frane, li aveva già messi a dura prova

di **Daniele De Salvo**

PADERNO D'ADDA (Lecco)

Dopo il danno, la beffa. Alcuni hacker sono riusciti a prelevare duemila euro dal conto corrente degli operatori e dei volontari della cooperativa sociale Solleva, che danno lavoro a persone svantaggiate. Prima di Natale avevano dovuto chiudere Lo Stallazzo, l'unico punto di ristoro e presidio di sicurezza lungo l'Adda e il Naviglio leonardesco, perché la strada di accesso è interrotta per frana. A causa del passaggio reso impraticabile da due smottamenti caduti lo scorso maggio, non arrivavano più abbastanza clienti e i conti risultavano insostenibili: da qui la decisione di chiuderlo a tempo indeterminato e di lasciare in casa integrazione i tre lavoratori

svantaggiati che vi prestavano servizio. E ora, appunto, l'ennesima batosta, con il furto di duemila euro.

Lo denuncia Luigi Gasparini, il presidente della coop: «Dopo esserci dovuti confrontare nel recente passato con le conseguenze collegate alla frana che ha interrotto la strada alzaia in prossimità dello Stallazzo, adesso ci ritroviamo a fronteggiare un altro problema increscioso, legato a una circostanza delittuosa». I prelievi fraudolenti sono stati effettuati venerdì. Chi siano gli hacker al momento non si sa: si conosce solo che hanno prelevato dal conto corrente quasi duemila euro e che le transazioni sarebbero state svolte in provincia di Pavia.

Duemila euro sono molti per chi resiste soprattutto grazie al volontariato e ai pochi contributi pubblici destinati a quanti si

occupano dei più sfortunati. I responsabili della cooperativa hanno subito sporto denuncia ai carabinieri. «Confidiamo nella possibilità di individuare i responsabili e che sia resa giustizia a vantaggio delle persone fragili che ci vengono affidate», è l'auspicio di Luigi Gasparini, che spera anche che l'alzaia venga ripristinata quanto prima. È infatti l'unico modo per riaprire lo Stallazzo, un antico punto di ricovero per i cavalli che trainavano le chiatte lungo il Naviglio tra Paderno e Cornate d'Adda. Lo Stallazzo, oltre a essere un luogo di accoglienza per ciclisti, escursionisti e turisti, era anche un punto di sicurezza e di primo intervento per quanti avevano bisogno di aiuto perché si sentivano male o si infortunavano durante le gite lungo l'Adda.

IL PRESIDENTE GASPARINI

**«Confidiamo
nella possibilità
di individuare
i responsabili»**



Peso: 33%

Inps, bucato l'archivio del concorso

Gli hacker rubano i dati agli operatori. Telefonate da mezzo mondo e tentate truffe: «Siamo esasperati» **A. Gianni** all'interno

Operatori Inps Servizi nel mirino «Chiamate dall'estero a ogni ora»

Raffica di telefonate preregistrate e messaggi da Nigeria, Bangladesh, Pakistan e India: posso parlarle? L'ipotesi: "bucato" l'archivio del maxi-concorso. «Siamo stanchi, privacy violata per 700 euro al mese»

di **Andrea Gianni**

MILANO

Le telefonate e i messaggi da numeri sconosciuti arrivano, con cadenza quasi quotidiana, da Paesi come Nigeria, India, Indonesia, Pakistan e Bangladesh. «Salve, posso parlarle un attimo?», è il primo e standardizzato tentativo di contatto, proveniente dall'altra parte del mondo. Bloccare il numero per evitare truffe e offerte commerciali indesiderate serve a poco, perché i messaggi continuano ad arrivare, in automatico, da nuove utenze. «Vibra il telefono a tutte le ore – spiega una milanese, tra i destinatari delle chiamate –. Siamo stanchi di dover sopportare tutto questo, per uno stipendio di 700 euro al mese». Una situazione che riguarda dipendenti di Inps Servizi Spa, società controllata dall'ente previdenziale che fu creata per assorbire attraverso un maxi-concorso nel 2022 circa tremila perso-

ne, un centinaio solo a Milano, in precedenza dipendenti delle società esterne a cui era stato affidato l'appalto per la gestione del contact center. Operatori che si occupano di fornire assistenza a distanza nelle pratiche di competenza dell'istituto, dalla pensione ai sussidi.

«Una vicenda sulla quale gli enti preposti alla vigilanza devono fare chiarezza – è la richiesta dei dipendenti – perché i dati di 3mila operatori sono stati violati con conseguenze che non sono ancora prevedibili». Inps Servizi, infatti, tra il 17 e il 18 novembre dell'anno scorso subì un «violento attacco informatico» di tipo ransomware che, secondo la nota diffusa in seguito, è stato respinto e non ha avuto conseguenze sui sistemi informatici Inps. Da allora, però, sono partite la raffica di messaggi e chiamate preregistrate da numeri sconosciuti dall'altra parte del globo. Lo scorso 31 gennaio Inps Servizi ha inviato una comunicazione ai dipendenti, rendendo noto che l'attacco hacker di novembre ha coinvolto l'archivio con i dati legati al

maxi-concorso del 25 maggio 2022. Sarebbero stati sottratti, quindi, anche dati anagrafici, dati di contatto - tra cui i numeri di telefono personali forniti dai partecipanti - e relativi ai titoli di studio. Inps si è attivata per la messa in sicurezza dei dati e ha inviato una segnalazione al Garante della privacy. Dipendenti e sindacati chiedono risposte, perché le telefonate continuano ad arrivare. «Molti colleghi ci segnalano anomale chiamate in entrata – si legge in una nota di Slc-Cgil e Uilcom-Uil – da call center da varie parti del mondo. La paura è tanta, i dati personali sono un valore prezioso. L'azienda ha fatto tutto il possibile per proteggere i dati? I sistemi di sicurezza erano adeguati?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACATI

«Diverse segnalazioni e preoccupazione I sistemi di sicurezza erano adeguati per evitare questo?»

LO SCENARIO

Bloccare il numero per evitare truffe o offerte commerciali indesiderate non è sufficiente «Gli enti preposti alla vigilanza facciano chiarezza Effetti imprevedibili»



Peso: 33-1%, 39-66%

Le tappe



17-18 novembre 2024

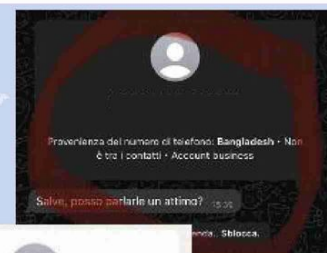
La data dell'attacco informatico a Inps Servizi



31 gennaio 2025

La comunicazione ai dipendenti sulla violazione dell'archivio con i dati legati al concorso del **25 maggio 2022** per l'assunzione da parte di Inps Servizi di **3.000** persone in Italia, **100** solo a Milano

I dipendenti continuano a ricevere telefonate e messaggi da numeri sconosciuti provenienti da



Withub



Peso:33-1%,39-66%

Le indicazioni operative di Assonime sull'applicazione della direttiva Nis2 (dlgs 138/2024)

Cyber sicurezza senza deroghe

Per le imprese rischio sanzioni e stop all'attività aziendale

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Stop all'attività aziendale e sanzioni pecuniarie: sono queste le misure a carico delle imprese, che violano le norme sulla cybersicurezza previste dal decreto legislativo 138/2024 (recepimento della direttiva Ue "Nis2" 2022/2555), illustrate da Assonime, associazione fra le società italiane per azioni, nella circolare n. 1 del 30/1/2025. Le punizioni contro gli operatori, che non alzano barriere contro malware e data breach, possono, quindi, compromettere la continuità dell'operatività commerciale. E ci sono strascichi anche nei confronti dei componenti degli organi amministrativi e delle figure aziendali apicali. Per le persone fisiche, responsabili di omissioni nell'adeguamento degli obblighi della cybersicurezza, il dlgs 138/2024 fa scattare la sospensione dall'esercizio delle loro funzioni.

La manovra a tenaglia delineata dal decreto Nis2, spiega Assonime, incombe, quindi, sia sugli enti sia sulle persone che li rappresentano o li dirigono. E si tratta di una strategia studiata appositamente per sollecitare le imprese a investire in sicurezza informatica. La responsabilizzazione individuale di chi ha il potere decisionale, infatti, è uno stimolo diretto ad assumere determinazioni compatibili con l'adeguato livello di protezione informatica.

Gli adempimenti. In effetti gli adempimenti previsti dal decreto legislativo 138/2024 possono essere riepilogati, pur nella loro complessità, in tre categorie:

- iscriversi negli elenchi tenuti dall'Acn (Autorità nazionale per la cybersicurezza);

- pianificare e gestire i rischi per la sicurezza informatica;

- notificare gli attacchi e gli incidenti.

Gli obblighi hanno scadenze progressive: entro il 28 febbraio 2025 ci si deve iscrivere alla piattaforma Acn; gli altri adempimenti partono da gennaio 2026.

Adempimenti e sanzioni sono parametrati in maniera diversa per gli appartenenti alle due categorie individuate dal decreto legislativo 138/2024 e cioè i soggetti "essenziali" e i soggetti "importanti".

Per quanto i controlli da parte di Acn dovranno essere gradualmente e proporzionati, la vigilanza della pubblica autorità potrà incidere profondamente sulla conduzione delle imprese.

Monitoraggi e ispezioni. Al riguardo si distinguono le attività di monitoraggio dalle verifiche e ispezioni. Nel corso dell'attività di monitoraggio, l'Acn agisce con lo scopo di assistere e agevolare l'esatto adempimento degli obblighi in materia di sicurezza. Attività tipiche di questa fase l'invito alle aziende di svolgere audit sulla sicurezza o test e scansioni sulla sicurezza in atto. Al termine dei monitoraggi l'autorità potrà pronunciare avvertimenti, impartire raccomandazioni, fissare termini per rimediare a lacune tecniche e organizzative. Come intuibile, si tratta di attività procedure che possono essere molto onerose.

Le fasi delle verifiche e delle ispezioni sono tese all'accertamento di eventuali violazioni. Rientrano nell'ambito di queste attività le verifiche della documentazione e delle informazioni trasmesse all'Acn, ispezioni in sede e le richieste di accesso a dati, documenti e altre informazioni.

Anche a proposito delle ispezioni, il decreto legislativo si muove con gradualità, prevedendo sia scambi di natura collaborativa (richieste alle imprese di fornire dati e notizie) sia interlocuzioni di natura autoritativa. A quest'ultimo proposito, l'Acn può intimare di eseguire audit sulla sicurezza, attuare le raccomandazioni e le istruzioni impartite dall'Acn stessa, dare notizia degli attacchi informatici eventualmente subiti. Le intimidazioni sono particolarmente stringenti, perché in caso di inosservanza l'Acn, previa possibilità per le imprese di presentare le proprie osservazioni, passa alla diffida. Ed è la diffida che segna il passaggio a misure molto temibili dalle aziende.

Imprese in stand by. Come si legge anche nei dossier parlamentari, il decreto legislativo, riprendendo pari pari il doppio binario delineato dalla direttiva 2022/2555, prevede un sistema di sanzioni basate sulla sospensione delle attività in caso di inadempienza ad ottemperare alle diffide dell'Acn. Questa sospensione delle attività riguarda sia le persone giuridiche sia le persone fisiche e cioè i dirigenti e rappresentanti legali.

Per gli enti il decreto legislativo n. 138/2024 attribuisce all'Acn il potere di sospendere temporaneamente un certificato o un'autorizzazione relativi a una parte o a tutti i servizi o attività pertinenti svolti da un operatore qualificato come soggetto "essenziale", fino a quando quest'ultimo non adotti le misure necessarie a porre rimedio alle carenze o a confor-



Peso: 85%

marsi alle diffide. La sospensione di questi atti di natura autorizzativa significa l'impossibilità di proseguire l'attività aziendale.

La sospensione non viene applicata nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei soggetti partecipati o sottoposti a controllo pubblico e ciò per esigenze di continuità dell'attività amministrativa, connessa a interessi pubblici ineludibili.

Dirigenti in sospensione. Quanto alle persone fisiche, sempre con riferimento ai soggetti qualificati "essenziali", qualsiasi persona fisica responsabile o che agisce in qualità di rappresentante legale con l'autorità di rappresentarli, prendere decisioni per loro conto o di esercitare un controllo sui soggetti stessi è tenuta ad assicurare il rispetto delle disposizioni contenute nel decreto Nis2 e può essere ritenuta responsabile dell'inadempimento in caso di violazione da parte del soggetto. Conseguentemente, nel caso in cui il soggetto non adempia nei termini stabiliti dalla diffida, Acn può disporre, in ambito privato, nei confronti delle persone fisiche sopra indicate connesse ai soggetti essenziali, nei confronti degli organi di amministrazione e direttivi dei soggetti es-

senziali e importanti, e delle persone fisiche che svolgono funzioni dirigenziali a livello di amministratore delegato o rappresentante legale di un soggetto essenziale o importante, l'applicazione della sanzione amministrativa accessoria dell'incapacità di svolgere funzioni dirigenziali all'interno del soggetto stesso, fino a quando il soggetto interessato non adotta le misure necessarie a porre rimedio alle carenze o a conformarsi alle diffide.

Quanto, invece, ai dipendenti pubblici che esercitano di responsabilità e decisionali, il decreto legislativo n. 138/2024 rinvia alle norme in materia di responsabilità dei dipendenti pubblici e dei funzionari eletti o nominati. In particolare, la violazione degli obblighi di cui al presente decreto può costituire causa di responsabilità dirigenziale, disciplinare e amministrativo-contabile.

Come spiega Assonime il decreto n. 138/2024 pone chiare responsabilità in capo agli organi di amministrazione e direttivi dell'impresa, spinge gli organi a partecipare attivamente e costantemente al processo decisionale sulla cybersicurezza, in particolare, promuovendo una relazione diretta e flussi costanti di informazioni.

con i soggetti deputati a governare la cybersecurity all'interno dell'impresa e a valutare l'adeguatezza degli investimenti in cybersecurity.

Sanzioni pecuniarie. Passando alle sanzioni pecuniarie, il decreto legislativo 138/2024 prevede due categorie di inadempimenti, in ciascuna delle quali le sanzioni sono distinte per i soggetti essenziali e per quelli importanti. Gli enti pubblici e una serie di specifici soggetti hanno una disciplina sanzionatoria specifica.

La prima categoria comprende le violazioni degli obblighi a carico degli organi di amministrazione e direttivi, di quelli in materia di misure di gestione dei rischi per la sicurezza informatica e di notifica degli incidenti, le inosservanze di intimidazioni e diffide dell'Acn.

Per questa prima categoria è prevista, per i soggetti essenziali la sanzione fino a 10 milioni o il 2% del fatturato, mentre, per i soggetti importanti, la sanzione arriva fino a 7 milioni o l'1,4% del fatturato.

Per le Pa le violazioni della prima categoria sono punite fino a un massimo di 125 mila euro.

La seconda categoria comprende le violazioni degli ob-

blighi di registrazione e di aggiornamento delle informazioni sulla piattaforma di Acn e di mancata collaborazione con le autorità di cybersicurezza. Per questa seconda categoria è prevista, per i soggetti essenziali la sanzione fino allo 0,1% del fatturato, mentre, per i soggetti importanti, la sanzione arriva fino allo 0,07% del fatturato. Per le Pa le violazioni della seconda categoria sono punite fino a un massimo di 50 mila euro.

Molto opportunamente il decreto 138/2024 prevede un procedimento di ravvedimento operoso con possibilità di evitare la sanzione pecuniaria o di pagare in misura ridotta.

Altrettanto opportunamente l'articolo 13 del decreto 138/2024 stabilisce il ne bis in idem: qualora il Garante della privacy irroghi una sanzione pecuniaria per violazione del Gdpr consistente in un data breach, l'Acn non applica sanzioni proprie, salvo l'adozione di misure correttive.

Gli obblighi hanno scadenze progressive: entro il 28 febbraio 2025 ci si deve iscrivere alla piattaforma Acn; gli altri adempimenti partono da gennaio 2026

Cyber attacchi, rischi e responsabilità

Responsabilità	Previsione in capo agli organi di amministrazione e direttivi dei soggetti essenziali e importanti, della responsabilità di assicurare il rispetto degli obblighi stabiliti dal decreto Nis2
Sanzioni interdittive	Sospensione dell'attività per l'impresa Incapacità di svolgere funzioni dirigenziali all'interno del soggetto interessato
Effetti	Organi di vertice sollecitati a monitorare la cybersecurity aziendale e a stanziare adeguati investimenti



Peso:85%

Le regolamentazioni europee MiCAR e DORA aprono nuovi fronti di lavoro per esperti in Ict

Cripto-attività e cybersecurity, in crescita la consulenza legale

Pagine a cura
di **LUCA SETTEMBRINI**

Il settore legale si trova a fronteggiare una piccola grande rivoluzione: quella delle crypto-attività. Dove, oltre agli aspetti regolatori e di compliance, occorre sviluppare e offrire alla clientela, cioè sia agli emittenti che ai gestori, elevate competenze giuridiche e tecnologiche. Stiamo parlando del Regolamento (UE) 2023/1114, entrato in vigore il 30 dicembre 2024, relativo ai mercati delle crypto-attività («MiCAR»), che introduce nell'Unione europea una disciplina armonizzata per l'emissione, l'offerta al pubblico e la prestazione di servizi aventi a oggetto crypto-attività non riconducibili a strumenti o servizi finanziari già regolati da atti legislativi dell'Ue. La nuova disciplina, resa operativa in Italia dal decreto legislativo n. 129 del 5 settembre 2024, riguarda diverse crypto-attività: token di moneta elettronica, i token collegati ad attività e, infine, alla categoria residuale delle crypto-attività c.d. «other than». Il regolamento, inoltre, stabilisce gli obblighi di trasparenza applicabili agli attuali operatori in valuta virtuale iscritti nella sezione speciale del registro OAM nonché i poteri e le funzioni della Consob e della Banca d'Italia. A queste normative si affianca anche la regolamentazione Nis2 e Digital Operational Resilience Act («Dora») che riscrive le regole per la sicurezza delle infrastrutture critiche e la resilienza operativa del settore finanziario.

«Per i player del settore, queste normative rappresentano non solo una sfida di compliance, ma anche un'opportunità per costruire un ambiente competitivo, innovativo e sicuro, in linea con gli obiettivi della strategia europea per la finanza digitale» spiega **Alessandro Portolano**, partner

di **Chiomenti**. «Un ulteriore cambiamento riguarda la regolamentazione delle subforniture: il concetto di "sub-outsourcing" viene sostituito da quello di "sub-contracting", ampliando l'ambito di applicazione. Inoltre, Dora non prevede un regime transitorio o clausole di salvaguardia per i contratti esistenti, rendendo indispensabile la loro rinegoziazione per adeguarsi alle nuove regole entro il 2025. «Per il settore finanziario, Dora rappresenta un cambio di paradigma: la normativa, pur basandosi su principi già noti

come la *due diligence* sui fornitori, amplia significativamente le responsabilità contrattuali e rafforza il controllo sulle relazioni con i provider IT», aggiunge Portolano.

Con il Regolamento (UE) 2023/1114, l'Unione Europea ha introdotto un quadro normativo organico per disciplinare i mercati delle cryptovalute e dei crypto-asset. Rappresenta un'opportunità unica ma richiede uno sforzo di compliance per sfruttarne appieno il potenziale. «La nostra attività di consulenza legale riguarda, in particolare, l'interpretazione e applicazione delle nuove normative appena menzionate al modello di business e operativo della nostra clientela. Per quanto riguarda MiCAR, possiamo assistere intermediari finanziari tradizionali e nuovi operatori del settore. Penso nella presentazione alle Autorità di vigilanza di nuovi progetti aventi ad oggetto l'offerta di servizi connessi a crypto-asset e nelle attività propedeutiche all'avvio di tale operatività, compreso l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni o la predisposizione delle comunicazioni preventive previste dalla normativa, esercizio di qualificazione dei crypto-asset; nella strutturazione del modello di servizio da offrire alla clientela, al fine di combinare una cu-

stomer experience di alto livello, con la piena conformità

agli obblighi normativi; e nella qualificazione legale delle diverse tipologie di crypto-asset, con l'obiettivo di identificare gli obblighi normativi applicabili. Per DORA, assistiamo soggetti regolati di tutte le categorie (banche, SIM, SGR, intermediari finanziari, assicurazioni) nell'adeguamento del proprio assetto organizzativo nella misura necessaria ad adeguarsi al nuovo Regolamento».

«Nel settore fintech, le richieste di assistenza e consulenza legale si sono focalizzate su temi di grande rilevanza, legati a nuovi sviluppi normativi e pratiche emergenti», dice **Umberto Piattelli**, equity partner di **LCA Studio legale**. «I nuovi regolamenti pongono sfide sia per le istituzioni finanziarie tradizionali che per le nuove startup fintech, obbligando tutti gli attori del settore a conformarsi a nuove normative per garantire la sicurezza, la trasparenza e la protezione degli utenti. In parallelo, c'è stata una crescente attenzione verso la compliance in materia di anticiclaggio (AML) e le normative relative all'identificazione dei beneficiari ultimi (*Ultimate Beneficial Owners*). La difficoltà nell'identificare correttamente i beneficiari ultimi di alcune transazioni e strutture aziendali continua a essere una delle principali problematiche, soprattutto per quanto



Peso:90%

riguarda le piattaforme di crypto-asset e altre soluzioni innovative che non sempre si conformano facilmente alle tradizionali metodologie di *due diligence*. Altro ambito in cui si è riscontrato un incremento delle richieste di consulenza è quello del BNPL (*Buy Now Pay Later*), un modello di pagamento che ha conosciuto una crescita esponenziale negli ultimi anni. I finanziamenti brevi senza costi o interessi sono diventati sempre più popolari tra i consumatori, specialmente tra le generazioni più giovani, ma questa modalità di pagamento solleva anche interrogativi legati alla protezione dei consumatori, alla trasparenza delle offerte e alla gestione del credito».

Poiché il settore è caratterizzato da rapidi sviluppi tecnologici e da un quadro normativo in continua evoluzione, è fondamentale che le competenze legali siano aggiornate continuamente, per risponde-

re alle sfide poste dalle nuove tecnologie. I professionisti devono avere quindi una comprensione del funzionamento delle tecnologie e dei sistemi sottostanti. «Noi ci impegniamo a seguire programmi di formazione specifica che coinvolgano sia aspetti legali che tecnologici», dice Piattelli. «Inoltre, una consulenza legale efficace richiede una stretta collaborazione tra legali ed esperti tecnici, i quali devono lavora-

re fianco a fianco per assicurarsi che le piattaforme e i prodotti siano conformi a leggi e regolamenti applicabili fin dall'inizio del processo di sviluppo. Spesso quindi operiamo in collaborazione con sviluppatori di software, specialisti di sicurezza informatica e compliance officer, per favorire un approccio "proattivo" da parte del cliente. Gli operatori devono essere in grado di innovare rapidamente, ma sempre nel rispetto delle regole,

così che i consulenti legali possano fornire una consulenza preventiva anticipando le problematiche derivanti dall'applicazione di nuovi servizi finanziari e nuove soluzioni tecnologiche».

Quali sono le criticità della nuova disciplina? «Rispetto al Regolamento MiCAR e agli oneri legati all'autorizzazione ad operare ed alla trasparenza evidenziamo come la circostanza che gli emittenti di crypto-attività debbano ottenere un'autorizzazione per operare implichi un processo lungo e costoso che può essere particolarmente gravoso per le start-up e le PMI italiane, usualmente non abituate a confrontarsi con le Autorità di regolamentazione», spiegano **Claudio Bonora**, partner e **Gianmaria Pesce**, associate di **Mondini Bonora Ginevra Studio Legale - MBG Legal**. «L'adempimento agli obblighi di conformità sotto il



Alessandro Portolano



Umberto Piattelli



Claudio Bonora



Gianmaria Pesce



Giuseppe D'Agostino



Sara Pansera



Anna Ferraresso



Angelo Messoro



Peso:90%

Grande attenzione anche per la compliance antiriciclaggio

Cripto-attività e cybersecurity, in crescita la consulenza legale

regolamento già in vigore si traduce di fatto in aumenti significativi di costi legali, di consulenza ed operativi. Ad esempio, il monitoraggio continuo, l'obbligo di trasparenza e la gestione del rischio possono richiedere risorse umane e tecnologiche aggiuntive, che non tutte le aziende possono sostenere, specialmente in un mercato come quello italiano dove le pmi sono numerose. In generale, come già evidenziato, si ritiene che un'eccessiva regolamentazione potrebbe scoraggiare l'innovazione nel settore delle crypto-attività in Italia.

Per quanto riguarda, invece, il Dora, rileviamo che, rispetto alle necessità di adeguamento richieste dalla normativa, le entità finanziarie italiane dovranno investire in infrastrutture ICT più resilienti, inclusi aggiornamenti di software, hardware, e procedure per la gestione dei rischi informatici. Questo rappresenta certamente un onere finanziario aggiuntivo rispetto all'operatività fino ad ora intesa, ma si rivolge ad una platea di attori, cioè le entità finanziarie, che, normalmente, non sono strutturati quali pmi ed hanno quindi una diversa capacità di assorbimento dei relativi costi. Per il momento abbiamo avuto modo di confrontarci maggiormente con l'attività pareristica volta ad individuare le aree di attività dei nostri clienti in cui è necessario maggiormente intervenire per rendersi conformi alla normativa.

Studio MBG integra le competenze tecnologiche necessarie, di volta in volta se necessario. «Conosciamo l'esistenza di studi legali che hanno ritenuto opportuno integrarsi con strutture che prestano servizi nel campo dell'innovazione tecnologica, ma questa non è la nostra scelta. Ci sono però anche ottime aziende che svolgono con professionalità atti-

vità di supporto tecnologico sia nel campo delle cybervalute sia in quello della protezione delle strutture tecnologiche aziendali. Nel caso in cui il cliente ce lo richieda, anche come recentemente è successo a fronte di un attacco informatico eterno che ha subito, proviamo a metterlo in contatto con tali società. Nel caso in cui, invece, il cliente abbia già i suoi referenti non abbiamo difficoltà a collaborare con gli stessi. Da parte nostra preferiamo integrare il nostro apporto con quello di queste aziende a fronte della necessità di risolvere concretamente problematiche sia in fase di progetto che in fase di crisi. L'attività di un legale ha particolari requisiti sotto il profilo della competenza giuridica, della deontologia e dell'organizzazione che sono differenti da quelli di una normale società industriale o commerciale».

«Il nostro Studio, grazie alla sua articolazione internazionale e multisettoriale, opera come osservatorio privilegiato sugli sviluppi normativi e applicativi nel campo della digitalizzazione», dice **Giuseppe D'Agostino**, of counsel di **Bird & Bird**. «Per MiCAR, abbiamo creato un team all'interno della cross-practice Digital Rights & Assets su scala internazionale. Per DORA, invece, il Finance & Financial Regulation Practice Group coordina un gruppo europeo che si interfaccia con i team dedicati all'Intelligenza Artificiale e alla Protezione dei Dati e della Privacy per affrontare in modo sinergico le questioni correlate». E aggiunge: «Per MiCAR, la frammentazione normativa a livello globale rappresenta una sfida per gli operatori nel bilanciare la compliance in ambito UE con la competitività nei mercati extra-UE, che spesso sono le principali sedi di negoziazione. Per DORA, la sfida princi-

pale per le istituzioni finanziarie è integrare la governance ICT nella governance aziendale complessiva. Ciò comporta un profondo ripensamento del sistema di deleghe interne e dei meccanismi di coordinamento tra la catena operativa e le funzioni di controllo. La gestione di fornitori globali di tecnologia, spesso in posizione dominante, espone le istituzioni a rischi contrattuali e di dipendenza».

La digitalizzazione richiede una consulenza legale in grado di connettersi con le competenze tecnologiche, garantendo soluzioni che soddisfino le esigenze normative e operative. «Il nostro Studio si sta evolvendo verso modelli di collaborazione multidisciplinare, con team che comprendono avvocati, esperti di ICT e consulenti aziendali, adattando l'approccio alle esigenze specifiche dei clienti», dice D'Agostino. «Per quanto riguarda il DORA, stiamo valutando l'integrazione degli specialisti della governance ICT con i team legali per tradurre i requisiti normativi in processi operativi. Per MiCAR, stiamo analizzando collaborazioni con esperti di blockchain per individuare soluzioni innovative e orientate al mercato. L'obiettivo rimane quello di fornire un'assistenza che vada oltre la conformità, ma che trasformi l'attuazione della normativa in un'opportunità per migliorare l'efficienza, la resilienza e la competitività dei nostri clienti».

«Premesso che entrambe le



normative sono essenziali per garantire, da un lato, un quadro normativo chiaro e armonizzato all'ecosistema europeo e, dall'altro, aumentare la resilienza operativa e la robustezza del mercato digitale, questo ultimo aspetto è particolarmente rilevante considerando la totale dipendenza del settore finanziario dai software e processi digitali e dall'aumento esponenziale della cyber-insicurezza a livello globale». **Sara Pansera**, partner di **CDR Cattaneo Dall'Olio Rho & Partners Tax & Legal**: «abbiamo proposto ai clienti e ai nostri contatti, iscritti nel registro OAM per gli Operatori Valute Virtuali, l'assistenza e consulenza nel percorso autorizzativo presso Consob per ottenere la licenza ad operare come Casp. È stato quindi sottoposto un progetto che prevede un percorso di graduale implementazione e adeguamento per raggiungere i requisiti di solidità finanziaria, organizzazione interna e sicurezza richiesti dai Regolamenti MiCA e Dora. Questa competenza mista è possibile grazie ad un'integrazione possibile grazie alla competenza ibrida (legale e tecnica) di un avvocato che consente una comunicazione efficace tra i due ambiti, agevolata dall'utilizzo di strumenti di lavoro digitali per il lavoro di gruppo e la condivisione e un approccio ispirato alle tecniche di Legal Project Management per la gestione dei singoli progetti avviati.»

Per **Anna Ferraresso**, counsel di **Linklaters Italy** «Dora avrà un impatto più rilevante in quanto si applica alla stragrande maggioranza delle istituzioni finanziarie, e prescrivendo obblighi di gestione del rischio informatico particolarmente stringenti. Per alcuni si tratta di un consolidamento di prescrizioni in parte già esistenti; per altri è quasi una rivoluzione. I requi-

siti introdotti coprono l'adozione di svariati documenti interni in ambito Ict, la segnalazione degli incidenti significativi, l'obbligo di effettuare test di resilienza operativa digitale. Sono previste misure anche per la relazione con i prestatori esterni di servizi informatici, quali la revisione degli accordi contrattuali o il censimento all'interno di un registro.

MiCAR ha una valenza più settoriale. Forse i suoi impatti saranno maggiormente percepibili dagli investitori finali. È stato descritto come una "MiFID per le crypto-attività", ma le sue prescrizioni attingono anche dalla regolamentazione sugli abusi di mercato e da quella sui prospecti. Per quanto riguarda Dora molto ruota attorno all'attuale grado di preparazione in ambito Ict dei destinatari degli obblighi. Come studio abbiamo fornito consulenza su numerose previsioni di incerta interpretazione, compreso il significato di concetti chiave come la definizione di "servizi Ict" o di "funzioni essenziali o importanti". Stiamo anche supportando i nostri clienti nell'adeguare i contratti con i loro fornitori e nel migliorare i loro assetti di compliance. Peraltro, la regolamentazione secondaria di dettaglio non è ancora stata finalizzata, eppure le previsioni Dora si applicano dal 17 gennaio 2025. Questo, in pratica, renderà ancora più lunghi e complessi i processi di adeguamento delle istituzioni finanziarie. Per quanto riguarda MiCAR, talune delle sfide che si accompagnano sono legate alla sua portata applicativa. Esistono numerose crypto-attività con rilevanti differenze tra loro (in termini di struttura, diritti conferiti, etc.) e questo influenza sensibilmente l'analisi circa il loro ricadere o meno nel regime MiCAR. Ci sono anche importanti questioni da risolvere

sull'interazione tra MiCAR e il quadro normativo esistente, tra cui ad esempio la regolamentazione dei servizi di pagamento.

Nell'approcciarsi a Dora, ai nostri clienti raccomandiamo innanzitutto di maturare una chiara comprensione della portata dei nuovi requisiti e di come si innestano rispetto alla regolamentazione esistente (per il tramite di puntuali *gap analysis*). Li assistiamo nell'adottare le strategie, i piani e le politiche necessarie a dimostrare la consapevolezza e preparazione dell'impresa sul tema del rischio informatico e della resilienza operativa. Infine, è importante il coinvolgimento diretto di amministratori e dirigenti affinché comprendano il loro ruolo nel presidiare i rischi ICT e ricevano le informazioni giuste per farlo efficacemente».

«Nel caso del MiCAR, la maggiore criticità deriva da una resistenza culturale rispetto alla regolamentazione: molti operatori del settore sono abituati a operare in un contesto meno regolamentato e più snello e hanno un background più tecnologico che finanziario», spiega **Angelo Messori**, partner di **Lexia Studio Legale**. «MiCAR introduce requisiti che, pur essendo fondamentali per l'istituzionalizzazione e l'ampliamento del mercato, richiedono un cambio di mentalità significativo. Un'altra criticità evidente interessa il fatto che il MiCAR adotta un'impostazione regolatoria che trae ispirazione dalla MiFID e dalle direttive sui servizi di pagamento e di moneta elettronica, ma questo approccio non sempre si adatta alle peculiarità di alcuni modelli di business degli operatori – che sono state in larga parte trascurate dal legislatore europeo. Gli iter di autorizzazione saranno particolarmente difficili e molti operatori, soprattutto di piccole

dimensioni, potrebbero trovarsi in difficoltà nel soddisfare i requisiti previsti. L'adeguamento ai requisiti normativi comporterà costi significativi, che potrebbero risultare proibitivi. Questo aspetto potrebbe rallentare l'ingresso nel mercato di nuove realtà e ridurre la competitività del mercato.

Per quanto riguarda il Dora, molti operatori non hanno ancora una piena consapevolezza dell'importanza della resilienza operativa Ict e non hanno delle competenze e delle infrastrutture necessarie per implementare efficacemente le misure richieste. L'adeguamento implica una revisione profonda delle infrastrutture operative. Scardinare abitudini consolidate e strumenti già in uso può essere complesso, tanto nelle realtà più piccole con risorse limitate, tanto in quelle più grandi con abitudini consolidate. Su entrambe le materie, infine, forniamo attività di assistenza attraverso la predisposizione di pareri legali o organizziamo sessioni personalizzate per formare i team interni sulle implicazioni normative e operative».



L'analisi di Aused e Certego sulle aziende italiane

Attacchi informatici in aumento. E la minaccia Ai..

Nel 2024 sia le aziende private, sia quelle pubbliche hanno registrato un incremento degli attacchi informatici rispetto all'anno precedente: del 26% per la prima categoria, del 10% per la seconda. A segnalarlo è un report commissionato da Aused e condotto da Certego, che si basa su un campione rappresentativo di un milione e 200 mila asset IT di imprese italiane.

Su una base di 14.895 incidenti registrati e gestiti, il comparto più colpito è il manifatturiero, con il 32,4% degli attacchi (4.827). Seguono il settore finanza/assicurazioni, con una percentuale del 29,2% (4.355 tentativi di attacco) e la moda con il 9% (1.345). Altri settori, come il chimico/farmaceutico (6,7%), l'energetico/ambientale (5,9%) e l'agroalimentare (5,6%), mostrano una quota significativa di attacchi, mentre comparti come Gdo/retail e servizi sanitari presentano incidenze più basse, variabili tra il 2,4% e il 2,2%.

Tra le tipologie di attacco, il malware è la più diffusa, seguita dal phishing/social engineering, mentre il furto di credenziali è il metodo più applicato, rappresentando una quota del 15% dei tentativi di attacchi. A livello geografico,

la Cina si conferma il primo paese per provenienza degli attacchi informatici, seguita da Stati Uniti, India e Russia.

L'adozione dell'intelligenza artificiale da parte dei cybercriminali, infine, sta rivoluzionando il panorama delle minacce. Gli attacchi diventano sempre più mirati, adattivi e difficili da rilevare. Entro il 2025, Gartner prevede che almeno il 30% degli attacchi sarà potenziato dall'Ai, con tecniche come phishing automatizzato, malware dinamico e rilevamento in tempo reale delle vulnerabilità nei sistemi aziendali. «Per le aziende, l'abilità di monitorare e analizzare una mole crescente di dati in tempo reale non è più un'opzione, ma una necessità. La vera sfida, tuttavia, non consiste solo nel rilevare gli attacchi, ma nel saperli riconoscere tempestivamente», dice Pier Giorgio Bergonzi, analista di Certego.

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Cybersicurezza: un trend in crescita

ALTRO CHE MICROCHIP o intelligenza artificiale. Nel settore tecnologico, c'è un altro segmento di business che può essere ancora a lungo una gallina dalle uova d'oro per gli investitori. Stiamo parlando della sicurezza informatica (in inglese cybersecurity), che nelle scorse settimane è stata oggetto di analisi da parte di Tom Barker, product specialist della casa d'investimenti ARK Invest Europe. «I primi indici dei titoli del settore della cybersecurity», ha scritto Barker, «sono nati attorno al 2010, riconoscendo la crescente importanza della sicurezza informatica all'interno della più ampia industria tecnologica».

A distanza di oltre un decennio, per Barker la cybersecurity continua la sua traiettoria di rapida crescita. Ciò è dovuto principalmente alla progressiva digitalizzazione delle attività produttive e all'aumento della frequenza degli attacchi informatici. Nel 2023, il valore del mercato globale della cybersecurity è stato infatti stimato in circa 250 miliardi di dollari. Si prevede che crescerà a un tasso annuale composto (Cagr) del 12,3%, raggiungendo circa 657 miliardi di dollari entro il 2030; allo stesso tempo, il costo globale della criminalità informatica aumenterà dai 9.200 miliardi di dollari calcolati nel 2024 a 13.800 miliardi di dollari entro il 2028. Questa escalation farà dunque crescere come un fiume in piena i ricavi delle aziende che si occupano di sicurezza informatica, comprese quelle quotate in Borsa, le quali posso-

no dunque regalare un bel po' di soddisfazioni agli investitori che ne hanno acquistato i titoli.

Barker sottolinea un particolare da non trascurare: attualmente, soltanto la metà circa delle aziende specializzate nella cybersecurity e quotate sui mercati finanziari ha i bilanci in utile. Tuttavia, non va dimenticato che le imprese del settore della sicurezza informatica privilegiano la crescita di lungo termine rispetto alla redditività a breve termine e reinvestono una parte consistente dei loro ricavi in ricerca e sviluppo, in acquisizione di talenti e nell'espansione sul mercato. A portare avanti questa strategia, secondo Barker, è per esempio la californiana Okta, quotata al Nasdaq, che ha un fatturato in crescita del 14% su base annua e nell'ultimo bilancio trimestrale ha superato le stime degli analisti. La comunità di Wall Street, a detta del product specialist di ARK Invest, sottovaluta costantemente la crescita degli utili del settore della cybersecurity, sottostimando di conseguenza anche il potenziale delle azioni di questa importante industria hi-tech.

A. T.



Peso: 22%

Tech e investimenti l'Europa insegue

Nei settori chiave per la sfida con Cina e Usa l'Ue è dietro. Ma c'è la ricetta per recuperare

Filippo Santelli

Su 14 tecnologie strategiche, quelle che nei prossimi anni determineranno la competitività economica e decideranno la sfida geopolitica, l'Europa se la gioca solo in quattro. Bisogna fotografare con realismo lo stato dell'arte, come fa il rapporto preparato dal World economic forum insieme a McKinsey e pubblicato nei giorni di Davos, per capire se e come l'Unione possa competere in questa "era intelligente" con le superpotenze, Stati Uniti e Cina.

Il messaggio del documento, contro il pessimismo registrato proprio a Davos sul futuro del Vecchio Continente, è che sia possibile. Anche se nelle tre priorità molto operative che indica si misura tutta la distanza rispetto alla generica Bussola per la competitività presentata qualche giorno fa dalla Commissione. La prima è distinguere: puntare forte sui settori in cui l'Europa è alla frontiera, come il 5G; cercare nicchie in cui infilarsi in quelli dove è staccata, come l'Intelligenza artificiale; attirare tecnologie straniere dove il treno è passato, come cloud e batterie. La seconda è mobilitare il settore privato su progetti "faro" realizzabili a breve, servono successi per ribaltare la narrativa. La terza, nelle mani di Bruxelles e dei governi, è creare un contesto più favorevole agli investimenti, con riforme attuabili e di impatto.

Serve insomma una strategia che vada oltre allo shock di Trump e dei suoi dazi, perché la crisi della competitività Ue viene lontano. Una strategia che cominci dal riconoscere dove l'Europa ha un primato da valorizzare. Vedere il calcolo quantistico, per quanto agli albori, il biotech, o alcune tecnologie ambientali come la cattura del carbonio. Vedere anche la connettività avanzata, dove ammiria-

mo dal basso i satelliti di Musk ma dimentichiamo di avere in casa Ericsson e Nokia, due campioni delle reti mobili terrestri, chiave per industrie e città connesse.

Eppure «l'Europa è rimasta indietro nell'installazione dell'infrastruttura 5G ad alta performance», dice Jenny Lindqvist, vice presidente e capo dell'Europa di Ericsson: la copertura è appena del 45%, contro il 95 di Cina e India e il 90 degli Stati Uniti. Un problema «di scala» che frena gli operatori telefonici: «In quei mercati sono due o tre, con centinaia di milioni di clienti, in Europa sono decine e il 60% di loro non realizza ritorni sul capitale investito». Il rapporto del Wef, come già quello di Draghi, raccomanda di superare la frammentazione con assegnazioni delle frequenze comuni e norme Antitrust più flessibili, che non ostacolino le aggregazioni.

Sull'IA invece l'Europa è indietro e perde terreno: la quota di mercato è un misero 5%, senza startup in grado di rivalleggiare a suon di miliardi e potenza di calcolo con i big americani o cinesi. Ma quella dei grandi modelli fondativi non è l'unica partita, e anzi che inseguire il miraggio di un'IA europea (o nazionale) il rapporto suggerisce di saltare alla tappa successiva, puntando sull'applicazione "verticale" degli algoritmi a specifiche industrie. Un'IA per la finanza o per la ricerca farmaceutica potrebbe essere il "faro" attorno a cui coalizzare le imprese, giocandosela sull'adozione più che sulla pura innovazione.

Non disperdere risorse è ancora più decisivo dove il ritardo è incolmabile. Un esempio è il cloud, dominato dagli americani. Un altro le batterie, terreno cinese. Più che provare a far nascere concorrenti europei allora, cosa che richiede incentivi e protezione dalla concorrenza, meglio punta-

re ad attrarre in Europa, con carota e bastone, chi oggi è leader. «La strada delle joint venture con le aziende cinesi su batterie, pannelli solari o anche veicoli elettrici è molto più saggia», dice Andrew Caruana Galizia, head of Europe & Eurasia del World economic forum. Condizionare l'accesso al mercato europeo a produzione locale e condivisione delle tecnologie, come la Cina ha fatto in passato con le imprese occidentali, è un'ipotesi sul tavolo della Commissione.

Ci sono poi degli interventi "orizzontali" validi per ogni settore, come la semplificazione. Il rapporto del Wef appoggia una proposta di cui già si discute a Bruxelles e che potrebbe diventare concreta entro l'anno, cioè la creazione di un 28esimo ordinamento che permetta alle startup di operare in tutti i Paesi superando i confini regolatori e fiscali che spezzettano l'Unione. «Il dibattito sull'Europa "che regola troppo" è frustrante perché il vero problema è la frammentazione - spiega Caruana Galizia - : per le aziende la cosa più semplice è avere un'unica regolazione europea, assicurandosi che i Paesi membri la implementino in un modo tempestivo e uniforme, cosa che oggi non fanno: più Europa, non meno».

Il messaggio chiave è il pragmatismo: se le resistenze nazionali non sono superabili, aggirarle. Puntare



Peso: 82%

ad obiettivi realizzabili. Vale anche per gli investimenti, dove il gap con gli Stati Uniti è abissale. Il rapporto non parla di debito comune, su cui c'è il veto dei Paesi frugali. Né di unione dei capitali, che richiederà tempo. In compenso sottolinea il tesoro di risparmio privato di cui l'Europa dispone e che oggi viene investito all'estero o nell'immobiliare: «Si può orientare più risparmio pensionisti-

co verso l'innovazione – dice Caruana Galizia – ma anche usare la spesa pubblica in modo diverso e mirato, rendendo i governi i primi acquirenti di tecnologie strategiche».

1 SETTORI IN RITARDO

14

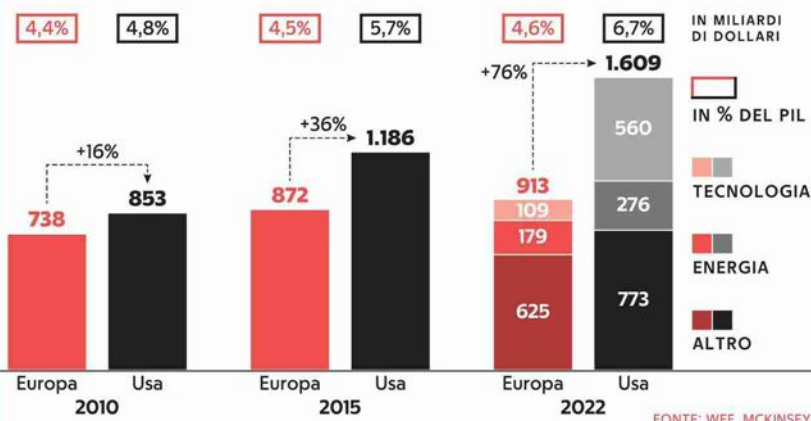
McKinsey indica 14 settori chiave

4

L'Europa compete solo in 4 di questi



IL GAP DI INVESTIMENTI TRA LE GRANDI AZIENDE



① Gli uffici della Commissione europea a Bruxelles
L'Ue ha appena presentato il suo piano per la competitività



IL RAPPORTO

1

© HOLLEY/FIN/ANSA



Peso:82%

Fra tlc e satelliti relazioni pericolose per le chiamate dallo spazio

La corsa degli operatori a connettere
i "normali" smartphone dall'orbita
Una possibile fonte di ricavi vitale
con il rischio di "affidarsi" a Starlink

Alessandro Longo

La britannica Vodafone ha sperimentato a gennaio la prima videochiamata al mondo tramite satellite su un normale smartphone, da un luogo remoto. Ha sfruttato i cinque satelliti BlueBird di AstSpaceMobile, un (piccolo) concorrente americano di Starlink di Elon Musk. Qualche giorno prima, Apple ha cominciato a testare negli Stati Uniti le prime connessioni satellitari della stessa Starlink sugli iPhone, con la collaborazione dell'operatore mobile Usa T-Mobile (per ora solo messaggi di testo, in futuro anche chiamate e internet). È ufficiale: siamo entrati nell'era del satellite su smartphone 5G, un mercato che varrà quasi 50 miliardi di dollari nel mondo (come ricavi per le telco) nel 2025 e 146 miliardi nel 2032, secondo Analysys Mason. Entrano in contatto due mondi che finora sono stati separati. Sfumano le differenze tra reti terrestri (mobili) e satellitari. Storicamente abbiamo avuto bisogno di uno smartphone ad hoc, sa-

tellitare, per chiamate e messaggi. Più di recente, alcuni iPhone, cellulari Google Pixel e l'ultimo Samsung Galaxy hanno ottenuto funzioni satellitari integrate. Ma limitate ad avvisi di emergenza (messaggi e condivisione di posizione) e piuttosto macchinose (bisogna puntare il cellulare al cielo e cercare il satellite). La nuova era permetterà a tutti di usare smartphone normali, per fare tutto quello che faremmo su 5G (o quasi). Anche le videochiamate, appunto.

Le conseguenze sono ad ampio spettro. Ci sono vantaggi per consumatori, aziende, pubbliche amministrazioni, reparti militari, che avranno a costi accessibili reti affidabili a copertura completa, grazie al satellite abbinato al 5G. Ci sono anche opportunità preziose per il mercato Telco, «che possono generare nuovi ricavi con nuove coperture e nuovi servizi possibili grazie al satellite», spiega Domenico Salerno, analista di I-Com (Istituto Competitività). Che aggiunge: «Ne hanno disperato bisogno: gli operatori vivono una fase storica di forte crisi, in Europa».

Dal 2010 gli operatori italiani

hanno perso 15 miliardi di euro di ricavi (stima Mediobanca); va male soprattutto il mobile, appunto.

«Gli operatori possono sfruttare infrastrutture di terzi, satellitari, per offrire servizi al dettaglio e all'ingrosso senza essere costretti a investire in aree remote, dove i ritorni economici sono molto incerti», dice Salerno.

Pensiamo a distretti produttivi e luoghi turistici, che ora hanno una copertura 5G parziale. La connettività veloce (fissa e mobile) stenta in particolare nelle aziende agricole, ma serve - sempre più - non solo per le comunicazioni ma anche per servizi avanzati come l'agricoltura di precisione, l'analisi dati con l'intelligenza artificiale, i trattori a guida autonoma.

«Gli operatori faranno un business aggiuntivo. Del resto, le nuove reti 5G Advanced e 6G richiedono un'interconnessione con sistemi satellitari per avere copertura totale», spiega Stefano Pileri,



Peso: 10-82%, 11-17%

esperto delle Tlc con un passato come responsabile della rete Tim. «Il mix 5G/6G - satellite servirà soprattutto alle offerte b2b degli operatori. In particolare per creare una linea di backup satellitare alle aziende e pubbliche amministrazioni, per servizi di importanza critica e comunicazioni di emergenza», aggiunge. «In ambito militare, poi, le costellazioni satellitari sono importanti, anzi cruciali. E lo sono anche per la protezione civile quando bisogna far fronte a emergenze e catastrofi naturali», continua Pileri. «Le offerte degli operatori quindi avranno il servizio aggiuntivo di copertura geografica, e non solo copertura delle aree dove sono presenti gli smartphone degli utenti, come avviene ora. Questa prestazione aggiuntiva sulle coperture estese sarà un differenziatore di mercato», prevede.

Pileri, però, ha dubbi su quanto possa essere importante questa nuova fonte di ricavo, «non è scontato che tutte le linee b2b abbiano bisogno di una seconda via satellitare». I dubbi non finiscono qui. I più seri riguardano il secondo attore di questa novità: gli operatori satellitari. Elon Musk, che sta trattando con il governo italiano per la fornitura dei suoi servizi Starlink alla Difesa, è noto per la sua esuberanza

imprenditoriale. Il matrimonio con gli operatori Tlc rischia insomma di essere di breve durata. Ai danni degli operatori. «Adesso i satellitari hanno bisogno di appoggiarsi alla sim di un operatore mobile, di qui l'accordo anche di Starlink con T-Mobile. Ma Apple sta già sperimentando una tecnologia per consentire un accesso satellitare diretto agli iPhone», dice Salerno. «A quel punto Musk potrà saltare del tutto la rete mobile, in teoria, e porsi come operatore universale fisso e mobile ovunque nel mondo», aggiunge. «Sarebbe anche un monopolista, con quest'offerta, almeno per qualche anno; perché ad oggi - fino al prossimo arrivo dell'offerta Blue Origin del fondatore di Amazon Jeff Bezos - è il solo ad avere una tecnologia di massa adatta al servizio, con satelliti a orbita bassa. Ha seimila satelliti contro i cinque di Bluebird», ricorda Salerno. Sarebbe una catastrofe per il mercato telefonico nazionale. E, se Musk prende il posto dei nostri operatori, si aprono anche grosse questioni di sicurezza e sovranità nazionale; ben più importanti di quelle evidenziate per l'ipotesi di accordo con il Governo.

Tutto questo in teoria, però, come spiega Salerno. «L'attuale tecnologia satellitare certo non può

competere con la fibra ottica e non sarà nemmeno un'alternativa valida al 4G/5G laddove questo è presente», dice Pileri. «Ci sono dubbi che possa competere con le reti terrestri per prezzi e velocità, soprattutto in luoghi affollati», aggiunge Salerno.

La tecnologia però, si sa, continua a progredire. Come confermano tra l'altro le stesse mosse "satellitari" dei produttori di smartphone. In futuro, il satellite potrebbe diventare più competitivo e rovinare gli affari degli operatori mobili. La loro gioia, di avere trovato una nuova vitale fonte di ricavi a basso costo, fa ancora in tempo a mutarsi in pianto.

15

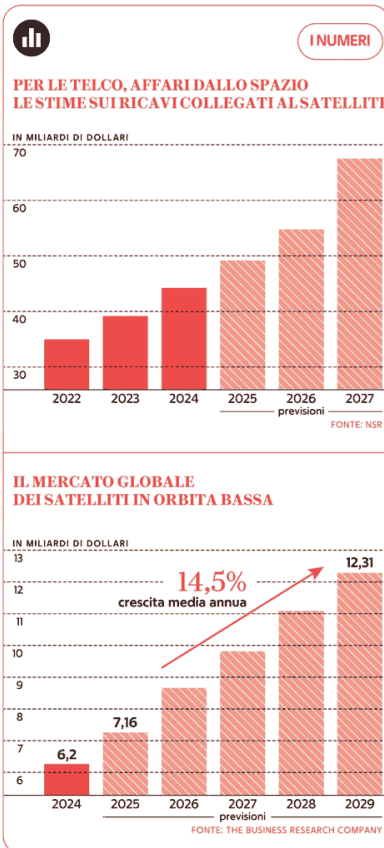
LA FRENATA

Dal 2010, gli operatori Tlc italiani hanno perso 15 miliardi di ricavi: "colpa" soprattutto del segmento mobile



L'OPINIONE

Per il momento i gruppi satellitari hanno bisogno di appoggiarsi alla sim di un operatore mobile. Domani potrebbe non essere più così



550

LA DISTANZA

I satelliti di Starlink sono a una distanza di soli 550 chilometri dalla Terra, più vicini di quelli geostazionari





① Un Falcon 9 in partenza dal Kennedy Space Center. Musk ha messo in orbita 6.994 satelliti Starlink

① Velivoli United con la skyline di New York sullo sfondo. Il vettore ha registrato 2,6 miliardi di utili netti nel 2023



Peso:10-82%,11-17%

Scenari AI, boom del mercato italiano (+58%): 1,2 miliardi di euro nel 2024

A guidare il settore sono le grandi imprese: il 59% ha un progetto attivo. Ma le Pmi sono in forte ritardo: solo 7% delle piccole e il 15% delle medie. Italia comunque in coda tra i Paesi europei per l'adozione dell'intelligenza artificiale

di PAOLO POZZI

Nuovo record nel 2024 per il mercato dell'intelligenza artificiale in Italia che ha raggiunto quota 1,2 miliardi di euro con una crescita del +58% rispetto al 2023. Ciò nonostante le imprese italiane si stanno avvicinando all'AI più lentamente rispetto ad altri Paesi europei. Sono stati analizzati infatti Francia, Germania, Irlanda, Italia, Olanda, Regno Unito e Spagna e il Belpaese registra che l'81% delle grandi imprese ha valutato, sì, almeno un progetto, contro una media europea che però si attesta all'89% mentre il 59% ha già un progetto attivo, contro una media europea del 69%. All'ultimo posto quindi l'Italia tra i Paesi analizzati. E chi la utilizza, in un caso su quattro ha già progettualità a regime. Il 65% delle grandi aziende attive nell'AI sta sperimentando anche nel campo della Generative AI, soprattutto per sistemi conversazionali a supporto degli operatori interni. A trainare lo sviluppo sono soprattutto le sperimentazioni che utilizzano anche la Generative AI, che rappresentano il 43% del valore, mentre il restante 57% è costituito in prevalenza da soluzioni di Artificial Intelligence tradizionale.

**TELCO&MEDIA
E INSURANCE I PIÙ ATTIVI**

Da uno sguardo alla spesa media per azienda, i settori più attivi sono Telco&Media e Insurance, seguiti da Energy, Resource&Utility e Banking&Finance, ma si segnala anche una forte accelerazione del GDO&Retail. La pubblica amministrazione pesa oggi il 6% del mercato, con un tasso di crescita superiore al 100%. In relazione agli aspetti etici e alla compliance delle iniziative di AI (in riferimento all'AI Act in particolare), il percorso è ancora lungo: solo il 28% delle grandi realtà attive in progetti AI ha adottato delle misure concrete e il 52% dichiara di non aver compreso a pieno il quadro normativo. L'Italia è ai primi posti nell'utilizzo di strumenti di GenAI pronti all'uso: il 53% delle grandi aziende ha acquistato licenze di strumenti di GenAI, principalmente ChatGPT o Microsoft Copilot, più di Francia, Germania e Regno Unito. E il 39% delle grandi imprese che utilizzano questi strumenti ha riscontrato un effettivo aumento della produttività (un ulteriore 48% però non ha ancora valutato in modo quantitativo gli impatti). Le grandi aziende italiane si mostrano consapevoli dei rischi di un utilizzo non governato: in più di 4 su 10 ci sono linee guida e regole per l'utilizzo e nel 17% dei

casi è stato vietato l'uso di tool non approvati, per evitare logiche di Shadow AI. Sono questi alcuni dei risultati della ricerca dell'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano*, presentata nel corso del convegno dal titolo "Artificial Intelligence, e questo è solo l'inizio". Il 2024 evidenzia una crescita incessante di interesse e di spesa dedicata all'AI, a fronte di un'offerta di mercato in fermento e in continua evoluzione - afferma Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence -. I decisori aziendali sono chiamati oggi ad affiancare approcci agili e veloci con una strategia di lungo periodo che permetta di ottenere obiettivi di produttività individuale, efficienza nei processi e capacità di innovare prodotti, servizi e modelli di business."

LE SOLUZIONI DI AI

Tra le diverse soluzioni di intelligenza artificiale in Italia, la quota più elevata del mercato, 34%, viene dai progetti di data exploration, prediction & optimization systems (come sistemi di previsione della doman-



Peso: 5-78%, 6-80%

da, ottimizzazione dei flussi di trasporto o piani di produzione, identificazione di attività anormale o fraudolente). A seguire vengono le soluzioni di text analysis, classification & conversion systems (32%), quel-

► le con la crescita più elevata (+86%), in particolare grazie ai sistemi di retrieval augmented generation su normative, manuali o documentazione. Al terzo posto, le soluzioni di recommendation systems (17%) in cui la GenAI sta dando un contributo, catturando tramite i large language models la semantica dell'interazione con i beni e servizi fruiti, e ricavando suggerimenti pertinenti.

LE PMI IN AFFANNO

L'adozione dell'intelligenza artificiale nelle PMI è molto inferiore a quella delle grandi realtà. Il 58% delle PMI è interessato al tema, grazie all'attenzione mediatica e allo sviluppo di un mercato di strumenti pronti all'uso e low-cost, ma solo il 7% delle piccole e il 15% delle medie imprese ha avviato progetti, tramite sviluppo interno o rivolgendosi a fornitori esterni. In questi casi, i principali obiettivi hanno riguardato l'efficienza operativa e nello spe-

cifico, per le aziende di prodotto, l'ottimizzazione dei processi produttivi. Un forte limite all'adozione progettuale dell'intelligenza artificiale è l'immatunità nella gestione dei dati. L'adozione di strumenti di Generative AI pronti all'uso tramite licenze riguarda l'8% delle PMI, per lo più le stesse realtà che lavorano sull'AI più una quota minoritaria di aziende che stanno esplorando il tema con investimenti estremamente contenuti.

CITTADINI FIDUCIOSI

La quasi totalità dei cittadini italiani (99%) conosce il termine "intelligenza artificiale" e l'89% ha sentito parlare di Intelligenza Artificiale Generativa (+32 punti rispetto al 2023). A

confronto con Francia e Regno Unito, l'Italia è il Paese con l'atteggiamento più favorevole: il 59% degli italiani ha un'opinione positiva sull'AI, contro il 47% degli inglesi e il 42% dei francesi, ma si osserva un trend decrescente (- 8 punti percentuali vs 2023). Le principali preoccupazioni riguardano il rischio di manipolazione delle informazioni attraverso strumenti di AI (come i Deepfake) e l'impatto sul mercato del lavoro. Nel complesso, in Italia il 31% delle interazioni con strumenti di AI generativa è dedicato

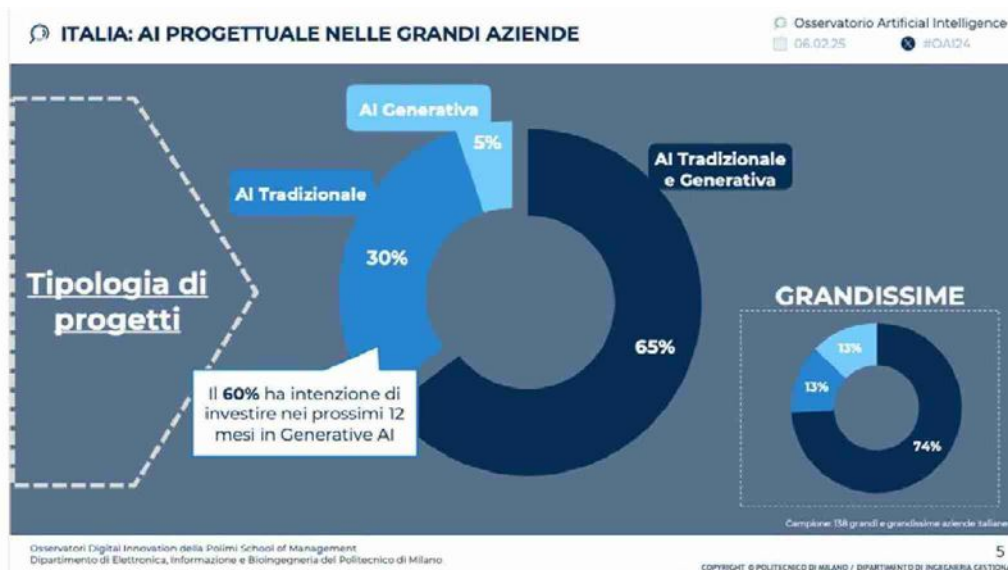
a task lavorative, contro il 40% inglese e il 29% francese, ma solo il 17% dei lavoratori italiani che hanno visto l'AI all'opera in azienda valuta molto positivamente l'adozione dell'AI nei contesti professionali, stessa percentuale in Francia, mentre è in UK il 40%; ciò non significa che i lavoratori italiani siano contro l'applicazione professionale: solo il 15% è contrario.

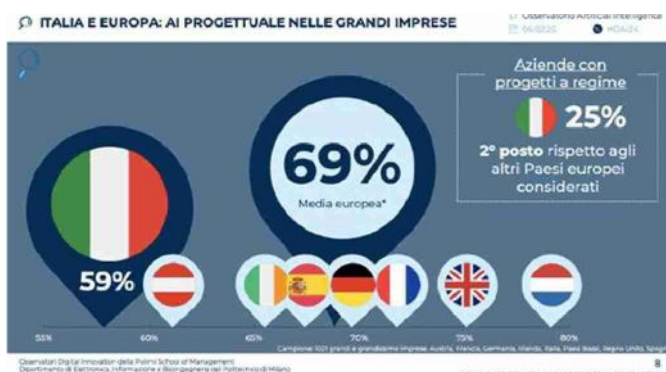
IL PIANO 2024-2026

Con l'introduzione della nuova strategia nazionale sull'intelligenza artificiale 2024-2026, l'Osservatorio ha proseguito il monitoraggio dell'ecosistema AI in Italia e ha misurato più di 30 indicatori di sintesi in quattro macroaree: ricerca, imprese, pubblica amministrazione, formazione. Nell'area ricerca, l'Italia si posiziona bene per produzione scientifica e nell'ultimo anno si registra un importan-

te incremento dei fondi stanziati nell'ambito delle Cascade Calls della fondazione FAIR - partenariato esteso per la ricerca AI di frontiera (28,7 milioni di euro). Ma permane la scarsa capacità di trattenere e attrarre talenti, con un flusso netto di competenze costantemente negativo. Nell'area imprese, come già detto, l'Italia si caratterizza per una grande distanza tra le grandi aziende, che trascinano un mercato in forte crescita, e l'adozione limitata delle piccole e medie. Anche l'ecosistema startup fatica a crescere e attrarre investimenti. Nella pubblica amministrazione, ci sono segnali incoraggianti di attenzione al tema, sempre più citato in linee guida di adozione digitale. La PA pesa oggi il 6% del mercato, con un tasso di crescita superiore al 100%. Nell'area formazione, diversi passi avanti sono stati fatti dal sistema educativo, con un incremento dei corsi universitari e degli ITS che offrono percorsi su tecnologie AI, e i cittadini italiani hanno una conoscenza diffusa (ma molto superficiale) dell'intelligenza artificiale.

te incremento dei fondi stanziati nell'ambito delle Cascade Calls della fondazione FAIR - partenariato esteso per la ricerca AI di frontiera (28,7 milioni di euro). Ma permane la scarsa capacità di trattenere e attrarre talenti, con un flusso netto di competenze costantemente negativo. Nell'area imprese, come già detto, l'Italia si caratterizza per una grande distanza





Nuova edizione del percorso di PwC Italia con Iassp

L'IA nell'economia

Imprese al passo con la tecnologia

Pagina a cura

DI **FILIPPO GROSSI**

Al via le candidature per partecipare alla nuova edizione del master «Intelligenza economica e intelligenza artificiale» organizzato da PwC Italia nella sede di Milano e frutto della collaborazione attiva con l'Istituto di Alti studi strategici e politici (Iassp). Il percorso formativo, che durerà sei mesi, da maggio a novembre 2025, accoglierà 50 studenti che alterneranno lezioni frontali a workshop e casi di studio pratici. In particolare, il master si propone di affrontare i principali temi legati all'intelligence economica e all'intelligenza artificiale, con un approccio innovati-

vo e pratico.

Il programma della nuova edizione è, infatti, incentrato sulle tecnologie emergenti e rappresenta un'evoluzione strategica nell'ambito della formazione avanzata. Il progetto conferma, inoltre, la centralità del criterio di liberalità e filantropia, che garantisce agli allievi l'accesso ai corsi esclusivamente per eccellenza e merito, senza oneri finanziari, assicurando così un'opportunità formativa unica e inclusiva.

Un master multidisciplinare che intende rappresentare un'importante opportunità per costruire competenze di alto livello, indispensabili per la comprensione e la gestione delle sfide strategiche del futuro. Tra di esse, l'analisi econo-

mica avanzata, ossia gli strumenti per comprendere le dinamiche dei mercati globali e le strategie economiche sia in ambito istituzionale che privato; le tecnologie emergenti come esplorazione delle applicazioni dell'intelligenza artificiale nell'intelligence economica; la governance e etica dell'IA quali opzioni e verifiche delle funzioni dell'IA nelle decisioni strategiche istituzionali e di impresa e, infine, le simulazioni e i casi studio, ovvero esperienze e simulazioni per applicare le conoscenze acquisite in contesti reali.

Per approfondimenti sulle modalità, tempistiche di iscrizione e programma completo del

master è possibile contattare l'indirizzo email: it_ifs_masteriassp@pwc.com o visitare il sito internet: www.iassp.org



Peso: 23%



IL PUNTO

La leadership (da non perdere) sulle regole hi-tech I campioni europei possono accelerare



di **DANIELE MANCA**

La scossa che la nuova amministrazione americana sta dando al mondo può essere salutare solo prendendone gli aspetti positivi. Come, nel caso dell'Europa, di aver agito da leader nel tanto bistrattato campo delle regole, vedi quelle sull'intelligenza artificiale. Certo, avremmo dovuto capire che un modello di sviluppo basato solo sull'export, e non sullo sviluppo di un mercato interno, come perseguito dagli Stati Uniti, ci avrebbe potuto danneggiare. Ne sanno qualcosa oggi Canada e Messico che devono il loro Pil all'export negli Usa, rispettivamente, per il 20% e il 26%. Chi non avrebbe voluto avere sul proprio territorio una ChatGpt, o una Claude di Anthropic? O una Google, o una Microsoft? Ma sarebbe autolesionista fare passi indietro

che fortunatamente l'Europa non ha intenzione di fare. Anche perché i governi dei Paesi membri, che spesso accusano l'Unione, sono quelli che avrebbero dovuto creare le condizioni per far nascere società attive nella tecnologia in grado di competere con i big globali. Non è un caso che la «Coalition for App Fairness», l'organizzazione che rappresenta aziende come la svedese Spotify o l'app di messaggistica Threema, abbia scritto a Bruxelles di mantenere e fare applicare le regole europee per difendere consumatori e creare mercati competitivi. Il complesso di regole che vanno dal «Digital service act» al «Digital market act» all'«Artificial intelligence act», viene considerato il più completo al mondo. E martedì scorso l'Unione ha indicato le linee guida su come verranno applicate. Per esempio nel caso si voglia utilizzare l'intelligenza artificiale quando si assegnano punteggi sociali (si pensi ai mutui concessi o meno in base ai

propri comportamenti), o al riconoscimento facciale e quindi delle emozioni (sul posto di lavoro). La nuova amministrazione americana farà di tutto per dimostrare di poter fare pressione sull'Europa. Dall'atteggiamento dei governi, che sono l'anima dell'Unione, si capirà se finalmente non useranno la foglia di fico di Bruxelles per mascherare le proprie debolezze.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

L'INCONTRO

INTELLIGENZA ARTIFICIALE GLI «AGENTI» SONO PRONTI COSÌ ENTRERANNO IN AZIENDA

Partono gli investimenti sugli assistenti virtuali che con gli algoritmi prendono decisioni, analizzano i dati, interagiscono con l'impresa. Un cambiamento che solleva dubbi etici e differenze fra Ue e Usa. Oggi il summit a Parigi con Google e OpenAi

di **CHIARA SOTTOCORONA**

Mettere l'intelligenza artificiale al servizio del mondo del lavoro. Renderla «sostenibile, inclusiva, benefica per tutti». Sono gli obiettivi dell'AI Action Summit che si apre oggi, lunedì 10 febbraio, al Grand Palais di Parigi. Un vertice di due giorni, voluto dalla presidenza francese, al quale partecipano 500 personalità di 80 Paesi, capi di stato, leader di grandi imprese e startup, ricercatori e organizzazioni internazionali. Tra le star annunciate c'è Sam Altman di OpenAi e Sundar Pichai, ceo di Google, oltre ad Arthur Mensch, fondatore di MistralAi. Si incontreranno la sera dell'11 all'Eliseo con il presidente Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Terza via

La Francia e l'Europa aspirano a tracciare una «terza via» nella carta mondiale dell'AI, per affermare valori e usi diversi da quelli di Oltreoceano, con attenzione all'impatto sociale e a mantenere l'essere umano al centro dello sviluppo tecnologico. Il futuro del lavoro è uno dei primi nodi da sciogliere. Basta pensare che nel mese di gennaio Mark Zuckerberg, ceo di Meta, ha mandato a casa non soltanto i fact-checker, che dovevano preservare i suoi social dalla disinformazione, ma anche il 5% dei suoi impiegati, quelli considerati «meno performanti». Al loro posto ora lavorano gli algoritmi, o meglio gli assistenti Ai. Il ceo di Meta ha annunciato un investimento tra 60

e 65 miliardi di dollari in data-center e infrastrutture cloud, per alimentare la formazione e diffusione degli «Ai personal assistant», nei quali crede: gli assistenti personali per gestire diversi compiti nella vita quotidiana, testati già da 700 milioni di utenti.

Il 2025, secondo molti esperti, sarà l'anno degli «Ai Agent» nelle imprese: sistemi decisionali autonomi, capaci di raggiungere obiettivi usando strumenti, analizzando dati e interagendo con l'organizzazione aziendale.

OpenAi sta cavalcando l'onda. Sam Altman il 3 febbraio ha annunciato Deep Research, un servizio per portare gli Ai Agent nelle imprese, definiti «la migliore soluzione che abbiamo mai realizzato».

A svilupparli sarà una nuova società al 50% in partnership con Masayoshi Son, il presidente di Softbank, che investirà oltre 3 miliardi di dollari.

Gli agenti intelligenti, secondo Altman, sapranno elaborare piani di vendita, studi di mercato, analisi di performance interne, attivare nuovi servizi. Il 67% dei dirigenti mondiali ritiene che gli Ai Agent avranno un ruolo chiave nella prossima trasformazione portata dall'intelligenza artificiale.

Oltre un quarto delle aziende in 19 Paesi del mondo ha già integrato l'AI generativa e una grande impresa su tre prevede di spendere 25 milioni di dollari quest'anno nell'intelligenza artifi-

ciale. Lo rivela Ai Radar 2025, rapporto curato dal Boston Consulting Group basato sulle interviste a 1.083 dirigenti in 19 mercati, presentato il 15 gennaio. «L'AI è una priorità dichiarata dal 75% dei dirigenti leader, non soltanto per aumentare la produttività, ma anche per rimodellare le funzioni e inventare prodotti — spiega Sylvain Duranton, responsabile di Bcg X, sezione tecnologica della società di consulenza —. I due terzi delle aziende monitorate, però, sono ancora in difficoltà nel ripensare i flussi di lavoro, selezionare i talenti e riqualificare i dipendenti».

A differenza di Zuckerberg, il 68% dei top manager intende mantenere invariato il numero dei dipendenti. Soltanto il 7% pianifica riduzioni dell'organico, sostituendo gli algoritmi agli esseri umani. Ma l'inquietudine sta montando tra i lavoratori.

In Francia il sondaggio Baromètre Impact Ia, condotto in gennaio dal collettivo di imprese Impact Ia con Kpmg e Bnp Paribas, rivela che quasi tre quarti dei lavoratori francesi ritiene necessaria una regolamentazione dell'AI «per conciliare innovazione ed etica». Le preoccupazioni per la perdita o la trasformazione del proprio lavoro sono espresse dal 41% degli intervistati. L'AI Summit di Parigi per un'azione comune in Europa vuole essere una risposta alle inquietudini sociali e un



Peso: 81%

modo per un'adozione responsabile dell'intelligenza artificiale. Seguiranno, nella settimana, un confronto sull'AI con i grandi protagonisti internazionali e una giornata aperta al pubblico dedicata anche alle applicazioni consumer, dal 13 al 15 febbraio al Waicf, il World AI Cannes Festival.

Progetti e costi

Ideato da Marco Landi, presidente dell'Institut Europla, il Waicf è alla quarta edizione e vede la partecipazione di imprese e startup tricolori nel Pavillon Italia. Il mercato italiano dell'AI ha raggiunto a fine 2024 un valore di 1,2 miliardi, in aumento del 58% dal 2023. Secondo l'Osservatorio AI del Politecnico di Milano del 6 febbraio, il 59% delle grandi aziende italiane ha al-

meno un progetto di AI in corso (la media europea è 69%). Oltre la metà delle grandi imprese poi ha le licenze per far usare ai dipendenti ChatGpt di OpenAi o Copilot di Microsoft. «Il valore del mercato è trainato al 43% dalle soluzioni di AI generativa — dice Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio —. C'è euforia sull'uso dei nuovi strumenti, si può fare di più in meno tempo. Ciò che spaventa non è l'automazione del lavoro, ma i i costi per gli sviluppi futuri». Il 59% degli italiani ha ancora un'opinione positiva dell'AI, anche sul lavoro. Contro il 47% degli inglesi e appena il 42 % dei francesi.

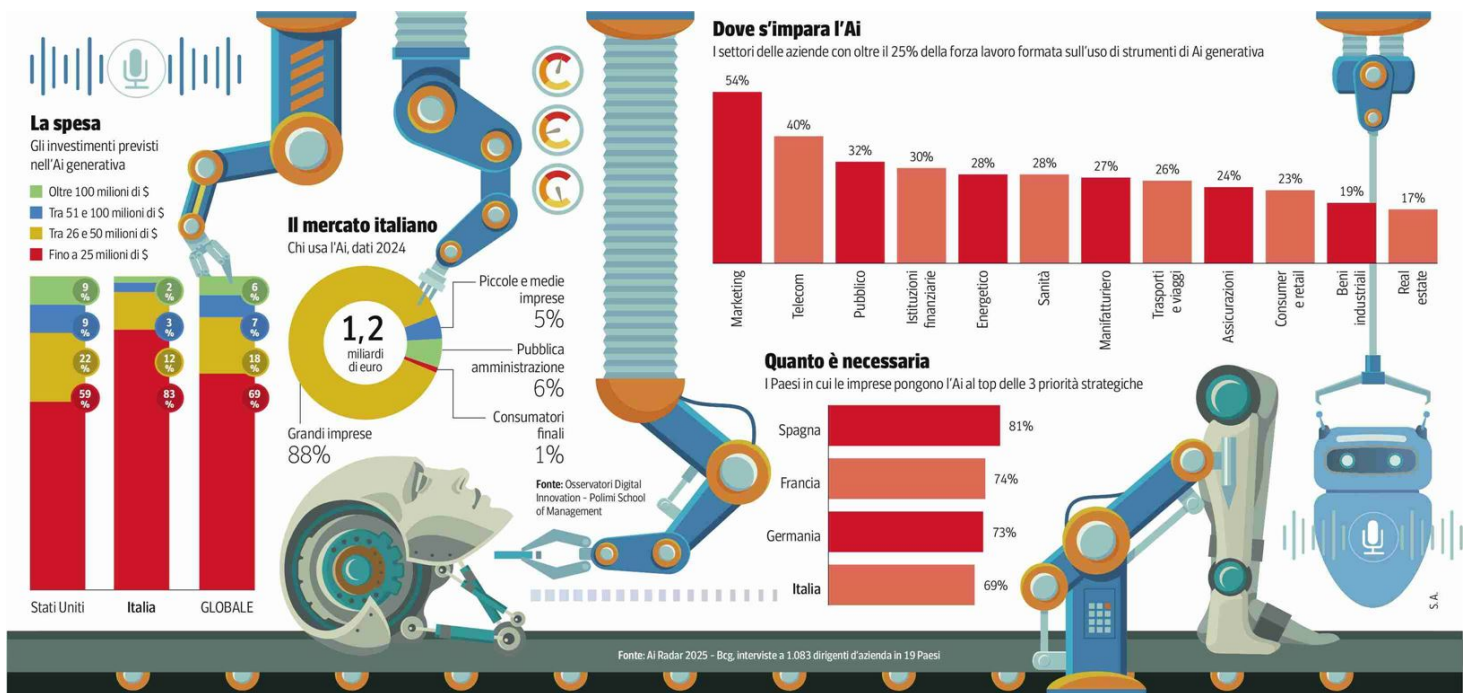
© RIPRODUZIONE RISERVATA

60-65

Miliardi di dollari

L'investimento previsto da Meta in data center e cloud per diffondere gli AI personal assistant

Una grande società su tre in 19 Paesi prevede di spendere 25 milioni di dollari quest'anno nell'AI, secondo il Radar 2025 del Bcg



Peso:81%

BUTTI: «POSSIAMO ESSERE PROTAGONISTI» L'Italia recupera terreno sulla IA

■ «L'Italia sta finalmente recuperando il tempo perso nell'Intelligenza Artificiale, passando da una situazione di stallo a un ecosistema in rapida crescita. Il lavoro del Governo per supportare il partenariato pubblico-privato e il collegamento tra ricerca e impresa sta dando risultati importanti. Progetti come Colosseum 355B di iGenius, Velvet di Almax e Vitruvian-1 di ASC27 dimostrano che il nostro Paese ha le competenze e la giusta strategia per competere su scala globale». Così il Sottosegretario con delega all'Innovazione Alessio Butti nel corso della trasmissione Progress di SKYTG24. «L'Italia - ha aggiunto - non è solo protagonista nello sviluppo tecnologico dell'Intelligenza Artificiale, ma anche nella sua regolamentazione. Nell'AI Act è passata la nostra linea, garantendo un equilibrio tra innovazione e tutela dei diritti. Anche sul fronte della potenza computazionale, i progressi sono evidenti: nella classifica TOP500 dei supercomputer, l'Italia è passata dall'ottavo posto del giugno 2022 al terzo del novembre 2024». «Il nostro impegno - ha concluso - è chiaro: vogliamo essere protagonisti, non spettatori, in questa rivoluzione tecnologica».



Peso: 7%

Le aziende della Silicon Valley cambiano le proprie linee guida dopo il conflitto in Ucraina: l'intelligenza artificiale può essere usata contro esseri umani. OpenAI firma un contratto con Anduril, che produce droni per uso bellico

I generali arruolano l'IA per le guerre del futuro

IL CASO

Nella Silicon Valley c'è stata un'inversione a U. Un cambio di rotta etico passato sotto traccia ma che – a suo modo – è sintomo di una più ampia, e radicale, riforma dell'industria tecnologica nell'uso dei sistemi di intelligenza artificiale. La linea di principio, prima, era ben precisa: questi modelli non possono essere usati per ferire altri esseri umani.

Le big del settore escludevano, quindi, qualunque applicazione bellica per i loro sistemi, quantomeno sul piano formale. Ci sono stati però due eventi chiave che hanno spinto la valle del silicio a rivedere i propri principi: il primo è stato il 24 febbraio 2022, quando la Russia ha invaso l'Ucraina. Il secondo è invece arrivato a novembre, con la rielezione di Donald Trump alla Casa Bianca, e con un finanziamento di 500 miliardi di dollari al settore con il "Progetto Stargate".

LINEE GUIDA

Ora aziende come OpenAI e Google hanno rimesso mano alle proprie linee guida. La compagnia di Sam Altman, ad esempio, lo ha fatto all'inizio del 2024, mentre l'esercito statunitense aveva già accesso ad alcune sue tecnologie. Più tardi, il 4 dicembre, OpenAI ha firmato un contratto di collaborazione con Anduril, una startup di droni autonomi per la difesa fondata nel 2017 da Palmer Luckey (imprenditore vicino ai tycoon Musk e Trump).

ALPHABET

Ad aver cambiato idea è stata anche Alphabet, la società madre di

Google. A inizio febbraio, infatti, il colosso di Mountain View ha rimosso alcune voci importanti dalle proprie policy. Prima, infatti, Alphabet assicurava di non sviluppare «tecnologie che causano o possono causare danni generali» e «armi o altre tecnologie il cui scopo principale o la cui implementazione è quello di causare o facilitare direttamente lesioni alle persone». Ma anche «tecnologie che raccolgono o utilizzano informazioni per la sorveglianza violando le norme internazionalmente accettate» e «tecnologie il cui scopo contravviene ai principi ampiamente accettati del diritto

internazionale e dei diritti umani».

Si tratta di una mossa che ufficializza quanto già è avvenuto in tempi non sospetti. Perché Google, per diversi anni, ha concesso servizi di cloud computing all'esercito israeliano. Tra questi il controverso "Progetto Nimbus", realizzato insieme ad Amazon Web Services e che – secondo alcuni dipendenti – viene utilizzato contro la popolazione palestinese.

Fuori dalla Silicon Valley sono diversi gli eserciti che hanno già integrato l'intelligenza artificiale nel loro arsenale. In Medio Oriente, ad esempio, inchieste hanno rivelato che le Idf israeliane hanno utilizzato modelli di IA per scegliere i bersagli dei loro attacchi aerei. Il sistema restituiva, statisticamente, quali siti potevano essere nascondigli di Hamas o di persone legate alla milizia. Come però scrivono i giornali *+972 Magazine* e *Local Call*, che per primi hanno scoperto del sistema "Lavender", questo strumento ha

spesso sbagliato, portando alla morte civili innocenti.

KILLER

Ma la sperimentazione dell'intelligenza artificiale in campo militare ha raggiunto dei picchi importanti soprattutto sul fronte Ucraino, dove l'esercito ha interi team di operatori di droni esplosivi, ma anche sistemi a guida autonoma addestrati con il deep learning: si tratta di "droni killer" a tutti gli effetti.

Come Vyriy, ad esempio. L'azienda di Kiev è solo una delle tante che dall'inizio della guerra sta sviluppando droni in grado di agganciare autonomamente i bersagli e di prendere anche delle decisioni. Ma non solo, sono stati usati sul campo di battaglia anche mitragliatrici automatizzate. «Delegare a oggetti autonomi decisioni di questo tipo presenta diversi rischi», spiega Alessandro Curioni, 57 anni, autore di *Cyber war: la guerra prossima ventura* (Mimesis, 2019). «E se il sistema di intercettazione ha un'allucinazione e confonde un aereo di linea per un missile ipersonico? Finisce male. Da questo punto di vista è importantissimo il fattore umano e i vincoli etici che l'IA non può avere, perché istruita a rispondere in funzione di quello che accade».



Peso: 59%

ERRORI

«Le IA, a oggi, sono macchine statistiche, e per definizione c'è un margine di errore inevitabile. Possono dare anche soluzioni sbagliate, e su che base non è dato saperlo», continua l'esperto. E conclude: «L'applicazione bellica di questi sistemi è inevitabile, e diventerà sempre più significa-

tiva. Dobbiamo fare attenzione, ponendo un freno agli utilizzi più pericolosi. Consci purtroppo del fatto che prima abbiamo creato le bombe atomiche, poi le limitazioni».

Damiano D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le domande

1 CI SONO PRECEDENTI?

Sono documentati utilizzi sia in Ucraina sia in Medio Oriente, per "droni killer" e sistemi per identificare i bersagli

2 COSA VUOL DIRE ALLUCINAZIONE?

Questo termine si usa per descrivere risposte generate dalle IA che sono completamente prive di senso

3 QUALE SARÀ IL FUTURO?

Aumenteranno le applicazioni, con grandi dubbi etici perché le macchine possono commettere gravi errori

VYRIY È SOLO UNA DELLE TANTE AZIENDE DI KIEV CHE PRODUCONO SISTEMI DI ATTACCO A DISTANZA NON SOLO VELIVOLI, ANCHE MITRAGLIATRICI

Qui sopra una schermata del sistema di Anduril per il controllo del campo di battaglia

(In alto, foto Freepik)



Peso:59%

Con Tim c'è anche
l'Italia tra i protagonisti
del primo cloud europeo

Servizio a pagina 17



Tim è una delle aziende alla guida della nuova infrastruttura
L'iniziativa coinvolge diversi partner, come aziende e università

C'è anche l'Italia tra i protagonisti del primo cloud made in Europa

di **Letizia Magnani**

L'INNOVAZIONE CREA VALORE. Ne è certa la comunità europea, tanto da investire oltre 1,2 miliardi di euro in progetti in grado di sviluppare nuove infrastrutture su Cloud. A dicembre 2023 la Commissione Europea ha autorizzato – attraverso aiuti di stato per oltre 1,2 miliardi a livello europeo, di cui circa 409 milioni di euro destinati all'Italia – la realizzazione del primo IPCEI incentrato sulle tecnologie che mirano a creare una catena del valore europea per le Infrastrutture e i Servizi Cloud (Cis). Grazie ai fondi messi a disposizione in ambito europeo l'industria e la ricerca italiane fanno squadra. Politecnico di Torino, Fondazione Bruno Kessler, Enea, insieme a Engineering, Fincantieri, Reply, Tim (**nella foto l'ad Pietro Labriola**) e Tiscali realizzeranno un ambiente di test condiviso, che punta a valorizzare i risultati delle attività di 8RA, il progetto finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del programma IPCEI (Important Project of Common European Interest). L'obiettivo del progetto è quello di favorire l'interoperabilità e l'integrazione delle offerte cloud in Europa, la disponibilità di investimenti pubblici e privati nell'ambito dell'Edge e del Cloud e l'ingresso di

nuove imprese sul mercato, con conseguente crescita dell'ecosistema.

L'ambiente di test sarà in grado di fornire una piattaforma condivisa in cui ciascun partner potrà sfruttare, in maniera integrata, le risorse realizzate da tutti i partecipanti del gruppo ed effettuare sperimentazioni, studi di fattibilità e validazione dei rispettivi progetti. L'approccio collaborativo ha inoltre l'obiettivo di ottimizzare l'efficienza, facilitando un più rapido sviluppo di soluzioni tecnologiche avanzate ed amplificarne l'adozione nelle fasi future di industrializzazione dei prodotti. Nell'ambito di IPCEI, Tim ha avviato TimEcc «Tim Edge & Cloud Continuum», un progetto che mira a creare un'infrastruttura cloud che possa rispondere rapidamente alle richieste degli utenti, garantendo al contempo un utilizzo ottimale delle risorse disponibili. Questo è particolarmente importante in un



Peso: 1-3%, 17-53%

contesto in cui la domanda di servizi cloud è in costante crescita e le aspettative degli utenti in termini di velocità e affidabilità sono sempre più elevate. TimEcc integra tecnologie di intelligenza artificiale e machine learning, per prevedere le richieste future e ottimizzare la distribuzione delle risorse in tempo reale, oltre a promuovere la creazione di una piattaforma di monitoraggio avanzata che consentirà agli amministratori di sistema di avere una visione completa e dettagliata delle prestazioni del cloud, aumentando l'affidabilità e l'efficienza complessiva del sistema.

«Tim sta contribuendo a rafforzare un ecosistema di soluzioni interoperabili, sicure e sostenibili sotto il profilo economico ed ambientale. La loro adozione assicurerà lo sviluppo di ambienti Edge Cloud aperti e fortemente automatizzati, che favoriranno il percorso di transizione digitale delle Tel-

co e delle altre imprese italiane», dice Andrea Calvi, Responsabile Technology Innovation di Tim. TimEcc, infatti, non si limita a migliorare l'efficienza e la sicurezza del cloud computing, ma si propone di essere sostenibile. Il progetto prevede l'adozione di tecnologie green che usano l'intelligenza artificiale per ridurre il consumo energetico e l'impatto ambientale delle infrastrutture cloud. L'Edge-Cloud Continuum serve, inoltre, ad abilitare nuove soluzioni digitali che richiedono elevate prestazioni in termini di latenza, larghezza di banda, disponibilità, resilienza e sicurezza, oltre a garantire un accesso aperto a tutti. Questa infrastruttura innovativa favorirà non solo la crescita economica, ma darà anche vita a servizi energeticamente efficienti, automatizzati e interconnessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOTTANDO TECNOLOGIE GREEN

Il progetto prevede l'uso di tecnologie green che usano l'IA per ridurre il consumo energetico e l'impatto ambientale delle infrastrutture



Peso:1-3%,17-53%

DIGITALE

«Attenti all'IA:
occorre approccio
antropocentrico»

Tarantola a pagina 25



Luci e ombre della nuova tecnologia ancora tutta da esplorare
«Da indagare le modalità di configurazione e sviluppo utilizzate»

«Attenti all'IA: serve approccio antropocentrico e trasversale»

di **Anna Maria Tarantola** *

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, anche quella generativa, è formata da algoritmi complessi e sofisticati – qualcuno propone di parlare di Intelligenze Artificiali – che non sono dotati né di oggettività né di neutralità. Si basa sull'uso di complesse operazioni di algebra che utilizzano una massa di dati conosciuti come big data. La qualità delle risposte che i programmi di intelligenza artificiale forniscono dipende da quali dati vengono usati e da come sono utilizzati e confezionati e questa è una scelta umana dei programmatori che può essere influenzata da convinzioni e preconcetti. Il Papa ha affermato al G7 che l'intelligenza artificiale generativa più che generativa è «rafforzativa» perché non genera ma riordina i contenuti esistenti contribuendo a consolidarli, spesso senza controllare se contengano errori.

Il Santo Padre nel saluto ai partecipanti alla Conferenza Internazionale tenuta dalla Fondazione Centesimus annus Pro Pontifice in Vaticano il 21 giugno 2024 sul tema "L'Intelligenza Artificiale e il paradigma Tecnocratico: come promuovere il benessere dell'umanità", ha concluso con una provocazione: «siamo sicuri di voler continuare a

chiamare "intelligenza" ciò che intelligenza non è? È una provocazione. Pensiamoci, e chiediamoci se l'usare impropriamente questa parola così importante, così umana, non è già un cedimento al potere tecnocratico», cioè ad una situazione, come l'attuale, in cui tecnologia ed economia siano la guida dell'agire umano, quindi il fine anziché strumenti. Insisto sull'uso della parola strumento perché l'intelligenza artificiale è uno strumento come ha fortemente sottolineato il Santo Padre. Ricordiamolo. Per capire e governare i potenziali danni dell'intelligenza artificiale ci dobbiamo porre la domanda: a cosa serve? A soddisfare i bisogni dell'umanità, a migliorare il benessere e lo sviluppo integrale delle persone o ad arricchire ed aumentare il già elevato potere dei pochi giganti tecnologici nonostante il rischio di distruggere l'umanità? Dipende: da come viene pensata



Peso: 1-3%, 25-79%

e realizzata e da come viene usata l'intelligenza artificiale. In questo complesso processo di conoscenza e valutazione dei numerosi rischi connessi allo sviluppo e all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, in particolare quella generativa, è necessario adottare un approccio trasversale con uno sguardo antropocentrico. Per questo l'intelligenza artificiale deve avere una ispirazione etica, sia nel processo di sviluppo sia nell'uso che se ne fa, il che vuol dire che si deve tener conto degli esiti dell'azione ed anche dei valori in gioco e dei doveri che da questi valori derivano (così Papa Francesco al G7). Questa valutazione richiede, attraverso una analisi multidisciplinare profonda, una capacità di individuare le scelte più opportune da compiere e se del caso individuare persino un limite all'innovazione se questa va a danno dell'umanità. La scienza non è neutrale, così come non lo è l'intelligenza artificiale.

L'analisi multidisciplinare è fondamentale. Parlare di etica in questi tempi stimola sempre una reazione di scetticismo ma senza etica che futuro abbiamo? Dobbiamo conoscere i problemi sollevati dall'intelligenza artificiale, valutarne le conseguenze ed adottare le necessarie azioni di governo e controllo. Questi sono gli aspetti da esplorare: in primis le modalità di configurazione e sviluppo utilizzate andrebbero ripensate perché oggi l'Intelligenza Artificiale non è etica, essendo non conoscibile, non universale e non generale come ha affermato Padre Paolo Benanti in molti suoi interventi. Va poi approfondito il delicato e strategico tema della assunzione e della responsabilità delle decisioni prese utilizzando l'IA, coinvolgendo giuristi, economisti e umanisti. Al G7 Papa Francesco ha affermato che l'Intelligenza artificiale generativa è uno strumento sui generis che «può adattarsi autonomamente al compito che le viene assegnato e, se progettata con questa modalità, operare scelte indipendenti dall'essere umano

per raggiungere l'obiettivo prefissato». La decisione non può prescindere dell'intervento umano, deve sempre essere l'essere umano a decidere. Questo è un tema relevantissimo per le banche e le imprese. Per questo vanno Individuati i giusti incentivi e una efficace regolamentazione non solo per vietare o sottoporre a regole ferree ciò che non si vuole ma anche per stimolare l'innovazione etica, utile al progresso dell'umanità. L'Ue è stata la prima ed emanare una apposita norma con il "AI Act" che si basa sul risk approach. È un passo avanti ma ci sono ancora molti punti da considerare, soprattutto non c'è una regolamentazione globale ed una autorità mondiale per il governo e il controllo di questa importantissima innovazione. La normativa, per essere efficace, dovrebbe essere globale e flessibile.

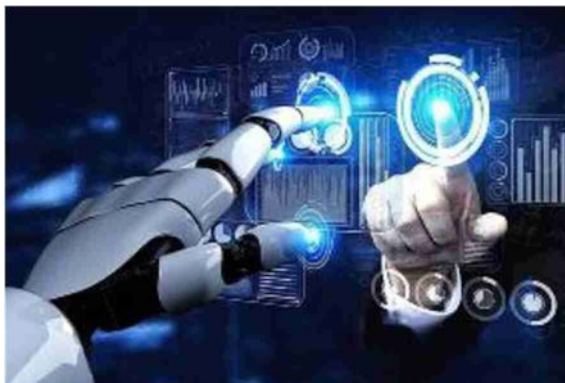
Tutto il mondo educativo dovrebbe avviare un coordinato processo per accrescere la consapevolezza di come usare correttamente l'IA. Vanno valutati, infine, gli effetti dell'Intelligenza artificiale sul mondo del lavoro, senza dimenticare gli effetti sulla sovranità, copyright, tutela delle innovazioni, sicurezza e sulla privacy. Per concludere, è sul fronte dell'innovazione tecnologica che si giocherà il futuro dell'economia, della civiltà, della stessa umanità. Come ricorda Papa Francesco «non dobbiamo perdere l'occasione di pensare ed agire in un modo nuovo, con le mani, la mente e il cuore», per indirizzare l'innovazione verso una configurazione che garantisca sviluppo, benessere e convivenza pacifica, un utilizzo che protegga i più svantaggiati e la creazione di un ambiente normativo, economico e finanziario, che limiti il potere monopolistico di pochi e renda l'innovazione uno strumento a beneficio di tutta l'umanità.

** Dirigente pubblica ed ex presidente Rai.
Collabora con Papa Francesco sul tema dell'IA*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLAMENTAZIONE COMUNE

«Non esiste un'autorità mondiale per il controllo e il governo di questa innovazione. La normativa, per essere efficace, dovrebbe essere globale e flessibile»



Peso: 1-3%, 25-79%

BANCHIERA
E DIRIGENTE
PUBBLICA

Anna Maria
Tarantola
**(nella foto in
alto)** è
una banchiera
e dirigente
pubblica
italiana
già dirigente
della Banca
d'Italia
e presidente
della Rai
dall'8 giugno
2012 al 5
agosto 2015.
Tarantola
è impegnata
con la
Fondazione
Pontificia
Centesimus
Annus Pro
Pontifice
(CAPP),
che ha sede
sede presso
la Segreteria
di Stato della
Santa Sede,
fondazione
di cui è
membro attivo
e componente
del Comitato
scientifico



Peso:1-3%,25-79%

Vigilanza, salari ridotti ai custodi l'appello di D'Angelo al Consiglio

MADDALONI/2

Giuseppe Miretto

Tutti a difesa del salario minimo. È una battaglia sindacale trasformata in un caso politico di rilevanza provinciale: gli addetti alla vigilanza in Comune, impegnati nei servizi di portierato accoglienza e sicurezza presso gli uffici comunali, hanno avviato una mobilitazione serrata contro il taglio del 30% degli stipendi (in media poco più di 500 euro mensili). Da oltre un anno, pur garantendo tutti i servizi, si rifiutano ancora di firmare il nuovo contratto. Contro la «precarietà al ribasso, la perdita di retribuzione e contribuzione», si è schierato l'ufficio legale della Cgil provinciale, che ha lanciato un'azione legale contro la società Minopoli srl gestore dei servizi. E ora si mobilita anche il

Consiglio. «Abbiamo nel civico consesso - spiega Franco D'Angelo (gruppo misto) - sollecitato l'ente locale a scendere in campo a difesa dei livelli retributivi minimi cioè della dignità dei lavoratori. Se il lavoro povero è

inaccettabile, il lavoro impoverito è insostenibile perché il nuovo appalto è stato decurtato pure del "contributo superminimo" (una voce integrativa pari a 1,39 euro conquistata in venti anni di lotte). Come città, civico consesso e forze politiche non possiamo accettare che il lavoro con conferisca più dignità alle persone. Sosteniamo la battaglia sindacale per ottenere gli emolumenti perduti e il riconoscimento anche degli arretrati mai corrisposti».

I conti, contratto alla mano, non tornano perché lo stipendio medio scende dai 700 euro medi mensili, dell'ultimo quinquennio, a poco più di 500. Perso pure il "bonus Renzi" di 80 euro. La

riduzione della contribuzione e del reddito annuo lordo (Ral) è di oltre 200 euro. Solo l'intervento del Comune è riuscito a mitigare gli effetti socio-economici riconoscendo ai lavoratori una compensazione delle perdite economiche mediante un incremento del monte orario. «I rimedi non bastano più - conclude D'Angelo - anche il Comune, in qualità di committente, faccia pressione: si approdi ad un contratto finale che non violi la dignità dei lavoratori che prestano servizi per l'ente». La questione, a breve, approderà all'attenzione del giudice del lavoro. L'ufficio legale provinciale della Cgil, dopo reiterati solleciti e in assenza di una ricomposizione bonaria del contenzioso, ha chiesto al giudice del lavoro il riconoscimento dei «diritti retributivi, quelli maturati dall'impegno continuativo senza soluzione di discontinuità, e pure l'anzianità di servizio».



IL SIT-IN Protesta dei vigilantes



Peso: 14%

I commercianti e la sicurezza in stazione

«Adesso non si abbassi la guardia»

• Gli esercenti della zona rilanciano dopo gli interventi concreti e quelli annunciati dalla prefettura: «Serve continuità»

MICHELE LAFFRANCHI

Fredda e silenziosa: la stazione di Brescia, nella mattinata di ieri, si presentava piuttosto tranquilla, immersa nella luce pallida di una giornata particolarmente rigida. Il via-vai dei pendolari, il passaggio frettoloso dei mezzi pubblici, qualche pattuglia a presidiare la zona. Nella serata precedente, la sindaca Laura Castelletti era passata a inaugurare il nuovo impianto d'illuminazione, più moderno e sostenibile, mentre la prefettura ha annunciato un giro di vite con l'installazione di nuove telecamere e il lavoro della vigilanza privata. E la sicurezza resta il tema all'ordine del giorno, per pendolari, abitanti della zona e commercianti: il crescente degrado degli ultimi mesi, tra aggressioni, spaccio e molestie, ha esasperato chi vive nell'area della stazione.

Dietro la tranquillità

L'apparente tranquillità dell'ultima settimana non convince appieno: secondo chi lavora nella zona controlli e sicurezza devono essere continuativi, per restituire serenità a una zona della città messa in ginocchio dal proliferare di microcriminalità e baby gang. Giuseppe Fracassi, negli anni, è divenuto il portavoce dei commercianti della zona: «Siamo

contenti che nel recente Cosp siano state discusse le criticità della stazione, mi sembra che la stessa sindaca si sia esposta in prima persona - spiega il titolare di Fracassi Abbigliamento -: in questi giorni la situazione è più tranquilla, ben vengano illuminazione e sfoltimento della piantumazione. La stazione ora è pulita, il timore però è che sia soltanto la conseguenza dei nostri toni esasperati. Sono successi dei fatti gravissimi di recente: non si poteva più far finta di niente. Negli anni qui abbiamo dovuto fare i conti con una perdita economica enorme, a causa del danno d'immagine dovuto a risse e violenza: io, personalmente, lavoro molto con il commercio online, ma poi la verità è che se un turista viene da fuori e vede certe cose, la seconda volta non passa più». Gli altri commercianti, italiani e stranieri, concordano: la politica di riqualificazione deve continuare ed essere pensata a lungo termine, altrimenti c'è il rischio concreto di tornare al punto di partenza in pochi giorni. Angelo, titolare di Gustorama, non è convinto appieno dall'impianto di illuminazione: «Esteticamente è molto bello, per carità, ma qui bisogna essere più pragmatici. Alle 5 di mattina l'a-

rea è immersa nel buio più pesto, tanto che non si vedono nemmeno le zone di camminamento. Una ragazza che arriva da sola per prendere il treno non può sentirsi al sicuro». «Non è vero quel che dice la Castelletti - aggiunge Marci, proprietaria del Caffè Ristretto -: Brescia non è una città sicura. Soltanto dopo le nostre lamentele si vedono finalmente le forze dell'ordine: speriamo solo non sia una cosa passeggera, ma diventi un'abitudine. La gente ha paura a passare in stazione: io stessa, da mamma, non lascerei qui mio figlio da solo. Pochi giorni fa una signora ha rischiato di essere attaccata da alcuni membri di una baby gang».

Ok solo con il presidio

Tutti i commercianti confermano la stessa versione dei fatti: finché le pattuglie delle forze dell'ordine presidiano l'area, le cose vanno bene. Dalle 20 in poi, però, cominciano i problemi: negli ultimi giorni i membri delle baby gang si sono fatti vedere in zona con più circospezione, spaventati probabilmente dall'intensificarsi dei controlli. I titolari dei ristoranti kebab sono stati costretti a togliere perfino i tavolini esterni, che divenivano la se-



Peso: 59%

ra punto di ritrovo dei giovani, spesso armati e con cani di grossa taglia al seguito: e tutti lamentano un calo delle vendite, perché la gente è spaventata quando passa in stazione e non si ferma volentieri. Le telecamere, però, sono un deterrente per la microcriminalità: secondo i commercianti andrebbero implementate, così come la presenza delle guardie giurate (possibilmente dentro e fuori la stazione), in aggiunta a un presidio continuativo delle forze dell'ordine.

«Dall'intervento della sin-

daca di giovedì - ha invece detto ieri tramite una nota Carlo Andreoli, segretario della commissione sicurezza in Loggia - non emerge nessuna proposta concreta, nessuna iniziativa pratica per quanto riguarda la Polizia Locale ma solo tantissime parole e una rabbia derivante dalla consapevolezza di essere fuori dalla realtà e lontanissima dai cittadini».

Sotto i portici Diverse le attività commerciali presenti

La zona della stazione di Brescia È al centro di una serie di interventi per aumentarne vivibilità e sicurezza ONLY CREW



Peso:59%

«Sicurezza sui bus con bodycam per i controllori»

► **Vincenzo Gottardo:**
«Investire in sistemi di verifica digitali»

LA PROPOSTA

Bodycam per i controllori, panic botton collegato al numero di emergenza 112, geocalizzazione dei bus e mappe delle zone più a rischio. Sono le proposte del consigliere provinciale Vincenzo Gottardo per contrastare le ripetute aggressioni verbali e in alcune occasioni fisiche, che subiscono i controllori sui mezzi pubblici.

GLI STRUMENTI

«Per rendere più sicura ed affidabile l'attività degli operatori, per la sicurezza degli utenti e per accrescere la deterrenza nei confronti degli abusivi e dei malintenzionati - spiega

Gottardo - si dovrebbe investire in nuovi strumenti digitali. In particolare grazie alle bodycam si potrebbero documentare, in maniera completa e precisa, tutte le fasi dei controlli a bordo, migliorando l'efficacia dell'attività di rilevazione delle infrazioni e permettendo di acquisire importanti elementi di individuazione dei soggetti multati. L'impiego di queste apparecchiature andrebbe ad integrare i sistemi di videosorveglianza già presenti sui mezzi BusItalia».

Gottardo prospetta quindi di inserire nella dotazione standard dei verificatori una bodycam sulla divisa, in grado di registrare ore di filmato ad alta definizione full HD, anche in condizioni di scarsa luminosità, con un buon angolo di visuale e buona autonomia di funzionamento. «È importante investire di più sui controllori, non bisogna mai mettere un muro col passeggero non in regola ma anzi accoglierlo con modi gentili e ap-

propriati. I controllori dovrebbero essere formati non solo per sanzionare, ma anche per educare - aggiunge - il gioco di squadra è fondamentale, così come l'empatia. Se fermi un passeggero e non riesci ad avere la meglio è importante che il tuo collega si inserisca in modo positivo. Capita, purtroppo, che quando si tratta di controllare arabi sprovvisti di titolo di viaggio, le donne che dovrebbero essere maggioranza fra i controllori in quanto in grado di avere un approccio più tranquillo con i trasgressori, devono però essere affiancate da uomini, proprio per il rifiuto di parte degli stranieri a riconoscerne il ruolo».

LA DETERRENZA

Per Gottardo l'obiettivo è scoraggiare, se non bloccare, chi insulta, minaccia e aggredisce. Serve inoltre la lettura automatica delle carte d'identità, per rendere le operazioni di controllo più efficienti e rapide. «Indispensabile poi la stretta collaborazione con forze

dell'ordine e polizia locale che garantirebbe la sicurezza di passeggeri e personale, sviluppando un ampio sistema di controllo sul territorio. Per aumentare la sicurezza infine si potrebbe collaborare con l'Associazione Nazionale Carabinieri, i volontari salirebbero su autobus e tram, soprattutto nelle ore serali, sempre in divisa e in gruppi, con funzione deterrente - conclude - Infine come Provincia proponiamo un "osservatorio" per mappare linee e orari più critici».

Luisa Morbiato

«DOCUMENTARE LE FASI DI RILEVAMENTO DELLE INFRAZIONI E ACQUISIRE ELEMENTI PER INDIVIDUARE I SOGGETTI MULTATI»



Peso: 19%

«Spaccata» in una tabaccheria Ladro fugge, ma viene arrestato

Ha rubato numerose stecche di sigarette, un telefono cellulare e un pc. Il colpo alla rivendita «Da Mima»
Notte movimentata a Città Giardino. Il titolare: «Dal 2018 è la terza volta, in inverno la notte è insidiosa»

VIAREGGIO

Spaccata nella notte alla tabaccheria «La Mima» sul viale Buonarroti al Quartiere Diaz a Città Giardino. Grazie al rapido intervento dei carabinieri il responsabile, un nordafricano, è stato rintracciato poco lontano con la refurtiva ed è stato arrestato. Il colpo è stato messo in atto attorno all'1,30 quando il malvivente ha forzato la saracinesca laterale della tabaccheria spaccando la vetrina a colpi di mattone e infilandosi letteralmente all'interno del buco effettuato nel vetro (che nel frattempo è collassato al suolo) per rubare tutto ciò che trovava e buttando tutto a soqquadro.

I filmati della video sorveglianza raccontano ogni attimo di quell'incursione: lo straniero, con un cappellino da baseball, entra con un sacco e inizia ad arraffare stecche di sigarette,

gratta e vince ripulendo gli scaffali e perfino il pc portatile e il cellulare di servizio. Immediatamente è scattato l'allarme collegato con la vigilanza privata ed è entrato in funzione il sistema di nebbia artificiale che in pochi istanti ha saturato il locale convincendo il malvivente alla fuga.

La titolare Daniela Pezzini ha chiamato immediatamente i carabinieri e nel giro di breve i militari sono arrivati sul posto prendendo atto dell'effrazione e si sono messi subito a caccia del responsabile del colpo: poco distante, all'interno della pineta, lo straniero è stato bloccato e addosso aveva ancora tutta la merce rubata. E' stato portato in caserma per l'identificazione ed è scattato immediatamente l'arresto.

«Stavolta» è andata bene - racconta Tiziano Alessandrini, figlio della titolare alla gestione dal 2017 - perchè è la terza volta che ci succede: nel 2018, nel 2024 e stanotte. I ladri sono

sempre entrati dalla stessa vetrina laterale ma ringrazio i carabinieri che hanno agito veramente in modo tempestivo. Restano il danno agli infissi e la paura visto che in inverno questa zona è particolarmente a rischio, soprattutto il lunedì sera mi ritrovo spesso solo anche al momento di chiusura visto che le attività vicine sono parrucchieri. Devo dire che ultimamente ho notato più mezzi di polizia e carabinieri sorvegliare Città Giardino ma è importante tenere ancora alta la guardia».

Francesca Navari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIDEO

Si vede il malvivente entrare tra i vetri rotti con un sacco e ripulire gli scaffali del negozio



Tiziano Alessandrini, figlio della titolare della tabaccheria, indica il punto in cui il ladro ha sfondato la saracinesca, è entrato ha ripulito gli scaffali ed è fuggito



Peso: 39%

«Aumento di personale Ma il problema è sociale»

Il prefetto Fusiello convoca per domani un vertice sulla sicurezza dopo quanto accaduto: «La polizia sta facendo un ottimo lavoro, ci vuole anche altro»

In cima all'agenda del prossimo Comitato per l'ordine e per la sicurezza pubblica ci sarà anche l'emergenza baby gang, scoppiata con l'episodio dell'aggressione avvenuta mercoledì al Varco sul mare e che ha spedito in ospedale un tredicenne civitanovese, brutalmente picchiato da coetanei e filmato con un cellulare. Nel vertice in programma domani in Prefettura a Macerata si parlerà anche di questo. «Faremo il punto della situazione. Questo problema è stato, peraltro, già affrontato anche in precedenti riunioni del Comitato. Abbiamo allo scopo incrementato il personale in servizio per il controllo del territorio, ma è evi-

dente che questo non può essere considerato soltanto un problema di polizia, ma culturale, morale e sociale».

Parole del prefetto, Isabella Fusiello, alla vigilia del vertice che domani presiederà affrontando l'episodio del brutale pestaggio per il quale le indagini condotte dal commissariato hanno già portato alla identificazione e alla denuncia di due minorenni. «Sicuramente - sottolinea il prefetto - la polizia sta facendo un ottimo lavoro, ma i provvedimenti rispetto a quanto è avvenuto sono denunce a piede libero. A mio parere, ci vuole altro ma di questo parleremo al Comitato lunedì».

Al confronto parteciperà anche il sindaco di Civitanova, una città costretta da qualche tempo a fare i conti con il problema della violenza giovanile, a cominciare da una maxi rissa che si è scatenata lo scorso novembre lungo corso Umberto I e culminata con una decina di denunce, per finire con i commercianti di corso Dalmazia costretti a rivolgersi alla vigilanza privata per proteggere le proprie attività e per garantire sicurezza ai propri clienti che si sentivano minacciati da bande di giovanissimi che imperversavano in centro creando problemi di ordine pubblico davanti alle loro vetrine.

I. c.



Il prefetto, Isabella Fusiello, parla alla vigilia del vertice che domani presiederà affrontando l'episodio del brutale pestaggio



Peso: 33%

ROMA Il rumeno è deceduto in ospedale, l'accusa adesso è quella di omicidio

Morto il ladro, vigilante indagato

La guardia giurata aveva sorpreso e ferito gravemente un rapinatore

ROMA. È morto il rapinatore raggiunto da un colpo di pistola alla testa esploso l'altra sera da una guardia giurata a Roma. L'uomo, un cittadino rumeno di 24 anni, era stato soccorso in gravissime condizioni e operato nella notte all'ospedale San Filippo Neri. Ma per lui non c'è stato nulla da fare. Il giovane, insieme a tre complici, avevano rapinato una donna nello stesso condominio dove abita la guardia giurata, che richiamato da rumori era intervenuto sul posto mentre stava rientrando a casa. Il vigilante, un 60enne, a quanto si apprende, avrebbe esploso diversi colpi di pistola contro la banda di quattro ladri. Sul posto i carabinieri che, coordinati dalla procura di Roma, hanno acquisito le immagini delle telecamere di videosorveglianza poco distanti e hanno avviato tutti gli accertamenti per ricostruire la dinamica dell'accaduto. "Esprimiamo piena solidarietà al VI-GILANTE accusato di omicidio per avere sparato e purtroppo uc-

ciso un rapinatore ieri a Roma. Ci auguriamo che non sia trattato come un assassino, ma che venga compreso che stava difendendo una donna presa in ostaggio nella propria casa. Nell'appartamento della palazzina di via Cassia era infatti in corso un tentativo di rapina, la padrona di casa, una signora di 63 anni, era già stata immobilizzata e la cassaforte forzata. Si è trattato, evidentemente, di legittima difesa, considerando come poteva evolversi la situazione. Purtroppo, l'epilogo è stato drammatico. Per questo, desideriamo esprimere le condoglianze alla famiglia, la perdita di una vita umana è sempre tragica. Episodi del genere evidenziano come sia sempre più urgente intervenire per garantire la sicurezza dei cittadini". Lo scrivono in una nota Raffaele Nevi, vicepresidente vicario dei deputati di Forza Italia e Stefano Peschiaroli, capogruppo di Forza Italia nel XV

Municipio a Roma. "Da anni, proprio nel XV Municipio, chiediamo interventi per combattere il degrado nella zona, non solo con l'installazione di impianti di videosorveglianza, ma anche di punti di guardiania, oltre ad un controllo costante sugli impianti di illuminazione. La sinistra, purtroppo, ha bocciato oggi proposta, ma la sicurezza dei cittadini resta per noi una priorità", concludono Nevi e Peschiaroli.

© riproduzione riservata



Peso: 33%

La guardia giurata: «È stata legittima difesa»

I legali del vigilante: «Addolorato per la morte del romeno 24enne»

... «Antonio Micarelli ha dichiarato di aver agito in stato di legittima difesa e ha spiegato la dinamica del fatto. È profondamente addolorato del decesso del signor Ciurciumel. Attendiamo l'interrogatorio e i risultati degli accertamenti», hanno detto i legali Pietro Pomanti e Valerio Orlandi difensori della guardia giurata accusata dell'omicidio del romeno di 24 anni sulla Cassia.

Sereni a pagina 18



CASSIA

La figlia dell'ex pugile: «Papà è stato coraggioso, ci ha insegnato ad aiutare gli altri»

Guardia giurata indagata «È stata legittima difesa»

I legali del vigilante: «È addolorato per il decesso del 24enne»

PINA SERENI

... «Antonio Micarelli ha dichiarato di aver agito in stato di legittima difesa e ha spiegato all'autorità giudiziaria la dinamica del fatto. È profondamente addolorato del decesso del signor Ciurciumel. Attendiamo l'interrogatorio e i risultati degli accertamenti. Micarelli si è messo immediatamente a totale disposizione della autorità giudiziaria». È quanto hanno dichiarato gli avvocati Pietro Pomanti e Valerio Orlandi, difensori

della guardia giurata accusata dell'omicidio del romeno di 24 anni avvenuto giovedì sera sulla Cassia.

Gran parte del quartiere



Peso: 15-1%, 18-36%

Cassia è dalla parte dell'ex guardia giurata che ha sparato e ucciso il rapinato-

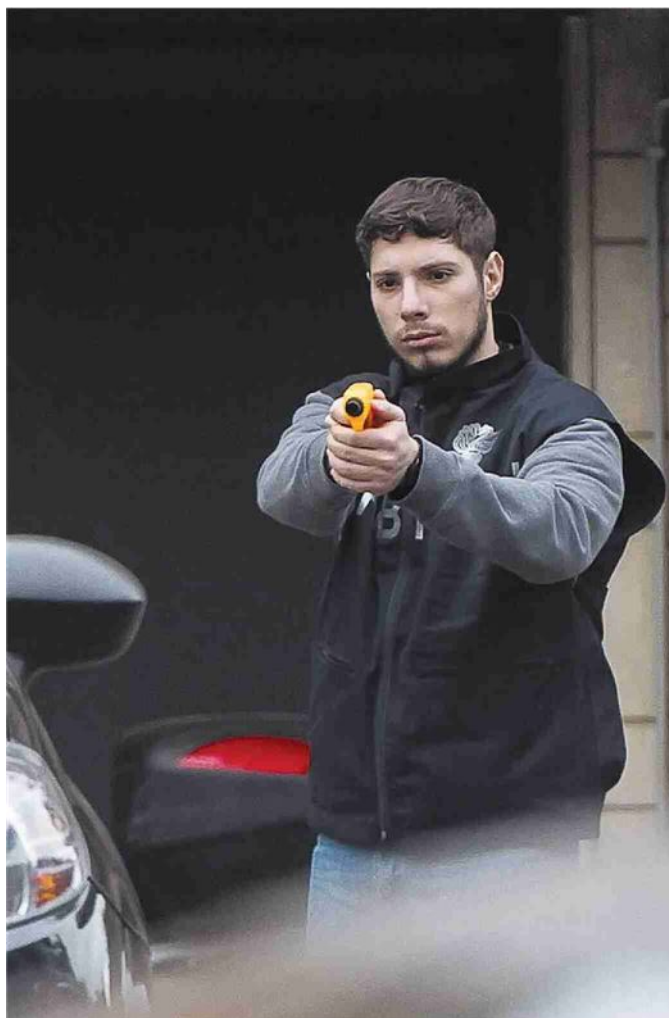
re. Ma non solo. Su impulso del senatore Domenico Gramazio, il Comitato per la giustizia si è attivato per offrire gratuitamente patrocinio in giudizio per «l'eroico vigilante che ha sventato una rapina e si trova ora indagato per omicidio volontario». L'ex guardia giurata è indagata per omicidio volontario per la morte di Antonio Ciurciumel, deceduto poche

ore dopo all'ospedale San Filippo Neri. Dieci i colpi che Micarelli, con un passato da ex pugile, avrebbe sparato in rapida successione, uno dei quali ha colpito il fuggitivo alla testa. Sulla vicenda, avvenuta in un condominio di via Cassia 1004, indagano i carabinieri, che stanno ascoltando alcuni testimoni. Secondo quanto ricostruito finora, la guardia giurata si sarebbe trovato davanti i ladri che fuggivano dopo aver derubato una donna di 61 anni, che sarebbe anche stata presa in ostaggio dai malviventi. I rumori provocati dai ladri che stavano provando a smurare la cassaforte con un piccone avrebbero attirato l'attenzione di Antonio Micarelli. Dopo aver lavorato come guardia giurata presso un istituto di

vigilanza privata, era passato negli uffici commerciali dell'azienda, così come il figlio che svolge la stessa attività del padre in una società di sicurezza la cui sede si trova proprio sotto il palazzo dove è avvenuto il fatto. «Papà è stato coraggioso, non si è girato dall'altra parte, non è entrato in casa chiudendosi la porta alle spalle, ha capito che c'era qualcosa di strano ed è intervenuto», ha detto Laura, la figlia di Antonio Micarelli. E ancora: «Mi dispiace che quel ragazzo sia morto, ha la stessa età di mio fratello, però dico anche che si trovava in un appartamento per compiere un furto, mio padre ci ha sempre insegnato ad aiutare chi si trovava in difficoltà, saprà spiegare cosa è accaduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Iniziativa
Il Comitato per la
giustizia si è attivato
per offrire il patrocinio
gratuito a Micarelli*



Peso: 15-1%, 18-36%